

**Aids: Gallo
posto sotto inchiesta
per truffa
dal governo Usa**

Robert Gallo, il virologo americano che contende da anni la paternità della scoperta del virus dell'Aids al collega francese Luc Montagnier, è stato messo sotto inchiesta per truffa dal governo Usa. Gallo (nella foto) è sospettato di aver dichiarato il falso durante gli accertamenti ordinati per stabilire chi per primo sia arrivato alla scoperta del virus. Gallo avrebbe manipolato la documentazione in modo da far credere di aver portato a termine le proprie ricerche senza sapere che nello stesso periodo il virus dell'Aids veniva isolato all'istituto Pasteur di Parigi.

A PAGINA 18

**Furto
miliardario
alla Bnl
di Reggio Calabria**

L'ammontare preciso non si conoscerà mai, ma è un furto da diverse decine di miliardi quello messo a segno nel caveau della Banca Nazionale del Lavoro di Reggio Calabria. I ladri, forniti di chiavi e combinazioni, hanno svuotato le duecento cassette di sicurezza in cui i clienti custodivano gioielli e danaro, valuta straniera, titoli, preziose collezioni di monete e francobolli o risparmi di tutta una vita. Rubato anche un miliardo di lire in contanti.

A PAGINA 8

Presentate tutte le «squadre elettorali». Numero record di simboli e aspiranti parlamentari
Scontro fino all'ultimo minuto a Piazza del Gesù. Occhetto: «Meno voti alla maggioranza»

Quindicimila candidati De Mita: le liste dc valgono poco

Per uscire dallo stallo targato Dc e Psi

LUIGI PEDRAZZI

Presentate le liste, partiti e candidati hanno un mese per rivolgersi ai cittadini e cercare di influenzarne il voto. Poi si conterranno le schede e si saprà se e quanto siano mutati gli equilibri politici. Non è un rito formale: la democrazia rappresentativa resta una grande conquista e le elezioni vanno prese sul serio e, nonostante tutto, con fiducia. Con la proporzionale (tuttora vigente), il voto dei cittadini decide poco e delega troppo: tanto più questa volta, con i livelli di frammentazione raggiunti e l'inesistenza di alternative chiare in merito alla formazione di una maggioranza di governo.

Il quadripartito, cioè la maggioranza uscente, da almeno due anni non costituisce una maggioranza unita capace di decidere: da due anni tutte le scelte importanti vengono rinviare, i problemi lasciati marcire, le inquietudini rimosse. Gli stratagemmi della continuazione quadripartita sembrano sperare che gli elettori confermino, magari nella concorrenza tra Dc e Psi, una maggioranza aritmetica affinché, dopo il voto, essa possa trovare la saggezza e l'energia per darsi un minimo di unità e poter continuare. Non illustrano programmi continui, non indicano un leader di legislatura, nella ferma convinzione di poter risolvere questi problemi spinosi solo alla luce del risultato popolare. Una situazione di immobilismo e di rinvio è naturalmente possibile alla maggioranza uscente perché essa non è incalzata dalla prospettiva e dalla minaccia di una nuova entrante maggioranza. Il maggior partito d'opposizione, e cioè il Pds, affronta il 5 aprile in una situazione resa difficile dalle scelte «continuiste» del Psi (il quale però, forse anche per questo minimalismo, non pare avere il vento nelle vele...), e dalla concorrenza, senza futuro ma con molte memorie, del partito comunista di Cossutta e Garavini.

Un risultato annunciato buono (se non buonissimo) è quello della Lega che Bossi cerca di introdurre in tutta la penisola: ma anche se divenisse il quarto partito italiano, non lontano dal terzo e dal secondo, la Lega è ben lontana dal rappresentare un'alternativa nello stallo; e neppure può proporsi di valere come un pezzo, una componente di un'alternativa, il suo fascino caratteristico essendo appunto, per ora almeno, l'estraneità ai giochi interpartitici e alle conseguenti alleanze.

Pensionati, due o tre liste verdi e radicali, partiti localistici tradizionali e partiti minori storici, la Rete frettolosamente candidatisi, forse il partito dell'amore, contribuiranno allo «sfarinamento» della rappresentanza e spiace vedere che un segmento del movimento referendario porterà anch'esso il proprio contributo.

M a tant'è: si è voluti restare nella logica della conosciuta proporzionale, nei privilegi fin qui garantiti ai partiti protagonisti delle mediazioni necessarie per correggere l'eccessiva espressività che la proporzionale favorisce, si è voluta identificare «governabilità» con vero ed effettivo governo dei politici. Ora i nodi stanno venendo al pettine. Se davvero Dc e Psi avranno i numeri per fare un governo, le condizioni poste dai partner europei per accogliere l'Italia nei nuovi livelli di integrazione costituiranno un vincolo programmatico non differibile, e nella prossima legislatura si dovranno cercare quei risultati significativi ai quali si è troppo a lungo rinunciato. Ma possono dei vincoli soltanto esterni imporre le coerenze e la lucidità che tutta la politica interna omette di considerare con serietà? Non sembra possibile e, per questo, anche un risultato «continuista» (un riscatto 51% alla rappresentanza quadripartita), dovrà intrecciarsi con interpretazioni ed evoluzioni rivolte al cambiamento istituzionale e politico.

La sostituzione di Cossiga al vertice della Repubblica sarà presto un'occasione per misurare la maturità conseguita in questo biennio di errori, di muri di gomma, di esternazioni insopportabili nello stile ma non tutte infondate nel merito, di strumentalizzazioni che hanno concorso a rendere irrilevante il discorso politico e sempre più pesante lo stallo nullista, per cui non abbiamo avuto né una seria continuità né un serio cambiamento.

C'è in atto, sottoscritta da 1.370.000 cittadini, una richiesta di modifica seria del metodo elettorale. Dopo il voto del 5 aprile perché non tentare di integrare le ragionevolissime proposte referendarie in tema di formazione del Parlamento e di maggioranza nelle amministrazioni locali con gli altri due o tre pezzi di riforma istituzionale di cui l'Italia ha bisogno per portare l'organizzazione della propria vita pubblica al livello richiesto dalla maturazione complessiva della nostra società?

Il Pds, i repubblicani, i democristiani impegnati al fianco di Segni non sono necessariamente un'armata Brancaleone da gettare contro le mura di un castello quadripartito assorto in sonni tranquilli: sono un'espressione dell'Italia altrettanto legittima di quella di Forlani, Craxi, Altissimo e Cariglia. Se, tutti insieme si riconoscesse che è maturo il tempo di uno sforzo costituente (un nuovo apparato dei poteri dello Stato, non nuovi «principi» né un'eversione dei nostri più collaudati valori), i dodici mesi successivi al 5 aprile potrebbero farci uscire dallo stallo in cui siamo, e nel quale stiamo tutti male (chi più chi meno). I risultati del prossimo voto non potranno essere di per sé decisori, ma delineeranno con più aggiornato realismo i rapporti di forza e avremo dinanzi alcune pagine bianche sulle quali si potrebbe anche cominciare a scrivere bene.

Guido De Martino si presenta nel Pds



FAENZA A PAGINA 5

Record di liste e candidati per le elezioni del 5 aprile. Scontri fino all'ultimo minuto nella Dc. De Mita contesta le scelte e parla di «una squadra di media classifica». Resistenze di Formigoni e Colombo, thrilling per Martinazzoli. Occhetto presenta le liste del Pds: rinnovamento al 40 per cento, 25 per cento di candidature femminili. L'obiettivo? Confermarsi primo partito della sinistra.

STEFANO BOCCONETTI FABIO INWINKL

ROMA. Sono scaduti ieri sera i termini per la presentazione delle liste alle elezioni del 5 aprile. Si profila una partecipazione da primato. Dai primi calcoli si valuta che saranno in lizza circa 15 mila candidati. Altissimo il numero delle liste: a Roma, per la Camera, ci provano in 28. Durissimo è stato lo scontro per i posti nella Dc, che solo all'ultimo minuto ha varato i suoi elenchi. Ma, subito, le liste scudocrociate sono state bocciate dallo stesso presidente del partito De Mita, che le definisce «una squadra di media classifica». Si è trascinata nell'incertezza la candidatura di Marti-

nazzoli, mentre Formigoni ha «mollato» il seggio di Strasburgo solo dopo l'impegno di Forlani - che ha disertato la conferenza stampa - a riservargli un posto nel prossimo governo. Resistenze anche da Emilio Colombo, in ansia per il suo «pupillo» D'Andrea. Restano fuori l'ex sindaco di Bari e il rettore di Lecce.

Occhetto ha presentato le liste del Pds, che segnano un rinnovamento del 40 per cento e contano sul 25 per cento di donne. Gli obiettivi della Quercia sono quelli di far arretrare la maggioranza e confermare il Pds come primo partito della sinistra.

Scontri dopo il referendum in Bosnia
La Cee: nessuna provocazione

Sarajevo isolata Serbi in rivolta contro il voto



Un ribelle a Sarajevo durante gli scontri

FONTANA A PAGINA 10 GUERRA A PAGINA 2

L'ex presidente racconta in un articolo sulla «Stampa» la sua stretta intesa con Wojtyla «Insieme abbiamo cambiato il mondo» Gorbaciov rivela un filo diretto col Papa

L'editoriale firmato Mikhail Gorbaciov che appare oggi sulla *Stampa* riconosce a Papa Giovanni Paolo II un ruolo eccezionale «in tutto ciò che è successo nell'Europa orientale». Un intenso rapporto e carteggio dal loro incontro nel 1989. Al direttore e condirettore del quotidiano torinese la richiesta di portare a Papa l'articolo. Domani sarà pubblicata la riflessione del Pontefice sulle parole di Gorbaciov.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Un «intenso carteggio», «sintonia» intellettuale e spirituale fra Papa Wojtyla e Mikhail Gorbaciov. Sulla *Stampa* appare oggi, come editoriale, un lungo articolo dell'ex presidente dell'Urss che rivela l'importanza del rapporto stabilitosi fra Mikhail Gorbaciov e Giovanni Paolo II dal loro incontro a Roma, nell'autunno 1989. «Tutto ciò che è successo nell'Europa Orientale», scrive Mikhail Gorbaciov - non sarebbe stato possibile senza la presenza di questo Papa, senza il grande ruolo anche

politico che lui ha saputo giocare sulla scena mondiale. Lo straordinario giudizio politico verso il «Papa polacco», espresso da parte di un uomo che era allora segretario del Pcus, si accompagna alla descrizione dell'«intesa umana stabilitasi immediatamente fra i due principali protagonisti dei mutamenti nell'Est europeo». Gorbaciov parla della «profonda simpatia e comprensione» che lo lega al Papa e si dichiara deciso «a usare ogni possibilità per continuare a collaborare con il Pontefice,

per completare qualcosa che abbiamo creato insieme». Una simpatia, un rapporto, che ha spinto l'ex presidente a chiedere al direttore della *Stampa*, Paolo Mieli, e al condirettore, Ezio Mauro, di portare a Giovanni Paolo II l'originale autografo dell'articolo, «come gesto di riguardo e prova d'amicizia». Lo stesso Gorbaciov aveva fatto sapere alla direzione della *Stampa* di voler «consegnare di persona» il testo scritto in base all'accordo di collaborazione con il quotidiano di Torino. Di qui il viaggio di Mieli e Mauro a Mosca e poi, a Roma, l'incontro con il Pontefice. Delle riflessioni suscitate in Karol Wojtyla dalla lettura del suo grande interlocutore sovietico, il giornale pubblicherà un resoconto mercolledi.

L'ex presidente dell'Urss rivela nel suo articolo (di cui cento testate nel mondo hanno acquistato il copyright) che dopo quel primo collo-

quio si stabilì fra i due uno scambio epistolare. Gorbaciov offre addirittura al Pontefice la primogenitura su ciò che è noto al mondo come il risultato della sua politica: «Standogli vicino ho compreso il ruolo del Papa nella creazione di ciò che più tardi è stato chiamato il nuovo pensiero politico». Nella formula del *Nuovo pensiero* Mikhail Gorbaciov e Eduard Shevardnadze hanno compendato l'iniziativa politica che portò, proprio due giorni dopo la visita in San Pietro, alla fine della guerra fredda, nel mare tempestoso di Malta si svolse infatti il vertice con George Bush che cancellò l'idea di un'Urss nemica dell'Occidente.

Una sintonia, quella fra Wojtyla e Gorbaciov, che il direttore della *Stampa*, Paolo Mieli, spiega come l'idea «di una rivoluzione non semplicemente economica». È la «rivoluzione delle coscienze», di cui si è nutrita la perestrojka gorbacioviana, la polemica con i ricchi del mondo del Pontefice. I riconoscimenti di Gorbaciov non si limitano al passato, egli scrive: «È una personalità eccezionale. Anche oggi che, nella storia d'Europa è avvenuto un mutamento profondo, Papa Giovanni Paolo II avrà comunque un grande ruolo politico».

Papa Wojtyla ha ricordato a Mieli e Mauro la sua trepidazione nei giorni del golpe d'agosto. Riconosce all'unico leader del Pcus che si sia recato in Vaticano, «qualità politiche e umane». La riflessione del Pontefice si estende, poi, al ruolo della Chiesa, e di lui stesso, nella evoluzione democratica dei paesi ex comunisti. Un insieme di documenti che, insieme alla rivelazione del carteggio, costituiranno, per Paolo Mieli, il centro della ricerca storica, sulla incredibile vicenda che ha cambiato il volto del continente.

Fuga di notizie Sfuma il blitz al Torino calcio

La magistratura stava per fare una perquisizione al Torino Calcio, per scoprire come mai 7 miliardi della vendita del giocatore Dino Baggio non figurassero in bilancio. Ma l'avvocato del presidente Borsano, già al corrente della sorpresa, si è recato dai giudici a dire che poteva spiegare tutto... Intanto nomi di imprese di Borsano, candidato alla Camera per il Psi, compaiono in un esposto all'Antimafia.

TORINO. «So che state per eseguire un "blitz" negli uffici del mio cliente. Ma è il caso di fare tanto chiasso? Vi porterò tutta la documentazione che vi serve...». Questo discorso ai magistrati della Procura della Repubblica di Torino lo ha fatto l'avvocato di Gian Mauri Borsano, presidente del Torino Calcio. Il «blitz» era effettivamente in programma. Ora la Procura ha aperto una nuova inchiesta per scoprire il responsabile della fuga di notizie. Imprenditore edile, candi-

dato del Psi alla Camera per la circoscrizione Torino-Novara-Vercelli, Gian Mauro Borsano aveva già avuto qualche fastidio con la giustizia per il fallimento di una finanziaria torinese, la Ipifim. Ma il motivo per cui la Procura della Repubblica ora indaga sarebbe la vendita del calciatore Dino Baggio dal Torino alla Juventus per 11 miliardi di lire, ma solo 4 miliardi figurerebbero nei registri contabili del Torino Calcio.

A PAGINA 9

E ora chi ripulisce la Terra?

Le armi chimiche, o meglio i loro residui, dell'esercito nazista; le scorie nucleari dei sottomarini sovietici; i rifiuti degli esperimenti atomici francesi; il fall-out di quelli americani. Più una quantità sconosciuta di altri rifiuti provenienti da attività cosiddette «civili», solo per distinguere dal punto di vista della provenienza da quelle militari; ma spesso assolutamente uguali per pericolosità e danni all'ambiente. Sembra non esserci angolo del mondo lasciato indenne dalle attività dell'uomo. Dai mari e le terre più civilizzate e da tempo interessate alle attività umane fino agli angoli più sperduti e, proprio per questo, divenuti negli ultimi anni particolarmente appetibili. Qualche volta divenne difficili sottrarsi allo sconcerto e conservare una ragionevole speranza. Alcuni degli avvenimenti di cui veniamo a conoscenza nel momento in cui cadono i segreti, gelosamente conservati per quasi un quarantennio, conferma-

La bolla di gas nel Baltico è - secondo gli esperti russi - un «pericolo mostruoso». Gli specialisti tedeschi vorrebbero tentare di recuperare le armi chimiche affondate 47 anni fa dalla Wehrmacht, ma i loro colleghi danesi sono scettici. Nel mondo, comunque, sono migliaia le discariche di «veleni con le stellette» che, insieme ai rifiuti tossici «civili», rischiano di trasformare il pianeta in un'immensa pattumiera.

CHICCO TESTA

no questo sentimento. Tanto più che azioni così sciagurate sono state compiute da nazioni che in queste imprese hanno profuso il meglio delle proprie risorse tecnologiche.

Né un po' di consapevolezza sembra farsi largo. Almeno a dare retta ai titoli di *L'Unità*, che se da un lato ci mettono al corrente di queste scoperte, dall'altro ci informano che in altre parti del mondo gli stessi scienziati, perseguendo evidentemente

che solo oggi possano cominciare a manifestarsi concretamente le conseguenze negative di questo processo accumulativo. Non di ricchezza, ma di sporcizia.

La nostra epoca, in particolare questi anni, ha questo carattere ambivalente. In bilico continuo fra progresso e regresso. Fra potenzialità e delusioni. La cronaca quotidiana ne è testimone. Ma oggi abbiamo il dovere di fare decisamente pendere la bilancia nella direzione giusta. Ne esistono le condizioni. Molti avvenimenti e fatti, ivi comprese le tremende sfide ambientali, ci obbligano a percorrere con decisione la strada della cooperazione. Una strategia concertata e condivisa, su scala mondiale, con istituzioni sovranazionali forti e dotate di reali poteri. Nella quale fare confluire la capacità costruttiva e non lo spirito distruttivo dell'umanità. Da mettere al servizio, fra l'altro, di una radicale pulizia «pasquale» del pianeta.

P. SOLDINI P. STRAMBA-BADIALE A PAGINA 14

La yakuza giudica incostituzionale il provvedimento Mafia in corteo a Tokio: no alla legge anticrimine

MARINA MASTROLUCA

«Così si apre la strada al fascismo». Imbracciando cartelli di protesta, i mafiosi giapponesi hanno sfilato ieri a Tokio contro la legge sulla criminalità organizzata, appena entrata in vigore. Il provvedimento prevede la definizione di organizzazione criminale, per quei gruppi che abbiano tra i loro aderenti una quota di persone con precedenti penali, stabilita in percentuale. Dopo la scalata al mondo degli affari, la yakuza, la mafia nipponica, si è trovata coinvolta in una serie di scandali, che hanno portato alla luce i suoi legami con gli ambienti economici e politici. Legami solidi, tanto da far tremare il governo di Miyazawa.

A PAGINA 12

Comune di Ferrara

CLAUDE MONET
E I SUOI AMICI
La collezione Monet da Governi al Marmitage
Ferrara - Palazzo dei Diamanti
15 febbraio - 15 maggio 1992

Amministrazione Provinciale di Ferrara
in Repubblica

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il rischio Bosnia

ADRIANO GUERRA

Forse - e a dirlo sono anche i sanguinosi conflitti in corso tra musulmani e serbi a Sarajevo - non c'è nell'Europa di oggi nessun'altra regione che abbia, come la Bosnia, tanto urgentemente bisogno di incominciare a vivere come Stato sovrano. Che altro può fare una popolazione composta per il 40 per cento di musulmani, per il 32 per cento di serbi e per il 18 per cento di croati ora che lo Stato unitario jugoslavo non c'è più e mentre il pericolo di essere inglobata nella «grande Serbia», o di essere divisa tra la Serbia e la Croazia, è tutt'altro che scomparso, se non di proclamarsi Stato? È quello che respingendo gli appelli dei partiti sostenuti da Belgrado la grande maggioranza della popolazione ha fatto col voto di sabato e domenica. Certo quel che sta avvenendo - i morti, i feriti di ieri, gli scontri che continuano - ci dice che i pericoli non solo non sono scomparsi ma, dopo l'ora della verità del voto si stanno aggravando e potrebbero aggravarsi ancora. E questo anche perché nella regione ci sono, oltre alle forze che manovrano per dar vita ad una «Repubblica serba», anche non pochi reparti dell'armata cosiddetta «federale». Non siamo dunque di fronte soltanto a pericoli che pesano sulla Bosnia. Il possibile estendersi dei conflitti interetnici scoppiati a Sarajevo difficilmente potrebbe infatti non coinvolgere la Serbia e la Croazia vanificando quel che sin qui è stato fatto per avviare un dialogo di pace. È dunque del tutto giustificata l'ansia con cui si guarda a quel che sta avvenendo, e può ancora avvenire, dopo il referendum.

C'è da dire però che oltre che dalla guerra la minaccia all'indipendenza e alla integrità territoriale della Bosnia, e per questa via a conflitti militari ancora più estesi, può venire anche, paradossalmente, dalla pace, o meglio da una certa pace, e cioè da una possibile intesa tra una Serbia sempre più isolata ma decisa a difendere i territori strappati con le armi e la Croazia, ai danni appunto della Bosnia. Tutto è dunque ancora incerto e le notizie che giungono dalle varie capitali dell'ex Jugoslavia non incoraggiano certo l'ottimismo. Non è tuttavia possibile non prendere atto della scelta compiuta dalla maggioranza della popolazione contro tutti i progetti diretti comunque a negare l'idea stessa di una Bosnia indipendente.

S può solo aggiungere che di fatto la via della spartizione della Bosnia fra la Serbia e la Croazia, comunque perseguita, sia cioè per via militare che politica, appare oltre che pericolosa anche senza esiti, se non del tutto impraticabile. Tanto complessa e composita è la distribuzione dei tre popoli che la abitano che non c'è un solo punto di questa Repubblica che possa essere definito monoetnico. Sia anzi qui la ragione del tutto particolare e specifica che spinge la Bosnia verso l'indipendenza. Se nella Slovenia e nella Croazia si trattava e si tratta di recuperare aspetti e valori comuni alla maggioranza della popolazione, nella Bosnia a spingere verso la costruzione di uno Stato autonomo e sovrano è - al contrario - la necessità di salvaguardare una formazione storica del tutto particolare perché basata sulla mancanza di un gruppo nazionale maggioritario, di una lingua e di una religione dominanti. Ma perché questa società multietnica giunta a noi attraverso tante prove possa continuare a vivere pacificamente - ecco il punto - non è sufficiente che l'indipendenza della Bosnia sia riconosciuta da tutti i paesi, e soprattutto dai suoi vicini. Ne è sufficiente la vittoria del «sì» ad un referendum.

Quel che occorre è di far sì che tutti - i serbi ortodossi, i serbi musulmani, i croati - possano sentirsi cittadini di uno Stato che fa propri e difende i valori di tutte le minoranze. Perché questo possa avvenire è certo necessario in primo luogo che la minoranza serba, e le forze che a Belgrado la sostengono, accettino il responso dell'urna. Ma richiede anche che i vincitori del referendum - quelle popolazioni di origine serba che Tito ha voluto riconoscere come «popolo musulmano» - ritengano ogni progetto di «Repubblica islamica», diano vita ad uno Stato che possa essere riconosciuto come tale anche dagli altri. Ci si imbatte qui in una questione, quella dei «diritti di cittadinanza» negli Stati che stanno nascendo sulle rovine degli imperi crollati, che non vale certo soltanto per la Bosnia. Se assurdo sarebbe stato e sarebbe - e va detto perché c'è chi lo ha proposto - negare agli abitanti della Bosnia il diritto di decidere del loro destino, del tutto legittimo è ora che da parte dei paesi impegnati a tenere aperta la via di una soluzione pacifica ai conflitti in corso si operi, così come è detto nei documenti della Cee e dell'Onu, perché tutti i cittadini dell'ex Jugoslavia possano godere degli stessi diritti democratici indipendentemente dall'appartenenza a questa o a quella nazionalità, religione, cultura. Del resto passa qui anche la via per una soluzione pacifica di quel conflitto fra la Serbia e la Croazia che potrebbe diventare ancora più sconvolgente e grave qualora si allargasse - come si ha purtroppo ragione di temere - alla Bosnia.

Intervista ad Armando Dalla Valle, guida alpina
«Solo in quattro su ventimila abbiamo superato le selezioni
Non sono un esaltato ma mi piacciono gli sport rischiosi»

«Sono il Rambo italiano e vincerò il Camel Trophy»

TRENTINO. Non ha figli che gli dicano «papà corri piano». Solo una compagna scatenata come lui, un gatto, Tommaso, una gatta, Biro, Capelli, barbetta e fisico alla Bob Fosse, orecchino al lobo sinistro. Armando Dalla Valle, trentaquattrenne di Malè, pochi chilometri sotto Madonna di Campiglio, è uno dei quattro italiani - su 20.000 che si erano fatti sotto - sopravvissuti alla selezione del Camel Trophy. I quattro «Rambo» in tricolore, li hanno subito battezzati, destinati a maggio ad affrontare prove massacranti nella traversata della foresta amazzonica in piena stagione delle piogge. Brutto affare per chiunque. Per lui, poi, abituato a ghiaccio, neve, crepacci, scalate... Armando è guida alpina. Istruttore. «Maestro d'alpinismo». Quando non arrampica e non scia è alle prese con cappuccini ed apertivi nel bar-tabaccheria che gestisce alla stazioncina di Malè.

«Per carità, Rambo mi piace, nei film. E di esaltati ne ho visti, alle selezioni. Ma erano i primi a venir segati... No, non sono un Rambo. Mi piace la natura, dormire nei boschi, salire le montagne nelle notti di luna piena, nuotare, volare, sciare». Armando Dalla Valle, trentaquattrenne guida alpina di Malè, in

Trentino, è uno dei quattro italiani selezionati (su ventimila) per partecipare al prossimo Camel Trophy. Perché partecipa? «Mi ha sempre affascinato quella gara, li vedevo in tv e pensavo "Madonna, che avventure...". È una bella soddisfazione fare una cosa difficile, una cosa nuova, farla per primo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI



Uno degli equipaggi dell'edizione '85 del Camel Trophy, in Borneo, bloccato da un guasto meccanico

Che ne dici, di essere chiamato Rambo?
 Uff. Neanche parlarne. Per carità, Rambo mi piace, al cinema, non dico di no. E alle selezioni per il Camel Trophy di rambetti ne ho visti, ragazzi esaltati che arrivavano con coltellacci lunghi così. Ma ti dico una cosa: erano i primi a venir segati. L' vogliono persone tranquille, con esperienza e nervi a posto.

Perché, allora, hai provato a partecipare?
 Mi aveva sempre affascinato, il Camel Trophy. Li vedi in tv, pensi «Madonna che bello, che avventure...». Io faccio tanto sport, deltaplano, sci, mountain-bike, rafting, cavallo, amo il fuoristrada.

E allora hai fatto domanda.
 Un momento. E' andata così. Dopo che ho preso questo bar-tabaccheria, il rappresentante della Camel ha cominciato a portarmi le schede per l'iscrizione da dare ai clienti. Le ho mandate anch'io, per anni, e niente. Due anni fa al rappresentante ho detto: «Non mi frega niente dei tuoi omaggi, devi farmi partecipare». E lui mi ha consigliato: «Allega il tuo curriculum alla scheda». Mi hanno chiamato subito. L'anno scorso ho superato due selezioni, non l'ultima. Quest'anno, accidenti, ci ho riprovato ed è andata bene. Ho dovuto assumere anche una ragazza per farmi aiutare al bar.

Ma sai cavartela anche nella foresta?
 Ecco, questa è una cosa nuova. Tra l'altro non è che abbia molta passione per serpenti ed insetti. Però il bosco mi piace. Spesso, d'autunno, faccio giri nei boschi con la mia ragazza. «Dai, andiamo a dormire fuori», e usciamo col sacco a pelo. Poi all'alba ci svegliamo, osserviamo gli animali. Mica per esaltazione, no?, mica per farlo sapere agli altri.

Meglio la terra che un letto?
 Beh, se un rifugio è aperto il letto non lo rifiuto. Ma, per dire, ho girato l'Italia col ramicchino, col parapendio, dormendo nel parapendio stesso. Quando c'è luna piena io e la mia ragazza prendiamo la tenda e andiamo a dormire in cima alla montagna.

Ti senti verde?
 Io sono un protezionista. Guai se qualcuno offende l'ambiente. Se vedo un buttare una cartaccia lo rimprovero subito.

E val con le Land Rover nella foresta Amazzonica. Non è un controsenso?
 No. Qui c'è quello che piace a me, i cavalli ed i torrenti, le rocce e la neve... E' che non ho tempo; ma se divento ricco sai cosa voglio fare?

No.
 Dedicarmi a tutti gli sport.

Che film ti piacciono?
 Gli ultimi due che ho visto, i più belli, sono «Balla coi lupi» e «Orso».

Che scuole hai fatto?
 Una professionale, congelatore meccanico. Poi lavoro vari, ho vinto anche un concorso per vigile urbano poi ci ho ripensato, più che altro perché avrei dovuto indossare la divisa. Sono un po' indipendente, la vita, a me, piace gestirla da solo.

Con chi farai coppia, al Camel Trophy?
 Adesso c'è un corso tecnico a Birmingham, poi l'ultima selezione a Parigi per decidere l'equipaggio principale e quello di riserva. A Grosseto, nella selezione italiana, ho visto gli altri. Quello di Torino, è un fisicone. Anche lo Stenico di Trento è un ragazzo, un fisicaccio...

E le donne?
 Ah! A Grosseto ce n'erano quattro. C'era una ragazza di Padova tutta matta, la chiamavo «cavallo pazzo», caricata come una molla, entusiasta fuori misura. Ogni mattina alle cinque e un quarto girava per il campo urlando «svegli! sveglia!». Che simpatica. Ma adesso scusa, ho un lavoro da fare...

Se non sono indiscreto...
 Ecco, è partita la luce in corridoio, vedi?, è tutto il pomeggio che provo a riparare, accidenti.



ELLEKAPPA

La mamma vince ancora. Da quando non vedeva più un festival di Sanremo? Anni. Ma questa volta mi è toccato: mia madre (ancora le mamme, perbacco!) si è piazzata davanti alla tv e ha affermato: «Con il papà lo vedevamo sempre. Che fare? Lo so bene che da buona figlia unica ho dovuto coprire anche il ruolo del maschio. E adesso anche il ruolo del marito che se n'è andato tre anni fa. Pensavo a Woody Allen, su Rete4, e guardavo torva Pippo Baudo, e quelle bellone terribili, e quegli sciamannati che si alternavano sul palco a sbraitare canzoni. Ma poi, di colpo, lo scenario è cambiato: non faccio parte anch'io di quei 15-16 milioni di italiani che guardano Sanremo? E se si divertono loro, perché non potrei divertirmi anch'io? E, detto e fatto, mi sono proprio divertita: per quattro sere di fila, dall'inizio alla fine, con il blocco degli appunti in mano. Guardiamo un po', pensavo, se c'è qualcosa dalla parte delle donne in questo festival 1992. E così, spizzicando

qua e là, ne ho trovate di cose carine. Innanzitutto quel *Brutto*, di Alessandro Camino. Lui è proprio un ragazzino di primo pelo che chissà quanto dovrà cantare per farsi le ossa; ma l'idea della canzone è gentile. Una canzone per la quindicenne che sta chiusa in bagno a piangere mentre in salotto festeggiano il suo compleanno. Porta gli occhiali, e i ragazzi, in strada, le dicono le cattiverie. Ma lui, il suo innamorato, le vuol bene lo stesso, a lui piace così com'è. Direte: i soliti improbabili buoni sentimenti, le quindicenni bruttine non le racconta nessuno. Già: ma quanti ragazzotti non ascoltano le proprie tenere simpatie per le ragazzine con gli occhiali, solo per non sfigurare davanti agli altri maschi, che vanno a caccia delle «bone» da esibire come trofei? Se uno comincia a praticare il coraggio della sincerità, chissà che altri lo seguano...

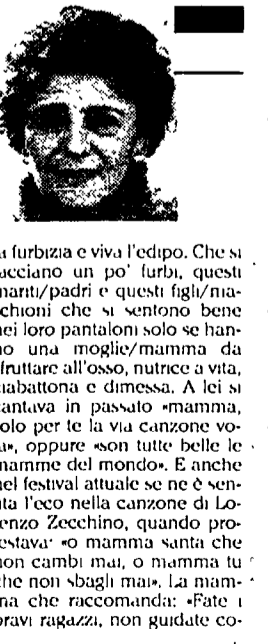
È poi venuta Mia Martini: con un testo che sembrava pescato direttamente da un

PERSONALE
ANNA DEL BO BOFFINO

Sanremo al femminile

«*chier* del «movimento»: la pazienza delle donne, gli uomini che non cambiano, e non tornano la notte, e poi vanno con gli amici a ridere di te. Sentire queste cose, appassionatamente modulate dalla sua bella voce di donna, è stato emozionante, come se ad un tratto diventassero vere per tutti e non solo per la letteratura strettamente femminile. Vi pare poco che la canzone data per vincente (e poi passata al secondo posto) fosse proprio questa? Non è poco: si sono trovate le parole semplici per dire al femminile quale sia ancora il rapporto uomo/donna. Ma davvero non cambiano,

non sono cambiati gli uomini? Certamente non quelli della mia generazione. E nemmeno i coetanei di Mia Martini, a sentire la convinzione del suo canto. Ma i ragazzi, i figli? Luca Barbarossa ci presenta una mamma un po' diversa da quella che stava nei pensieri dei padri e dei nonni. Hanno detto che è stata una furbizia riproporre la mamma, in chiave post moderna sia pure, ma pur sempre «mamma». E con ambiguità «edipiche» invece che con il sano distacco che vuole una mamma tutta pentole e fornelli invece che in cu ai profumi e balocchi. E allora, sapete che cosa vi dico? Viva



Dalla riforma cooperativa una sfida per nuovi spazi di democrazia economica

EDWIN MORLEY-FLETCHER

Nel recente congresso della Confcooperative, il presidente Luigi Marino ha affermato che «la cooperazione non ha soltanto amici nei palazzi e tra le forze politiche», e che anzi negli ultimi tempi «si è imbattuta a volte in una sorta di tela di Penelope, altre volte in volontà decisamente ostili». E significava una simile riflessione all'indomani del varo lungamente atteso di una riforma della legislazione sulle cooperative che introduce - come ha detto ancora Marino - «poche innovazioni, ma forti». A parere di qualcuno, anche troppo forti, ha aggiunto, con chiaro riferimento ai numerosi conservatorismi sia interni sia esterni che ha dovuto superare il movimento cooperativo. Se quella che è stata tradizionalmente una forza del collaterale democristiano rivendica ormai esplicitamente una piena autonomia di giudizio politico in difesa degli interessi degli associati, vale forse la pena di interrogarsi circa ciò che può essere in gioco nel momento in cui si ridisegnano le regole di funzionamento delle «imprese padrone». Anche per interpretare l'occasione che viene a determinarsi con l'entrata in vigore della riforma; da concepirsi non come una conquista corporativa, ma come una sfida, in primo luogo per le cooperative, e poi per tutte le forze disposte a ragionare in chiave innovativa sull'economia.

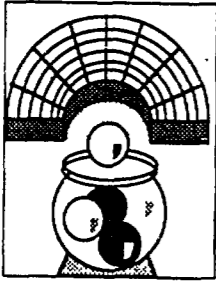
La riforma salda insieme la tradizione legislativa italiana con un embrione di innovazioni che va nella direzione dell'*Agathotopia* di James Meade. All'antica regola di sapere monastico che sottrae ai soci la disponibilità sugli utili conseguiti rendendo fiscalmente incentivata solo l'accumulazione indivisibile e soggetta alla «devoluzione» ad altro cooperative o allo Stato, si collega ora il tentativo, solo in apparenza paradossale, di rendere attraente per il risparmio privato, specie dei lavoratori, l'investimento in questo tipo di imprese.

L'innovazione più forte, e a lungo controversa, quella del «socio sovventore», comporta infatti per le cooperative la possibilità di emettere azioni sottoscrivibili da chiunque e liberamente negoziabili, capaci di incorporare - è questa la scommessa - anche con una politica di dividendi contenuta l'intrinseco incremento di valore dell'azienda. D'altra parte, se l'impresa cooperativa rispetto a quella capitalistica offre la garanzia di essere fiscalmente sospinta a trasformare gli utili in investimenti e di non pagare tendenzialmente dividendi sul capitale sociale ordinario, salvo rivalutare il valore al passo con l'inflazione, ma trattenendolo all'interno dell'impresa sino al momento del finale recesso del socio, perché non dovrebbe apparire attraente un impiego del risparmio nella forma del socio sovventore? Anche se con una remunerazione aggiuntiva di al massimo il 2 per cento rispetto al socio ordinario, e con una capacità di influire sulle scelte non superiore complessivamente a un terzo del corpo sociale e con un massimo di 5 voti pro capite, perché il titolo del socio sovventore, non dovrebbe poter via via riflettere nella sua libera negoziabilità il progressivo accrescimento di valore dell'impresa, e consentire così al risparmiatore il realizzo di un appetibile *capital gain*? Solo perché, in caso di liquidazione dell'impresa, il patrimonio accumulato dalla cooperativa risulterà indivisibile e soggetto a devoluzione? E perché, in tale circostanza, non dovrebbe applicarsi ai soci sovventori una limitata appropriabilità dell'avviamento conseguito, strettamente proporzionale al loro apporto di capitale di rischio, e a quel punto interamente tassata? Ecco un interessante quesito pratico attinente alla possibilità di pluralismo delle forme di proprietà imprenditoriale, che solleva nel contempo qualche rilevante questione di principio.

Se la scommessa cooperativa potrà avere successo dimostrando nei fatti la preferibilità per i risparmiatori di un investimento molto poco soggetto ad alee speculative, ma fiscalmente incentivato a produrre utili ulteriormente reinvestiti, garantito rispetto al mantenimento del valore reale e capace di registrare *capital gain*, le imprese senza padrone riusciranno forse a non apparire più una sorta di *curiosum* dell'economia e potrà oltre che consolidare anche superare le proprie tradizionali nicchie di insediamento. Che poi, con la riforma, tutto ciò sia tenuto ad avvenire entro un contesto che vincola le imprese cooperative a desinare obbligatoriamente il 3 per cento dei propri utili alla costituzione di Fondi per la promozione di nuova cooperazione, gestiti dalle medesime o da società senza fine di lucro a tal fine poste in essere dalle centrali cooperative, costituisce un ulteriore elemento di spiccato rilievo. Giacché precisa e attualizza il principio della devoluzione in ultima istanza, mutandolo intanto nell'obbligo di innescare un flusso limitato ma costante di risorse da utilizzare rigorosamente per l'ampliamento della concorrenza cooperativa, e facendo dei Fondi stessi, e con le finalità indicate, gli espliciti destinatari di ogni ulteriore devoluzione di patrimonio.

Con ragione è stato affermato da Marino che l'attuazione della legge sarà un fatto tutt'altro che meccanico. Anche perché bisognerà evitare le non poche trappole interpretative. Con la sfida della riforma si apre una stagione particolarmente intensa che chiama il movimento cooperativo, nelle sue diverse espressioni, a misurarsi e a sollecitare una molteplicità di interlocutori interessati all'innovazione nell'economia. Non è il momento per fasi d'attesa, o per pretese dirigistiche, o *querelles* partitocratiche: saranno le imprese cooperative a dover realizzare direttamente il cambiamento, ed è insieme ad esse che dovranno definirsi le strumentazioni finanziarie, le regole sinergiche, i reticoli informativi necessari a dare concretezza a questa prospettiva. Ma la posta in gioco investe la possibilità di conquistare nuovi spazi di democrazia economica.

Verso le elezioni



Forlani diserta la conferenza stampa di presentazione Piegare in extremis le resistenze di Formigoni e Colombo... A Bari resta fuori l'ex sindaco Dalfino, a Lecce il rettore Il segretario se la prende con Montanelli: «Non è rissa»

Battaglia fino all'ultimo minuto nella Dc

De Mita boccia le liste: «Squadra di media classifica»

Finale «thrilling» e scontri durissimi nella Dc, arrivata a varare le liste proprio all'ultimo minuto. Forlani diserta la conferenza stampa, De Mita parla di «squadra di media classifica». Solo ieri sera Formigoni ha «mollato» il seggio di Strasburgo, dopo la promessa di un posto di governo. Beghe in Puglia: «saltano» l'ex sindaco di Bari e il rettore di Lecce. E restano ombre sul «tormentone» di Martinazzoli.

FABIO INWINKL

ROMA. «Vi chiedo scusa, ma stiamo finendo ora. Ci sono stati momenti carichi di tensione. Rissa? No, rissa no. Aspettate, forse tra un po' arriva Forlani». Enzo Carra, portavoce della segreteria democristiana, si presenta in sala stampa, a piazza del Gesù, dopo le 17.30. Mancano poco più di due ore alla scadenza di legge per la presentazione delle candidature. I giornalisti aspettano Forlani da mezzogiorno, ora di prima convocazione della conferenza stampa. Ma Forlani non si farà vedere e Carra, prossimo senatore in quel di Ostia, consuma in solitudine il sacrificio che suggella la settimana di passione vissuta dalla Dc per la formazione delle liste elettorali. «Siamo soddisfatti», conclude il portavoce. Ma ne-

gretario Forlani e a Emilio Colombo. Formigoni ha insistito a lungo per ottenere lo stesso privilegio, fino a minacciare di ritirare la sua candidatura, buttando sul tavolo tutto il peso delle 130mila preferenze conquistate cinque anni fa a Milano: un capitale che avrebbe potuto trasferirsi sotto altre insegne. Alla fine ha ceduto - così come avevano già fatto altri due eurodeputati, Carlo Casini e Alberto Michelini - ma ha strappato a Forlani l'impegno a destinarlo ad un incarico «incompatibile con altre rappresentanze». In buona sostanza, nella prossima legislatura entrerà al governo.

La «grana» Martinazzoli era tornata fuori nella tarda serata di domenica. Il Gr2 assicurava di aver appreso che il ministro per le Riforme confermerà «serenamente» la sua scelta di non candidarsi: una scelta su cui aveva interloquuto, nei giorni scorsi, lo stesso Cossiga. Ma, ieri, dopo una riunione della sinistra dc bresciana, le ipotesi di una rinuncia sono rientrate e, al termine di tante amichevoli incertezze, Martinazzoli è andato a occupare il collegio senatoriale della sua città: alla Camera sarà capoluogo il «rivale» Prandini. «Cod» avvelenata anche al Sud. De Mita, nella di-

chiarazione rilasciata a Napoli, torna a polemizzare sui casi della Puglia. «È stato un errore - insiste - non candidare il rettore dell'Università di Lecce». Per la causa del prof. Donato Valli il presidente dello scudocrociato si era arrabbiato, domenica, con lo stesso Forlani. Ma per Carra la questione è marginale e per il commissario della Dc pugliese il rettore salentino è uomo «schivo d'ogni particolarismo». Altrettanto non si può dire di Vito Lattanzio e Pino Leccisi, che si sono disputati metro per metro le posizioni in quella regione. E a rimetterci è stato soprattutto l'ex sindaco di Bari Enrico Dalfino. A lui era stato promesso un seggio «sicuro» al Senato allorché un'intesa Lattanzio-Formica aveva portato al vertice del Comune la socialista Daniela Mazzucca. Si parlava di Bitonto, ma si è sussurrato di un «vevo incrociato» del ministro Formica, candidato in quella zona. Così a Dalfino è stato offerto il collegio «perdente» di Bari. Secco il suo rifiuto: «La cosa mi sorprende: come possono pensare di candidarmi a Bari, il dove sono stato cacciato da sindaco dalla stessa Dc?».

Delusione, nella vicina Basilicata, per Giampaolo D'Andrea. «dell'ino» di Colombo e stretto collaboratore di Forlani come coordinatore della giunta esecutiva. Non è riuscito ad ottenere un collegio sicuro per Palazzo Madama, dovrà correre per la Camera e lo stesso Colombo ha avanzato ad un certo punto l'ipotesi di ritirarsi da Montecitorio per fargli strada. Solo in extremis l'ex presidente del Consiglio ha sciolto la riserva, tanto è vero che il funzionario democristiano incaricato di consegnare le liste aveva con sé due elenchi: uno con Colombo, l'altro senza.

Proteste anche da parte dell'ex ministro Gerardo Bianco, coordinatore del programma elettorale dc. Non ha gradito di essere postposito - nella lista di Avellino aperta da De Mita - a Giuseppe Gargani. In tutta questa «bagarre» Forlani ha trovato tempo di scrivere una lettera a Indro Montanelli per dargli del titolo «Rissa nella Dc per le liste», comparso ieri sul «Giornale». «C'è stato solo - sostiene - l'esame paziente e difficile, come sempre in questi casi, di un migliaio di candidature». Delle quali è stato fornito, nella tarda conferenza stampa, qualche connotato. Un totale di 850 candidati, 105 dei quali

donne, per una percentuale del 13 per cento. Alla Camera figurano 47 donne nelle liste del Nord, 22 al centro, 23 nel Mezzogiorno; 13 le concorrenti per il Senato. Si sottolinea ancora la consistenza dell'insediamento del mondo cattolico, con particolare riferimento alla presenza di esponenti della Cisl e delle Acli. Una precisazione, infine, viene fornita sulla «delezione» dalle liste del biancchio di Adriano Ossicini e Boris Ulianich: i due senatori della Sinistra indipendente «aderiscono alla battaglia ideale e politica della Dc, ma non passano ad un nuovo impegno parlamentare».



Mino Martinazzoli

Dopo una girandola di sì e no il ministro sarà candidato. «Raccolgo la sfida della Lega»

Mino il Tormentato alla fine accetta «Sarò in corsa, ma destinato a perdere...»

Alla fine ha detto sì, il ministro di Brescia. Mino Martinazzoli, il Tormentato, sarà candidato, per volere del partito locale prandiniano, in un collegio della città che non ha alcuna possibilità di essere assegnato alla Dc. «Ho accettato per sfida e per lottare per il rinnovamento del partito», dice lui. Eppure fino a poche settimane fa aveva riconfermato la promessa di rinunciare ad un seggio parlamentare.

tentò di fare nell'87, con un appello alla discrezione dalle correnti. Anche quella fu una battaglia persa. Come lui stesso ha recentemente sperimentato sulla propria pelle in occasione delle elezioni amministrative bresciane, dove le sue truppe sono state sonoramente battute da quelle più agguerrite e «potenti» del suo avversario interno, il ministro del cemento Gianni Prandini. Che ora se la ride, e si permette di dire, dalle colonne di un giornale locale, che Mino va in un collegio sicuro, perché i voti raccolti dalla Rete torneranno alla Dc, quella di Prandini, ovviamente. E così Martinazzoli - fermo per la carta d'identità - torna in campo. Il ministro delle Riforme elettorali con la sua voce da basso ammette di non aver deciso da solo la ricandidatura, che fino all'ultimo ha tentato di sottrarsi, ma che alla fine ha dovuto accettare. «È la reazione del partito a Brescia (il segretario è un prandiniano doc, ndr) non è stata delle più gentili».

La vicenda di Brescia alla fine è diventata uno psicodramma, gestito fino all'ultimo dal partito locale, con un intervento in extremis della direzione nazionale che si è spesa non più di tanto per l'uomo che si sente investito da sempre del compito di tenere alte le bandiere della sinistra di partito. Un compito arduo, costellato da molti onori e riconoscimenti, ma da tante occasioni sprecate. «Sono uno abituato a fallire le occasioni. È una mia abitudine», dice di se stesso Martinazzoli. Definito di volta in volta dai denigratori: ciprioso, crisantemo, il non più giovane Werther e lo «Zaccagnini dei poveri», come disse di lui Donat Cattin. Ma Martinazzoli non se la tiene queste bordate e al suo aplomb lombardo a volte sostituisce una grinta ferrea, come quando definì De Mita «giardiniere delle correnti».

De Mita, l'amico nemico. Uniti fino a quel fatidico grido di guerra che Martinazzoli lanciò contro le correnti. E a cui l'uomo di Nusco rispose con le cannonate. Così Mino fu fermato nella sua corsa alla presidenza del partito nel 1990 e prima ancora, nel 1989, alla segreteria del partito, a cui ambiva sin dal 1981. Nella sua carriera - senatore per tre legislature, deputato dal 1983 - ha

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Ho una tendenza invincibile al fallimento». Povero Mino il Tormentato. Anche questa volta il suo destino è segnato. A meno di insperati risultati. Dopo un lunghissimo tira e molla, dopo aver ribadito solo qualche mese fa, il giorno del suo sessantesimo compleanno, che non si sarebbe ripresentato nelle liste Dc, ecco qui, che dice sì al segretario del partito. Per un collegio senatoriale del Senato a Brescia, un collegio - spiega lui stesso - destinato al fallimento. Infatti, sulla base dei dati delle recenti amministrative, questo seggio,

che nel 1987 fu l'ultimo ad essere assegnato alla Dc, dovrebbe slittare decisamente oltre la soglia che lo scudocrociato definisce sicura dall'incursione delle leghe, al diciassettesimo posto. Diciasette di nome e di fatto, per restare alla cabala. Ma allora perché candidarsi? «In una fase critica e sarebbe diventato difficile, dalla latitanza, proseguire nella battaglia del rinnovamento del partito», risponde.

«È già, questo è il pallino del don Chisciotte della Dc, rinnovare il partito a tutti i costi, come

E nella notte Piccoli sbottò: «Forlani, io ho freddo e fame»

ROMA. Alla fine, De Mita sbottò: «Ma tu come ragioni?». Silvio Lega, vicesegretario e «kamikaze» del partito, non ci pensò un momento prima di rispondere a muso duro a Craxi: «Con la mia testa, una di quelle che tu non hai». Dalla mattina alla sera e dal tramonto all'alba, per i poveri democristiani: creature della notte, come i licantropi o le ballerine dei night club. Un conclave di sette giorni, da martedì a ieri, per mettere insieme le liste dello scudocrociato. Tutti lì, ammucchiati nella saletta dorata della direzione di piazza del Gesù, con lunghe piazze al piano superiore, nello studio di Forlani. E, nei corridoi e nelle sale vicine, una folla di assessori con smante di cartiera romana, di possibili trombatori e di aspiranti trombatori, vecchi marpioni in fase calante e giovanotti che sgomitano per farsi largo. Un assedio, una questua continua, una scocciatura interminabile. «Ongliavano fuori dalla porta, per sentire quello che dicevamo, come voi giornalisti», racconta divertito un membro del Sindacato democristiano.

I «sette giorni di passione» della direzione dc Scontri, polemiche e proteste per decidere le liste Battibecchi tra Lega e De Mita, bordate di Andreotti e malumori notturni per i termosifoni spenti La telenovela di Martinazzoli fa arrabbiare Fanfani

STEFANO DI MICHELE

racconta un capo democristiano che si è fatto tutti i giorni del conclave di piazza del Gesù. Così, complice la jella alfabetica, il Pier Ferdinando è numero uno, il Cristoforo numero due. «Ma state rovinando pure il voeabolario...», ha ironizzato Luigi Granelli. A mettere a dura prova la pazienza democristiana ci ha provato, con buona volontà, anche Mino Martinazzoli. Venerdì, non venno, non lo so, aspetto, ritorno, arrivo, mi candidato, non mi candidato, vedremo. Santa pace. «Gli stoneremo lo zulofo...», aveva ironizzato Fanfani. E nel chiuso della sala della direzione, anche Forlani cominciava a non poterne più. «Non si può mica continuare tutta la vita ad aspettare che uno si presenti o non si presenti», faceva sapere ad un certo punto. E poi, oltre ai dilemmi dell'atletico Mino, c'era un'altra brutta gatta da pelare, sempre per colpa di quella specie di «buco nero» che si sta rivelando la Dc bresciana del bellissimo ministro Prandini, difeso invece a spada tratta da Gava e dal resto della compagnia dorata. E la gatta da pelare porta la faccia e il nome di Guido Carli. È andata così: parlando più male che bene dello scudocrociato del luogo, Granelli a un certo punto dice: «Hanno detto no perfino a Carli...». Ad Andreotti a momenti prende un coetolo ne seduta stante. «Come Carli?», domanda alzando la voce. E Granelli, serafico: «La faziostà non è unilaterale: hanno fatto fuon pure Martinazzoli». E qui scoppia l'ira di Andreotti, che contro gli amici di Brescia dice tutto quello che convenientemente poteva dire e

pensa tutto il male che è possibile pensare. «Con tutti i guai che ci combinano - scandisce il presidente del Consiglio - adesso devono anche escludere dalle liste un uomo che siamo stati noi a chiamare per preparare l'appuntamento di Maastricht?». Un momento d'imbarazzo c'è stato anche per la lista di Torino. Silvio Lega, capogruppo del segretario, al numero uno, e Guido Bodrato, leader della sinistra del partito, solo secondo? Così è la vita democristiana. «Tutto si è risolto per merito della grande signorilità di Guido», racconta Granelli. «Fate voi, non possiamo perdere tempo con queste cose...», ha fatto sapere il ministro dell'Industria. Ed infatti hanno fatto loro. Memorabile, invece, lo scontro tra Flaminio Piccoli e il miz abruzzese dello scudocrociato, Remo Gaspari, 'garbato signore che ha invitato Piero Chiambretti, davanti alle telecamere di tutta Italia, ad andare «a rompere i coglioni» fuon dalla sua portata. Il vecchio «Flam» mica glielo ha mandato a dire, quello che pensa della satira abruzzese. «L'abruzzo è un paese

splendido, gli abruzzesi li ho conosciuti quando facevano gli alpini, durante la seconda guerra mondiale. Ma la loro classe dirigente manca di spirito critico, di senso critico. Ci sarebbe bisogno di un rinnovamento», ha scandito Piccoli. E Gaspari? «Non c'era - riddacchia ora l'ex segretario del partito -.

Craxi: «È certo, il Psi andrà avanti»



Il Psi è destinato a crescere ancora alle prossime elezioni politiche. Questa non è una previsione, ma «un dato certo». Questi toni ottimistici sono stati manifestati ieri sera da Bettino Craxi (nella foto) negli studi milanesi della Fininvest, dove ha concesso un'intervista ad Emilio Fede. Craxi ha fatto riferimento ai dati di un sondaggio riservato, secondo cui non più di quattro partiti supereranno il 5%.

Dibattito Martelli De Mita al Tg1 Sette

Repubblica presidenziale come vuole il Psi o cancellerato come propone la Dc? Su questo argomento e su tutta la partita delle riforme istituzionali De Mita e Martelli hanno discusso a «Fuoco incrociato», la trasmissione del Tg1 Sette che andrà in onda oggi. De Mita ha proposto un referendum conservativo sull'ipotesi di riforma votata dalla maggioranza del Parlamento, auspicando che su questo possa verificarsi un accordo con il Psi. In caso contrario «la stabilità del governo non può costringere le Camere a non provvedere». Martelli ha obiettato che nel caso di una bocciatura del referendum si presenterebbe la soluzione della repubblica presidenziale.

Pannella a «Mixer» contro tutti

Se la prende con tutti, non risparmia nessuno. Marco Pannella è intervenuto alla trasmissione «Mixer» e in quella sede ha sparato su tutto e tutti. Di Occhetto ha detto che è un bugiardo per le dichiarazioni fatte davanti a Mirafiori su Rifondazione comunista. La Malfa è definito fariseo e megafonante. A Craxi si è riferito auspicando una strategia comune. Infine Pannella si è augurato che capo dello Stato diventi Oscar Luigi Scalfaro.

Ugo Intini: «Occhetto ha esagerato»

«È troppo». Ugo Intini, portavoce socialista, sostiene che Achille Occhetto nella sua polemica anticraxiana ha esagerato, perché «quando era comunista ci accusava di essere anticomunisti, adesso ci rimprovera di essere antisocialisti». Quindi ricorda al segretario del Pds, che aveva citato domenica il padre del socialismo riformista, Andrea Costa, che Togliatti dopo la scomparsa di Turati scrisse «un'invettiva contro il leader socialista rallegrandosi della sua morte».

Lista Giannini Calderisi replica a Mario Segni

Mario Segni aveva attaccato la lista referendaria di Massimo Severo Giannini e Peppino Calderisi la replica, sostenendo che è un atto «non solo incomprensibile, ma di vera e propria irresponsabilità politica. Non si può prima promuovere i referendum sollecitando la protesta antipartitica e poi, nel momento elettorale, lasciare la vasta corrente di opinione pubblica contraria al sistema dei partiti senza uno sbocco democratico».

Battistuzzi, Pli auspica un patto di legislatura

Il presidente del gruppo liberale alla Camera, Paolo Battistuzzi, sostiene l'opportunità di un patto tra i partiti della maggioranza per assicurare cinque anni di stabilità di governo. Fin dal 1983, ha sostenuto l'esponente liberale, il Pli ha espresso il proprio consenso ad un patto per una piattaforma programmatica di legislatura. «Le campagne elettorali al vento - ha concluso Battistuzzi - si ripercuotono sulla stabilità dei governi».

Sciopero poligrafici il 12 marzo «Il Popolo» non uscirà

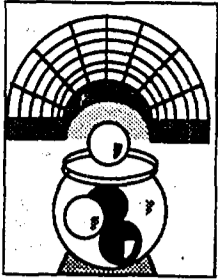
Per protestare contro i licenziamenti dovuti alla cessazione di attività nell'azienda del gruppo Abetis i sindacati Cgil, Cisl e Uil dei poligrafici hanno programmato uno sciopero di 18 ore dei dipendenti della società di stampa Seip e Ppm. Le prime sei ore sono state fissate per l'11 marzo, quindi il 12 il quotidiano democristiano non sarà in edicola.

GREGORIO PANE



«Mi ha risposto il suo segretario regionale. Tu offendi gli abruzzesi?», mi ha detto». Poveri democristiani. Hanno sofferto freddo e fame, in quei giorni: pareva proprio lo storico conclave di Viterbo. «Avevano spento i termosifoni, faceva un freddo terribile», si lamenta ancora oggi Piccoli. E niente panini, a stomaco vuoto. «A un certo punto gli uscirono non volevano portarci neanche l'acqua minerale», ricorda un candidato a deputato, membro della direzione. Aspetta e spera, sabato notte, mentre sopra era runito l'ufficio politico, Piccoli si è fatto carico del disagio dei suoi amici. È salito nello studio di Forlani e ha informato i capi del partito: «Noi giù stiamo senza riscaldamento. Che facciamo? Raccominciamo domani?». «Sono solo andato a chiedere pietà», ricorda Piccoli, il quale il freddo di quella notte se lo sente ancora nelle ossa. E così è stata data la libera uscita al vertice scudocrociato. «Però qualche ora prima c'eravamo già appartati davanti alla Tv per gustarsi Chiambretti con Cossiga», dice un giovane membro della direzione. «E ci siamo fatte certe risate». Ed era proprio parecchio, che Cossiga non faceva fare qualche risata a piazza del Gesù.

Verso le elezioni



Ieri scaduti i termini per la presentazione delle liste
A Roma depositati 28 simboli, 16 in Sardegna, 15 in Veneto
Il giornalista: «Nessuna pressione, era solo un trucco»
Susanna Agnelli polemica: «Sono disgustata, vado negli Usa»

Record di candidati: 15mila in gara

Cariglia: «Brera e Bearzot minacciati e costretti a rinunciare»



Antonio Cariglia

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Un vero record. Mai un'elezione politica ha visto ai nastri di partenza tanti candidati. Ieri è scaduto il termine per la presentazione delle liste. Si calcola, ma la cifra è approssimativa, che saranno circa 15 mila i pretendenti a un seggio alla Camera o al Senato. A Roma sulla scheda ci saranno 28 simboli, nel Veneto 15, in Sardegna 16.

di contribuire alla grande riforma delle istituzioni. E lo lascio anche per l'aberrante arroganza di alcuni personaggi che sono tutto fuorché socialisti. Quella di Anita Garibaldi, nipote dell'eroe dei due mondi, potrebbe definirsi la candidatura-simbolo di Antonio Cariglia. Anzi, la candidatura-vendetta. Sicuro che Bettino Craxi non apprezzerà lo scippo di un nome a lui così caro. Cariglia ha consumato con molta malizia la sua rivincita contro il tentativo d'annessione messo in atto dal Psi negli anni scorsi. «In passato - ha detto - c'è stato un tentativo di scarnificare

la forza socialdemocratica, ma il tentativo non è riuscito e oggi siamo in fase di rilancio». A conferma il Psdi può esibire un altro acquisto in extremis: nelle sue liste ci sarà anche Antonio Gentile, ex segretario della federazione Psi di Cosenza, escluso dal partito con una decisione controversa. Se questa è una novità dell'ultima ora, non lo è la candidatura, nelle liste del Psdi, di una trentina di militari, tra cui il generale dei carabinieri Pappalardo (quello del Cocer): tanto, dice Cariglia, «non c'è alcuno scandalo, e non c'è nessun rischio autoritario, anche la Dc ha sempre presentato molti militari alle elezioni».

Ma Cariglia riserva altre sorprese: la candidatura del cantautore Franco Califano, che il segretario socialdemocratico motiva come una dimostrazione di fiducia in chi è riuscito a sconfiggere la droga e la sua dipendenza, e i leghisti anti-Bossi che sono passati col sole nascente. Insomma Cariglia sarebbe davvero soddisfatto se non fosse per due defezioni di spicco, giornalistico e sportivo: quella dell'ex ct della Nazionale Enzo Bearzot e quella del giornalista sportivo Gianni Brera. «Bearzot, mio carissimo amico, avrebbe voluto candidarsi ma vi ho dovuto rinunciare perché sia lui, sia la moglie hanno ricevuto pressioni e minacce sia per telefono, sia per citofono». Anche Gianni Brera, ha aggiunto Cariglia, si sarebbe candidato «volentieri se i suoi datori di lavoro non lo avessero sconsigliato in modo perentorio». E aggiunge: «Da quando avevo sedici anni combatto per un paese libero, ma mi accorgo che spesso chi parla di libertà è poi settario e intollerante». Con chi ce l'ha Cariglia? Fare di capire con proprietà e direttore di Repubblica, il giornale cui collabora Gianni Brera. Ma l'interessato smentisce e dà una spiegazione tutta particolare. «Scalfari e De Benedetti non c'entrano niente. Siccome Cariglia mi sollecitava e in parti-

colare mi spingeva l'on. Rizzi, che è mio amico, ma io non avevo nessuna voglia di candidarmi, ho detto al mio caposervizio di farsi preparare dalla segreteria di redazione una lettera in cui il giornale mi sconsigliava di candidarmi. Me l'hanno fatta e io l'ho fatta vedere, così hanno rinunciato. Tutto qui, di candidarmi proprio non avevo voglia».

Da Gianni Brera a Claudio Angelini, il quindicennio del Tg1 conferma che si candiderà nelle liste del Pli. «Voglio uscire dal televisore», è il suo slogan. In realtà uscirà anche dalle pagine del Tempo, il quotidiano romano che ospita sue collaborazioni e che per una regola

interna rinuncerà ai suoi articoli in campagna elettorale. Angelini dice di essere un cattolico liberale che si interessa del prossimo e si dichiara estimatore di Crocè e Montesquieu. Naturalmente cita Cossiga e dice che «questo è davvero il momento magico per rinnovare». Per i liberali sarà in lista anche Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria. E dovrebbe esserlo anche Vittorio Sgarbi, l'onnipresente critico televisivo, che però, fino a ieri sera, non sapeva ancora in quale collegio sarebbe stato presentato.

Già definite e note le liste del Psi, per i partiti minori le novità rispetto alle voci dei giorni

scorsi non sono gran cosa. La lista Giannini comunica che presenterà tra i suoi candidati una serie di esponenti di vari partiti, dal Pri al Pds, impegnati nelle riforme istituzionali. Nella lista Pannella si presenta Gabriella Fanella Marcucci, fino a sabato scorso responsabile dell'archivio storico della Dc e delegata del Movimento femminile della Dc. Quanto alla Federcaasalinghe, viene smentito almeno formalmente il finanziamento con la Dc. L'organizzazione avrà una sua sola candidata, Serena Mancini, che si presenterà in lista come indipendente, con la Dc a Trieste. «Abbiamo deciso di portare una sola candidatura pro-

pr o per non caratterizzarci politicamente», dicono, anche se alla Dc sperano di ricevere proprio dalla Federcaasalinghe, che conta circa 800 mila iscritti, più di un milione di voti.

Chi rinuncia a candidature è invece, per il Pri, Susanna Agnelli. Che annuncia: «Questa campagna elettorale mi dispiace e per questo me ne andrò negli Stati Uniti cercando di stare il più lontano possibile da questo momento del nostro paese». Tuttavia l'ex sottosegretario spiega anche che non ha «deciso di pensionarsi» e non rinuncerà ad occuparsi, per le Ferrovie dello Stato, delle aree urbane e del volto delle stazioni ferroviarie.

Il puzzle dei candidati

LE NOVITA'	ASSENZE E RIFIUTI
Romano Forleo, Angela Casella, Alberto Monticone, Attilio Ventura, Romano Forleo	Vittorio Cecchi Gori, Romano Prodi, Beppe Pisanu, Lorella Cuccarini, Antonino Zichichi, Gabriele De Rosa, Maria Eletta Martini
Antonio Pizzinato, Paula Gaiotti De Biase, Tano Grasso, Carlo Rognoni, Alberto Jacoviello, Massimo Salvadori, Gian Maria Volontè, Salvatore Senese, Giangiacomo Migone, Giorgio Bonsanti, Guido De Martino	Francesco Macis, Pietro Ingrao, Massimo Riva, Paolo Bufalini, Gianfranco Borghini, Giovanni Berlinguer, Giampaolo Pansa
Ennio Di Francesco, Rosa Filippini, Angela Francese, Giuseppe Parini, Gigi Agnolin, Massimo Boldi, Gelindo Bordin, Ida Di Benedetto, Lara Cardella	Luciano Pavarotti, Jerry Scotti, Anita Garibaldi
Alessandra Mussolini, Antonio Alibrandi, Franco Bucarelli	Pino Rauti, Alfredo Pazzaglia
Gianfranco Miglio, Vito Gnutti, Gipo Farassino, Pietro Melis	Giorgio Bocca, Indro Montanelli, Mike Buongiorno, Vittorio Feltri
Carlo Patrucco, Claudio Angelini, Carlo Scognamiglio, Vittorio Sgarbi, Silvano Boroli, Giulio Laverda	Angela Casella

LE NOVITA'	ASSENZE E RIFIUTI
Carlo Palermo, Paolo Prodi, Giuseppe Ferrara, Miriam Massari, Nando Dalla Chiesa, Diego Novelli	
Luciano Benetton, Riccardo Garrone, Enrico Modigliani, Pietro Giannattasio, Ettore Gallo, Giuseppe Ayala, Antonietta Setti Carraro	Susanna Agnelli, Mario Monti, Domenico Modugno, Michele Placido, Antonello Venditti, Raffaella Reggi, Ferdinando Adornato
Nino Manfredi, Barbara Alberti, Gillo Dorfles, Maria Monti, Lino Patrucco	Giulio Andreotti
Fulco Pratesi, Pina Grassi, Domenico Modugno, Mauro Paissan	Giovanni Valentini, Sergio Andreis, Reinhold Messner, Gianni Lanzinger
Lucio Manisco, Luciano Canfora, Marina Rossanda, Paolo Volponi	Pierangelo Bertoli, Silvia Baraldini
Ernesto Galli Della Loggia, Giacomo Marramao, Lisa Foa, Federico Zeri	Ferdinando Adornato
Franco Califano, Gian Adelmo D'Avossa, Antonio Pappalardo, Piergianni Prosperini, Anita Garibaldi	Enzo Berzot, Amedeo D'Aosta, Franco Nicolazzi, Massimo Nicolazzi, Alberto Ciampaglia, Gianni Brera

E in Calabria cinque «cavalieri» contro le cosche

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CATANZARO. «I cittadini hanno diritto ad un'Italia come è descritta nella carta costituzionale e non come l'hanno ridotta. Per dare un contributo in questa direzione ho rinunciato a chiudermi, ma mi sarebbe piaciuto, tra libri e studi ed ho accettato di candidarmi in Calabria». È Ettore Gallo, fino a qualche mese fa presidente della Corte costituzionale, l'ideale capo di quella che Marco Minniti, segretario regionale del Pds, presenta ai giornalisti come «la nuova squadra per la nuova Calabria». Giocatori d'eccezione, schierati a difesa dei colori della lista «Per la Calabria» - la concentrazione che al Senato in tutta la regione vede uniti Pds e Verdi, Rete e Pri - sono Massimo Scalia ed il giurista Giuseppe Cotturi. Luciano Violante e, per la Rete, Diego Novelli. Tutti presenti, assieme ai candidati calabresi i senatori uscenti Carmine Garofalo e Maurizio Mesoraca, l'ex presidente del Consiglio regionale Quirino Ledda (in Calabria da trent'anni ma in realtà sardo, e lo sottolinea) e l'ex sindaco di Polistena Giovanni Laruffa (l'anno scorso ridotto in fin di vita da un killer della 'ndranghela per l'impegno profuso contro il racket delle estorsioni).

«Questa convergenza - annuncia Gallo - mi ha dato personale soddisfazione. Mi pare giusto rompere certi schematismi per affiancare lo sforzo della società civile nel suo desiderio di cambiamento». Gallo rivela di aver ricevuto oltre 386 mila e quattrocento messaggi di solidarietà dopo gli attacchi a cui fu sottoposto da Cossiga e Craxi per il suo intervento al congresso nazionale dei partigiani. «Fu neces-

sario aggiungere altri due funzionari ai sei della segreteria della Corte per poter leggere tutti. Poi scandisce: «Oggi ci sono cause che non consentono di lottare adeguatamente contro la mafia. E sono cause commesse all'amministrazione pubblica».

Ma l'accordo trovato in Calabria è un escamotage per impedire la dispersione dei voti o ha ambizioni più ampie? Novelli e Violante, Cotturi, Gallo e Scalia non hanno dubbi: è un segnale nazionale. Loro, comunque, si impegnano a lavorare perché lo diventino. Novelli ripete che non a caso la Rete aveva fatto proposte analoghe per tutto il paese. «Oltre che un accordo tra sigle è un accordo tra persone. Io ho accettato di far parte della squadra perché tutti i candidati parliamo con lo stesso linguaggio, a partire dalle questioni della mafia».

Violante sottolinea che la concentrazione «non è contro qualcuno - ma soprattutto un'alleanza per qualcosa». Se la lista avrà successo «dopo le elezioni - conclude - bisognerà tenerne conto». Per Cotturi siamo di fronte ad un «progetto politico e non ad un semplice cartello elettorale». È un'operazione, «argomenta, che si muove in direzione delle riforme istituzionali. Un'aggiungione - sostiene - che consente un più limpido e visibile rapporto tra candidati ed elettori».

Ma il motivo dominante dell'incontro resta la Calabria e l'aggressione virulenta delle cosche mafiose. Per tutti Massimo Scalia avverte: «Siamo qui per l'ecologia della politica. Per dare un contributo rispetto alla drammatica sottrazione della Calabria dalle regole della Repubblica».

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che interessa l'Italia è ancora consistente ma è insidiata a Nord dalle perturbazioni atlantiche che si muovono lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo e a Sud da una depressione localizzata sull'Africa centro-settentrionale. Per il momento si tratta di manifestazioni nuvolose senza altre conseguenze.

TEMPO PREVISTO: sull'arco alpino cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sulle Alpi orientali. Sulle regioni settentrionali e centrali prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nebbia sulle pianure del Nord e su quelle minori dell'Italia centrale limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle isole maggiori cielo da nuvoloso a coperto con estensione della nuvolosità alla fascia tirrenica centrale e meridionale.

VENTI: deboli di direzione variabile con rinforzi da sud-est in prossimità delle isole.

MARI: generalmente calmi; localmente poco mossi i mari di Sardegna e di Sicilia.

DOMANI: ancora annuvolamenti sulle isole maggiori mentre su tutta la penisola il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Banchi di nebbia specie durante le ore notturne sulle pianure del Nord e quelle del Centro.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	-1 15	L'Aquila	-2 14
Verona	0 16	Roma Urbe	np 15
Trieste	3 8	Roma Fiumic.	2 15
Venezia	3 7	Campobasso	6 13
Milano	0 14	Bari	2 16
Torino	1 13	Napoli	6 15
Cuneo	-3 9	Potenza	4 14
Genova	8 13	S. M. Leuca	8 14
Bologna	3 14	Reggio C.	7 16
Firenze	2 14	Messina	12 15
Pisa	3 15	Palermo	9 15
Ancona	1 15	Catania	4 16
Perugia	3 12	Alghero	5 17
Pescara	0 13	Cagliari	12 15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 8	Londra	4 11
Atene	4 18	Madrid	7 13
Berlino	3 14	Mosca	-1 5
Bruxelles	1 12	New York	-7 13
Copenaghen	2 12	Parigi	6 12
Ginevra	2 7	Stoccolma	4 5
Heisinki	1 3	Varsavia	-2 14
Lisbona	8 17	Vienna	1 14

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30 **Tutti gli uomini (e le donne) del Pds.** Con A. Occhetto, M. D'Almeida G. Paoli.

Ore 9.10 **Il carnevale del Bel Paese.** Interviste a F. de Carlo, pres. Carnevale di Viareggio e A. Sobrero, antropologo.

Ore 9.30 **Irak: una guerra senza fine.** Da New York Gianni Riotta.

Ore 10.10 **Il Pds verso le elezioni - filo di rosso.** In studio il sen. Luciano Lama. Per intervenire tel. 06/6791412-6796539.

Ore 11.10 **Pietro Masi: 30 anni di carcere possono essere pochi?** Le opinioni di M. Gozzini, F. Ippolito e P. Colaprisco.

Ore 11.30 **Mafia: quando lo Stato li lascia solo.** Intervista a S. Cantaro, pres. tribunale di Gela.

Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di auto-difesa del consumatore.

Ore 15.30 **Viaggio intorno al cinema italiano.** Conversando con C. G. Fava.

Ore 16.20 **«Ottanta» voglia di cantare.** In studio Roberto Murolo.

Ore 17.30 **«Sull'orlo del futuro».** Settimanale di informazione e cultura scientifica.

Ore 18.20 **Rockland, la storia del rock.** Il rock di Canterbury.

Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.

Ore 20.10 **Notte blu.**

Ore 22.10 **Spazio aperto.** Ospiti, interviste, filii diretti.

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 38x40)

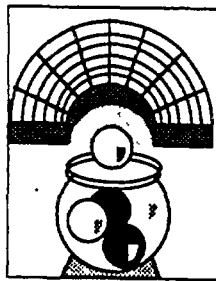
- Commerciale ferialle L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina ferialle L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazioni L. 700.000
- Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola: Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestampia Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nini, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

Verso le elezioni



La squadra della Quercia: 40% sono volti nuovi, 25% le donne D'Alema: «Nonostante i problemi è un risultato unitario» I probabili eletti divisi percentualmente per corrente? Occhetto: «Stavolta è davvero difficile fare previsioni»



Achille Occhetto durante la presentazione delle liste

«Obiettivo? Restare primi a sinistra»

Il Pds presenta i candidati: in lista anche Guido De Martino

«La mia scelta per costruire una vera alternativa»



DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Guido De Martino, in passato consigliere comunale, assessore regionale e deputato per il Psi, ha annunciato ieri sera, poche ore prima della scadenza dei termini per la presentazione delle liste, di aver accettato di candidarsi come indipendente nel Pds. De Martino, figlio dell'ex segretario del Psi, Francesco, sarà in lista per il senato nel collegio di Nola e per la Camera nella circoscrizione Napoli-Caserta.

Una scelta meditata a lungo, poi, ieri pomeriggio, poco prima della scadenza per la presentazione delle candidature per le elezioni del 5 aprile, l'annuncio della federazione napoletana del Pds: «Guido De Martino ha deciso, dopo una comune riflessione politica, di presentarsi come candidato indipendente nelle liste del Pds per la circoscrizione Napoli-Caserta e contemporaneamente, nel collegio senatoriale di Nola».

Guido De Martino da anni era un militante del Psi, parti nel quale era stato un elemento di spicco. Prima consigliere comunale a Napoli, poi consigliere ed assessore regionale ed infine deputato al parlamento. Insegnante di Liceo, Guido De Martino fu vittima di un sequestro di persona il 5 aprile del 1977. Venne liberato dopo 40 giorni di prigionia dopo il pagamento di un riscatto di poco meno di un miliardo.

In un comunicato il Pds esprime vivo apprezzamento per la scelta compiuta dal compagno De Martino, nella consapevolezza che tale impegno possa contribuire al successo del Pds, che si batte per il rinnovamento della sinistra e della democrazia nel nostro paese. «Da tempo avvertivo l'esaurirsi del mio impegno politico nel Psi - ha sostenuto in una dichiarazione

Consegnate le liste del Pds. Tra le novità dell'ultimo momento la candidatura di Guido De Martino a Napoli. Rinnovo al 40%, il 25% è composto da donne. Occhetto: «I nostri obiettivi? Far arretrare la maggioranza, confermare il Pds primo partito della sinistra». Ma è vero che i probabili 200 eletti sono stati già divisi percentualmente fra componenti? Occhetto: «Non è proprio possibile azzardare previsioni...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il Pds alla prova del voto. Le sue prime elezioni politiche. Fatto il programma, 10 giorni fa, fissati pure gli «obiettivi» per il 5 aprile. Che sono due (come li ha sintetizzati ieri Occhetto): la riduzione dei voti alla maggioranza e la conferma del Pds come «primo partito della sinistra». Una volta varato il programma, fissati gli slogan, ieri sono state presentate anche le liste. L'ha fatto l'intero gruppo dirigente del Pds, in una conferenza stampa: c'erano oltre al segretario, D'Alema, che ha scelto da vicino la «scrittura» dell'elenco dei candidati, Bas-

solino, Angius, Ranieri, Livia Turco, Mariangela Gramer e Paola Giolitti De Biase.

Qualche parola sulla composizione delle liste. D'Alema: «Quelle nostre - ha detto - rappresentano un risultato unitario e un impegno non ha comportato rilevanti problemi... insomma, abbiamo rappresentato in modo serio ed equo tutto ciò che c'è nel nostro partito». E una «mano», alla direzione, l'hanno data proprio gli iscritti. Che con le «primarie» hanno scelto direttamente un terzo dei nomi. Proibiti, certo ce ne sono stati.

Lo ha ammesso lo stesso D'Alema: «Penso alla Sicilia, dove qualche problema l'abbiamo creato anche noi da Roma (problema risolto così: Macaluso, Folena e Dioguardi, saranno nell'ordine, in testa alla lista, ndr). Ma, insomma, nel complesso il nostro lavoro è avvenuto in un clima di sostanziale e larga unità». Insomma, per capire le liste hanno tenuto conto delle pluralità del Pds, ma s'è evitato che le scelte fossero affidate alle «componenti». Tutto ciò, però, non sembra bastare alla folla di cronisti che ieri ha riempito la sala stampa di Botteghe Oscure. Le domande insistono sulla «composizione» per correnti: è vero che, sulla base di calcoli (che danno 200 parlamentari alla Quercia) gli eletti sono stati già divisi: 20% vicini a Napoli, 52% legati ad Occhetto, 15% dei comunisti democratici e il 5% all'area Bassolino? D'Alema taglia corto: «Le candidature le abbiamo fatte pensando alle competenze, non col bilanciamento...». E poi, i calcoli in base a quali previsioni sono stati fatti? Il segretario

«nelle elezioni più difficili del dopoguerra». E aggiunge che le liste sono state varate d'intesa con le strutture periferiche.

Questi i criteri per il varo delle liste (rinnovate al 40%, più o meno come faceva il Pci). Dei nomi parliamo qui sotto. Resta da dire della composizione sociale: le categorie ci sono tutte. Tanti gli operai (più al Nord che al Sud) forte la rappresentanza dei disoccupati. Ma cosa andranno a fare i rappresentanti della Quercia? Insomma: quali programmi per il dopo 5 aprile? Le domande politiche sono tutte per il segretario. Si comincia dalle ultime sortite di Craxi, che ha minacciato di passare all'opposizione se qualche riforma ci sarà una maggioranza diversa. Ecco la risposta: «Le parole di Craxi ci dicono che il Psi non sta dicendo no a questo o quel governo. Sta dicendo no alla fase costituyente. Insomma, l'uomo della grande riforma è impegnato a dire a tutti: non starò con voi se aprite le fasce costituyente...». E un Psi all'opposizione come sarebbe visto da Botteghe Oscure?

Regione per regione i candidati di punta del Pds Da Torino a Palermo ecco gli 846 della Quercia

Messo a punto, regione per regione, il «chi è» dei candidati e delle candidate del Pds, da oggi ai nastri di partenza. A Napoli, accetta di correre per la Quercia Guido De Martino, figlio dell'ex segretario socialista. Occhetto capolista a Torino, Bologna e Roma. Confermate le candidature degli indipendenti Massimo Salvadori, Tano Grasso, Carlo Rognoni, Alberto Jacoviello.

zia, Giuseppe Chiarante, il senatore Giuseppe Boffa, la senatrice Giovanna Senesi, le deputate Anna Pedrazzi e Laura Conti, lo scrittore Mario Spinella, il giurista Carlo Spauraglia, la giornalista Anna Boffino.

Liguria. Aldo Tortorella guida nella circoscrizione di Genova-Imperia-La Spezia-Savona, una lista di cui fanno parte l'ex direttore del Secolo XIX, Carlo Rognoni, candidato anche al Senato, la dirigente dell'Aied, Mercedes Bo, i deputati Luigi Castagnola, Francesco Forgi, Giuseppe Torelli, Gino Paoli, indicato, quest'ultimo, dalla Sinistra giovanile.



Massimo Salvadori

ROMA. Qualche colpo di scena all'ultimo momento, come quello messo a punto a Napoli, con la candidatura di Guido De Martino, qualche spostamento dell'«ultimo ora» l'elenco dei candidati e delle candidate (queste ultime presentate oggi un loro manifesto elettorale) del Pds è ormai definitivo. Andiamo a vedere, un po' più da vicino, le persone alle quali il Pds ha affidato la sua immagine e la sua rappresentanza parlamentare.

Piemonte. Guida la lista di Torino-Novara-Vercelli, Achille Occhetto (capolista anche a Bologna e a Roma), mentre il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini e la deputata Maria Luisa Sangiorgio, mentre nella circoscrizione di Brescia-Bergamo al deputato Clelio Testa è stato assegnato il numero due, dopo il deputato uscente Aldo Rebecchi e, in quella di Mantova-Cremona la docente universitaria Gianna Sutti occupa il numero tre dopo il presidente della provincia di Mantova, Massimo Chivanti, che apre la lista. «Corrono» per il Senato, invece, il presidente della commissione nazionale di garan-

Legge democratica.

Veneto. La segretaria regionale, Lalla Trupia è capolista nella circoscrizione di Verona-Padova-Vicenza-Rovigo. Dopo di lei, in ordine alfabetico, figurano i nomi della deputata Elisabetta Di Prisco e del deputato cattolico Ettore Madonna, mentre quella di Venezia è capitanata da Gianni Pellicani.

Emilia Romagna. Augusto Barbera, presidente della commissione per gli affari regionali della Camera, occupa il numero 2 nella lista, guidata da Achille Occhetto, di Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì in cui compaiono i deputati Giorgio A. Chezzi e Massimo Serafini, il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini, il responsabile dell'organizzazione Davide Vesani, mentre il numero 1 è il deputato verde Gianni Latzinger.

Friuli Venezia Giulia. Guida la lista di Udine-Belluno-Gorizia-Pordenone, il giornalista Luciano Ceschia, seguito dall'insegnante Gianna Bigli, dal sociologo Walter Bonan e dall'operaia Stefania Stolfi, mentre a Trieste-Willer Bordon e l'astrofisica Margherita Hack sono i candidati del Pds nella lista formata in accordo con la

Legge democratica.

Toscana. L'elenco dei candidati alla Camera, aperto, a Firenze-Pistoia, dal presidente del Pds, Stefano Rodotà, è composto dal senatore Pierluigi Onorato, dalla coordinatrice della Sinistra giovanile, Francesca Chiavacci, dalla sindacalista Marcella Bressi e da un nome «eccellente» per Firenze: Giorgio Bonasanti, indipendente, soprannominato dell'«Opificio delle pietre dure», figlio del famoso sindaco fiorentino, A. Bonasanti è stato riservato anche un collegio senatoriale. Due dirigenti nazionali, anche se toscani, guidano le liste di Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara e Siena-Arezzo-Grosseto. Si tratta, nel primo caso, di Fabio Mussi (accompagnato dal magistrato indipendente, Salvatore Senese, candidato anche al Senato e dalla direttrice del Museo, Giulia Burresi) e, nel secondo, di Giulio Serafini, cui segue, al numero 2, la deputata Anna Serafini. Al Senato, in Toscana, figurano, oltre a

quelli già detti, i nomi della ministra ombra Grazia Zuffa, del deputato Adalberto Minucci e del senatore Silvano Andriani.

Umbria. A Walter Veltroni, capolista alla Camera, seguono, in ordine alfabetico, l'operaio della Nestlé Gianfranco Balucani e la dirigente dell'Inps di Terni, Gianna Casciola, mentre al Senato troviamo la senatrice uscente Graziella Tossi Brutti e Luciano Lama, senatore da quando lasciò la segreteria della Cgil.

Marche. Al primo posto, nella circoscrizione di Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno compare Claudia Mancini, docente universitaria e responsabile della cultura nel Pds, seguita dall'insegnante Maria Abbondanzieri, dal dirigente di federazione, Valerio Calzolaio e dalla «padrona italiana» proveniente dalla Croazia, Ana Crn'Jak.

Lazio. E veniamo alla capitale, dove Paola Giolitti comporre, insieme ad Achille Occhetto, la testa di una lista in cui «corrono» le deputate uscenti, Carole Beebe Tarantelli e Mariella Gramaglia, la dirigente dell'associazione per la pace, Chiara Ingrassia, l'ex segretario della federazione di Roma, Goffredo Bellini, il deputato Antonio Cedema, la presidente regionale della Lega, Maria Antonietta Sartori, l'ex sindaco di Roma, Ugo Vetere, il deputato Quario Trabacchi, l'autore Gian Maria Volontè, mentre al Senato troviamo Renato Nicolini, Giglia Tedesco, Mario Tronti e Cesare Salvi.

Abruzzo e Molise. Genaro Mellia, segretario regionale della Cgil guida una lista la cui «testa» è, anche qui, bisessuata: al numero 2, infatti, c'è la deputata uscente, Nicoletta Orlandi, mentre l'indipendente Gabriella D'Ascanio è la donna che il Pds del Molise presenta nella lista capitanata dal deputato Edilio Petrocchelli.

Campania. In testa di lista, a Napoli-Caserta due big nazionali e campani come Giorgio Napolitano e Antonio Bas-

Dibattito promosso dal Pds a Roma: come usare la televisione senza essere travolte dal meccanismo Promotrice dell'iniziativa Gloria Buffo, in sala, tra le altre, Livia Turco, Mariella Gramaglia, Giglia Tedesco

Donne in tv, osservatorio sulle tribune rosa

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Tribune rosa? Sì, ma con giudizio... Nasce un «osservatorio» che studierà, cioè sosterrà e giudicherà, le apparizioni in televisione delle donne candidate. Ovvero le cosiddette «tribune rosa», spazi ottenuti in nome del principio delle pari opportunità che, appunto, sono una delle novità di queste elezioni. L'«osservatorio» è la ricaduta immediata del dibattito che si è svolto ieri mattina a Roma nella sala dell'Arancio: titolo «Lo schermo irresistibile. Se la tv prende il posto della politica». Promotrice, per il Pds, Gloria Buffo, in sala candidate del partito, come Livia Turco, Mariella Gramaglia, Giglia Tedesco, commentatrici, e diverse programmatrici e registe della Rai.

I piani del dibattito sono diversi. C'è, infatti, un confronto femminile sui media che, fuori e dentro il Pds, fuori e dentro la Rai, si è riacceso da qualche tempo. A fine marzo, fra l'altro, tre ricercatrici, Boccia, Fraire e Gatto-Tronchi, presenteranno l'indagine sul palinsesto dell'azienda pubblica che hanno condotto per un anno per conto della stessa Rai. C'è un'iniziativa della Commissione Parità, l'indagine sull'immagine femminile nei media, che ha fatto concludere a Tina Anselmi: «In tv le donne appaiono tutte come occhio di gallo». Frase semplice, che ha avuto risonanza e anima il «salotto elettorale». Ma c'è da darle ragione? Qui si analizza, al contrario, la «modernità» televisiva: le

«donne inquiete», cioè attuali, ma che alla fine tornano in carreggiata oppure si suicidano degli sceneggiati. Si parla dello spettacolo recente: i processi per stupro dagli Usa. E poi, ecco l'urgenza. Aperta la campagna per il 5 aprile, la novità di queste «tribune rosa» della Rai. Anticipate da un allarmante aperitivo: sulla rete di Berlusconi, Giuliano Ferrara ha convocato nell'«Istruttoria» 50 donne di saperi, mestieri, virtù, partiti diversi per parlare «in teoria» di politica e di preferenza unica. S'è procurato lo «stimolo» di alcuni uomini che nulla sapevano degli argomenti in questione. Squitieri, Guarini... Ne è uscito quel che ne poteva uscire: quel ballame. Sarà stata preveggenza, quindi, il dibattito cade a puntino. Queste tribune Rai incipienti potevano apparire come

In otto punti, è proposto da «Sinistra giovanile»

Paoli e Grillini firmano il patto sui giovani

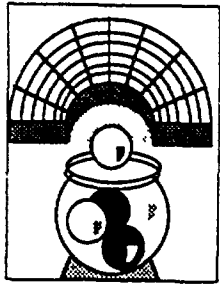
Un «patto». Vero, formato con tanto di firma sotto un documento. Un «patto», per portare nelle istituzioni i problemi dei giovani. L'ha proposto la sinistra giovanile ai candidati. A cominciare, ovviamente, da quelli del Pds. All'iniziativa - presentata ieri in una conferenza stampa - hanno già aderito tredici candidati. Tra di loro, anche Gino Paoli e il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini (presenti anche loro all'incontro con i giornalisti, assieme al coordinatore dell'associazione giovanile, Nicola Zingaretti). Cosa chiede la sinistra giovanile, cosa c'è scritto nel «patto» (che Gino Paoli ha definito un utile «mentale» di creare un partito trasversale per le nuove generazioni)? Otto i punti trattati. Si chiede ai candidati un impegno per istituire un «reddito di

inverimento»; per la riforma della legge sulla droga, che abolisca la punibilità dei consumatori; per la riduzione della leva, assieme a misure che garantiscano il diritto all'obiezione di coscienza.

«Ancora, il programma prevede una serie di misure anti-xenofobe, a sostegno dell'inserimento degli extracomunitari. Così come sono scritte proposte per la riforma della scuola e dell'università, per la difesa dell'ambiente, per la lotta alla mafia.

Ma come ogni «patto» che si rispetti, quello illustrato ieri prevede impegni reciproci, da parte di tutti i contraenti. Così il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini ha chiesto che la sinistra giovanile si batta su alcuni obiettivi. Che sono il riconoscimento delle «famiglie di fat-

Verso le elezioni



Il presidente a Parigi per il commiato da Mitterrand. Quasi silenzio sulla politica italiana: «Non mi occupo di Dc. È una grandissima fortuna non essere candidato». Duro rimprovero al Parlamento per la legge sulla Rca.

«Ho sempre rispettato la Costituzione»

Cossiga replica a Iotti e promette: starò zitto fino al 5 aprile

«Le dichiarazioni della Iotti non mi riguardano perché io ho sempre rispettato la Costituzione». Cossiga non ha voluto dire di più da Parigi sulla polemica che lo oppone ai presidenti della Camera e del Senato. Ha promesso invece di stare zitto fino al 5 aprile. L'incontro con Mitterrand mentre a Roma si conoscevano le motivazioni del rinvio della legge sulle assicurazioni.



Il presidente Francesco Cossiga

PARIGI Una bella fortuna avere il seggio di senatore a vita dopo il settennato al Quirinale? «Una fortuna grandissima», risponde Francesco Cossiga. E se la ride il presidente. Concede solo pochi scampoli nel cortile del palazzo dell'Eliseo di quelle che una volta erano infrenabili «esternazioni». «Ho già detto tutto a Chiambretti». Dopo i tonfi subiti in politica con la decisione del Parlamento di riprendere l'usame della legge sull'obiezione di coscienza e di quella sull'amianto cancerogeno Cossiga insegue l'audience con la satira politica. Ma per quanto tempo riuscirà ad amministrare l'immagine iridente e auto-ironica che il «postino» ha recapitato sul video della terra rca?

Fatto è che ieri dopo il «congedo» di tre quarti d'ora faccia a faccia con François Mitterrand il presidente ha lasciato «in bianco» i cronisti delle sue picconate. «Sulla politica interna - ha subito avvertito - sempre silenzio». Niente da dire nemmeno su Nilde Iotti che l'ha rimproverata di non rispettare la Costituzione? «Per quel che mi riguarda la Costituzione l'ho sempre rispettata» ha risposto secco e piccato il pre-

sidente. Ma appena gli è stato chiesto delle «preoccupazioni» di Cinque De Mita il suo acerrimo nemico che domenica ha sbattuto la porta a piazza del Gesù scontento del trattamento riservato alla sinistra dc nella spartizione delle candidature scudocrociate, Cossiga ha ritrovato un po' di verve. «Ci mancherebbe altro che mi preoccupassi delle liste dc. Se De Mita si preoccupa essendo un saggio ne avrà i suoi motivi». È a questo punto che il presidente si è consolato per lo seranno di palazzo Madama che non dovrà chiedere e che nessuno potrà togliergli alla scadenza del settennato sul Colle. «Quando sono stato eletto presidente della Repubblica ho pensato che poi sarei divenuto senatore a vita e non avrei più dovuto essere candidato». È sempre una convalazione per chi non ha nascosto la speranza di una rielezione al Quirinale.

Successivamente il presidente si è recato al museo dell'esercito francese a «Les Invalides» uno dei più grandi musei militari del mondo e sede della tomba di Napoleone. Tornato in ambasciata Cossiga ha insistito nel silenzio il

suo portavoce ha fatto sapere che il presidente non parlerà fino al 5 aprile.

I colloqui tra Cossiga e Mitterrand sono stati dedicati ad una serie di questioni di politica estera come ha spiegato lo stesso Cossiga quali l'applicazione del trattato di Maastricht. «Tra noi e loro ci saranno tempi inevitabilmente sfalsati. Lo rusciranno ad iniziare la discussione prima che non noi che abbiamo le elezioni la formazione del governo e poi l'elezione del presidente della Repubblica». Mitterrand e Cossiga hanno concordato sulla necessità di portare avanti il processo di unificazione europea anche nell'interesse dei paesi dell'Est. I due capi di Stato hanno esaminato i problemi della difesa e della sicurezza nazionale ed europea.

ha rilevato Cossiga - «in rapporto alla nostra comune appartenenza alla Alleanza atlantica che alla Comunità europea e all'Ueo». Ancora si è parlato della brigata franco tedesca che presto diventerà. Ha aggiunto il presidente - «corpo di armata franco tedesco». C. Mitterrand ha spiegato «lo spirito con il quale è stata istituita questa brigata i motivi contingenti strategici e politici». Infine è stata esaminata la situazione della Jugoslavia alla luce dell'esito del referendum in Bosnia e la decisione del parlamento serbo di iniziare un processo per la costituzione di una piccola Jugoslavia che - secondo Cossiga - «già può contare sul Montenegro e sulla Serbia». «Gli ho detto ha concluso il capo dello Stato, quali possono essere le inizia-

tive italiane in questo campo e gli ho illustrato il nostro punto di vista».

Proprio mentre a Parigi si svolgeva l'incontro con Mitterrand a Roma veniva diffuso il testo del messaggio alla Camera con cui Cossiga spiega i motivi del rinvio della legge sulle assicurazioni. «Non può non sorprendere», dice il messaggio, «che il Parlamento abdichi alla formulazione positiva di criteri di liquidazione dei danni riservandosi unicamente un limitato spazio consultivo nei confronti del ministro del settore». Insomma un rimprovero secco di non essersi occupato come doveva di limiti e risarcimento del danno che rappresenta il risvolto patrimoniale di diritti fondamentali come quelli alla vita e alla salute».

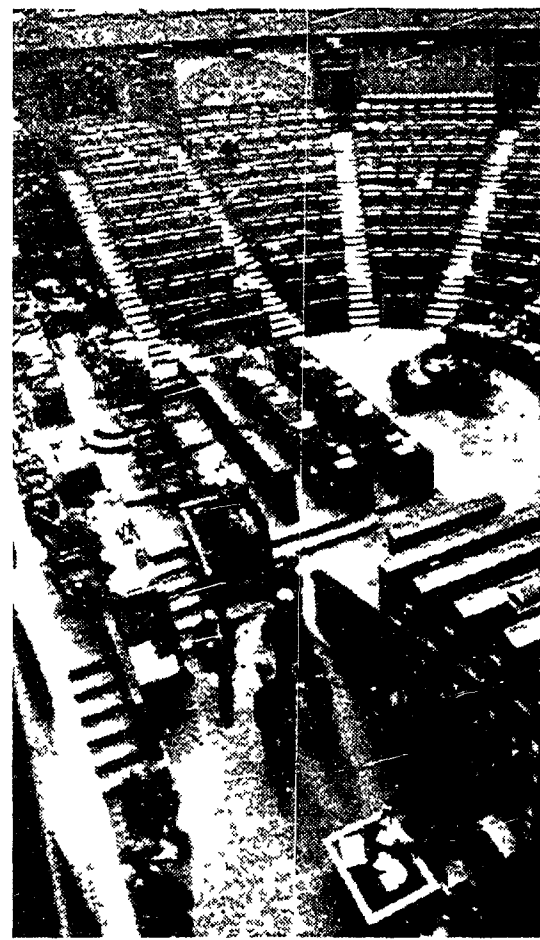
Servizio civile Riparte la maratona alla Camera

Oggi alla Camera riparte la maratona per approvare la legge sull'obiezione. Ma dopo l'accordo Dc-Psi il voto finale non è scontato. Gli obiettori «Una legge così stravolta sarebbe una beffa». Mercoledì si saprà anche il Senato per esaminare la legge sull'amianto e approvare i decreti sulle forze dell'ordine. Il Parlamento dovrà decidere anche sui due nuovi provvedimenti rinviati da Cossiga.

LUCIANA DI MAURO

ROMA Non c'è tregua per il Parlamento durante questa campagna elettorale. Dopo la decisione di riesaminare le leggi rinviate dal Quirinale Cossiga ha preso in parola i parlamentari e ha intensificato la sua azione di rinvio. Oggi alle 16 nell'aula di Montecitorio riparte la maratona per approvare la legge sull'obiezione di coscienza che proseguirà per tutta la giornata di mercoledì e di giovedì fino alle 15. Dopo la Camera anche il Senato mercoledì ripartirà i battenti per esaminare la legge sull'amianto anch'essa rinviata al mittente dal presidente della Repubblica e per approvare i decreti per la perquisizione dei trattamenti economici delle forze dell'ordine.

Ma non si escludono in settimana ulteriori convocazioni delle conferenze dei capigruppo per affrontare la nuova «grana» delle altre due leggi rinviate alle Camere dal presidente Cossiga: la legge sull'assicurazione obbligatoria e quella sui contributi per il recupero delle aree degradate. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha già annunciato una nuova riunione sull'obiezione di coscienza «alla luce delle decisioni di Montecitorio». Ma quali saranno le decisioni di Montecitorio sull'obiezione dopo l'accordo «truffa» maturato tra Dc e Psi per placare le ire di Cossiga e scongiurare la minacciata autospensione è difficile dirlo. Gli emendamenti frutto di tale accordo presentati venerdì dal governo confermano tutte le preoccupazioni e l'allarme



La Camera dei deputati

della scorsa settimana. I punti cardine della legge erano due: il diritto soggettivo all'obiezione di coscienza e l'istituzione del servizio civile, la cui organizzazione era sottratta al di castro della Difesa. «I gli emendamenti presentati dal governo tre dei quali scartano i fatti apparsi per annullare i punti cardine della riforma si sanerebbe che questa è una legge ricripo validi solo fino a quando sarà definito il nuovo modello di difesa. Sarebbe inoltre l'istituzione di Dipartimenti del servizio civile (affidato sempre pro tempore al dipartimento degli Affari sociali) la cui organizzazione (rinvia a regolamenti di emanazione) resterebbe di fatto alla Difesa».

«Una legge così stravolta sarebbe una beffa per gli obiettori e per le associazioni che per anni si sono battute per il riconoscimento di questo diritto «oggettivo» servono ai capi gruppo della Camera la Loc e il Servizio civile internazionale l'Associazione per la pace la Lega Ambiente e Pax Christi. Per questa mattina è prevista una conferenza stampa promossa dalla Loc e da esponenti degli Enti presso cui si svolge il servizio civile dal titolo «Obiezione di coscienza. Chi l'ha vista?». Sempre oggi alle quindici si riunirà il direttivo dei deputati del Pds mentre nessuna riunione della Dc è prevista e dal gruppo dc dicono che i parlamentari andranno direttamente in aula. Il Psi dopo le modifiche apportate dovrebbe votarla ma nessuno scommette sulla presenza dei deputati socialisti in aula.

Siamo uomini o maccheroni?

La risposta al vostro scaldabagno.

La scoperta dell'acqua calda. Ogni anno, migliaia di kilowatt-ora e molti soldi evaporano sotto gli occhi degli italiani a causa dell'uso improprio dei più comuni elettrodomestici, come lo scaldabagno elettrico. Ridurre questo spreco non è solo opportuno e conveniente, ma anche facilissimo. È sufficiente, ad esempio, regolare il termostato dell'apparecchio ad una temperatura di 50-60 gradi e lasciare acceso lo scaldabagno soltanto di notte per evitare un consumo eccessivo e inutili dispersioni di calore. O, ancora meglio, installare un timer e un miscelatore tarato a non più di 40 gradi per ottenere automaticamente e senza fatica lo stesso risultato. Una attenta manutenzione, inoltre, contribuisce ad allungare la durata nel tempo dello scaldabagno e a ridurre ulteriormente i consumi energetici. Questi sono solo alcuni dei consigli che possono aiutarvi ad utilizzare correttamente l'energia elettrica, senza errori e senza sprechi. Per saperne di più, basta spedire il coupon in basso. ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre ai suoi utenti informazioni e consulenza attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Uniamo le nostre energie. Il consumo intelligente comincia da qui.



Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo intelligente e in particolare per quanto riguarda Gli Elettrodomestici. 02/134

UN CONSUMO INTELLIGENTE
NOME _____
COGNOME _____
VIA _____ N° _____
CAP _____ CITTA _____

UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA
Ritagliare, compilare e inviare in busta di uso a ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE" VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA



Immigrati «Lo Stato regolarizzi i clandestini»

Ha portato la solidarietà della città al rabbino Toaff per la manifestazione di sabato pomeriggio nella quale sono stati inneggiati Hitler e il Duce

La questura spiega l'autorizzazione: «Non immaginavamo finisse così...» Documento di protesta al quale aderiscono Bobbio, Bo e Ingrao

Il Vaticano: «Agghiacciante l'imperturbabilità di Pietro Maso»



L'imperturbabilità di quel ragazzo che ha ucciso per decesso gli altri, aveva donato la vita ad un aspetto sacrilego... L'Osservatore romano ha commentato ieri la vicenda e il processo contro Pietro Maso, il giovane di Montecchia di Crosara che ha ucciso i genitori per averne l'eredità...

Naziskin: Carraro chiede scusa Il sindaco di Roma condanna il corteo razzista

Preoccupazione e polemiche, a Roma, per il corteo di naziskin che, sabato scorso, ha sfilato nelle vie della città. Il sindaco Carraro ha portato al capo della comunità israelitica «la solidarietà della stragrande maggioranza dei romani».



La manifestazione naziskin di sabato scorso a Roma

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Affievolitasi un poco la paura fisica, ma certo non l'orrore per centinaia di braccia tese nel saluto delle Ss, gli evviva gridati in gloria a Hitler e al Duce e il rimbombare di questo gruppo di giovanotti con le teste rasate. Non solo: il quartiere Appio, da alcuni giorni, era tappezzato da manifesti che chiamavano all'adunata, e sui manifesti erano scritti chiaramente i temi del corteo: contro la disoccupazione e contro gli immigrati.

di sovolvere su alcuni suoi momenti da brivido come in piazza Venezia: con centinaia di naziskin sull'attenti per rendere onore al balcone del Duce. Quanto ai due tentativi di aggressione cui alcuni neo-nazisti hanno accennato solo scapitolando - e ciò è avvenuto alla vista di due donne di colore e di un gruppo di ragazzi con i capelli lunghi - sono stati tentativi bloccati, interrotti da...

quaranta partecipanti (vagabondi dell'estrema destra e già interrogati, poche settimane fa, in occasione degli ultimi raid razzisti contro immigrati avvenuti a Roma). Tutto questo è stato riferito da Carraro al rabbino Toaff. Il discorso è cominciato con un cerimonioso e necessario preambolo: «Le porgo le scuse a nome di una esigua minoranza e la solidarietà e l'amicizia della stragrande maggio-

A Caserta il problema degli immigrati è tanto sentito, che l'altra sera, nel corso di un dibattito per la presentazione di un libro, «L'Alternativa in doppio petto, storia dell'Msi», del parlamentare missino Antonio Parlatto, un giornalista del «Secolo d'Italia», quotidiano del partito di Fini, che aveva preso le distanze da un manifesto razzista, affisso dalla locale sezione dell'Msi e del Fronte della Gioventù, è stato ripetutamente minacciato. Secondo una prima ricostruzione il giornalista è stato fatto oggetto di minacce e di due tentativi di aggressione. È dovuta intervenire persino la polizia a bloccare i potenziali aggressori che sono stati identificati.

Alla «San Raffaele» di Roma le morti sospette sono diventate sei. Disposta l'autopsia. Analisi sugli avanzi dei cibi Per i dirigenti del nosocomio inspiegabili le cause della dissenteria, normali i decessi. Indagine per maltrattamenti

Clinica per anziani, ipotesi d'omicidio colposo

Sei morti in 4 giorni ed una nozzata di coliche per 78 pazienti. La clinica «San Raffaele» di Roma ieri è stata invasa da carabinieri, Nas, funzionari della Usl. Direttori sanitario e amministrativo e cuochi indagati per omicidio colposo. Le tante morti, tra pazienti anziani, purtroppo sono normali. Quanto alle coliche, ben venga l'indagine», dice il direttore amministrativo. C'è un'altra inchiesta, per maltrattamenti.

È durato tutto poche ore, dalle sette alle undici di mattina, raccontava ieri al telefono Claudio Ceccarelli, il direttore amministrativo. Secondo i carabinieri della stazione di via Bravetta, però, in alcuni pazienti i disturbi intestinali duravano ancora ieri mattina. I militari stavano già indagando sul «San Raffaele» per alcune denunce di maltrattamenti. Vito scarso, dosi eccessive di sedativi, qualche episodio di maltrattamenti fisici. Un problema dovuto soprattutto alla carenza di personale, secondo i carabinieri, che avrebbero accertato la presenza di due operatori sanitari ogni cento degenzi della clinica. La «San Raffaele» ospita malati in riabilitazione, che costano alla Regione 160mila lire al giorno, e lungodegenti, che costano invece 140mila lire. Ceccarelli smentisce, però, le carenze di personale. «Siamo 200, e ne sarebbero previsti solo 145. Smentiti anche i maltrattamenti. C'è una signora che ha trovato il padre novantenne ferito alla fronte, tempo fa, ed ha sporto denuncia. Ma lui stesso ha poi...

dichiarato che è caduto tentando di scavalcare le sbarre protettive del letto. Tutto qui. Quanto alle morti, il direttore amministrativo e quello sanitario, Biancamaria Dal Rio, rispondono unanimi che in una clinica per «lungodegenti terminali», molto anziani, purtroppo è normale. Domenica, comunque, è morto anche un paziente non anziano. Domenico Bellissimo, 58 anni, da 4 malato di sclerosi a placche, si è sentito male sabato notte. Ricoverato al San Camillo, è morto alle cinque e mezza della mattina. «Al San Camillo - ha detto un parente di Bellissimo - ci hanno detto che aveva un blocco intestinale e che si meravigliavano che al San Raffaele non gli avessero fatto un clistere. Sabato nella clinica era già morta Ada Di Gastri, 82 anni. E due ore dopo Bellissimo, moriva Amalia Alecca, 88 anni. Sempre domenica, è morta anche Immacolata Bozzi, 90 anni. Infine, all'una di notte, l'ultima morte: Fernanda Iannotti, 80 anni. Secondo la direzione, erano tutte persone già in coma al momento della cena del sabato. «Forse, le coliche sono state provocate da qualcosa del pranzo di sabato - rifletteva ieri la direttrice sanitaria - ma escludo comunque ogni collegamento tra la presunta intossicazione e le morti di alcuni pazienti». Oggi la dottoressa dell'ufficio d'igiene ipotizza un nuovo virus, qualcosa nell'aria... - incalzava Ceccarelli - Comunque, il cibo è tutto fornito da una scrupolosa ditta milanese, la Scarpa Italia, ed ogni settimana ci arriva con i bolli del controllo dell'ufficio d'igiene. Guardi, quelle coliche sono un mistero anche per noi. Ben vengano le indagini. I casi di terribile mal di pancia si sono verificati in 6 pazienti di un reparto di 120, 35 di un altro reparto di 78 malati, e 32 in un altro reparto di 110 persone, secondo quanto riferisce Ceccarelli. «E nessuno del personale che ha consumato la stessa cena ha avuto problemi», conclude il direttore amministrativo.

Ora il magistrato attende i risultati degli esami della Usl. Dei Nas e del medico legale che esaminerà le salme. Cardarelli e il giovane è stato trasferito a bordo di un'ambulanza. A Roma gli ospedali San Giovanni, San Camillo e il policlinico Gemelli non avevano un letto disponibile. Ma i medici del Gemelli affermano di aver autorizzato il trasferimento: «La richiesta è arrivata attraverso il pronto intervento cittadino verso le 17 - ha detto Lorenzo Sommella della direzione sanitaria del policlinico - ed è stata immediatamente autorizzata perché in casi così gravi viene data subito la disponibilità. Pochi minuti dopo, però, il Pic ha richiamato per dire che il paziente era stato trasferito al Cardarelli di Napoli».

Abusivismo: sequestrato un residence nel Lecce

Ancora sequestri sul litorale di Ugento (Lecce) nell'ambito delle indagini, disposte dalla Procura della Repubblica, contro il sindaco e il consigliere comunale di Lecce, sull'attività urbanistica che ha interessato zone del territorio sottoposte a vincoli paesaggistici e comprese nella fascia dei trecento metri del litorale. In seguito ad un sopralluogo di agenti appartenenti al nucleo di polizia giudiziaria della procura, in località «Lido Marittimo» è stato posto sotto sequestro un complesso turistico residenziale, composto da cinquanta appartamenti provvisti di garage seminterrati, perché realizzati a non più di cento metri dal litorale e sprovvisti di concessione edilizia. Il manufatto, in corso di realizzazione, è di proprietà della C.R.G. che stava costruendo un altro complesso turistico in località Torre Mozza anch'esso posto sotto sequestro nei giorni scorsi.

Macerata: vicesindaco organizza le sue false nozze

regolar partecipazioni di nozze ad una cinquantina di amici, i quali - presentatisi nella chiesa dove il matrimonio si sarebbe dovuto celebrare - quando il rito nuziale stava per iniziare, hanno scoperto di essere stati clamorosamente beffati. A svelarlo sono stati gli stessi falsi sposi, distribuendo ai «polli bomboniere contenti» ognuna cinque chiacchi di granoturco. Non è mancato però il tradizionale pranzo di nozze, che gli autori del risucio «bluff» hanno offerto nel ristorante precedentemente prenotato, pagando con i soldi di una colletta che un loro amico - prestato al gioco - aveva raccolto nei giorni scorsi tra gli ignari invitati.

Firenze: immigrato offre accendino e riceve un pugno

Un giovane algerino è stato colpito con un pugno da un cliente di un ristorante a cui aveva offerto in vendita un accendino. Vittima del fatto, avvenuto nel centro di Firenze, è Radha Achouri, 28 anni, abitante a Firenze, che si guadagna da vivere vendendo accendini. Secondo il racconto del giovane extracomunitario, «cliente» - un giovane di Milano, residente a Luogo, in provincia di Bari - non ha gradito l'offerta ed ha risposto minacciando l'algerino. Poi lo avrebbe colpito con un pugno. La vittima si è recata in questura ed ha presentato una querela per lesioni personali e minacce. L'uomo però non è stato rintracciato.

Sardegna: ucciso imprenditore a Fonni

Ancora un omicidio, l'ottavo dall'inizio dell'anno in Sardegna, nell'ambito della faida di Fonni, il piccolo centro del Nuorese dilaniato da feroci contrasti fra gruppi rivali. La vittima del nuovo fatto di sangue è l'imprenditore editore Vittorio Cullabu, 37 anni, fonnese. L'uomo è morto intorno alla mezzanotte di domenica dopo essere stato ferito all'interno del ristorante «Da Giacomo» nella centrale via Roma. Mentre stava parlando con alcuni amici con i quali aveva cenato, due individui armati di pistola e fucile a canne mozze hanno fatto irruzione nel locale ed hanno subito fatto fuoco contro il imprenditore. Gli aggressori sono fuggiti facendo perdere le tracce nelle strade laterali alla via Roma. Vittorio Cullabu, sorretto dagli amici, ha raggiunto la guardia medica da dove è stato avviato all'ospedale San Francesco di Nuoro. Durante il tragitto le condizioni dell'uomo si sono aggravate e quando lo hanno visitato i sanitari del pronto soccorso non vi era più nulla da fare. Il medico ha presuntivamente accertato la morte per un'emorragia interna. Il sostituto procuratore della repubblica, Carlo La Speranza, ha disposto l'autopsia. L'uomo era molto noto a Fonni non solo per la sua attività di imprenditore editore ma per essere presidente della cooperativa di pastori «San Giovanni» e dell'associazione produttori ovini della Coldiretti nuorese. In passato era stato sospeso ed incriminato per il sequestro dell'albergo Antonio Saccu, rapito il 10 agosto del 1981 e liberato il 23 gennaio del 1982 dopo il pagamento di un riscatto di 600 milioni di lire. Era stato inoltre accusato di un attentato alla caserma dei Carabinieri e, infine, nei mesi scorsi, era stato sospeso insieme ad altri due fonnesi dell'attentato compiuto contro il sindaco di Fonni, Gavino Falconi titolare di un albergo.

GIUSEPPE VITTORI

Muore nel sonno una giovane calciatrice Soffriva d'asma ma giocava lo stesso

Una calciatrice di 19 anni, Samuela Mascaretti, di Ascoli Piceno, è morta nel sonno domenica scorsa. La ragazza giocava nel Roseto, una squadra di serie C, ed era stata giudicata idonea all'attività agonistica nonostante soffrisse di una grave forma di asma bronchiale. La magistratura ha aperto un'inchiesta, ieri sul corpo è stata effettuata l'autopsia ma i risultati sono coperti dal più stretto riserbo.

Sabato scorso la giovane attaccante non era scesa in campo per la partita casalinga contro il Morro D'Orto, ma sia la società che i familiari giurarono che si è trattato solo di un contrattempo: «Nessun problema di salute», Samuela aveva trascorso il pomeriggio con le amiche a festeggiare il carnevale e la serata in casa con i genitori a guardare la Tv. Poi è andata a dormire. I genitori hanno raccontato che la giovane non aveva un aspetto pallido o sofferente. Ma la mattina di domenica, quando la madre è andata a svegliarla, Samuela non rispondeva, con l'aiuto dell'altra figlia la donna ha tentato di sollevarla e di praticarle un massaggio cardiaco. Non c'era più nulla da fare, al pronto soccorso dell'ospedale di San Benedetto la giovane è arrivata morta.

Samuela Mascaretti giocava a calcio da alcuni anni. Aveva esordito nella Samb Autostar, prima nella seconda squadra di serie D e poi, sempre in panchina, in prima formazione. In seguito era stata contattata dai dirigenti della società bazzano azzurra e aveva cominciato a giocare nel Roseto. Le sue compagne di squadra la descrivono come una ragazza dolce, socievole, magra e scattante. Seguiva con scrupolo gli allenamenti e faceva grandi progressi. «L'ho vista giocare tre settimane fa - ricorda Luano Tozzi - su teneva bene il campo, sembrava in forma. Bastava guardarla per capire, o almeno supporre che fosse sanissima. Impossibile aspettarsi una morte del genere».

A Siena vengono registrate le chiamate alla guardia medica

Per tutelare i medici della guardia medica e gli utenti che vi ricorrono le comunicazioni telefoniche saranno registrate e protette dal segreto d'ufficio. Lo ha deciso l'Uls 30 di Siena seguendo una convenzione nazionale che nessun'altra Usl ha finora applicato. Dice il coordinatore amministrativo dottor Flavio Moccenni: «Si tratta di un provvedimento cautelativo per evitare contestazioni e polemiche».

meno immaginarli, mentre la sua presenza sarebbe invece molto più utile da qualche altra parte. Come del resto ci sono stati casi di urgenze prese sottogamba dai sanitari. Insomma non si può chiamare il medico di guardia solo per un mal di testa. C'è anche chi invece di rivolgersi al medico di famiglia preferisce aspettare e telefonare alla guardia medica.

Un ragazzo in coma Tre ospedali romani lo avevano rifiutato

NAPOLI. È ancora in gravi condizioni Ludovico Falloni, il giovane di 19 anni di Cassino che, domenica scorsa, ha rischiato di morire per mancanza di posti negli ospedali di Roma. Ora è ricoverato, in stato comatoso, nel reparto riabilitazione del Cardarelli di Napoli dove è giunto ieri all'alba. Il giovane è rimasto ferito domenica pomeriggio, si è scontrato con un'auto mentre era alla guida del suo motorino nel centro di Cassino. Il ragazzo aveva urgente bisogno di una Tac e quindi doveva essere trasferito in un ospedale attrezzato. Dopo una serie di estenuanti telefonate i sanitari del nosocomio di Cassino hanno trovato posto al

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AUGUSTO MATTIOLI

registrate e coperte dal segreto d'ufficio e l'avvenuta registrazione non potrà essere modificata o manomessa. La registrazione delle telefonate alla guardia medica dovrebbe avvenire ovunque. Almeno così dice un'apposita convenzione nazionale che - finora, però, sembra non essere stata applicata se non a Siena. In caso di assenza del medico (solitamente in un polo sanitario non opera uno solo) nei tredici

Presentato a Palermo «Estorti e riciclati» il libro bianco della Confesercenti con le denunce delle vittime del «pizzo» «Un universo di ricatti, paure e angoscia»

Daniele Panattoni: «La legge appena varata è insufficiente, troppi operatori esclusi» Poche le società dei clan sequestrate Istituita una nuova linea verde: «Sos impresa»

Racket, lo Stato deve fare di più

«Non è vero che la mafia ora attacca perché è incalzata»

Estorsioni a Siracusa Traditi dai cellulari

ROMA. I giudici del tribunale di Siracusa hanno depositato la motivazione della sentenza con la quale, nel novembre scorso, sono state condannate diciassette persone per associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alle estorsioni. Gli imputati avevano complessivamente ricevuto circa un secolo di carcere; le assoluzioni erano state invece otto.

Nelle 218 pagine della sentenza i giudici del tribunale di Siracusa, dopo aver ripercorso le tappe dell'operazione culminata negli arresti del settembre del 1990, hanno indicato il metro usato per individuare tutti gli associati, soprattutto attraverso la decrittazione dei nomi in codice che saltavano fuori nei messaggi radio tra gli uomini della banda intercettati dalla polizia.

I magistrati giudicanti hanno messo in evidenza la perfetta rete di collegamenti radiofonici tra i membri del sodalizio e la disponibilità di sofisticati mezzi tecnici, armi e di esplosivi.

Un capitolo è dedicato alla distribuzione dei ruoli nell'organizzazione. Il tribunale, accogliendo solo parzialmente le tesi della pubblica accusa, ha indicato in Salvatore Bottaro il capo dell'organizzazione sulla base anche delle conversazioni intercettate.

Le ultime pagine della motivazione sono dedicate alle assoluzioni di alcuni imputati che al momento dei fatti contestati erano in carcere per altri motivi.

Il tribunale ha fatto proprio l'orientamento della Cassazione per cui «l'arresto dell'imputato, ancorché associato, comporta fisiologicamente la cessazione del rapporto di associazione».

Per Daniele Panattoni, segretario generale della Confesercenti, la legge antiracket, recentemente approvata in extremis, va rivista, aggiornata, modificata. Alla presenza di Pina Grassi, la moglie di Libero, l'imprenditore assassinato nell'agosto '91 per non essersi piegato alle richieste delle sanguisughe, si è svolta ieri a Palermo la presentazione di un libro istruttivo: «Estorti e riciclati».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Circola da qualche giorno una singolare teoria governativa sul significato che andrebbe attribuito ai nuovi atti intimidatori del racket nella provincia di Messina. La teoria - esposta in diverse occasioni dal ministro Scotti - possiamo riassumerla così: più commissariati di polizia saltano per aria, più negozi vengono dati alle fiamme e rasi al suolo, maggiori sono il disagio e la difficoltà in cui si dibattono i clan estorsivi. Si stabilisce perfino un rapporto di causa ed effetto: la causa è rappresentata dall'iniziativa di questo Stato che finalmente non dà tregua, per la prima volta mette paura alle mafie di ogni tipo, aiuta la società civile a scrollarsi di dosso il peso di decenni di omertà. L'effetto lo conosciamo.

I dirigenti veri del movimen-

cato dall'editore Franco Angeli, con prefazione di Giovanni Falcone.

È un libro - si legge nell'introduzione - voluto per svelare «un universo pressoché sconosciuto, fatto di ricatti, paure e angoscia che condizionano fortemente in tutto il paese commercianti e piccoli imprenditori». È dedicato a Libero Grassi. Ieri mattina, Pina Grassi ha citato la bella frase di Rodan: «L'uomo il cui nome è pronunciato non muore mai». Una delle parti più suggestive è quella che riferisce le telefonate degli operatori che raccolsero l'invito di «Sos Commercio», quando fu istituita la linea «amica» contro i tagliatori.

Ma ieri mattina, all'indomani del negozio di Calogero Cordici, dirigente dell'Actis, a Sant'Agata di Militello, è contro il posto fisso di polizia a Tortorici, i temi di attualità hanno inevitabilmente avuto il sopravvento. Panattoni ha detto apertamente che la recente legge antiracket va modificata. Attualmente infatti - dal fondo di sostegno, appostamente istituito, vengono esclusi gli imprenditori bersagliati dagli estorsori, ma «senza preavviso». Quegli operatori di commercio che si ritrovano il ne-

gozio incendiato o demolito a colpi di tritolo senza aver prima ricevuto la classica telefonata non vengono presi infatti in alcuna considerazione. Una stortura che va tempestivamente corretta.

Panattoni ha anche ricordato come la Confesercenti sta facendo da filtro fra gli imprenditori che vogliono mantenere l'anonimato e le forze

di polizia «alle quali trasmettiamo tutte le denunce ricevute, facendo loro conoscere questa realtà, ma segnalando anche tutti quei casi che riguardano disfunzioni nel funzionamento delle istituzioni nel settore del commercio». E a questo proposito, come si ricorderà, proprio qualche settimana fa è stato istituito il «Sos Impresa», un altro «telefono

amico» destinato, questa volta, a raccogliere anche le segnalazioni di quelle pastoie burocratiche che ostacolano la libertà di impresa in maniera tutt'altro che indifferente.

Costantino Garrafa - ha messo l'accento sulla possibilità, niente affatto remota, che gli attentati di questi giorni possano preludere ad attacchi del racket con epicentro - ancora una volta - Capo d'Orlando. Pina Grassi ha dunque ribadito la necessità di una «risposta collettiva per personalizzare questa battaglia». Umberto Santino ha ricordato, invece, le magre cifre dell'applicazione della legge La Torre: appena 380 le imprese sequestrate in tutta Italia. In una situazione - aveva osservato Panattoni - che ha visto la Toscana, l'Emilia e la Lombardia diventare le vere e proprie «favonarie». Il racket le ha infatti scelte per il riciclaggio: non è un caso che proprio lì si stia assistendo alla proliferazione delle finanziarie e a massicci spostamenti del settore immobiliare promossi da società occupate prevalentemente da palermitani, catanesi e napoletani. Duro, infine, il giudizio sui dirigenti di quelle associazioni che fino alla fine lasciarono Libero Grassi solo nella sua battaglia e nelle sue denunce.



L'attentato al comando della Ps di Tortorici avvenuto nei giorni scorsi

«Denunciate gli estorsori» «Ministro, abbiamo paura»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. In tutto il Napoletano, specialmente nelle zone a maggior vocazione turistica, è in aumento il fenomeno della microdelinquenza e del racket delle estorsioni. Giovedì scorso, un commerciante di Castellammare di Stabia, è stato assassinato da un malvivente durante un tentativo di rapina. Una situazione grave, insomma, che preoccupa non poco le forze dell'ordine. Per domani, i negozi della cittadina stabile hanno organizzato una «serata» per protestare contro i tagliatori. Ieri, il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, ha presieduto in Prefettura un vertice con poli-

lando e di Sant'Agata di Militello. «Non c'è più alibi per nessuno: con la nuova legge sul racket, gli operatori commerciali non corrono grandi rischi».

La risposta dei rappresentanti delle organizzazioni dei commercianti alle polemiche affermazioni del ministro, non si è fatta attendere. «Continuano a non capirci con Scotti», ha affermato Fortunato Costa, segretario provinciale della Confesercenti. «Il ministro dell'Interno sa benissimo che il problema non è così semplice. La verità è che i commercianti hanno paura. Sanno che attualmente lo Stato non garantisce sufficiente tutela per loro. L'approvazione della recente legge antiracket è un fatto im-

portante, ma rappresenta solo un primo passo... L'esigenza di una maggiore sicurezza per gli operatori commerciali, e di una più forte presenza delle forze dell'ordine sul territorio, è stata auspicata dal responsabile napoletano dell'Ascom, Enrico Gambarà: «Prendiamo atto delle indicazioni di Scotti. Però, al ministro, voglio ricordare che, fino a quando non ci sarà un potenziamento di uomini e delle strutture, difficilmente i commercianti denunceranno i loro estorsori».

Durante la riunione di ieri mattina, il ministro Scotti si è anche soffermato sui condizionamenti che la presenza della camorra può esercitare sullo sviluppo turistico nel Napoletano: «Ognuno faccia il proprio dovere, smettendola di fare analisi che ormai tutti conoscono, e che si assuma il proprio pezzo di responsabilità rispondendo col massimo del rigore per ripristinare condizioni di legalità complessiva in queste località».

Mentre era in corso il vertice in Prefettura, è arrivata la notizia dell'arresto di un pregiudicato, Pasquale D'Agostino, di 23 anni, ammanettato dai carabinieri dopo aver tentato di estorcere una «tangente» ai titolari di un mobilificio di Sant'Antimo, un comune a nord di Napoli. Un suo complicé, già identificato, è ricercato. Gli investigatori sono intervenuti dopo la denuncia fatta dai com-

mercianti, i quali avevano subito più volte la richiesta estorsiva, accompagnata da minacce. Un mese fa, i titolari della piccola azienda erano stati anche malmenati. Negli ultimi tempi, grazie alle denunce dei commercianti della zona, i carabinieri di Gugliano hanno arrestato cinque persone.

Ad Aversa, in provincia di Caserta, un rudimentale ordigno è stato fatto esplodere ieri mattina davanti al bar «Campus». La forte deflagrazione ha divelto la saracinesca del negozio e mandato in frantumi le vetrine. La polizia ritiene che la bomba sia stata collocata da una delle tante bande di estorsori che operano nell'agro aversano.

Nella fossa furono trovati 18 cadaveri di fascisti «Non siamo riusciti a trovare i colpevoli», dice il giudice

Archiviata l'inchiesta su Campagnola

È stata archiviata l'inchiesta sulla fossa comune scoperta a Campagnola un anno fa. Furono trovati 18 cadaveri, e solo dieci sono stati identificati. «Non siamo riusciti a trovare i colpevoli», dice il procuratore della Repubblica - a trovare i colpevoli. L'eccidio avvenne il 28 aprile del '46, quando undici persone - legate ai fascisti - furono prelevate dai partigiani. Altre furono prese in comuni vicini.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIA EMILIA. «Il caso Campagnola è chiuso», dice il procuratore della Repubblica, Elio Bevilacqua. Non ci sarà inchiesta sui morti ammazzati il 28 aprile del '46, perché i colpevoli non sono stati trovati. La richiesta del pubblico ministero è stata accolta dal giudice per le indagini preliminari. «Io chiedo l'archiviazione - dice il capo della Procura - per il delitto di omicidio premeditato con occultamento di cadavere, essendo ignoti gli autori».

Si chiude così una pagina tragica del dopoguerra. Undici persone - quasi tutte secondo l'archivio storico della Resistenza) legate al partito fascista o alla Repubblica Sociale Italiana - furono prelevate dalle loro case di Campagnola nella sera del 28 aprile del '46. «Siamo riusciti soltanto a sapere - racconta il procuratore - che i mezzi sui quali viaggiavano hanno fatto sosta davanti al municipio, poi più nulla. Dall'esame dei cadaveri abbiamo saputo che quelle persone furono uccise con efferezza, con armi da fuoco, con puntevoli, o fracassando loro il cranio con corpi contundenti».

La ricerca dei «dispariti» di Campagnola era stata avviata da anni. Ad impegnarsi nella ricerca «per potere fare un funerale ai morti», è stato soprattutto Umberto Righi, che quella sera vide portare via dai partigiani il padre Giuseppe e il nonno Cesare. Nel settembre 1990 in località Cavone - ad un chilometro e mezzo dal paese, dietro il cimitero - è apparsa una croce di legno con un cartello: «Cercate qui gli undici del 28 aprile». A sue spese Umberto Righi inizia le ricerche, con una ruspa. Poco dopo appare un altro cartello: «Lasciate stare o ve ne pentirete. Ne va delle vostre famiglie».

Ma si continua a scavare, anche con ruspe inviate dalla Procura della Repubblica. Un ruolo importante è giocato dal sindaco, Mauro Pedrazzoli, del Pds. «Io voglio seppellire l'odio, chiudere una storia che stava dividendo il paese. Ho chiesto a qualche vecchio partigiano di indicarmi il luogo della sepoltura». Il 6 marzo 1991 un ex partigiano indica il luogo al sindaco; il giorno dopo, al primo colpo, una ruspa scopre la fossa comune.

«Al Cavone - dice il procuratore - abbiamo trovato non undici ma diciotto morti. Qui sono stati sepolte infatti anche persone prese a Poviglio e Castellnuovo Sotto. Siamo riusciti ad identificarne dieci: Cesare e Giacomo Righi, Carlo Antonio Bizzari e sua moglie Maria Boccella, Roberto Alberici, Ezio Silindardi, Guglielmo Gandolfi, tutti di Campagnola; Roberto Maras di Castellnuovo Sotto; Riccardo Soncini e Gustavo Casterni di Poviglio».

In questi Comuni sono però scomparse altre sedici persone, delle quali non è stata trovata traccia. Si è cercata una seconda fossa comune, ma l'esito è stato negativo perché dopo l'indicazione della prima, «è subentrata l'omertà». «Non siamo riusciti - dice il Procuratore - a trovare traccia di «sentenze» di tribunali partigiani che indicassero i motivi delle uccisioni».

Adesso i resti umani saranno messi a disposizione delle famiglie per l'inhumazione. «Io la verità - disse Umberto Righi - quando fu trovata la fossa - la conosco dal '45. So chi erano quei partigiani, li ho visti tante volte. Mi sono limitato a non salutarli: cercavo soltanto di guardarli negli occhi, per interrogarli, chiedere se avessero deciso di dirmi qualcosa. Loro guardavano sempre da un'altra parte». «Stima profonda per l'opera altamente umana e cristiana del sindaco» fu espressa dal parroco don Pietro Iaracchi. «Spero che ciò serva - scrisse - alla riappacificazione del nostro territorio».

Criminalità Il reato corre sul treno

FIRENZE. In dieci anni, dal 1980 al 1990, le persone denunciate in Italia dagli agenti della polizia ferroviaria per reati commessi sui treni sono passate da 3.349 a 9.000. Le contravvenzioni sono salite da 50.094 a 89.650, mentre i servizi di vigilanza e scorta ai treni passeggeri sono passati da 27.805 a 46.753. Questi sono alcuni dei dati forniti ieri pomeriggio a Firenze dal sottosegretario agli Interni Valdo Spini intervenendo ad un convegno su «la criminalità sui treni». Dopo aver ricordato che la maggioranza dei reati commessi sui treni è rappresentata dai furti, Spini, ha sottolineato la necessità di fornire un'azione di contrasto sempre più efficace a tutela dei viaggiatori e dei lavoratori. A questo riguardo il sottosegretario ha evidenziato che l'aumento di organico della Polizia (passata dai 3.810 agenti dell'80 ai 4.882 del '90) ha dato buoni risultati. «Nel 1989 - ha detto Spini - i furti sui treni rappresentavano l'11,45 per cento del totale, per poi scendere all'1,29 del 1990 e all'1,10 del primo semestre '91. Questa diminuzione è tanto più degna di nota - ha aggiunto - se si considera che tra l'89 ed il 1990 i furti, in totale, sono aumentati del 21,74 per cento, mentre quelli in ferrovia dell'8,46».

Una banda ha ripulito duecento cassette di sicurezza: decine di miliardi il bottino Una passeggiata per i banditi: nessun segno di scasso, aggirati tutti i sistemi di sicurezza

«Sbancata» la Bnl di Reggio Calabria

L'ammontare preciso non si conoscerà mai, ma è un furto da diverse decine di miliardi quello messo a segno nel caveau della Banca nazionale del lavoro di Reggio Calabria. I ladri, forniti di chiavi e combinazioni, hanno svuotato le 200 cassette di sicurezza in cui i clienti custodivano gioielli e danaro, valuta straniera, titoli, collezioni da centinaia di milioni. Rubato anche un miliardo di lire in contanti.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. I grandi occhiali neri non riescono a nascondere le lacrime della signorina un po' avanti negli anni che si stringe addosso la pelliccia, ultimo segno di una ricchezza che ha preso il volo tra la notte di venerdì e sabato. Pare che, in quattro generazioni, la sua famiglia avesse accumulato in gioielli oltre un miliardo che, assieme a tutto il resto, erano stati giudiziosamente conservati nelle cassette «sospicose» della Banca nazionale del lavoro. La signorina, ricevuta dalla banca, come tutti gli altri titolari di cassette di custodia, un rimborso forfetario di 2 milioni. Per alcuni è il drastico ridimensionamento della propria ricchezza ma c'è anche chi ci ha rimesso la possibilità di una vecchiaia agiata o appena dignitosa.

C'è disperazione sul corso Garibaldi dove s'affacciano le grandi vetrate blindate della Bnl. In molti piangono e si di-



La Banca Nazionale del Lavoro di Reggio Calabria rapinata ieri

o 200 milioni. Insomma, da trenta miliardi in su tutte le cifre sono buone per immaginarsi quanto ha incassato, in una botta sola, la banda entrata in azione.

Sulle modalità del furto ancora non si sa nulla di preciso.

Unico punto fermo: una talpa interna d'eccezione. I ladri non sono stati fermati dalla doppia porta blindata che protegge l'ingresso secondario e che non presenta alcun segno di scasso. Neanche la doppia combinazione ha creato pro-

blemi ai soliti ignoti che, evidentemente, avevano tutti i numeri giusti. Perfino l'apertura a tempo predeterminato è stata neutralizzata. L'arrivo al caveau si è trasformato in una specie di passeggiata serena e priva di tensioni. Unica fatica

della banda, la selezione delle cose da portar via. «Titoli ed altro materiale compromettevano perché difficile da piazzare e stato abbandonato per terra come carta straccia. Anche gli stupidi tappeti persiani originali ed antichi, spesso pezzi costosissimi da collezione, giudicati probabilmente troppo ingombranti, sono stati lasciati lì. Ma di tutto il resto è stata fatta piazza pulita».

Quasi certamente la banda è entrata in azione nella notte tra venerdì e sabato fornita di tutti gli strumenti e le «parole chiave» necessarie per far saltare le sofisticate serrature elettroniche. Ma l'attenzione degli inquirenti - dirige le indagini il sostituto Giuseppe Creazzo - non è concentrata sul modo in cui i ladri sono entrati nella banca, quel che è più stupefacente è la maniera con la quale sono riusciti ad uscire, trasportandosi a tutta quella roba, senza esser visti da nessuno.

Volontari nell'esercito Critico il generale Federici: «Il paese sarà difeso solo dai giovani del Sud?»

ROMA. È preoccupato, il generale Federici, ex vice-capo di stato maggiore dell'Esercito, non gli piace il nuovo modello di Difesa che il ministro Rognoni ha illustrato un paio di mesi fa a Montecitorio. Nutre perplessità e lo fa capire, ponendo ai giornalisti una domanda la cui risposta è evidente, chiara, scontata: una domanda «retorica». «Si parla di un esercito di volontari, ma i volontari potrebbero arrivare, come è successo sempre finora, soprattutto dal Meridione. È giusto affidare loro la difesa del nostro benessere?».

Il ragionamento non è «razzista», non è ispirato, cioè, da scarsa fiducia nei giovani soldati meridionali. Il generale Federici, in pratica, teme che possa finire sulle spalle dei più deboli (socialmente), dei più poveri (economicamente), il peso della difesa nazionale. La riforma delle Forze armate, infatti, prevede una drastica riduzione dei soldati di leva e un altrettanto drastico aumento dei militari di professione. Sarebbero necessari 40.000 volontari. «Per convincerli ad arruolarsi, servono incentivi, soprattutto economici. Attualmente i volontari sono 6.800 e nel 98 per cento dei casi provengono da regioni meridionali, Puglia, Sicilia, Campania... I giovani disoccupati meridionali che, qualora fossero previsti stipendi più alti, si arruolerebbero in massa: è questa l'immagine evocata dal

generale Federici. Una preoccupazione comprensibile, legittima. Che, espressa con quell'immagine brutta ma eloquente, serve anche a contestare l'impianto stesso della riforma. Quello che non va giù, agli stati maggiori delle Forze armate, è il proposito di ridurre la leva da 160mila a 80-90mila giovani. «Temo che in questo modo i politici vogliono cominciare a liquidare le Forze armate, in primo luogo l'Esercito. «Liquidazione» giustificata dalla fine della guerra fredda e dal crollo del comunismo? No, dice il generale Federici: «Ci sono, nel mondo, sempre più numerosi focolai di guerra che consiglierebbero maggiore prudenza». Per esempio, il sud del mondo, strizzato dalla miseria e dalla fame, è teatro di perenni tensioni, destinate ad accrescersi nei prossimi anni. «Un quinto della popolazione mondiale gode del 95 per cento delle risorse, gli altri quattro quinti rimane solo il 5%».

Un consiglio al governo e al Parlamento, sembra di capire: i militari non sono d'accordo con le vostre ipotesi di riforma, il nuovo esercito, così come voi lo avete immaginato, non potrebbe funzionare, non sarebbe in grado di garantire la sicurezza dei nostri confini... Quanto all'ingresso delle donne nell'esercito, in qualità di volontarie, «sono pienamente favorevole», dice il generale Federici.

Terrorismo
La Raf prese esplosivi dalle Br

ROMA. Un terrorista dissociato del gruppo tedesco "Rote armee fraktion" (Raf), Ralf Friedrich, vuole tornare in Liguria per cercare un nascondiglio dove sostiene di avere lasciato nel maggio 1978 l'esplosivo ricevuto a Genova dalle Brigate rosse italiane.

Il presidente della società granata Gian Mauro Borsano, candidato psi, sarà sentito dal magistrato sulla vendita all'Inter di Dino Baggio

Il suo legale informato in anticipo di una imminente perquisizione propone un «chiarimento» al giudice: aperta una seconda inchiesta

Il Torino calcio sotto inchiesta
«Spariti» sette miliardi dai bilanci della società

La magistratura stava per fare una perquisizione al Torino Calcio, per scoprire come mai 7 miliardi della vendita del giocatore Dino Baggio non figurassero in bilancio.



Gian Mauro Borsano presidente del Torino

TORINO. «So che state per eseguire un blitz negli uffici del mio cliente. Ma il caso di fare tanto chiasso? Vi porterò io tutta la documentazione che vi serve...»

(che lo ha poi prestato all'Inter) per 11 miliardi di lire. Di questa somma incassata, soltanto 4 miliardi figurerebbero nei registri contabili del Torino Calcio.

Intanto si ha notizia di un'altra grana per il presidente del Torino. Il suo nome figura in un esposto che due mesi fa è stato spedito alla Commissione parlamentare antimafia da esponenti politici.

Il suo legale informato in anticipo di una imminente perquisizione propone un «chiarimento» al giudice: aperta una seconda inchiesta

Alta pressione e smog
Tomano le targhe alterne a Bologna e a Torino
Per la prima volta a Genova

ROMA. Le targhe alterne avanzano di nuovo nelle città italiane assediate dallo smog e per la prima volta interesseranno anche Genova. Dunque, Genova domani e giovedì, Bologna ieri e oggi, forse Torino domani se l'inquinamento resterà ai livelli alti e poi, come di consueto, Napoli e Bari: questa la mappa delle città dove il traffico ha scelto la «corrente alterna».

Eroina
Ergastolo a due italiani in Grecia

ATENE. Due italiani, tra cui una giovane gravemente ammalata, sono stati condannati all'ergastolo, ieri dal tribunale di Komotini, in Grecia, per contrabbando di droga.

L'amministratore del «Pio Albergò Trivulzio» trovato in possesso di altri tre miliardi
Il commissario straordinario ha disposto il blocco di tutte le vendite di immobili dell'Ente
Caso Chiesa, scoperti nuovi conti in banca

MILANO. La gestione del vasto patrimonio immobiliare del Pio Albergò Trivulzio è sempre più il cuore dell'inchiesta dedicata a Mario Chiesa, presidente socialista dell'ente, arrestato il 17 febbraio scorso mentre stava intascando una tangente da 7 milioni.

Chiesa); il conto 83640, con 201 milioni e 901 mila lire. Infine i seguenti depositi di titoli: 71.625, con 738 milioni; 8424, con 1 miliardo e 170 milioni; 22.144 con 342 milioni.



Mario Chiesa

comprato, oltre all'immobile di via Rembrandt, anche quello di via Pizzi, sempre a prezzo di favore: 1 miliardo 276 milioni. L'edificio di via Pizzi era poi stato venduto alla «Deltador», che a sua volta fu ceduto alla «Ucafa».

Sentenza della Cassazione
I rifiuti industriali sono da considerare nocivi «salvo prova contraria»

ROMA. I rifiuti dell'industria delle vernici sono da considerare tossici e nocivi in considerazione della loro provenienza, salvo che non venga dimostrato il contrario.

Moby Prince
Andreotti: «Ho fatto il possibile»

FIRENZE. «Caro Chiti, mi riferisco alla sua lettera relativa al disastro navale del traghetto Moby Prince. Desidero assicurarla che non ho mancato di svolgere l'opportuno interessamento affinché venga sollecitata l'acquisizione di elementi di risposta in merito alle questioni da lei presentate. Firmato: Giulio Andreotti».

Il ministro delle Finanze Rino Formica: «Gli strozzini operano con i soldi delle banche»
La camorra nel mercato del danaro a caro prezzo, a Napoli fondo di solidarietà per le vittime
In Italia l'«Usura spa» ha ottomila addetti

ROMA. Dopo la provocazione sui contrabbandieri («sono pronto ad assumere 25 mila»), Formica apre un'altra polemica. Questa volta nel mirino del ministro delle Finanze, intervenuto ieri a Mixer, uno dei vizi più diffusi e nascosti del Belpaese: l'usura. «Una vera e propria estorsione legalizzata alla quale si dedicano ottomila italiani, veri e propri banchieri paralleli, che praticano interessi fino al 500 per

cento del capitale prestato. L'usura, un reato che non c'è nel nostro ordinamento giudiziario, punito con la reclusione fino a due anni e con multe che vanno da 200 mila lire a quattro milioni, ma di difficile definizione. L'articolo 644 del codice penale, infatti, stabilisce che l'usuraio è quello che ha la conoscenza piena dello «stato di necessità» di chi gli chiede un prestito. Una circostanza impossibile

da dimostrare in sede processuale. Soprattutto perché l'usura oggi in Italia è una delle attività preferite da mafia, camorra e 'ndrangheta. Una forma per riciclare danaro sporco, ma anche e soprattutto per appropriarsi di negozi, laboratori, spesso industrie.

Scarcerati presunti omicidi
La motivazione di Carnevale: «L'ordinanza di arresto è troppo carente e generica»

ROMA. Erano stati arrestati con l'accusa di far parte di un'associazione per delinquere, di essere dediti al traffico degli stupefacenti e di aver ucciso almeno tre persone. La prima sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale il 27 gennaio scorso aveva però annullato l'ordinanza che disponeva la custodia cautelare in carcere per i presunti esponenti della «Sagra Corona Unita» Salvatore e Leonardo Annacondia, Nicola Regano e Michele Sfregola.

Sparatorie e blocchi stradali dopo l'uccisione di un serbo
Intesa per la smobilitazione
In nottata cortei pacifisti

I capi musulmani: il voto ha deciso per l'indipendenza
Ma l'opposizione ricatta
«Per questa via la guerra»

Bosnia, i serbi si ribellano Morti e barricate a Sarajevo

La Bosnia Erzegovina ad un passo dalla guerra civile. Estremisti serbi hanno scatenato la ribellione. Decine di barricate. In serata accordo per la smobilitazione e la gente scende in piazza chiedendo pace. Negli scontri sarebbero morte quattro persone, dodici secondo altre fonti. Il leader musulmano: «Abbiamo vinto, ora siamo indipendenti». Il capo serbo: «Alt all'indipendenza o sarà guerra».

TONI FONTANA

Dunque avevano ragione i tanti profeti di sventura? L'ultimo e forse più sanguinoso capitolo della guerra jugoslava si scriverà in Bosnia Erzegovina? Lo scontro, che era nell'aria, tra le comunità di questa repubblica multietnica, è giunto ad un punto cruciale. Barricate serbe bloccano la capitale Sarajevo, si contano i primi morti (quattro secondo alcune fonti, dodici secondo altre agenzie), i capi delle fazioni lanciano proclami e promettono battaglia. Qualche spiraglio si è aperto in serata con l'annuncio di un accordo per la rimozione delle barricate. All'annuncio cortei spontanei si sono formati nelle strade sino a raggiungere le 10.000 persone. I manifestanti, soprattutto giovani, chiedono pace. Mentre la gente si mobilitava, si sparava ancora, nelle vie di Sarajevo, ma non sembra che si sia voluto colpire i cortei.

Il referendum, come ci si aspettava, ha sancito il distacco della Bosnia da quel che resta della Jugoslavia. Un risultato preventivamente contestato dalla minoranza serba che ha proclamato da tempo una propria repubblica autonoma, le-

dietro. I risultati definitivi non si conoscono ancora, ma fin da domenica i leader musulmani annunciano la vittoria degli indipendentisti. Avrebbe votato il 65 per cento degli elettori, e il 90 per cento si sarebbe espresso per il distacco definitivo da Belgrado. «Il referendum ha avuto esito positivo - ha dichiarato il ministro degli Esteri della Bosnia Haris Silajdzic - non vi è quindi più alcun ostacolo al riconoscimento internazionale. Da oggi - ha proseguito - siamo un paese libero e indipendente. La Cee deve riconoscere subito la Bosnia, in considerazione dei rischi che esistono e delle mire (della Serbia NdR) per la creazione di un grande Stato».

Posizioni inconciliabili che alimentano voci e sospetti. I serbi (31,3 per cento della popolazione) e i croati (17,3 per cento) si sarebbero segretamente accordati per una spartizione della repubblica. I musulmani (43,7 per cento della popolazione) tenterebbero di tenere unita la Bosnia portando sulla strada del riconoscimento internazionale. Ma il referendum ha innescato le violenze. Di certo sono i serbi a guidare la ribellione; più difficile stabilire chi abbia aperto le ostilità.

La prima vittima, un serbo, domenica pomeriggio. Le operazioni elettorali erano ancora in corso. Un corteo nuziale, caratterizzato da bandiere della chiesa serbo-ortodossa, avrebbe attraversato un quartiere musulmano di Sarajevo. Alcune bandiere sarebbero state strappate e incendiate e ne sarebbero nati tafferugli. Un

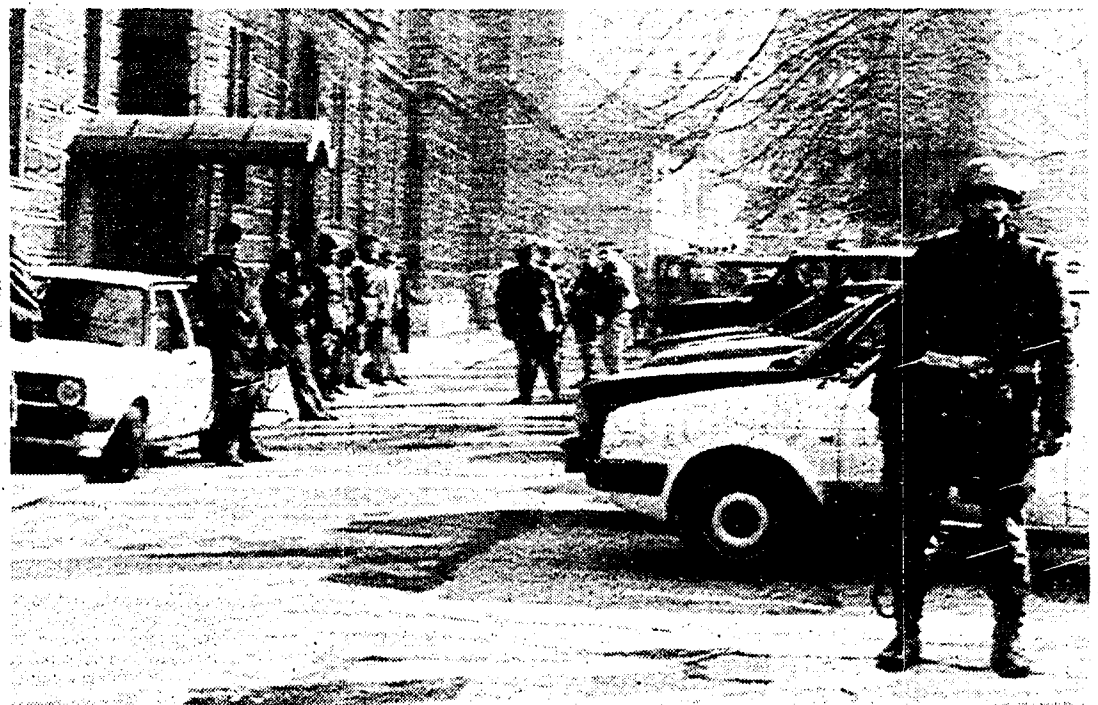


Un miliziano serbo ad un posto di blocco, a destra poliziotti della squadra antisommossa presidiano il palazzo presidenziale a Sarajevo

serbo, Nikola Gardovic, padre della sposa sarebbe rimasto ucciso.

Il delitto ha innescato una reazione a catena. Nella notte sono comparse le barricate, almeno una ventina, e si sono uditi molti spari. Le violenze sono cresciute col passare delle ore. Il dottor Jovan Vuckovic, direttore del servizio di traumatologia dell'ospedale Kosvo di Sarajevo ha dichiarato all'agen-

zia France Presse che «tre persone, una donna e due uomini sono stati ricoverati gravemente feriti». Un altro medico ha detto all'agenzia Reuters che le vittime delle spatarie della notte sono almeno quattro. Altri fonti parlano di dodici morti. L'aeroporto è stato chiuso, bloccate tutte le attività. La polizia ha annunciato l'arresto di tre persone, due musulmani e un croato, accusate del delitto.



La Cee condanna boicottaggio greco di merci italiane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La protesta italiana e soprattutto quella olandese sono abbastanza dure e la richiesta è precisa: il governo di Atene deve intervenire per far cessare immediatamente il boicottaggio dei prodotti italiani ed olandesi in Grecia, quale forma di protesta contro i due paesi che l'opinione pubblica greca identifica come i più spinti fautori di un immediato riconoscimento dell'indipendenza e della sovranità della repubblica jugoslava della Macedonia. Mentre all'esterno di palazzo Charlemagne oltre un migliaio di manifestanti giunti in pullmann da Salonicco, dalla Germania e dalla Svizzera gridavano i loro insulti contro l'Italia e l'Olanda rivendicando una Macedonia greca e basta, i dodici ministri degli Esteri cercavano di mettersi d'accordo sulla spinosa questione. Sul boicottaggio non ci sono stati problemi visto che il ministro greco Samaras ha praticamente presentato le scuse del suo governo e ha approvato una dichiarazione comune in cui si ribadisce l'inaccettabilità di questa forma di protesta. Dove invece le divisioni sono rimaste è stato nel merito del problema e cioè sul quando e come garantire il sacrosanto diritto della Macedonia di essere riconosciuta quale nuova entità statale ai pari di Slovenia e Croazia. Qui l'intesa non è stata trovata e tutto, come al solito, è stato rinviato al prossimo consiglio dei ministri degli Esteri del 6 aprile. Così per non perdere l'abitudine gli europei hanno

anche deciso di prendere tempo sulla Bosnia Erzegovina («abbiamo preso atto - ha detto il sen. Claudio Vitalone che sostituisce De Michelis, dato a Venezia per il carnevale - che il 58,6% della popolazione ha detto sì al referendum, ma in assenza di notizie certe e vista la reazione dei serbi abbiamo deciso di differire la discussione»). I Dodici si pronunceranno il mese prossimo dopo aver ascoltato una relazione della commissione di arbitrato Cee (la famosa commissione Badinter) che in gennaio aveva voluto il referendum come condizione necessaria per procedere ad un eventuale riconoscimento internazionale della repubblica bosniaca. Alla riunione di ieri era presente anche Lord Carrington, il presidente della ormai da lungo tempo sospesa conferenza di pace sulla Jugoslavia. L'ex ministro degli Esteri inglese ha riferito che, secondo lui, e nonostante la situazione che stava paurosamente peggiorando a Sarajevo con il passare delle ore, è giunto il momento di riaprire il negoziato e convocare una sessione della Conferenza, anche perché, aveva aggiunto lord Carrington, se la trattativa sul futuro della ex Jugoslavia non riparte l'invio dei caschi blu dell'Onu rischia di trasformarsi in un'iniziativa di pace senza però alcuna prospettiva di soluzione durevole. I ministri degli Esteri hanno anche affrontato il problema delle sanzioni economiche alla Serbia. La maggioranza si è espressa per una decisione che vada incontro alle richieste di Belgrado, che ovviamente chiede l'annullamento delle sanzioni. Ma anche qui, i Dodici, hanno rispettato la tradizione che sembra ormai essere quella di prendere tempo e non decidere nulla. L'ultimo rinvio della giornata ha riguardato l'ex Unione sovietica: i ministri hanno espresso preoccupazione per le notizie che parlano di scienziati nucleari sovietici arruolati da Saddam Hussein, hanno chiesto alla Commissione Cee di costituire un gruppo di lavoro per vedere come accelerare i tempi per la costituzione del Centro internazionale di scienza e tecnologia voluto e annunciato nelle settimane scorse da tedeschi e americani che dovrebbe appunto risolvere questo grave problema offrendo lavoro ben remunerato agli scienziati disoccupati.

Mosca lascia il Karabakh

L'ex Armata rossa si ritira mentre infuria la guerra fra gli azeri e gli armeni

Le truppe della Csi, l'ex Armata rossa del maresciallo Shaposhnikov, hanno iniziato ieri sera il ritiro dal Nagornij Karabakh, la regione del Caucaso contesa tra Armenia e Azerbaigian. Erevan teme, adesso, una offensiva su larga scala di Baku, specie dopo la battaglia di Khojali che sarebbe costata centinaia di vittime. Il sindaco della città, giunto a Baku, ha denunciato i mancati soccorsi del governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Le truppe del maresciallo Shaposhnikov hanno iniziato ieri sera ad abbandonare la base di Stepanakert, la capitale del Nagornij Karabakh e si fanno sempre più alte le possibilità di uno scontro diretto tra Armenia e Azerbaigian, due Stati della Comunità ex Urss. Il 366° reggimento di fanteria motorizzata del distretto del Caucaso ha preso a muoversi dopo aver ricevuto la protezione di un contingente di paracadutisti chiamato a proteggere la ritirata degli uomini che lasciano la posizione di pericoloso equilibrio tra due fuochi. Gli armeni sono molto preoccupati. Il presidente Ter-Petrosian ha detto che l'abbandono delle truppe è «una misura non sufficientemente ponderata in quanto sinora esse hanno rappresentato un fattore di stabilizzazione». Erevan teme, infatti, un'offensiva su larga scala dell'esercito di Baku, una volta andati via i militari di Shaposhnikov il quale, con una disposizione di venerdì scorso, ha rotto gli indugi per tirarsi fuori da ogni coinvolgimento, anche indiretto. Gli armeni, inoltre, temono una reazione violenta degli azerbaigiani dopo l'esito della battaglia di Khojali dove, a dire di Baku, sarebbero morte mille persone.

azerbaigiani, corerebbe il rischio di fare la fine di Khojali in quanto sarebbe del tutto accerchiata dagli armeni pronti a scatenare l'offensiva finale. Gli azerbaigiani, a quanto pare, non sono in grado di mantenere un collegamento con questo centro ma ieri in una rovente conferenza stampa tenuta nella capitale un gruppo di donne giornalistiche, alcune delle quali sfuggite al massacro di Khojali, avrebbe denunciato l'impotenza del proprio governo che aveva promesso aiuti mai arrivati. «Ci dicevano di aspettare, di aver pazienza», ha gridato Elman Mamedov, sindaco di Khojali giunto a Baku, «ma non ci hanno dato elicotteri, non ci hanno mandato un bel niente. Credevamo che il governo fosse dietro di noi...». E, ancora una volta, sono risuonate pesanti accuse all'indirizzo del presidente Mutaibov. Mamedov ha raccontato come i guerriglieri armeni abbiano seguito la fuga di uomini, donne e bambini sino sull'Askeran, sotto una tormenta di neve: «Ci aspettavano e hanno preso a sparare nel mucchio. Ne sono morti un sacco». Nell'inferno di fuoco sarebbe anche caduto il maggiore Alef Hajiev, l'organizzatore della ritirata.

Dal Nagornij Karabakh alla Moldavia. Nelle ultime ore s'è riaperto lo scontro tra il governo centrale e i «russi» della riva sinistra del Dnestr. Ci sono stati tre morti in scontri tra cosacchi e polizia della Repubblica del Dnestr da una parte e le truppe dell'Interno. A Dubassari è stato proclamato lo stato d'emergenza per un mese mentre il governo di Kishiniov denuncia la «provocazione» nel giorno dell'ingresso all'Onu del nuovo Stato.

Le ragioni e le forme dell'impegno dei giovani e delle ragazze nel Pds

Incontro nazionale dei giovani e delle ragazze dell'Area dei Comunisti Democratici

Introduce Massimo Brancato

Conclude Aldo Tortorella

Roma, 3 marzo 1992, ore 9,30

Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure, 4



COMM. SANITÀ GOVERNO OMBRA DEL PDS

DIREZIONE PDS

CONVEGNO NAZIONALE

Bari, 13 marzo 1992, Hotel Palace

Prevenzione: le proposte del PDS per la salute e la qualità del lavoro e dell'ambiente

ore 9,30 relazioni:

Isaia Sales - Cellina Cefari

ore 11 dibattito

ore 12 intervento

dell'On. Alfredo Reichlin - Ministro del Bilancio

e della Programmazione nel Governo ombra del PDS

ore 15 intervento

dell'On. Adriana Ceci - Europarlamentare

dibattito

ore 18 conclusioni

Sen. Giovanni Berlinguer - Ministro per la Sanità

nel Governo ombra del PDS

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Direzione Nazionale

Ufficio Scuola

Scuola, riforme, democrazia

ATTIVO NAZIONALE

DELLA SCUOLA

SUI TEMI

DELLA CAMPAGNA ELETTORALE

mercoledì 4 marzo ore 10

sala stampa della Direzione del PDS

relazione di G. Aresta

Partecipa A. Alberici

“Vabbe’, rimbocchiamoci le maniche!”



Noi di Ticket Restaurant. Danila Monachesi.

“La telefonata è arrivata alle sei meno un quarto e il problema non era facile. Una fornitura straordinaria di 12.500 Ticket suddivisi in 28 centri di costo, tutti correati da liste di riscontro... Vabbe’, rimbocchiamoci le maniche! Forse arriverò un po’ in ritardo a cena, però domani mattina il nostro cliente avrà i suoi Ticket.”

ticket restaurant



Niente di speciale. È semplicemente passione per il proprio lavoro. Una passione che contraddistingue tutte le persone che fanno parte del nostro "Servizio Clienti" e che significa competenza, professionalità, ma anche entusiasmo e flessibilità.

Uno stile di lavoro che ci distingue e ci ha consentito di costruire una solida leadership in tutta Italia.

Telefonateci! Scoprirete che, anche per questo, Ticket Restaurant può rappresentare la soluzione ideale per voi.



Ticket Restaurant. Il valore del servizio.

Chicago Il fisco condanna boss mafioso

NEW YORK. La Corte suprema americana ha respinto l'appello di un presunto boss mafioso che voleva dedurre dalla dichiarazione dei redditi le «salate» spese legali del processo celebrato contro di lui nel 1981.

Anthony Accardo, detto «big tuna» o «pesce grosso», è secondo la polizia federale un pezzo da novanta della mafia di Chicago ma le accuse contro di lui non sono mai state provate. Nel 1981, insieme con altri 15 imputati, fu rinviato a giudizio come presunto capo di un racket che sfruttava il lavoro nero. Ma fu assolto. Altri otto imputati sono stati condannati dopo dieci settimane di processo.

Nel compilare la denuncia dei redditi per l'anno fiscale 1981 - 1982 Accardo ha dedotto 207 mila dollari e sua moglie 17 mila, sostenendo che si trattava delle spese sostenute per il processo. L'ufficio delle imposte ha dichiarato la detrazione illegittima e ieri la Corte Suprema ha espresso il giudizio definitivo. Accardo, che nel frattempo ha compiuto 85 anni, ora dovrà pagare.

Il fisco è l'arma segreta del governo americano contro la mafia a Chicago sin dai tempi in cui al Capone lo «streggiato» era il capo della delinquenza locale. Capone non fu mai processato per il massacro di San Valentino o per i tanti crimini della mafia ma finì in carcere condannato a undici anni per evasione fiscale.

Protesta nelle strade di Tokio dei potenti gruppi giapponesi «Il provvedimento è incostituzionale Così si apre la strada al fascismo»

La mafia sfida il Sol Levante

Yakuza in corteo: «No alla legge anticrimine»

La mafia tatuata manifesta contro il governo nipponico. Un corteo di malviventi, accompagnati dai familiari e spalleggiati da attivisti di destra e di sinistra, ha attraversato il centro di Tokio per protestare contro la nuova legge sulla criminalità organizzata. Entrata in vigore da poche ore, ha provocato l'arresto di 65 persone e la perquisizione di 109 covi. Ma per la yakuza il provvedimento è incostituzionale.

MARINA MASTROLUCA

«Dobbiamo proteggere la democrazia. La gente deve protestare perché questa legge può condurre al fascismo». Parole forti, scandite lungo le strade di Tokio da un migliaio di manifestanti: gente di rispetto, però, membri della yakuza, la mafia giapponese che nel centro della capitale nipponica ha protestato a gran voce per l'entrata in vigore della legge contro la criminalità organizzata. I mafiosi, accompagnati dalle mogli e spalleggiati da attivisti di destra e di sinistra, hanno chiesto pubblicamente l'abolizione del provvedimento, giudicato incostituzionale. Un punto su cui fanno leva anche gli oppositori del governo, come il Fronte di Liberazione, per la prima volta schierato al fianco della yakuza.



Il primo ministro giapponese Kiichi Miyazawa

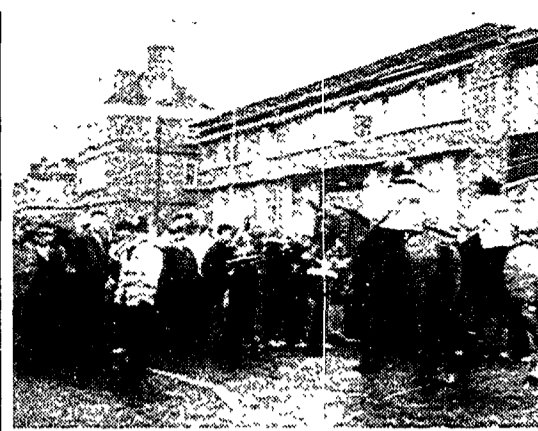
Il corteo è solo una delle mosse escogitate dalla mafia per difendere la propria libertà di movimento, finora incontrata dalla legge nipponica che non prevede come reato l'associazione a delinquere. Diverse famiglie d'onore avrebbero già concertato, infatti, un ricorso in tribunale contro il provvedimento che introduce la definizione di «organizzazione criminale» nei confronti di un gruppo di 20 persone, quando il 26,67 per cento dei suoi membri abbiano precedenti penali per estorsione e reati simili. E così via, diminuendo la percentuale, a mano a mano che aumenta il numero degli aderenti al gruppo.

ro degli aderenti a questo gruppo - una lettera con l'invito a costituire società di copertura, consultando se necessario dei legali.

Le larghe con il nome delle potenti organizzazioni mafiose, finora esibite sulle porte di lussuosi uffici, finiranno probabilmente per sparire, lasciando spazio a sigle di comodo. E finirà per incrinarsi anche la tolleranza di fatto nei confronti dell'impero sotterraneo dei mafiosi, casta d'onore vergata di tatuaggi.

Una casta, che negli ultimi dieci anni ha fatto a grandi passi la sua scalata nel mondo degli affari, facendo sparire i tatuaggi sotto i completi impeccabili degli agenti di borsa o degli agenti immobiliari. Senza dimenticare però le antiche attività, le estorsioni - il 60 per cento delle imprese maggiori, secondo un recente rapporto della polizia nipponica, subisce continue minacce - la gestione di bar, ristoranti, nightclub, «sex tours». E ancora: gioco d'azzardo, traffico d'armi, di opere d'arte e soprattutto di droga.

Il giro d'affari della mafia, secondo la polizia, ha raggiunto i 1.500 miliardi di yen all'anno (15.000 miliardi di lire), assicurati per il 34,8 per cento dai proventi della droga e per il 16,9 per cento dal gioco d'azzardo, mentre il 10 per cento



Poliziotti della squadra antiterrorismo presidiano una strada di Londra

L'incubo dell'Ira su Londra Bloccata la metropolitana Il governo vara una legge per proteggere i deputati

L'Ira ha preso di mira Londra per «forzare il governo inglese a mettere la guerra nell'Irlanda del nord nell'agenda elettorale». Sempre molto tesa l'atmosfera nella capitale dove nuovi allarmi hanno intralciato i trasporti ferroviari e della metropolitana. Alcuni rappresentanti della chiesa protestante si sono dichiarati disposti ad incontrarsi col partito Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Caos nei trasporti, stazioni sgomberate, la metropolitana setacciata da agenti della squadra antiterrorismo di Scotland Yard. Per la quarta giornata consecutiva la tensione è rimasta alta nel centro di Londra. Non ci sono più dubbi che una delle cellule dell'Ira attive sul territorio inglese ha scelto l'area intorno a Westminster ed i trasporti urbani come bersaglio di nuovi attacchi in vista delle elezioni previste per il 9 aprile. Un comunicato dell'esercito clandestino repubblicano ha ufficialmente dichiarato che il principale obiettivo degli attentati è quello di «imporre la questione dell'Irlanda del nord nell'agenda elettorale».

Il governo inglese ha risposto indicando che oltre all'aumento delle misure di sicurezza già in atto, nei prossimi giorni il Parlamento discuterà provvedimenti di emergenza per proteggere i candidati alle elezioni da eventuali attentati. Saranno scortati dalla polizia ed i loro indirizzi non verranno pubblicati sulle schede elettorali come vuole la consuetudine. Il capo di Scotland Yard ha riconosciuto che non è possibile proteggere al cento per cento né individui né zone urbane da eventuali attentati ed è tornato a rivolgersi al pubblico per raccomandare la massima vigilanza. L'altro ieri è stato proprio un passeggero che ha notato la bomba lanciata dall'Ira nei pressi della stazione ferroviaria di White Hart Lane, a poche centinaia di metri dallo stadio dove doveva svolgersi una partita di calcio davanti a 30mila persone. Mentre la polizia correva sul posto è arrivata una telefonata di avvertimento ad un ospedale a poca distanza. L'ordigno è stato disinnescato dagli artificieri. Poco più tardi un falso allarme ha provocato un secondo sgombero dello stadio. La partita è iniziata con due ore di ritardo. Il blitz è continuato con un altro ordigno lasciato in una cabina telefonica vicino a Downing Street, la residenza del primo ministro. Anche in questo caso c'è stato un avvertimento telefonico e l'ordigno è stato disinnescato in tempo. Ieri gran parte delle interruzioni nei trasporti sono state causate da allarmi lanciati dai

Stati Uniti Boom delle riviste per i gay

NEW YORK. Le riviste specializzate per omosessuali in America vanno a ruba. L'incubo dell'Aids spinge all'acquisto di riviste che affrontano il problema, tanto che il numero delle pubblicazioni è aumentato alla cifra record di oltre 200 fra settimanali e mensili, tutti relativamente floridi grazie alle vendite e a un buon flusso di pubblicità.

L'agenzia di pubblicità Bbdo di New York rileva che, mentre fino a poco tempo fa l'omosessualità era in America una sorta di tabù, «oggi non è più così; c'è un certo orgoglio da parte della componente gay della popolazione e una ricerca costante di argomenti che li riguardano, inclusi fatti di costume, di moda e naturalmente di consumo». Le stime più recenti calcolano che la popolazione omosessuale in America raggiunga i 25 milioni di persone per ambo i sessi. Una fetta di mercato non indifferente per gli esperti di marketing che cercano di strutturare con pubblicità specializzate. Michael Gravois della «Rivendell Marketing» che rappresenta 175 pubblicazioni gay e lesbiche, ha raccolto nel 1990 oltre un miliardo di pubblicità.

Giovani ed anziani hanno affollato a Mosca «Intim» l'unico negozio a luci rosse della Csi Prodotti nazionali ma gran parte della merce è d'importazione. I commenti: «Ci voleva»

Tutti in fila, apre il primo sex shop russo



Un «Sex shop» in Olanda; anche Mosca da ieri ne ha uno

È il primo in assoluto in tutta la Russia (e anche nel resto della Csi): a Mosca in fila per vedere i prodotti dell'unico «sex shop». Giovani e anziani hanno affollato «Intim», iniziativa commerciale all'interno di un consultorio. Piccoli prodotti nazionali ma la buona parte è merce d'importazione, da Hong Kong alla Polonia. I prezzi sono tutti in rubli. I commenti: «Ci voleva proprio».

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La giovane coppia s'aggira un po' guardando per il piccolo «magazzin-salò», il primo «sex-shop» di Mosca e di tutte le Russie. Lena e Viktor ce l'hanno scritto in volto d'aver superato con qualche difficoltà la prova d'ingresso all'«Intim», il negozio di prodotti per la felicità della coppia che ieri ha aperto i battenti in un quartiere della zona nord della città, al numero 4 di via «Piccola Mosca». Guardano di sfuggito le vetrine con i falli artificiali in vendita ad un prezzo minimo di quattromila rubli, danno un'occhiata veloce alle creme «nordantardi» e si fermano con stupore davanti alla bambola gonfiabile temporaneamente senz'aria adagiata sullo scaffale come esposta per un recente affresco. Siete qui per qualcosa di preciso? Viktor non vorrebbe rispondere. Lena si allontana di proposito. «Per la verità - rivela l'uomo - siamo venuti a cercare biancheria intima ma non mi pare ne vendano...». L'idea di un negozio di questo genere le piace? «Certamente, ci voleva», aggiunge e imbecca l'uscita.

dietro la porta di «Intim», al piano terra del «Centro Sanità e riproduzione, un consultorio, e di fronte ad una farmacia ben messa, moderna e pulita ma con pochi farmaci a disposizione. Quando s'aprono le porte non c'è ressa. Ciascuno aspetta il turno ma intanto, nell'antisaia, già è iniziata la vendita di preservativi, stimolatori di «correttori della disarmonia coniugale». Per quindici rubli, dunque a buon mercato, ecco «Tenerenza», un prodotto «ideale» con il quale il «successo è assicurato». E, per giunta, si tratta di uno strumento «sicuro, comodo e innocuo» per la felicità della coppia. L'elegante signorina addetta alla vendita chiede soltanto: «Di che diametro?». «Noi abbiamo da venti a trentadue millimetri». La gente compra. Per 140 rubli si può acquistare l'«anello cinese», che arricchisce il «lato qualitativo della vita intima», oltre i limiti del piacere sessuale della donna, e che prolunga le possibilità sessuali dell'uomo. Poi ci sono creme e disinfettanti: uno tra questi garantisce «contro le malattie veneree» dopo il contatto sessuale. Nella sala, il giovane medico Igor, illustra ai clienti la merce a disposizione, spiega, consiglia. Non c'è, in verità, una grande varietà in offerta. Si tratta di prodotti importati (da Hong Kong, dalla Polonia e dagli Usa, attraverso mediatori), per la maggior parte falli di gomma azionati da batterie e anche una vagina artificiale (diecimila rubli). Ad una parete è appuntata anche una cravatta a forma di pene, da tremila rubli. Ma è un semplice scherzo. Come vanno gli affari? «È il primo giorno - dice una smartia amministratrice che corre di qua e di là a bloccare alcuni intrusi - ma è segno che avremo successo. Ma, ditemi, in Occidente come sono i sex-shop? Igor promette che per i visitatori saranno presto a disposizione anche medici, sessuologi, per dare consigli mirati alle coppie o anche ai singoli. Un anziano cliente, arrivato dopo aver letto la pubblicità su un giornale, chiede incuriosito: «Ma questo cosa come lo dovrai tenere?». Solitaria, una signora di mezz'età guarda tutto con attenzione. E lei cosa cerca? «Sono ginecologa - taglia corto - e sono venuta a vedere cosa c'è di utile per il mio lavoro».

Corte suprema Via libera a tv e radio «scurrili»

WASHINGTON. La Corte suprema degli Stati Uniti ha bocciato il tentativo dell'amministrazione Bush di imporre un divieto assoluto alla trasmissione di programmi «scurrili» alla radio o televisione. I giudici hanno confermato la sentenza della Corte di appello che lo scorso maggio ritenne incompatibile con il principio della libertà di espressione un divieto che abbracciava tutte le 24 ore del giorno appellandosi alla necessità di salvaguardare i bambini e la privacy dei cittadini. La decisione della Corte riguarda tutto ciò che la legge americana definisce «indecent», intendendo in particolare le descrizioni di «attività o organi sessuali e defecatori» in termini «palestrescamente offensivi in base ai criteri contemporanei della società».

Per la collezione della Playtex difficoltà alla dogana Al Cairo sfilata dell'intimo Ma le modelle egiziane disertano

In barba ad Allah, a Maometto e al Corano, Playtex sfilava con la nuova collezione di biancheria intima, al Cairo. Le difficoltà di uno show peccaminoso: lo zelo malizioso dei doganieri, il rifiuto delle modelle indigene a sfilare senza abiti, la necessità di istituire un servizio d'ordine a difesa della passerella. In visibilità la platea di invitati italiani, ma soprattutto gli unici due muslim, piazzati sul palco come scenografia.

GIANLUCA LO VETRO

IL CAIRO. La pupilla nera come il carbone del muslim si accende di stupore e voluttà, quando in passerella esce la prima modella vestita con un micro-slip e un mini-reggiseno. «Deve essere la prima volta che vede una sfilata del genere», commenta Alberto Varano, direttore generale della Playtex Europa GdL, per gratificare la forza vendita, la celebre azienda di biancheria intima ha indetto la riunione annuale di bilancio in Egitto, all'hotel Semeraris presso il Cairo. Peccato che il meeting prevedesse anche la presentazione dei nuovi modelli: mutandine, reggiseni, guaine e body da sfilare là, dove le donne possono presentarsi in pubblico, solo se coperte da capo a piedi. «Non immaginavano nemmeno le complicazioni alle quali saremmo andati incontro, con una simile iniziativa» - spiega Varano. I contratti sono iniziati all'aeroporto. I doganieri hanno bloccato il materiale pubblicitario e gli omaggi promozionali, con malizioso zelo hanno passato in rassegna tutte le foto delle modelle, e perquisito i colli, palpando uno per uno reggiseni, mutandine e body. Con doverosa indignazione per quella offesa al comune senso del pudore musulmano, hanno chiesto un omaggio. E al termine nonostante il diniego dell'organizzatrice, hanno dato l'Ok alla peccaminosa importazione. Un «no» irremovibile, invece, è stato pronunciato dalle modelle indigene, interpellate per sfilare con la biancheria intima. «Quando hanno realizzato che dovevano uscire sulla pedana in mutandine e reggiseno racconta Varano - le egiziane sono scappate via inirridite»: morale: Playtex ha importato anche le manequin da

Roma. Nel frattempo, però in città si era sparsa la voce dell'inconsueto happening. «Pertanto - aggiunge con voce affaticata Varano - abbiamo istituito un servizio d'ordine, all'ingresso della sala sfilate, onde garantire il tranquillo svolgimento dello show». E così è stato. Alle dieci di sabato mattina si apre il sipario sul defilé.

La scenografia, nonostante tutto, vuole essere un omaggio alla cultura autoctona. Sulla destra del palco campeggia la sfinza, sulla sinistra due donne con tanto di chador, tintinnano una tipica nebulosa egiziana, al centro si erge una tenda blu del deserto e lungo la passerella sono disseminate foglie di palma. Le ragazze sbucano dai simili accampamento beduino: dai lembi della tenda, apriti, ad ogni uscita, da due muslim in costume.



Donne arabe con il loro vestito che le copre totalmente: scandalo al Cairo per la prima sfilata di biancheria intima

Se i venditori in platea esultano ad ogni modello, i guardiani sul palco vanno in visibilità per le modelle: i primi già pensano alle percentuali che incasseranno grazie a tutte quelle novità moda, i secondi accarezzano con lo sguardo le nudità bianche. Sfortunatamente per i guardiani, ma anche per tanti venditori indiscreti, le modelle, sotto gli slip, indossano un provvidenziale tanga bianco. Così, il comune senso del pudore, almeno quello italiano, è salvo.

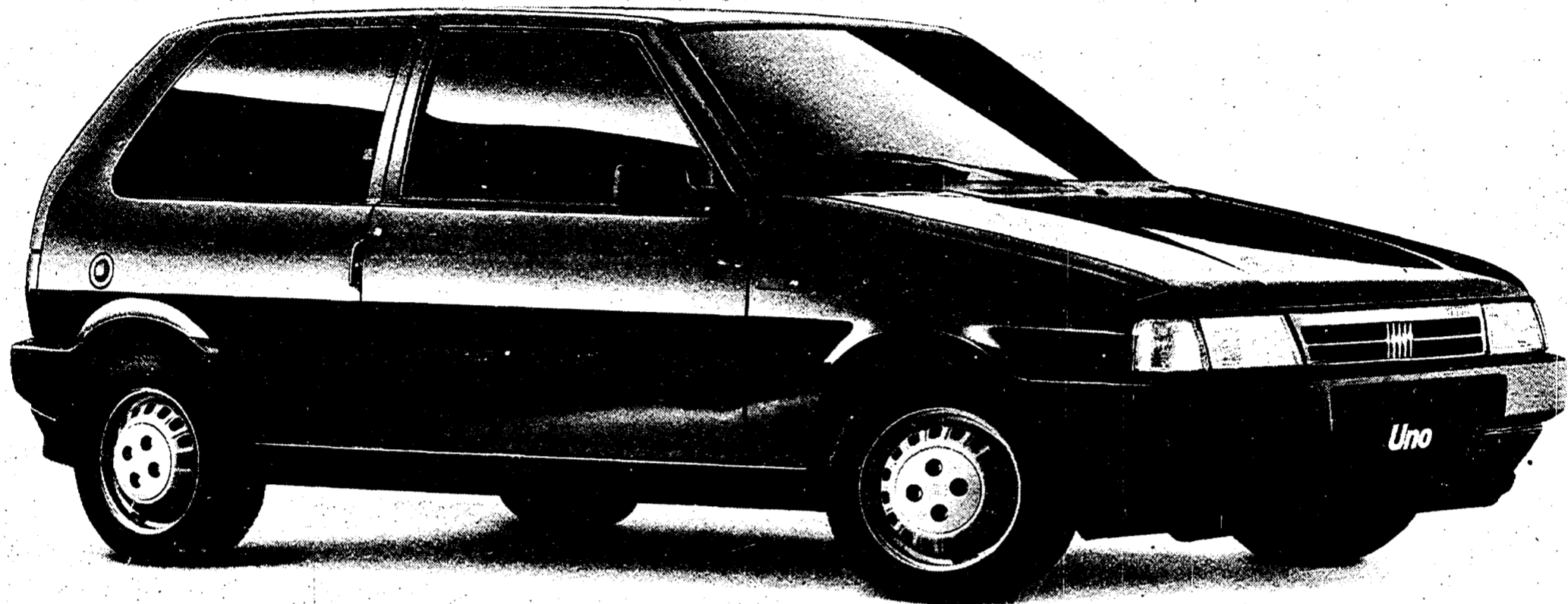
Scandalo a Seattle Sonnifero nello champagne per violentare otto donne Senatore sotto accusa

WASHINGTON. Una coppa di champagne, condita con due barbiturici. Così stordiva le sue vittime, prima di violentarle. Brock Adams, senatore democratico, ministro dei trasporti durante l'amministrazione Carter, è stato messo alla berlina dal Seattle Times, con l'accusa di aver violentato ben otto donne, usando il truccetto del sonnifero nello champagne.

Adams, per tutta risposta, ha annunciato che non si ripresenterà alle prossime elezioni di novembre. «Non ho mai fatto del male a nessuno - ha detto - e non va considerato come un'ammissione di colpa, non so chi siano quelle otto donne». Non è la prima volta, però, che Adams viene accusato di violenza sessuale. Già nell'87 una sua ex segretaria lo denunciò per aver abusato di lei dopo averla stordita. Ma la cosa poi finì nel dimenticatoio. Il Seattle Times, partendo da questa vicenda, è andato a scavare nel passato del senatore. Ed ha scovato otto storie fotocopiate, garantendo a tutte le vittime l'anonimato. Sette delle otto donne coinvolte hanno anche accettato di comparire in tribunale, in caso di controversia legale. «Le avventure per forza» del sessantacinquenne - senatore Adams risalgono tutte agli anni '70-'80. Ogni volta il copione si ripete: prima il sonnifero, poi duecento dollari lasciati alla vittima come ricompensa. Adams ora lancia accuse di sciacallaggio. Il direttore del quotidiano si difende: gli elettori, afferma, hanno diritto di essere informati su una vicenda di presunte violenze sessuali commesse da un loro senatore.

UNO ECODIESEL 1.7

TUTTI I VANTAGGI DEL DIESEL FIAT.



VIA LIBERA IN CITTA'.

Uno Ecodiesel 1.7 ha sempre via libera in città, anche nei momenti di emergenza inquinamento. Infatti, i suoi valori particolarmente bassi di emissione la esentano dalle limitazioni di circolazione ormai in vigore in molte città. Uno Ecodiesel 1.7 non conosce giorni alterni: targhe pari o dispari, lei può sempre viaggiare.

ESENTE DA SUPERBOLLO PER 3 ANNI.

Uno Ecodiesel 1.7 è in anticipo sui tempi perché rispetta già oggi le norme CEE sui limiti di emissione che in Italia saranno obbligatorie dal 1° gennaio '93. L'adottare le norme CEE ora, garantisce a Uno Ecodiesel 1.7 l'esenzione dal superbollo già da oggi, per tre anni. Ma la convenienza di Uno Ecodiesel 1.7 si vede anche dal prezzo: L. 13.833.000 chiavi in mano nella versione 3 porte e L. 14.690.000 per la 5 porte. È anche disponibile a L. 15.993.000 la versione Super 5 porte, il cui allestimento comprende, fra l'altro: alzacristalli elettrici, bloccaporte elettrico, fari alogeni, sedile posteriore sdoppiato, specchietto esterno destro.

22,7 KM CON UN LITRO A 90 KM/H.

Tre anni senza pagare il superbollo, un prezzo chiavi in mano decisamente conveniente, consumi notevolmente contenuti: Uno Ecodiesel offre davvero molti vantaggi. Pensate, a 90 all'ora percorre 22,7 km con un litro di gasolio: che vuol dire, per esempio, viaggiare da Bari a Trieste con un pieno di carburante (953 km)*.

*Media calcolata in base ai consumi ECE alla velocità costante di 90 Km/h in quinta marcia.

DA L. 13.833.000 CHIAVI IN MANO. FIAT

Allarme ecologico



Le bombe tossiche della Wehrmacht gettate dagli alleati a largo dell'isola di Bornholm alla fine della guerra hanno formato un involucro di gas lungo quasi 400 metri. Allo studio piani anti-emergenza ma gli esperti si dividono

«Quella bolla nel Baltico esploderà»

I tedeschi vogliono recuperare le armi chimiche di Hitler

Gli esperti russi parlano di «pericolo mostruoso», altri relativizzano i rischi. Dopo la scoperta dell'enorme «bolla» di gas sprigionati dalle armi chimiche della Wehrmacht sui fondali del Baltico si studia il modo di neutralizzare una bomba ecologica che potrebbe avere effetti devastanti. Bonn propone un'azione congiunta di recupero da parte della marina tedesca e russa, ma gli specialisti danesi sono scettici.



scario in mare degli ordigni chimici trovati nei depositi della Wehrmacht è continuato per anni: le autorità della Rdt avrebbero buttato nel Baltico gli ultimi carichi addirittura nel 1965, e lo avrebbero fatto, oltretutto, in gran segreto. Per ricostruire l'esatta ubicazione dei depositi sottomarini esperti tedeschi e russi si dovrebbero mettere al lavoro in questi giorni e solo dopo che sarà stata ricostruita la mappa delle «zone a rischio» si dovrebbe decidere come procedere, se, cioè, tentare di riportare alla superficie le armi affondate.

È un'ipotesi, quest'ultima, che non convince affatto gli esperti militari danesi. Secondo il tenente colonnello Peter Lemoniuss, responsabile dell'esercito per le analisi biologiche e chimiche, recuperare degli ordigni, operazione quasi impossibile con le tecniche di-

sponibili e comunque costosissima, sarebbe ancora più pericoloso che lasciarli in fondo al mare dove si trovano adesso. Lemoniuss, che ha espresso qualche scetticismo sulla consistenza attribuita alla «bolla» di Bornholm, ritiene che le armi gettate in mare a suo tempo siano ormai talmente disperse, a causa delle correnti e dei movimenti dell'acqua, che non esistano più concentrazioni tali da costituire un rischio di esplosioni devastanti. Offrendo questa versione tranquillizzante, però, gli esperti danesi hanno ammesso che il problema esiste e si è già manifestato: a metà degli anni '80, si è saputo, quattro membri dell'equipaggio di un peschereccio rimasero gravemente ustionati dal gas sprigionatosi da una granata che era rimasta impigliata nella loro rete. Da allora si era deciso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

■ BERLINO. La marina tedesca e quella russa cercheranno insieme di riportare alla superficie le bombe e le granate chimiche della Wehrmacht affondate nel Baltico subito dopo la guerra? La proposta è stata avanzata da Othfried Henning, sottosegretario alla Difesa di Bonn, che è fra quanti hanno preso molto sul serio l'allarme lanciato dagli esperti dopo la scoperta, nei giorni scorsi, di una enorme «bolla» di gas tossici imprigionata (per ora) nel limo a 85 metri di profondità a nord-est dell'isola di Bornholm. L'ammasso di gas, lungo quasi 400 metri e composto da migliaia di tonnellate di sostanze micidiali (principalmente «Lob» e «Tabun», due composti usati per la produzione di ordigni nel Terzo Reich), si è formato nel punto in cui, subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale, gli alleati scaricarono in mare circa 35 mila tonnellate di armi chimiche sequestrate negli arsenali della Wehrmacht. La «bolla», ora, potrebbe esplodere a causa della sua pressione interna, con conseguenze imprevedibili sull'equilibrio biologico del mare e dei paesi rivieraschi. Secondo Piotr Barabolija, un ambientalista russo molto conosciuto e capo del gruppo che ha denunciato recentemente la di-

spersione di residui radioattivi nel Mar glaciale artico, il pericolo sarebbe addirittura imminente e di «proporzioni mostruose». Né riguarderebbe solo il tratto di mare intorno a Bornholm: Barabolija, infatti, calcola in almeno 400 mila le tonnellate di munizioni che furono affondate, senza alcuna precauzione e in qualche caso colando addirittura a picco le navi che le trasportavano, in vari tratti del Baltico e del Mar del Nord.

Allora si pensava che il limo del fondo avrebbe conservato praticamente intatti gli involucri delle bombe e delle granate, ma i rilevamenti fatti negli ultimi anni hanno mostrato che purtroppo non è così: a causa dell'erosione lo spessore esterno degli ordigni si sarebbe ridotto infatti dai 20 millimetri originari a non più di 3-4 millimetri. La «bolla» di Bornholm si sarebbe prodotta per l'avvenuta rottura di un gran numero di rivestimenti, dovuti, probabilmente, a una erosione marina in quella zona particolarmente forte. Nulla esclude, però, che altri depositi - in altre «zone» - facciano la stessa fine. Di qui l'urgenza di una ricostruzione esatta dell'operazione «affondamento» condotta a suo tempo. Un compito tutt'altro che facile, giacché per quanto se ne sa, lo



In alto la cartina con il mar Baltico e l'isola di Bornholm a largo della quale è stata localizzata la bolla di gas residui delle armi chimiche delle truppe di Hitler. A fianco il carico della Zanolbia la nave italiana che trasportava scorie chimiche in Africa. Sotto la discarica di Koko, in Nigeria, dove sono stati ammassati bidoni di rifiuti tossici

Tra scorie radioattive e chimiche i residui dell'industria militare inquinano il nostro pianeta. Sono milioni di tonnellate sparse qua e là dall'Artico al Pacifico

Veleni con le stellette nel cuore della Terra

Rischia di ucciderne più la pace che la guerra. Tra scorie radioattive e armi chimiche, i «veleni con le stellette» stanno inquinando l'intero pianeta. E insieme a loro, contribuiscono a trasformare la Terra in un'immensa pattumiera assassina, i residui chimici delle lavorazioni «civili» e gli incidenti che spargono sostanze tossiche dall'Europa all'Africa, dagli Usa al Pacifico meridionale.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Sono milioni di tonnellate, sparse qua e là per il mondo, in fondo ai mari ma anche sepolti in profonde gallerie, o coperti da colate di cemento, o più semplicemente lasciati liberi di circolare nell'ambiente e di contaminare aria, terreni, fiumi e falde sotterranee. Sono i «veleni con le stellette», le scorie - o semplicemente gli avanzi, resi inutili e ingombranti dai trattati internazionali o da nuove, ancor più micidiali scoperte - prodotte dalla sempre troppo fiorente industria militare.

Pericolosissime armi chimiche, soprattutto - le «atomiche dei poveri», poco costose e relativamente facili da produrre, e di cui si è già distruggere - e scorie nucleari. Tutte sostanze che mantengono pressoché intatto per secoli il loro potere letale, e che i governi tendono a nascondere, minimizzando i rischi e cercando di mantenere segrete le localizzazioni di queste particolarmente e deleterie «discariche» sparse ormai un po' in tutto il mondo, dal Baltico all'Antartide passando per il continente africano e il Pacifico meridionale, ma anche per gli Usa, l'Europa e il territorio dell'ex Unione Sovietica.

Sostanze che rischiano, alla fine, di uccidere più in pace che in guerra, in associazione con gli altri rifiuti «civili» classificati come tossici e nocivi prodotti - anch'essi in quantità enormi - dalle industrie e spesso avviati nei paesi in via di sviluppo, specialmente in

Africa, per lo «smaltimento», un cutemismo che il più delle volte nasconde un puro e semplice trasferimento dell'inquinamento lontano dai «civili» paesi industrializzati. E a tutto questo si aggiungono gli incidenti dal disastro di Chernobyl alle bombe atomiche «perdute» in almeno tre occasioni da altrettanti aerei Usa, dal massacro di Bhopal in India agli otto chili di plutonio «smarriti» a Londra fino alle tavolette di uranio «leggere» archivate in un cestino dei rifiuti ad Hanau, in Germania.

Solo negli Stati Uniti - secondo l'associazione ambientalista Sierra Club - le zone inquinate in modo più o meno grave dalle installazioni militari, senza contare quindi quelle civili, sarebbero almeno quattordicimila. Tentare di disegnarne su un planisfero una mappa delle «pattumiere assassine», insomma, significherebbe di fatto annerire l'intera carta. Vediamo allora di localizzare almeno alcuni degli episodi più gravi.

Germania. Nel 1979 vengono ritrovate ad Amburgo, nei capannoni di una fabbrica di armi abbandonata, la «Stollzenberg», oltre 500 tonnellate di bombe, proiettili, gas e altre armi chimiche che vengono trasferite tra grandi polemiche nella base militare di Münster, dove si costruisce un impianto per distruggerle.

Spagna. Dopo la vicenda, risalente agli anni 60, delle bombe atomiche perse in ma-



re vicino alle Baleari da un aereo Usa, la catastrofe è nuovamente sfiorata nell'estate del 1982, quando un'inondazione trascina nell'Atlantico, davanti alle coste basche, numerosi bidoni contenenti tra l'altro cianuro di sodio e di potassio.

Francia. Contaminazione nucleare nel 1990 in una discarica a cielo aperto di St. Aubin, vicino a Parigi. A rilasciare radioattività in misura oltre

cento volte superiore alla soglia di rischio è il plutonio contenuto in 4.000 fusti di scorie radioattive, molti dei quali in evidente stato di deterioramento.

Gran Bretagna. Dodici dipendenti del Centro di ricerca sulle armi nucleari di Aldermaston sono colpiti nel 1978 da avvelenamento da plutonio.

Paesi Bassi. Nel maggio del 1988 finiscono nel mare del Nord 550 tonnellate di aerei, nitrile, un prodotto tossico ed esplosivo contenuto in fusti sparsi in acqua in seguito all'aufragio della nave che li trasportava, l'«Aurora Broer».

Urali orientali, Ussr. Un'area di 250 chilometri quadrati intorno alla base militare nucleare di Kyshtym sarebbe stata gravemente contaminata in seguito a un imprecisato di-

scario - definito da uno studio svedese - la più grave catastrofe nucleare del mondo - avvenuto nel 1957, che avrebbe provocato molti morti e l'evacuazione di migliaia di persone. Il governo di Mosca non ha mai ammesso l'incidente, denunciato peraltro da molti scienziati e dissidenti sovietici e indirettamente confermato dalle foto scattate da satelliti negli anni successivi.

Novala Zemlia, Ussr. Migliaia di tonnellate di scorie radioattive e una quindicina di reattori nucleari - secondo una denuncia di Greenpeace - sarebbero stati affondati negli ultimi trent'anni nelle acque del mare di Barents, al largo delle coste dell'isola, in contenitori di metallo poco affidabili che potrebbero provocare un gigantesco inquinamento nucleare.

Golfo Persico. Non ha usato le armi chimiche, ma con l'incendio dei pozzi di petrolio e dei terminali Saddam Hussein è riuscito comunque a devastare un'area considerevole. Non solo le acque e le coste del Golfo, ricoperte da un'enorme chiazza oleosa, ma anche l'intero territorio kuwaitiano e il clima di una vasta area, che giunge fino all'India, sconvolto dall'immensa nube sprigionata dall'incendio dei pozzi.

Canada. Nel 1986 gli Innu del Labrador - una delle pochissime popolazioni eschimesi superstiti - protestano contro l'intenzione della Nato di creare un poligono di tiro nella baia di Goose, dove l'inquinamento provocato dal sorvolo degli aerei a bassissima quota sta già provocando mutamenti nella fauna e nella flora e mette in pericolo la stessa sopravvivenza della popolazione.

Oregon, Usa. Per oltre dieci anni, tra il 1944 e il '55, l'impianto militare di Hartford, che fino all'88 ha prodotto plutonio per le armi nucleari americane, compresa quella che distrusse Nagasaki, ha contaminato l'ambiente con iodio ra-

LETTERE

Un problema reale, ma un pericolo ancora più reale

■ Cara Unità, siamo reduci da anni e anni di chiacchiere confuse sulle riforme istituzionali che, non trovando concreto sbocco in provvedimenti legislativi, hanno sortito il negativo effetto di una globale delegittimazione dell'ordinamento costituzionale attuale.

Non c'è partito, piccolo o grande che sia, che non abbia sentito il bisogno di abbozzare proprie proposte di riforma costituzionali, istituzionali, elettorali: cosicché, tra tanti progetti di ingegneria istituzionale, spesso improvvisati, che si dispiegano a tutto campo, il cittadino medio ha finito per convincersi che intanto la Costituzione vigente sia da buttare.

Tutto è in discussione e per di più può capitare di sentire frasi della più vieta retorica - antiparlamentare, tipica degli anni che precedettero l'avvento del presidente della Repubblica - mentre si trova in visita di Stato all'estero. In tanta confusione di lingue c'è il rischio che - abbiano buon gioco i fautori di una cosiddetta «Seconda Repubblica», che costituirebbe una fuoriuscita in senso autoritario dal sistema attuale.

Quello di una migliore selezione della classe politica è un problema reale, che va seriamente affrontato, ma il rimedio contro i guasti della «partitocrazia» non consiste certo nel ridisegnare l'ordinamento costituzionale in modo tale da consegnare, attraverso un'investitura plebiscitaria, una quota maggiore di potere ad uomini che sono parte integrante della stessa partitocrazia e che domani avrebbero le mani libere, con una magistratura ricondotta al controllo dell'esecutivo ed un'opposizione parlamentare condannata all'impotenza.

Signor direttore, giorni fa ho sentito un giornalista di Raiuno (la sola emittente televisiva italiana accessibile nella zona in cui abito) scusarsi per una «svista» di pronuncia: «...abroga - scusate - abroga...», dove «abroga» era la pronuncia esatta.

I guai più frequenti tuttavia riguardano le scritte sconosciute sullo schermo. A parte l'uso a volte ingiustificato e spesso sovrabbondante delle maiuscole, alcuni veri e propri errori vantano ormai lunga vita. Mi riferisco a «lunedì» e ai suoi fratelli «martedì, mercoledì, giovedì e venerdì», tutte parole che richiedono il segno dell'accento. Che, stando alla norma Uni 6015-67, dovrebbe essere un accento grave.

■ Mi sembra che gli operatori della televisione di Stato più direttamente interessati da questo genere di problemi avrebbero tutto da guadagnare a «familiarizzarsi con un prezioso codice proposto agli italiani proprio dalla Rai. Questo codice s'intitola: «Dizionario d'ortografia e di pronuncia» e alla sua preparazione hanno collaborato i maggiori linguisti italiani.

■ Caro direttore, desidero fare alcune puntualizzazioni sull'articolo di Stefano Righi Riva apparso sul suo quotidiano il 15 febbraio 1992 che trattava delle azioni sindacali in corso alla Mondadori e alla Silvio Berlusconi Editore (Sbe) sui contratti integrativi.

Per ciò che ci riguarda, come Cdr della Sbe, rieviamo innanzitutto una cattiva informazione. Non è affatto vero, come è stato scritto, che «in mezza giornata di trattative vengono concesse 600.000 lire mensili» e poi «bonus aziendali per altre 150.000 e infine una ricca forfetizzazione degli straordinari come da quelle parti non se l'erano mai sognata».

Al contrario è vero che in oltre un mese di trattative non facili con i responsabili della Sbe - abbiamo - ottenuto 580.000 lire parametriche in tre anni a titolo di forfai straordinari, più lievi incrementi al ticket pasto e al premio di produttività. Come si vede, cifre diverse da quelle pubblicate. Forse sarebbe bastata una telefonata direttamente alle fonti per avere una corretta informazione. Così non è avvenuto e ce ne dispiace.

Liberrissimi poi tutti di fare considerazioni e accostamenti magari arbitrari - perché è altresì vero che Mondadori e Sbe sono due realtà separate in tutto con situazioni interne profondamente differenti - rispettando peraltro le parti in oggetto. Non ci pare che il tono volutamente ironico nei confronti del Cdr e dei giornalisti della Sbe e dei giornali in cui lavorano (delinquenti «TV Sorrisi e Canzoni» settimanale «canzonettistico» che non si occupa di politica) significhi non averlo mai letto) vada comunque in que-

Eppure esiste un codice edito proprio dalla Rai Tv...

Il Cdr della «Berlusconi»: Non sono solo canzonette

Il patriottismo fuori luogo del telecronista sportivo

Tiberio Steccoli.
Falconara M. (Ancona)

Borsa

-0,76%
Mib 1049
(+5,7% dal
2-1-92)



Lira

Stabile
nello Sme
Il marco
750,595 lire



Dollaro

In lieve
calo
In Italia
1227,370 lire



ECONOMIA & LAVORO

Un dossier della Cgil dopo il caso Macerata decine di abusi a danno dei lavoratori nelle piccole imprese dell'artigianato Chi fa causa vince, ma perde il posto

Vittime designate soprattutto le donne Un «sistema» generalizzato che assicura ad aziende artigiane e commerciali forza lavoro «flessibile» e sempre sottopagata

Storie di ordinario sfruttamento

Tante storie di ordinario abuso. Un dossier della Cgil di Ancona racconta decine e decine di angherie e di truffe ideate dai datori di lavoro ai danni dei loro dipendenti. Tante vicende, ma è solo la punta di un iceberg di un vero e proprio sistema generalizzato nelle piccole imprese artigiane e nel commercio. Le vittime designate, le donne. Chi fa causa vince sempre, ma il prezzo è spesso pesante.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tante piccole storie di ordinario abuso sul lavoro. Un dossier, «Quelli di serie C», messo a punto dalla Cgil di Ancona, che racconta con dovizia di particolari decine e decine di angherie, truffe, imbrogli ideati dai datori di lavoro ai danni dei loro dipendenti. Una raccolta di orroni grandi e piccoli (diventerà un libro) accumulata con le «storie» delle oltre cinquecento cause che l'Ufficio Vertenze della Cgil della provincia attiva in media ogni anno. In gran parte, circa per il 90 per cento, riguardano piccole imprese, del tessile-abbigliamento e del commercio e del turismo. E dunque, le vittime sono le solite per definizione: donne, giovani, immigrati. Il dossier della Cgil giunge a pochi giorni dall'esplosione del caso delle lavoratrici di Macerata richieste di impegnarsi per iscritto a non sposarsi e a non avere figli. È una mappa dei meccanismi con cui i «padroncini» delle piccole imprese (quelle con meno di quindici dipendenti, dove non opera lo Statuto dei Lavoratori) non rispettano i diritti dei loro dipendenti. Si comincia, ci spiega Oscar Barchiesi, segretario della Camera del Lavoro di Ancona, con le paghe «dimezzate»: buste paga ineccepibili, ma retribuzioni effettivamente assai inferiori. Poi, le lettere di dimissioni scritte a macchina, le bustarelle di assunzione; infine, il classico «lavoro nero». Ma le «armi» dell'abuso si affilano. Specie nel commercio, hanno sorgendo società di intermediazione (illegittime) che cercano lavoratori proponendo ai «padroncini» contratti a prestazione d'opera occasionale, sottopagati, e trattengono il 20% delle retribuzioni;

oppure, si prova a far comparire i dipendenti come soci dell'azienda con contratti di partecipazione agli utili, per non pagarli i contributi previdenziali. Vittime designate, come sempre, le donne. Una fabbrica tessile di Filottrano, nei periodi in cui si lavora di meno, invece di fare la domanda per la cassa integrazione preferisce tenere le lavoratrici a casa, «per non pregiudicare l'immagine dell'azienda». Oppure, aziende che più volte cambiano ragione sociale, licenziando i dipendenti (e azzerando così il dovuto per le liquidazioni), per poi riassumerle, dopo aver trasferito la titolarità a qualche parente. Riassunte tutte, meno le quattro in attesa di un bambino.

Non si tratta di casi isolati, ma di un vero e proprio sistema generalizzato e perfettamente funzionante, che garantisce alle floride imprese forza lavoro «flessibile» e a poco prezzo. Il «sistema adriatico», opulento e in espansione - nonostante la crisi - si regge spesso sull'evasione fiscale e contributiva, e su un mercato del lavoro gestito a piacere. Si può fare qualcosa? Certo: tutte le vittime degli abusi che si sono rivolte al sindacato hanno visto riconosciuti i propri diritti, vincendo le cause o raggiungendo un accordo col «padrone». La legge '98 volte su 100, dà loro ragione. Pagano però un prezzo pesante: il posto di lavoro è quasi sempre perduto, e diventa difficile trovarne un altro. Il sindacato fa quello che può, ma serve altro: serve un impegno deciso degli ispettori del Lavoro, che non hanno personale disponibile, e l'Inps non deve limitarsi a verificare solo i versamenti dei contributi.



La chiromante
Cercando il superladro di polli

Una storia incredibile, anche per sindacalisti incalliti da truffe e abusi. I sei dipendenti di una piccola azienda agricola si trovano di fronte a una signora ingioiellata che li invita a una «seduta» in serata: verranno «ipnotizzati» per far confessare il colpevole del furto di ben 2.500 polli. Niente da ridire: si tratta di una chiromante con tanto di diploma, assunta dal padrone dell'azienda, stanco dei continui furti, convinto che il reo è uno dei dipendenti e deciso a farlo confessare senza mettere in mezzo la giustizia «per il suo bene». A male parolle, un sindacalista lo convince a rinunciare. Tanto più che il padrone, si scopre, costringe i suoi a lavorare tre ore al giorno in più, il sabato e la domenica. E non paga gli straordinari: 300mila lire al mese, in media. La vertenza continua ancora.

Margareth
«In regola? Ti dimezzo la paga»

Margareth è giovane, e viene dall'Africa. Separata, con una bimba, trova lavoro in una pizzeria, ma si finisce alle quattro di mattina, anche dodici ore consecutive, e la sognata regolarizzazione viene rinviata di settimana in settimana. Una sera arriva la Polizia: i documenti personali sono in ordine, quelli di lavoro no, e l'agente invita il padrone a mettersi in regola. Ma dopo una settimana, il titolare le dice che ora deve pagare tante tasse e contributi: se prima gli dava 900mila lire, ora non può dargliene che 5-600mila. Margareth protesta, ma non c'è niente da fare. Dopo un mese non resiste più, va dalla polizia, e così si vede arrivare il licenziamento e un assegno di un milione. Con l'aiuto del sindacato, riesce a farsi dare quanto le spettava, «una bella somma» ma ora per vivere deve fare la colf a ore.

Patrizia
60 milioni di paghe arretrate

Patrizia è assunta nel 1984 come commessa in un negozio di fiori, e il titolare le dice che presto sarà messa in regola come coadiuvante. Sarà: ma per un anno e mezzo guadagna 300mila lire al mese, che raddoppiano ad agosto. A fine '88 viene informata di non essere più coadiuvante, e che gli verrà fatto un contratto di formazione-lavoro. Un bel aumento, si arriva a 800mila lire al mese. Un «padrone» buono, visto che alla scadenza il contratto viene convertito a tempo indeterminato. Però Patrizia è stanca: in estate e sotto le feste natalizie lavora tutti i giorni, domeniche comprese, e chiede un sacrosanto aumento. «No». Si dimette, va alla Camera del Lavoro, e quando le fanno il conteggio delle sue spettanze salta dalla sedia: per i sei anni il padrone le deve ben 60 milioni. In pochi incontri, la vertenza si chiude «bene», col recupero di 45 milioni di lire.

Paola
Ti assumo in «prova» per 2 anni

Paola è di Filottrano, un paese pieno di fabbrichette tessili. Trova lavoro in una di queste, a condizione che si renda disponibile a un periodo di un «prova» di un mese, in cui non verrà messa in regola. La «prova», però, dura due anni. Nel frattempo si sposa: la spesa per la casa sono tante, lei ogni mese chiede di essere regolarizzata, ma il padrone trova sempre nuove scuse per rinviare. Finché scopre che Paola aspetta un figlio: arriva inesorabile la lettera di licenziamento. Ma licenziata da cosa, se non era mai stata messa in regola? Alla Cgil le spiegano l'arcano: a sua insaputa, era stata assunta con un contratto a tempo determinato per tre mesi. Paola fa la vertenza, riesce a farsi riconoscere le retribuzioni irregolari e la maternità, e vince: l'azienda paga tutto il dovuto, comprese pesanti sanzioni.

Donatella
Disabile? Che lavori gratis

Donatella è portatrice di handicap: non ha ancora sedici anni quando viene assunta come apprendista in una piccola azienda artigiana. Per lei il lavoro ha un significato in più: si impegna tantissimo, e al termine dell'apprendistato produce quanto i suoi colleghi «normali». Il padrone, però, non vuole pagarle quello che le spetta: si considera fin troppo «buona» a far lavorare una come lei, e per questo le dà 280mila lire al mese in meno. Questo per quattro anni. Ma nell'88, l'azienda si trova in difficoltà: la soluzione è semplice, far lavorare Donatella senza pagarle nemmeno una lira di stipendio. Dopo un anno e mezzo, modificata, si licenzia, e va al sindacato per far valere i suoi diritti. La vertenza si sta chiudendo proprio adesso, con una soluzione economica più che soddisfacente, ma Donatella adesso non lavora più.



Carlo De Benedetti presidente Olivetti

Vertenza Olivetti. 140 persone in cassa integrazione «forzata»

Consorzio Crema oggi la prova della verità

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

CREMA (Cr). Un'altra assemblea turbolenta, all'Olivetti di Crema dove la rabbia non è bollita, tutt'altro. Mentre riepliega il confronto al ministero di venerdì scorso, il leader Fim Mario Daina viene interrotto dai fischi ogniqualvolta fa cenno al consorzio. «Un consorzio bidone», gridano. Un'assemblea turbolenta, ieri, due ore nel pomeriggio, proprio nel giorno in cui De Benedetti ha fatto scattare la cassa integrazione per i 130 operai e 14 impiegati. Gli «avvisi» sono arrivati sabato, all'indomani del confronto romano, via telegramma. «Nonostante tutto l'azienda va avanti», commenta Daina. Gli ribattono, tra i tavoli della mensa gremiti: «Va avanti perché i nazionali hanno firmato». La contestazione non si placa. Più delle occasioni precedenti, per quanto burrascose, stavolta l'assemblea sembra imprigionata dall'immagine di un sindacato venduto. Traditore e vile, aggiungono, perché nessuno dei «nazionali» ha avuto il coraggio di presentarsi a faccia aperta. Gianmario Confortini, Fiom, tenta un difficile recupero di fiducia: «I nazionali, meglio averli qui quando ci sarà chiarezza su consorzio». Lo stimano, Confortini, lui e tutti gli altri «che non han firmato», ma stentano a seguirlo. Anche quando chiosa il documento unitario di Cgil-Cisl-Uil cremasche, che conferma il giudizio negativo sull'accordo. «Confortini preme: «Di fatto l'accordo verrà cambiato, ma a noi non basta. Dobbiamo impedire l'esodo dei mezzi di produzione, ed anche degli uomini». Si riferisce alle piastre, che Olivetti si accinge a trasferire a Marciante, ed ai quadri. L'azienda ha detto di aver proposto ad una cinquantina di tecnici di trasferirsi ad Ivrea. E che in quaranta avrebbero accettato. Se la manovra riesce, la sopravvivenza dello stabilimento ha i mesi contati. Per questo i sindacati locali chiedono ai vertici di Fim-Fiom-Uilm di bloccarla. Sanno bene, i lavoratori di Crema, che i prossimi giorni saranno decisivi. Si preparano ad affrontarli precisando per quanto è possibile le file. Oggi a Milano la fattibilità del consorzio viene vagliata sotto il profilo tecnico tra Regione, ministero del Lavoro, azienda e sindacati. Il presidente della giunta lombarda Giuseppe Giovenzana ha dichiarato che la Regione non ha soldi per un «consorzio di servizi». Se oggi il giudizio viene coniato, è probabile che giovedì (o venerdì) di fronte a Marini le carte saranno capovolte. Nel documento del 18 febbraio Fim-Fiom-Uilm hanno infatti dichiarato che «nel caso gli impegni assunti (...) non diano luogo pienamente a quanto concordato, a giudizio del sindacato la produzione dello scrivere dovrà rimanere a Crema oltre il '92». L'avvio «forzato» della cassa integrazione viene perciò interpretato come il tentativo di Olivetti di prevenire i rischi a suo sfavore e mettere tutti di fronte al fatto compiuto. Per il leader Cgil Giorgio Toscani «la situazione è aperta, ed ora la lotta deve puntare all'obiettivo principale, il posto di lavoro. In consorzio? «Deve essere uno strumento di riempimento dello stabilimento in termini industriali. La partecipazione industriale di De Benedetti è pregiudiziale». Un giudizio, confermato con soleanità, che fa giustizia di molte critiche. Ma anche Cisl e Uil concordano? La risposta, quella ufficiale, è: «L'assemblea attende amplificata, non arriva. Perché le due ore sono scadute, ma anche perché «distinguo» ormai si moltiplicano. Per la Uil, Mario Grossi dichiara che capovolgere l'accordo è una illusione: il sindacato deve «battersi per gli obiettivi veri e possibili». Pietro Larizza risponde alla lettera aperta «ribadendo» che quello era «l'unico accordo possibile». È un «dialogo tra sordi», e il confronto di merito costarda a decollare.

Stupefacente sentenza sul lavoro della Cassazione inquisito e licenziato. Poi assolto la Corte dice: non riassumetelo

licenziato dalla sua azienda, la Sea, per un sospetto accertazione, un doganiere della Malpensa. Antonio Febrasio, dopo l'assoluzione con formula piechiede il reintegro nel posto di lavoro e il pagamento degli arretrati. La Sea si oppone e la Corte di Cassazione sentenza che era giusto licenziarlo, se frattempo il lavoratore non serviva più all'azienda nelle funzioni da lei desiderate.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Questa è la storia Antonio Febrasio, doganiere alla Malpensa, che la Corte di Cassazione vuole licenziare perché non commisce un errore. La storia nasce da un'accurata accertazione, in base alla quale la magistratura ritira al caso il tessero per entrare negli spazi doganali e il suo datore di lavoro, non solo utilizzare in dogana la sua casa senza stipendere sette mesi, poi lo licenziò per giusta causa. Il seguito il Febrasio viene licenziato scagionato, e rivenduto al posto di lavoro e i dipendenti arretrati. Il pretore di Gallarate impone alla Sea di versare il dovuto e di pagarlo. Ma è fatta, si direbbe. No, la Sea ricorre a sua volta alla Cassazione dove, con la sentenza, si dichiara che «L'impossibilità tem-

tribunali privati dei fazendos del Mato Grosso si troverebbero anche dei precedenti. Invece la magistratura italiana è più ambigua: non sarà stata, dice, colpa tua, ma se nel frattempo si sono accorti che possono fare a meno di te, meglio essere sinceri. In fondo, non bisogna stupirsi: siamo o non siamo in un momento storico di ripudio delle garanzie eccessive, quelle sancite da un «monumento al socialismo reale» come lo Statuto dei lavoratori? Prendiamo dunque atto che conta di più la mancanza di «interesse apprezzabile all'adempimento parziale» che non il diritto al lavoro di uno che non ha fatto nulla per perderlo. E invece ci stupiamo: è mai possibile che una simile sentenza, ngonia di feroce rigorismo, travestito da estetico rispetto per le «esigenze del mercato», venga emessa proprio nel paese in cui anche le più patenti carogne, di qualsiasi classe sociale, ma preferibilmente influente, si ritrovano regolarmente assolate, rassicurate, reintegrate, retrodatate e retropromesse d'ufficio alla faccia di qualsiasi opportunità economica, di qualsiasi merito lavorativo o sociale, se solo trovano il modo di cavar fuori uno straccio di cavillo giuridico a loro favore?

È mai possibile che ciò avvenga in un paese in cui ministri e manager, grand commis dello Stato e dirigenti megagalattici, pur avendo disruttato con i loro mani interi settori produttivi, ed essendo questo riconosciuto dalla pubblica opinione e dalla saggezza unanime, non perdono mai nemmeno una lira di liquidazione, quando non passano ad incarichi superiori purché non nuocciano oltre nel precedente?

Una sentenza come questa in realtà fa buon sangue e serve: serve a ricordarsi che nonostante i disastri del comunismo all'Est e l'89, esistono le ingiustizie, esistono quelle famose domande che dice Bobbio, cui non si è saputo rispondere, ma che continuano a richiedere la presenza di una forza di sinistra. Ma non facciamooci prendere dal sentimentalismo pacatamente, in nome del più democratico garantismo, non sarebbe questo un limpido caso nel quale far prevalere i diritti del lavoratore, già compromessi da un fatto cui è del tutto estraneo, le sue garanzie cittadine appunto, rispetto alle esigenze dell'azienda che sono state senza dubbio colpite in maniera più lieve dalla sua assenza?

Trattativa «no stop» Fs-sindacati I cobas bloccano i treni salvo precettazione

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ancora una volta, giovedì, sarà il caos nelle ferrovie. Tutti i cobas, tranne quello dei macchinisti (che ormai non è più cobas ma un sindacato autonomo «di mestiere») hanno confermato lo sciopero nazionale per il 5 marzo dalle 9 alle 18 contro la ristrutturazione in corso nelle Fs e contro le limitazioni all'esercizio del diritto di sciopero. Dopodomani sarà quindi difficile viaggiare in treno, a meno che il ministro dei Trasporti non proceda alla precettazione come ha chiesto ieri mattina l'Ente. Il quale ha pure raccomandato alla Commissione di garanzia di prendere posizione sulla nuova legge, che per la prima volta vede insieme i comitati di base di ben quattro categorie di ferrovieri: i capistazione (Ues), il personale viaggiante (Fnpv), i manovratori e deviatori ausiliari (Comad) e il personale addetto alla circolazione dei treni aderente alla Falt. L'Ente, che ha definito «pretestuoso» lo sciopero in quanto i cobas non avrebbero capito che costa sta accedendo nelle Fs, ha organizzato un piano di emergenza per garantire una serie di treni. I cobas invece accusano la politica dell'Ente che per ridurre il deficit si sarebbe tradotta in

un aumento degli incidenti dovuti «a un formidabile taglio degli organici». Una politica che i cobas vorrebbero contrastare con l'arma dello sciopero, vanificata però dall'uso indiscriminato di precettazioni e ordinanze ministeriali. E nonostante l'osservanza da parte loro della legge 146 sui servizi minimi e l'accordo in materia delle Fs con i sindacati confederali e autonomo e col Comu di Gallori (i pendolari sono salvi), in una lettera agli utenti i cobas denunciano la legge stessa e la prospettiva di rendere più rigide le regole. Curiosamente non solo confederali Filt Fim Uil e l'autonomia Fisafs, ma anche il Comu dei macchinisti non partecipa all'agitazione. Perché? Ufficialmente gli esponenti del Comu sostengono che «in questa occasione, sebbene condividano le analisi dei cobas. In realtà specialmente da parte del personale viaggiante questo sciopero è contro i macchinisti, che hanno conquistato la qualifica del dirigente di trazione (per mantenere il principio del doppio macchinista) che diventa il numero uno del convoglio schiacciando il ruolo

del capotreno che appunto è la massima qualifica del viaggiante (il ferroviere che controlla i biglietti ecc.). Intanto ieri a Villa Patrizi è proseguito il complicatissimo negoziato fra confederali, Fisafs ed Ente sul cosiddetto «integrativo bis», l'assetto organizzativo e strategico dell'azienda compresa la mobilità interna e verso le Spa collegate, i servizi minimi e la rappresentatività. Complicato e tormentato, tanto che ieri sera il negoziato è stato sospeso per proseguire nella notte, non stop verso un probabile accordo. Sull'«integrativo bis», un trascinato dell'intesa di novembre con i macchinisti, pare che si fisseranno i criteri e non le cifre: un onere che dovrebbe essere di 110 miliardi dei quali si definirono le 220mila lire di novembre ai macchinisti in aggiunta all'integrativo previsto dal contratto nazionale (150mila in tre anni). Ora si tratta su come dare anche agli altri. L'Ente in cambio vorrebbe mano libera nello spostare i ferrovieri. Ma forse non andrà proprio così. Dentro l'Ente, dai compartimenti alle divisioni, la mobilità si contratterebbe solo se cambiasse le condizioni di lavoro. Verso le Spa collegate gli spostamenti avverrebbero con la formula del «distacco».

Ai lettori
Per ragioni tecniche i dati e i commenti di Borsa oggi vengono pubblicati a pagina 22.

Direzione nazionale Pds - Federazione di Livorno
Assemblea nazionale dei lavoratori dei porti
Introduce Franco Mariani
Responsabile ufficio trasporti Direzione Pds
Interviene Giordano Angelini
Capogruppo Pds
Commissione trasporti della Camera
Conclude Fabio Mussi
Direzione nazionale Pds
Livorno, 3 marzo 1992, ore 14.30-19.30
Palazzo del Portuale, Sala Montecitorio
Via San Giovanni 13

Perrier: doppio sì ad Agnelli
La Cee da il via libera
e a Parigi la Cob autorizza
l'opa proposta da Exor

BRUXELLES. La Commissione Cee ha dato il via libera ieri all'opa lanciata dal gruppo Agnelli sulla Exor, nel tentativo di rilevare la Perrier. Il gruppo Agnelli - si legge in una nota della Commissione - non ha altre attività nel settore delle acque minerali. L'operazione pertanto non influirà sulle quote di mercato ed è in linea con la legislazione comunitaria sulla concorrenza.

Il gruppo Agnelli, osserva la nota della commissione, ha una quota del 5,8% nel gruppo alimentare francese Bsn, il principale concorrente della Perrier. Pur avendo un posto nel consiglio di amministrazione della stessa Bsn, composto da 26 membri, il gruppo Agnelli ha tuttavia deciso che non parteciperà ai dibattiti e alle decisioni riguardanti le attività nel settore delle acque minerali. La Exor e i suoi due maggiori alleati, la Saint Louis e la Société générale, insieme controllano il 49,3% della Perrier. Le tre società sono state costrette a lanciare un'offerta su tutto il capitale della Perrier, in attesa di un pronunciamento definitivo della corte di appello francese in merito alla obbligazione dell'opa. In precedenza, infatti, Agnelli e i suoi alleati avevano avanzato un'opa sulla Exor, di cui già hanno la quota di maggioranza. Nel caso la loro offerta sulla Perrier avrà successo, la Nestlé e il suo alleato francese Suez si sono impegnate ad alienare le attività Volvic del

Amara sorpresa dai nuovi
conteggi sui costi dell'Unione
europea: dal saldo negativo
di oggi alla «stangata» del '97

Esplode la «fattura» Cee 6mila miliardi per l'Italia

L'Italia ha rifatto i conti sulla «fattura di Maastricht» e ha scoperto che il pacchetto Delors II (che fissa i nuovi tetti di spesa per la Cee e la futura Unione europea), ci costerà ben seimila miliardi di lire nel '97. Non solo l'Italia diventerà contribuente netto (cioè pagherà e basta) verso la Comunità, ma si piazzerà addirittura al secondo posto subito dopo la grande Germania, e prima di Francia e Inghilterra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Jacques Delors l'aveva detto: se volete che l'Europa esista occorre abbia i soldi per farlo. E quindi bisogna rivedere il bilancio comunitario verso l'alto: a Maastricht è stata decisa - aveva spiegato il presidente della Commissione, presentando le nuove prospettive di bilancio a Strasburgo - la costituzione di un fondo di coesione sociale ed economica, in vista dell'unione economica monetaria, per aiutare lo sviluppo dei paesi più disagiati. Adesso - aveva concluso coerentemente - bisogna finanziarlo, insieme alle nuove spese per la politica estera e per le nuove compe-

tenze comunitarie. Così Delors aveva presentato il suo pacchetto finanziario per cui, gradualmente, il bilancio della comunità, nel '97, sarebbe arrivato a 130mila miliardi di lire con un aumento del 30% in 5 anni. Naturalmente a pagare dovevano essere i paesi più ricchi (mentre i beneficiari sarebbero stati Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda) e occorreva anche modificare i criteri di ripartizione. Ad esempio, accennando il peso del Prodotto interno lordo (Pil) rispetto alla quota di prelievi effettuati avendo come base il gettito dell'Iva. Ovvio risultato di questa operazione era, innanzitutto,

to, che una paese come l'Italia, che fa parte del Pil per la dimensione del Pil, e che ha un'altissima evasione fiscale per quanto riguarda l'Iva, avrebbe dovuto staccare assai più sostanziosi. Soprattutto tenendo conto che Roma aveva fatto di tutto per entrare nel club dei ricchi, al punto che la grandeur craxiana nell'85 aveva obbligato l'Istat a rifare i calcoli del Pil ed era stato deciso di recuperare l'economia sommersa alle statistiche. L'economia che evade l'Iva appunto. Senza dimenticare l'ottimismo De Michelis che un mese sì, un mese no, sostiene che l'Italia da quinta potenza industriale è diventata quarta se non terza. Stando così le cose l'Italia è giusto che paghi: solo che ci sono anche le elezioni, che la finanziaria è un disastro, e che dopo gli ottimismo dei primi giorni qualcuno ha deciso di fare per benino i conti europei. E ieri a Bruxelles erano riuniti i ministri degli esteri proprio per ascoltare Delors sul pacchetto. Al posto di Gianni De Michelis, era arrivato il sen. Claudio Vitalone, sottosegretario agli Esteri, che candido, candi-

Il nostro paese diventerà
contribuente netto, cioè
pagherà e basta, al secondo
posto dopo la Germania

L'agenzia Usa esprime forti
dubbi sulla stabilità di 16
grandi istituti italiani
Paura per le privatizzazioni

Moody's striglia le nostre banche «Inefficienti»

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Moody's Investors Services, principale agenzia di valutazione del merito di credito delle grandi società, esprime dubbi sulla stabilità futura delle 16 principali banche italiane. Di solito la Moody's dà un voto (rating), basandosi sui indici finanziari attuali; stavolta emette quello che viene definito un «voluminoso studio». Stando alle informazioni diffuse i dati di fatto su cui si basa il giudizio riguardano la «erosione del capitale, tenuto conto della rischiosità dei prestiti». Secondo Katharine Rossow, che ha preparato il rapporto, si tratta di un sospetto che nasce dalla rapida crescita: «Questa forte crescita non ha ancora portato ad un deterioramento degli indicatori di qualità ma è difficile controllare la qualità delle attività quando il portafoglio cresce tra il 25 e il 45 per cento ogni anno».

La Rossow ripete critiche ampiamente diffuse anche in Italia: «Deboli standard di sottoscrizione dei titoli; scarso controllo delle spese operative; sistemi informativi di gestione globalmente mediocri e una scarsa esperienza nella gestione del rapporto tra attività e passività di bilancio». Tuttavia queste debolezze si riflettono nei conti solo in presenza con la «deregulation» e «la conseguente competizione sui prezzi» che vengono date per imminenti. Non è questo però la situazione di fatto. Casi come quelli della Federconsorzi - o degli enti di gestione delle partecipazioni statali - mostrano che alle spalle dei debitori, siano essi enti pubblici o società per azioni, c'è per ora la garanzia del potere politico. Curioso il rapporto della Moody's sembra esprimere preoccupazione per le privatizzazioni proposte. Se l'In o l'Efim diverranno società per azioni

lo Stato si sentirà egualmente impegnato a garantire i creditori? Non vi è dubbio che le privatizzazioni - modifica, in via di principio, la protezione generalizzata degli interessi bancari.

Ciò non vuol dire che la politica dei salvataggi sia finita. Una serie di fallimenti industriali potrebbe addirittura rilanciarla su nuove basi. È quello che finisce con l'invocare l'agenzia statunitense: il controllo e l'appoggio del governo italiano continueranno a costituire il piedistallo delle nostre valutazioni delle istituzioni finanziarie italiane - dicono alla Moody's. Quindi, privatizzate pure basta che alla fine pagate. Esattamente quello che hanno detto i creditori esteri della Federconsorzi. Insomma va bene il metro di misura del libero mercato, in cui si può fallire e perdere, ma può andare bene anche un mercato all'italiana in cui la protezione supplisce l'efficienza.

Non mancano nel rapporto gli elogi alle autorità che gestiscono questo mercato. In effetti, nonostante le critiche, le banche italiane appaiono ai ceteri concorrenti così temibili che - praticamente - nessuna grande banca internazionale ha ancora osato investire massicciamente nel mercato italiano nonostante che la liberalizzazione sia iniziata due anni fa. Nessuna banca estera è ancora entrata in gara per acquistare istituti italiani bisognosi di rafforzamento patrimoniale e di ristrutturazioni funzionali.

Naturalmente, se lo Stato smetterà di garantire i creditori delle banche italiane Moody's vigila: è pronta a lanciare l'allarme. Un rapporto di avvertimento, dunque, secondo la regola che è meglio prevenire.

Finanza pubblica: il governo minimizza Ma nei conti del '92 c'è già un «buco»

Continua il dibattito sull'analisi della Banca d'Italia sull'economia italiana tra il governo che tende a minimizzare la gravità della diagnosi e i severi giudizi delle opposizioni. Giorgio La Malfa, in una lettera aperta a Guido Carli, chiede che sia rivista la manovra finanziaria. Raffaele Morese, numero due della Cisl, vorrebbe Bankitalia al tavolo delle trattative tra governo, padronato e sindacati.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il governo ha deciso di affidare ieri ai giornali radio il compito di sdrammatizzare il severo monito che viene dalle pagine del Bollettino della Banca d'Italia. In sintonia con lo sfogo del giorno precedente di Nino Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, ai Gr2 e il ministro del Tesoro, Guido Carli, ai Cr1 hanno sostanzialmente difeso la manovra finanziaria dell'esecutivo. Pomicino non si lascia impressionare dall'eventuale calo dal 2,5% all'1,8% del tasso di cre-

scita '92 del Pil. «Non c'è niente di nuovo - ha affermato il ministro - nel Bollettino della Banca d'Italia, se non la riproposizione di obiettivi che il governo si è dato», compreso il taglio della scala mobile a maggio. Il ministro del Tesoro Guido Carli, da parte sua, invece esprime un giudizio complessivamente positivo sul governo Andreotti ed accusa invece il Parlamento di non tener conto dei vincoli assunti dal governo in sede comunitaria con l'accordo di Maastricht. Intanto Raffaele Morese, segretario generale

aggiunto della Cisl, si avventurava in un'ulteriore interpretazione del documento di Bankitalia. Per Morese l'allarme della Banca difficilmente può essere interpretato «come un intervento limitato solo ai salari», anzi la sua analisi dovrebbe diventare il punto di riferimento di tutti i partiti per avviare una vera politica dei redditi. Ma il numero due della Cisl non si ferma a questo punto: l'istituto di via Nazionale dovrebbe essere un interlocutore della concertazione tra poteri pubblici, sindacati e padronato (sostituendo forse il ruolo che dovrebbe svolgere il governo?).

Impegnato in una difficile operazione di equilibrio tra posizioni di via Nazionale e quelle del governo, il responsabile della politica economica del Psi, Francesco Forte, ha ricordato che il Bollettino della Banca d'Italia è stato confezionato già da qualche settimana e, quindi, «riflette l'atmosfera non ottimistica di un mese fa». Secondo l'economista di via del Corso, se «gran parte delle

preoccupazioni dell'istituto di via Nazionale sono infondate, restano pienamente giustificate quelle relative al «problema degli alti stipendi della pubblica amministrazione». Per questo l'esponente del Psi ha concluso facendo riferimento all'intervento di Cristofori che il governo «non ha tutte le ragioni di questo mondo perché la Banca d'Italia raccomanda di evitare di adottare aumenti retributivi che rovinano la manovra. Più severo verso il governo l'economista del Psi, Riccardo Paternò, secondo il quale «nonostante il buon andamento dell'inflazione a febbraio non possiamo ancora stare tranquilli».

Per parte sua il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, in una lettera aperta a Guido Carli, in una lettera al ministro del Tesoro a far sapere se intende esporre al prossimo consiglio dei ministri le misure necessarie per far fronte al «buco» di ventimila miliardi nei conti pubblici del 1992. La Malfa ricorda la gravità della condizione finanziaria



Guido Carli ministro del Tesoro

esposta dalla Banca d'Italia nella sua relazione semestrale e chiede al ministro del Tesoro se intende o meno procedere con quei necessari aggiustamenti in corso d'anno dei quali ha parlato». La Malfa infatti si riferisce alle «opportune correzioni del bilancio» teorizzate dal ministro del Tesoro affinché si verifichino «discostamenti contabili nei bilanci pubblici». Sostanzialmente non disposto a farsi incantare da questa querelle sullo scarto esistente tra le posizioni dell'istituto centrale e quelle del governo è il Pds. Nei giorni scorsi, precedentemente alla pubblicazione del documento della Banca, Alfredo Reichlin ricordava il giudizio del governo ombra sulla manovra economica e come esso avesse presentato una proposta complessivamente alternativa. I richiami alla severità quindi non possono poi risolversi in misero di corto respiro che riguardino sia le sole retribuzioni o un mero aggiustamento nei conti dello Stato, ma dare il via a una vera e profonda azione di

Chimica, disavanzo record
Arriva a quasi 11 mila miliardi il nostro deficit
Enichem: si tratta ancora

MILANO. Unica cosa certa è che il deficit di bilancio dovuto alla chimica ormai sorpassato, per l'Italia, la soglia dei 10.000 miliardi e si avvia verso gli 11.000. Sul perché questo stia avvenendo si è discusso a lungo, ieri mattina, nella seconda conferenza sulla Chimica. Secondo il presidente di Federchimica, e di Enichem, Giorgio Porta, saremmo - in questo momento nel punto più basso della congiuntura ed è in atto uno sforzo di razionalizzazione e di internazionalizzazione tale da ridare prospettive al settore.

Per ciò che riguarda Enichem comunque Porta non ha potuto ancora sciogliere il quesito sulla sua possibile alleanza con Union Carbide. Su questo, come sulla ripresa dei rapporti con Montedison, ha detto Porta, si sta ancora riflettendo e si deciderà in tempi «ragionevolmente brevi».

L'analisi specifica delle cause del disavanzo è stata proposta da uno studio del Curic, e presentata dal professor Carlo Mario Guerci: molti fattori, dice il Curic, hanno contribuito a questo esito particolarmente negativo, dall'eccesso di frammentazione - delle piccole aziende italiane alla ristrettezza

Insider: denuncia di un azionista
Il dossier Bna all'esame
della nuova Consob

ROMA. Sono arrivati alla spicciolata nel palazzo di vetro e acciaio di via Isonzo, a Roma, e hanno subito iniziato a lavorare «fare l'inventario delle cose urgenti» come ha precisato il neo presidente Enzo Berlanda - lavoro che ci impiegherà per un paio di settimane. Ma l'esordio di ieri per i cinque commissari della Consob è stato solo apparentemente tranquillo. Sul tavolo dei neoletti Enzo Berlanda, Antonio Zurlo, Roberto Artoni e Mario Di Lazzaro e del confermato Mario Besone, ci sono i documenti finanziari più scottanti del momento. A partire dal dossier sulla controversia scalata del finanziere Giuseppe Gennari alla Bonifiche Siete, la holding di controllo della Banca Nazionale dell'Agricoltura. E dalle decisioni d'emergenza che la commissione è stata costretta a prendere, come quella della sospensione dalle contrattazioni dei titoli coinvolti nella vicenda: Bna, Interbanca e Bonifiche. Quali i prossimi passi da compiere? Occorrerà convocare nuovamente Gennari e il presidente della Bna Giovanni Auletta Arnesen: per diradare i dubbi? Questi interrogativi sono subito stati affrontati ieri pomeriggio alla prima riu-

nazione operativa della commissione, in attesa delle relazioni scritte che i protagonisti della vicenda dovevano consegnare entro la serata di ieri. Relazioni che, ha assicurato Berlanda, «già domani (oggi-ndr) verranno esaminati».

Mentre la nebbia si mantiene, l'azione di ieri, la stessa si è estesa anche in campo giudiziario. Un «piccolo» azionista, l'avvocato Giuseppe Romano, di Roma, titolare di mille azioni ordinarie Bna (divise a metà con la moglie), ha presentato ieri alla Procura della Repubblica un esposto - denuncia invocando la legge sull'insider trading, appena entrata in vigore.

Il vertice di via Isonzo sta affrontando almeno altri due temi importanti. Il primo è organizzativo, e riguarda una possibile ripartizione delle competenze tra i commissari, che fino ad oggi sono stati perfettamente «intercambiabili». Il secondo riguarda la legge sulle offerte pubbliche di acquisto (opa). A questo provvedimento, che entrerà in vigore il prossimo 6 marzo, la Consob dovrà mettere mano entro tre mesi da quella data. Per determinare alcune parti essenziali della legge: la percentuale da desti-

Cementir
Caltagirone
«garantisce»
la continuità

ROMA. Il piano industriale '92-'94 già stabilito dal gruppo Cementir (100 miliardi di investimenti nel triennio, con una particolare attenzione agli stabilimenti del sud, per assicurare continuità produttiva all'ex azienda dell'Iri, recentemente privatizzata) rimane valido e verranno mantenuti in tutti gli stabilimenti del gruppo. Lo ha assicurato, secondo quanto hanno riferito i sindacati, l'imprenditore Francesco Caltagirone (azionista di maggioranza e presidente della Cementir) nell'incontro odierno, svoltosi all'Iri, con Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil e con i delegati degli stabilimenti. Caltagirone, sempre secondo i sindacati, ha assicurato che la Cementir verrà gestita in totale autonomia (è stato riconfermato lo staff manageriale e l'amministratore delegato, Colombati) e verranno date tutte le garanzie, produttive e occupazionali, per la delocalizzazione dello stabilimento di Bagnoli. A questo proposito Caltagirone ha anche detto che verrà scoraggiato ogni tentativo di speculazione sull'arca.

Il risultato finale a tutto il 31-12-1990 desunto dal consuntivo: (in migliaia di lire)

ENTRATE (in migliaia di lire)		SPESA (in migliaia di lire)	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da consuntivo anno 1990
- Avanzo ammine	43.806.946	43.806.946	38.120.320
- Tributarie	107.577.543	107.577.543	104.589.609
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	105.359.353	105.359.353	101.540.567
- (di cui dalle Regioni)	1.075.180	1.075.180	2.131.678
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	40.719.102	40.719.102	31.618.022
- Totale entrate di parte corrente	352.948.124	352.948.124	319.914.170
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	38.289.904	38.289.904	16.454.299
- (di cui dalle Regioni)	8.096.950	8.096.950	633.707
- Assegnazioni prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	52.558.100	52.558.100	5.742.347
- Totale entrate conto capitale	99.944.954	99.944.954	22.196.646
- Partite di giro	17.691.467	17.691.467	21.366.790
- Disavanzo di gestione	---	---	1.412.687
TOTALE GENERALE	300.642.962	300.642.962	219.304.074

IL SINDACO: Antonella Spaggiari

Controlli di massa per individuare la predisposizione al cancro



Controlli di massa potranno individuare entro breve le persone con rischio di ammalarsi di cancro avendo ereditato cellule anormali: lo ha annunciato il prof. Barry Gusterson...

Nuove rivelazioni sull'infezione di Aids dovuta a trasfusioni in Francia

Il pericolo costituito dalle trasfusioni di sangue da parte di prodotti non riscaldati per quanto riguarda la trasmissione dell'Aids era noto ai responsabili francesi fin dal 1983...

Pioneer 10 dopo vent'anni trasmette ancora

A vent'anni dal lancio nello spazio, Pioneer 10 non cessa di sorprendere gli scienziati. La sonda, partita per la sua odissea il 2 marzo del 1972...

Perché funziona, arriva il fegato artificiale

Nuove speranze sul fronte delle malattie gravi del fegato. È stato infatti messo a punto, da un gruppo di ricercatori del Texas...

A Kyoto la convenzione internazionale sui traffici di animali

Mille esperti di 113 paesi partecipano da ieri a Kyoto in Giappone, all'ottava convenzione internazionale sui traffici che coinvolgono specie protette ed in via di estinzione...

Convegno su cetacei e pesca. Rispettare in mare le regole di convivenza tra uomo e natura

SANREMO. «Cetacei e pesca» è stato il tema del VI Congresso annuale della European Cetacean Society...

La clamorosa decisione delle autorità federali americane di mettere sotto inchiesta per truffa il notissimo ricercatore Gallo sotto accusa. Troppi errori nel laboratorio

Robert Gallo è stato messo sotto inchiesta dalle autorità federali americane. La decisione, clamorosa, è stata presa al termine di un'indagine che critica pesantemente la pubblicazione che nel 1984...

La contesa scientifica sull'evoluzionismo/6

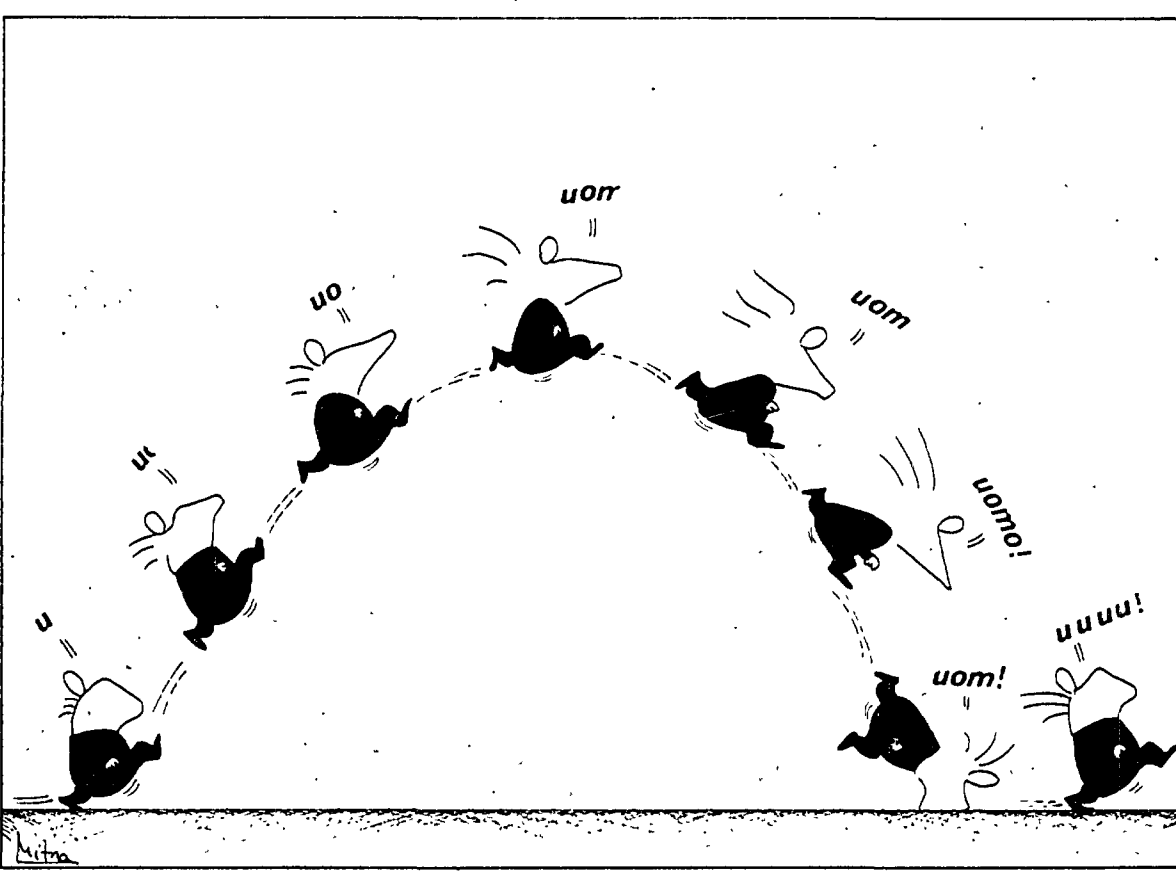
Saltazionismo, gradualismo, discontinuismo... I paradigmi? Sono soltanto inutili gabbie concettuali

Sciocco duello tra teorie

Il dibattito sulle teorie evoluzionistiche è forse l'esempio più evidente di come la discussione su temi scientifici può riguardare da vicino la nostra concezione della natura ed in particolare dell'uomo e della sua storia...

MARCELLO BUIATTI

Ed infatti la storia delle teorie evolutive è stata da sempre causa e in parte conseguenza di innumerevoli conflitti. Basti pensare alle implicazioni della discussione sulla origine dell'uomo...



Disegno di Mitra Divshali

monio ereditario degli esseri viventi e quindi delle teorie Lamarckiane, non si è mai pronunciato con chiarezza su questo punto ed anzi in più questo punto ed anzi in più questo punto ed anzi in più...

quindi ne influenza altri ed esso collegati ed altera quindi l'equilibrio complessivo e l'interazione con l'ambiente esterno. Per fare un esempio, se una mutazione determina una maggiore capacità di consumare energia...

con cui cerchiamo di interpretarla ed a cui vorremmo ridurci per poi estrapolarla alla società potrà mai prevalere sulle altre. Per questo i salti evolutivi non sono rivoluzionari come i periodi di stasi o lento cambiamento non sono reazionari...

La clamorosa decisione delle autorità federali americane di mettere sotto inchiesta per truffa il notissimo ricercatore Gallo sotto accusa. Troppi errori nel laboratorio

Gallo sotto accusa. Troppi errori nel laboratorio

Robert Gallo è stato messo sotto inchiesta dalle autorità federali americane. La decisione, clamorosa, è stata presa al termine di un'indagine che critica pesantemente la pubblicazione che nel 1984...

ROMEO BASSOLI

Robert Gallo, lo scienziato italo americano che da nove anni contende ai ricercatori dell'Istituto Pasteur di Parigi la scoperta del virus dell'Aids, è stato messo sotto inchiesta per truffa dal governo americano...

La clamorosa decisione delle autorità federali americane di mettere sotto inchiesta per truffa il notissimo ricercatore Gallo sotto accusa. Troppi errori nel laboratorio

La clamorosa decisione delle autorità federali americane di mettere sotto inchiesta per truffa il notissimo ricercatore Gallo sotto accusa. Troppi errori nel laboratorio

La clamorosa decisione delle autorità federali americane di mettere sotto inchiesta per truffa il notissimo ricercatore Gallo sotto accusa. Troppi errori nel laboratorio

SPETTACOLI

Ieri sera colloquio tra Gianni Pasquarelli e Carlo Fuscagni Dimissioni in vista del direttore esautorato della prima rete? Marco Conti vuol tenersi Gr2 e candidatura al Senato Sodano (seconda rete): datemi più soldi e faccio il sorpasso



Gianni Pasquarelli direttore generale della Rai

Rai, due mine targate dc

■ Ci sono due mine vaganti a viale Mazzini: sono i direttori delle forze dc, Raiuno e Gr2. Carlo Fuscagni, esautorato nel suo incarico di direttore generale, per gli sforamenti di budget e per il calo di ascolti della rete (è di ieri la notizia che alcuni «uomini» della rete, come Toto Cutugno e Brando Giordani, stanno abbandonando la nave per passare alla Fininvest), ha incontrato ieri sera Pasquarelli: un colloquio di un'ora finito senza dimissioni ma anche senza comunicati di «pace». E tuttavia non si esclude un gesto clamoroso di Fuscagni. Tempesta anche nella testata radiofonica: il direttore Marco Conti, candidato al senato, non ha infatti chiesto l'aspettativa e lasciato la sua poltrona, ma si è limitato a prendere le ferie da oggi. Nella dc si sono riaperti i giochi per la poltrona di Raiuno, Tg1 e Gr2. La sinistra, ad esempio, è intenzionata a riprendere almeno una. E in questo clima che Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, gioca nuove carte per il «sorpasso» e annuncia una striscia di satira politica, *Bouvette show*, che andrà in onda dal 6 aprile ogni sera prima del Tg2, una serie di pupazzetti tipo «Muppets» che commenteranno in diretta i fatti della giornata. «Ma il sorpasso lo potrei fare solo con gli stessi soldi di Raiuno»

SILVIA GARAMBOIS

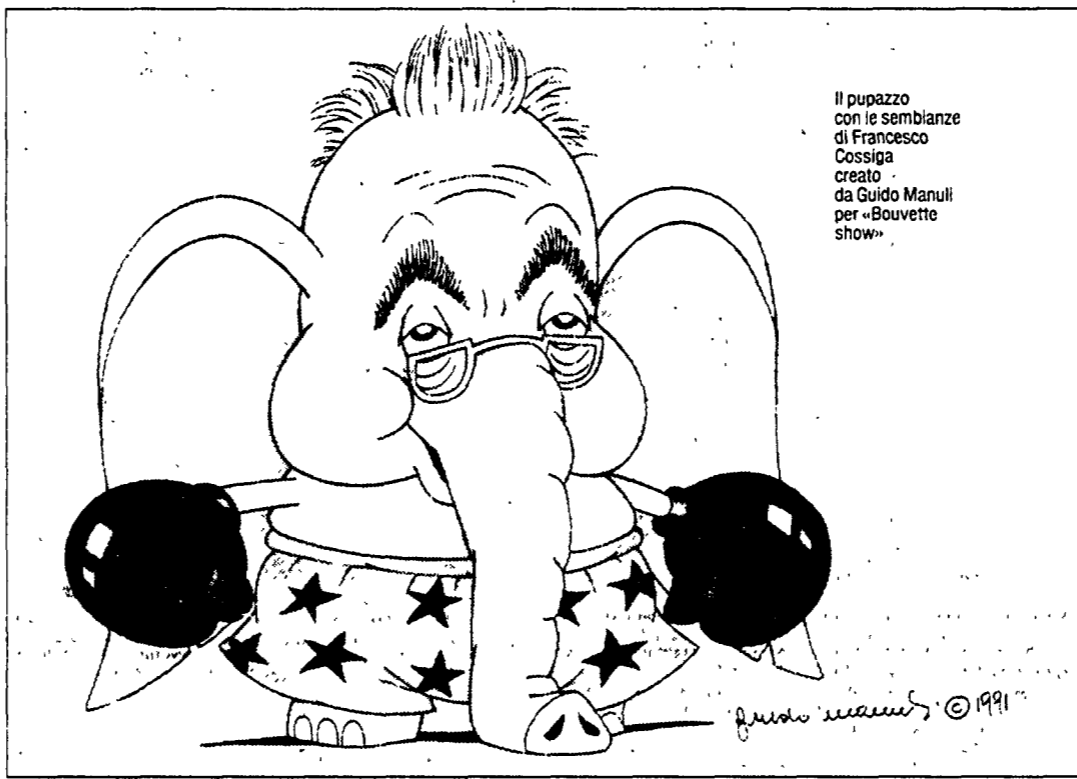
■ ROMA. In gropa a un elefante, come Arrighetti che scende verso Canale, per dar battaglia ai romani, Giampaolo Sodano è pronto a sferrare un nuovo attacco per la conquista della supremazia in viale Mazzini, ora che Raiuno è in una situazione di difficoltà, con il suo direttore esautorato e, forse, costretto a dimissioni prima di quanto si pensi. L'elefante di Sodano è un pupazzo di nome Rocky, sfera cazzotti, assomiglia a Cossiga e parla con la sua voce. Dal 6 aprile, day after della politica, e per qualche anno, sarà uno dei protagonisti di una striscia di commento delle ultime notizie, con i personaggi disegnati da Guido Manuli: cinque minuti «prima del Tg», dal titolo *Bouvette show*. Il momento è propizio per il balzo in avanti: ieri alle 14 il direttore di Raidue (rete arrivata, nel dopocena, al 16 per cento degli ascolti), ne parlava seduto davanti a un piatto di moscarini da «Giggetto» per presantore e con il fianco Alberto la Volpe e Giuliana Del Bufalo, il direttore del Tg e la sua vice. Alla stessa ora il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, «dimmezzato» nel suo ruolo da una lettera di Pasquarelli per sforamenti di budget, ma soprattutto per aver lasciato scivolare gli ascolti di Raiuno fin sotto al 19 per cento, si stava preparando allo show-down serale con Gianni Pasquarelli. Il fisco appuntamento con il direttore generale «per un chiarimento» era programmato per le 19,30. Un incontro tormentato, finito solo dopo le 20,30 senza co-

mentato a trovare una soluzione che consentisse a Fuscagni di restare al suo posto: ad esempio, l'ipotesi di una commissione che sorvegliasse la gestione del budget di tutte e tre le reti tv. Resterebbe da vedere come Vecchione reagirebbe a una soluzione del genere. Cose di casa Dc: ma a Piazza del Gesù, in questi giorni di febbre pre-elettorale, le grane di viale Mazzini sono seguite, almeno per ora, con la coda dell'occhio. Meglio sarebbe rimandare a dopo, al 6 aprile.

Le grane non vengono mai sole, e anche nell'altra fortezza Dc alla Rai, il Gr2, è scoppiato il caso. Il direttore, Marco Conti, si presenta come candidato per il Senato nel collegio elettorale (arcivescovo) di Avezzano. Ma non ha - come si usa - chiesto l'aspettativa permettendo una direzione ad interim (lo stesso Pasquarelli, o il vice direttore generale per la radiofonica, Corrado Guerzoni), oppure la promozione di un suo vice; tantomeno ha intenzione di mettere in moto le procedure per la sua sostituzione. Invece ha preso le ferie: deciderà dopo. Una scelta che ha creato tensione e malumori soprattutto all'interno della Dc, dove c'è chi punta a rimescolare gli equilibri interni, sia con il ribaltone a Raiuno che con quello al Gr2. La sinistra dc, ad esempio, mira, nell'ordine, alla direzione di Raiuno, del Tg1 e del Gr2.

■ È in questo clima che Sodano sfrutta il vento e annuncia che anche lui farà satira politica. E se Raiuno ha *Crème Carame!*, lui vuole dei *Muppets* all'italiana. «Non abbiamo nessun punto di contatto con *Crème Carame!*: il nostro è un prodotto molto elegante, anche raffinato, perché usa il linguaggio dei pupazzi». Il sorpasso? Ma quale sorpasso! - spiega Sodano - L'Auditel è una scienza esatta e noi siamo la seconda rete, possiamo arrivare al massimo al 17 per cento, un punto in più: e il voglio arrivare. Per i nostri calcoli Raiuno è una rete al 21 per cento e Raitre all'11. Se avessimo cento miliardi in più, come Raiuno, allora potremmo pensare a produrre di più. E a diventare primi. Ma nel day time, invece, il sorpasso c'è già stato, a settembre.

Tutta, solo, una questione di budget. Anche per Fuscagni accusato di aver sforato di 27

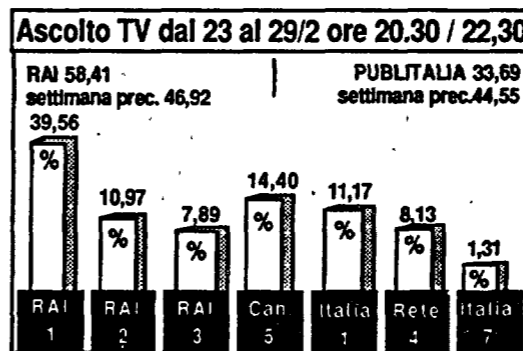


Il pupazzo con le sembianze di Francesco Cossiga creato da Guido Manuli per «Bouvette show»

miliardi. «È stato accusato di aver tradito gli impegni di far quadrare i conti. Ma può succedere a tutti noi... - sostiene Sodano - Del resto, se avessi ricevuto io una lettera così, mi sarei comportato come lui, l'avrei rimandata al mittente: ma non avrei detto che era "inaccettabile", piuttosto che "irricevibile". Sodano ha il dente avvelenato: «Voglio vedere se il direttore che ha curato gli investimenti di Grottarossa ha ricevuto quella stessa lettera», è sbottato, riferendosi al caso del nuovo centro Rai, il cui costo preventivo era di 250 miliardi e per il quale si parla ormai di una spesa di 600 miliardi. «E poi - continua il direttore di Raidue - non la doveva mandare Pasquarelli. I direttori si possono cambiare, il consiglio d'amministrazione lo può fare quando vuole. Ma non così. Sul libero mercato un dirigente trattato a quel modo cosa diventa?»

E il festival straccia tutti

■ Oltre quattordici milioni e mezzo di spettatori con uno share vicino al 70%. Questo l'ascolto medio dell'ultima serata del festival di Sanremo, in onda sabato sera su Raiuno, reso noto dall'Auditel con 24 ore di ritardo perché il sistema di rilevamento non era stato programmato per gli anni bisestili. Il picco di ascolto della serata è stato di 17.883.000 spettatori ma costantemente alta risulta l'attenzione riservata a tutte le quattro ore e mezza di diretta tv. Anche le tre precedenti serate del festival avevano raccolto del resto un'audience oscillante tra i quattordici e i sedici milioni



di telespettatori. Notevole dunque l'incremento rispetto all'edizione dello scorso anno, quando furono in 11 milioni e 516mila a seguire la serata conclusiva di Sanremo. Grazie al festival, la Rai ha surclassato la Fininvest

Intervista ad Anna Maria Rossi mamma del vincitore di Sanremo

«Portarlo a ballare? Ma se Luca non sa muovere un passo!»



Luca Barbarossa fresco vincitore del festival di Sanremo

GABRIELLA GALLOZZI

■ ROMA. La mamma è sempre la mamma. Se poi è la protagonista della canzone vincitrice del Festival di Sanremo, come per incanto tutta l'attenzione e la curiosità, dal cantante vincitore si spostano immediatamente alla sua «musa». Così da Luca Barbarossa, vincitore appunto della gara sanremese con *Portami a ballare*, i riflettori si puntano ora su Anna Maria Rossi, madre del giovane cantautore e moglie di Giorgio Rossi, già editorialista di *Repubblica* ed ex direttore di *Paese Sera*. «È tutto il giorno che rispondo alle domande della stampa - ci dice la signora con aria un po' stupita - sinceramente non so cosa dire... Per esempio come ci si sente ad essere la mamma più famosa d'Italia? «Mah! Di madri conosciute nel nostro Paese ce ne sono tante, molte di loro purtroppo sono famose per motivi tristi, come quella di Pietro Maso... Io fortunatamente lo sono diventata per motivi positivi e questo evidentemente non può che rendermi felice». Soprattutto poi se la canzone, oltre a riferirsi alla signora Rossi è nata anche in un'occasione tutta familiare: «Tempo fa abbiamo inaugurato la nuova casa di Sabaudia - aggiunge la mamma di Luca - con una grande festa, con balli e canzoni. Sa, in famiglia siamo tutti canterini. Da quest'occasione è nata per Luca l'idea della canzone. Ci ha lavorato a lungo e poi me l'ha fatta ascoltare pochi giorni prima del Festival».

«Mamma insegnami a ballare i balli antichi» recita la canzone. E in questo il motivo è biografico: «C'è il riferimento alla mia giovinezza - aggiunge Anna Maria Rossi - quando dopo la guerra, la vita era molto difficile e l'unico divertimento che avevano i giovani era quello di andare a ballare. Erano gli anni in cui arrivavano le prime musiche americane, si organizzavano le feste dove i genitori ti «deposivano» e poi venivano a riprendere. L'unico modo per sfogarsi era ballare... Luca, invece, a ballare è proprio un imbranato. Non sa muovere neanche un passo di danza, ma del resto non gli ha mai interessato. Fin da ragazi-

Esce «Ju Dou», capolavoro del regista di «Lanterne rosse». E Stone farà un film sul leader rivoluzionario

Cina al cinema. Da Mao al triangolo



■ Esce in Italia (per ora a Milano, presto a Bologna e poi, si spera, in altre città) *Ju Dou*, il secondo film di Zhang Yimou precedente a *Lanterne rosse*. È un film ancora più bello, se possibile, e complimenti alla casa di distribuzione Mikado per averci provato, nonostante l'ostracismo che *Ju Dou* ha subito, e continua a subire, in Cina. La situazione di Zhang è paradossale: è di fatto (assieme a Chen Kaige) l'unico regista cinese «internazionale» (*Ju Dou* è coprodotto con il gruppo giapponese Tokuma, *Lanterne rosse* con Taiwan e Hong Kong) ma i suoi film restano proibiti in patria. Eppure, grazie a Zhang e ad altri, la Cina e il suo cinema continuano a fare notizia. Ieri il *Quotidiano dei giovani* di Shanghai ha scritto che Oliver Stone vorrebbe fare un film su Mao Zedong. Dopo il Salvador, il Vietnam, Wall Street, Jim Morrison e John Kennedy, continua dunque l'interesse di Stone per i «grandi temi»; e certo sarebbe bello se un simile progetto andasse in porto parallelamente all'ormai famoso film di Bernardo Bertolucci su Buddha. Due cineasti occidentali, fra i più importanti, alle prese con due personaggi orientali, fra i più immensi. Intanto, sempre dal-

ALBERTO CRESPI

Ju Dou
Regia: Zhang Yimou, Yang Fengliang. Sceneggiatura: Lui Heng, dal proprio romanzo «Fuxi Fuxi». Fotografia: Gu Changwei. Interpreti: Gong Li, Li Baotian, Li Wei, Zhang Yi, Zhen Jian. Cina-Giappone, 1990.

Milano: Arlecchino

■ Se siete fra coloro che hanno contribuito al successo di *Lanterne rosse*, state all'erta: *Ju Dou* è il secondo, precedente film del medesimo regista, il

quarantaduenne cinese Zhang Yimou, ed è addirittura più bello. Vedere per credere. In occasione della «scoperta» di *Lanterne rosse*, prima a Venezia '91 poi nelle sale, vi abbiamo raccontato la storia di Zhang, dalla nascita a Xian nel 1950 alla «rieducazione» subita durante la Rivoluzione culturale, dall'Orso d'oro berlinese - nel 1988 - per *Sorgo rosso* alle censure subite in patria dai suoi successivi film. Non ci ripeteremo. Ci limitiamo ora a dirvi che *Ju Dou* si

ispira - come gli altri due film - al romanzo di un giovane scrittore della Cina di oggi, in questo caso Lui Heng; e che Zhang firma la regia in collaborazione con Yang Fengliang, secondo la prassi, molto diffusa negli studi cinesi, di affiancare un giovane neolaureato (Yang, appunto) a un regista già esperto; non si tratterebbe, quindi, di un controllo «politico». Questo, almeno, è quanto ci disse lo stesso Zhang a Cannes, dove *Ju Dou* passò in concorso nel '90 senza vincere nemmeno un premio: uno scandalo.

Ju Dou, dal nome della protagonista (che è come sempre la bellissima Gong Li, attrice feticcio di Zhang) racconta una storia ragazza quanto il mondo: una ragazza è obbligata a sposare un uomo anziano e ricco, ma si innamora poi di un giovane che in questo caso è anche nipote, nonché garzone di bottega, del vecchio. Non siamo in una casa sontuosa come in *Lanterne rosse*, ma in una conca di stoffe nella Cina di inizio secolo, in un villaggio sperduto sulle montagne. Quando *Ju Dou*, sposata contro il vecchio e dis-



Due scene di «Ju Dou» qui accanto: Li Baotian e Li Wei. A sinistra la protagonista Gong Li

spocico Jinshan, si innamora del giovane Tianqing, medita dapprima l'omicidio del coniuge, in stile *Il postino suona sempre due volte*. Ma ai due ragazzi non basta il cuore per uccidere, e mal gliene incoglie. Dall'amore proibito nasce un bambino enigmatico e silenzioso (non dice una parola per tutto il film, ma è incomprendibile e sinistro come la creatura di un film horror) che il vecchio, ora immobilizzato in una botte a rotelle in seguito a una paralisi, tenta di istigare contro i fedifidati. E sarà proprio il piccolo Tianbai a scio-

gliere l'ingrigo, eliminando due contendenti su tre... Perfetto nella progressione drammatica, benissimo recitato da tutti gli interpreti, *Ju Dou* ha la struttura di una tragedia classica e l'intensità psicologica di un thriller. È un film teso e concentrato quanto *Lanterne rosse*, forse non così rigoroso, ma assai più spettacolare. E rimangono nella memoria le scene in cui le stoffe multicolori vengono stese ad asciugare, secondo una tecnica che pare ricostruita come in un documentario, ed è invece del tutto inventata. Ma altrettanto me-

morabili sono la fine del vecchio Jinshan, di fronte al bambino che sorride scambiando la morte per un gioco («o viceversa?»), e il sottile intreccio di seduzione e di reticenza che si instaura fra *Ju Dou* e Tianqing, sicuramente uno dei vertici eroici a cui il cinema cinese, per lo più estremamente pudico, sia mai arrivato. Girato nell'89, uscito dopo la Tian An Men, coprodotto con i giapponesi e come «rimosso» in patria, è indiscutibilmente uno dei grandi film del decennio trascorso. Da vedere assolutamente.



Mia Martini, ospite di Gianni Ippoliti

Ennesimo «scoop» di Ippoliti Non ha vinto Mia Martini «Qualcuno ha invertito le votazioni del Festival»

ROMA. «Mi piacerebbe sapere chi ha invertito la classifica finale del Festival di Sanremo, mettendo Luca Barbarossa al posto di Mia Martini, la vincitrice che io avevo pronosticato molti mesi fa...»

Presentato a Roma l'Atlante che raccoglie i risultati di una ricerca sul consumo radiofonico e televisivo

Chi è l'assassino della tv?

Presentato ieri a Roma l'Atlante della radio e della televisione 1991. La pubblicazione, edita dalla Rai e dalla Nuova Eri, riassume i risultati della tradizionale indagine (è giunta al quarto anno) a cura del servizio Verifiche Qualità della Rai.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Chi uccide la tv? Il livellamento dei programmi e l'omologazione delle reti. Questo, in sintesi, è quanto emerge da un'indagine sul panorama televisivo del 1991, svolta dall'organismo Rai, Verifiche Qualità dei programmi trasmessi, che come di consueto (lo fa ormai da quattro anni a questa parte) ha pubblicato l'Atlante della radio e della televisione 1991 (in libreria, edito dalla Nuova Eri, al costo di 35000 lire).

ve si va a vedere se la tv è morta oppure no. Se esiste e chi, eventualmente, è l'"assassino". Insomma, una verifica per capire se la televisione del '91, segnata da eventi come la guerra del Golfo e la vera o presunta "pax televisiva" tra Rai e Fininvest, sia stata migliore o peggiore di quella dell'anno precedente. Il dato più netto che emerge direbbe di no, ed indica un'ulteriore tendenza all'omologazione verso il basso dei contenuti e degli ascolti tra le sei reti principali.



Un'immagine della «Piovra 5», e, sotto, Donatella Raffai: un programma e un personaggio tv tra i più graditi dal pubblico



hanno caratterizzato questa stagione tv. L'offerta di Raiuno è costituita per il 43% da tg, informazione e cultura; per il 22% da intrattenimento; per il 28% da fiction. Su Raidue dominano film e telefilm; costituiscono il 48% della programmazione e raccolgono il 43% dell'ascolto della rete. Su Raitre il 70% degli ascolti è dovuto a tg e programmi di cultura e informativi, che rappresentano il 52% del palinsesto. Canale 5 punta invece sul varietà con il 54% della programmazione, mentre la fiction è l'82% dei programmi di Retequattro e realizza anche l'82% dei suoi ascolti.

Ed è proprio la fiction, secondo l'Atlante a scatenare la maggiore concorrenza tra le reti italiane: il 62% di film e telefilm Rai e Fininvest viene trasmesso in contemporanea, obbligando il telespettatore a scegliere. «Certamente non ho prove», ha detto Nicola De Biasi, dell'organo di Verifica Qualità Rai, continuando con la metafora del giallo - ma raccogliendo gli indizi messi a disposizione da questa ricerca, ho la netta sensazione che l'"assassino" della tv sia proprio l'omologazione dei programmi. Per questo è necessario tornare a puntare sulla qualità».

Table with 7 columns and multiple rows containing TV program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, Canale 5, Retequattro, and Radio. Each cell lists time slots and program titles.

Anteprima a Tunisi per «L'amico arabo» di Carmine Fornari con Luca Barbareschi e Johara in una scena del film «L'amico arabo» di Carmine Fornari - presentato a Tunisi

L'Occidente? Ha il mal d'Africa

Anteprima tunisina di *L'amico arabo*, il film di Carmine Fornari con Luca Barbareschi, Hichem Rostom e Johara girato nel deserto del Sahara. È la storia di un ingegnere italiano in crisi che, nel rapporto con un amico arabo, trova la forza di cambiare, in una sorta di conversione spirituale. «Lo trovo interessante e rispettoso», dice il regista tunisino Ferid Boughedir. A fine mese l'uscita nelle sale italiane.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

■ TUNISI. «Italiani? Pace Raffaella Carrà, cinquant'anni cammello. Sembra finto il ragazzino che, all'ingresso dell'albergo su Avenue Bourghiba, riconosce al volo la nazionalità dei turisti. Mezzo chilometro più giù un orribile orologio sorretto da quattro pioni ha sostituito la statua equestre di Bourghiba, spostata altrove: sotto il quadrante, campeggia vistoso un numero «7» (dal giorno, il 7 novembre del 1987, in cui prese il potere il generale Ben Ali). L'onda fondamentalista, così irruente nella vicina Algeria, appare lontana qui a Tunisi, mentre un fondo di prima pagina di *La Presse* ricorda che «le donne del Maghreb indicano la strada» di una possibile emancipazione femminile.

Rossi, il cinema viene da queste parti per sfruttare gli scenari naturali e risparmiare sulle spese (un cavallo con cavaliere costa giornalmente una ventina di dinari, meno di 30 mila lire). Sarà per questo che, al termine della proiezione, il regista Ferid Boughedir, neodirettore del festival di Cartagine, ha riservato parole molto gentili a Fornari: «Di solito siamo visti come l'altra, come un popolo esotico, con costumi strani, magan da studiare al microscopio, al pari di una specie di insetto. *L'amico arabo*, invece, rispetta la cultura in cui cerca disperatamente di entrare, e questo ne fa un film sensibile e interessante».

Sullo schermo un Luca Barbareschi irrisconoscibile, con tinnica bianca, occhiali, barba imbiancata e fez rosso, sembra dar ragione alle parole del cinema tunisino. È lui, più che l'amico arabo interpretato dal franco-tunisino Hichem Rostom, il protagonista del film: ex ingegnere italiano, cinese e distratto, che un viaggio verso l'aeroporto più vicino (gli hanno appena comunicato la morte della madre) farà sprofondare in un viaggio den-

tro se stesso dal quale uscirà, anni dopo, totalmente diverso. «Arabo a metà», più saggio e sensibile, pronto a piegare al dolce richiamo della leggenda (solo ritrovando le quattro dita perse nel deserto, la bellissima Numa tornerà in vita) il suo pragmatismo occidentale. Bisogna riconoscere che, visto qui a Tunisi, a pochi metri dalla Medina e a qualche centinaio di chilometri dal deserto in cui è stato girato, *L'amico arabo* si carica di una suggestione che forse perderà quando uscirà in Italia. Il suo autore, il quarantunenne Carmine Fornari, non nasconde l'amore per la cultura araba, respirata sin da bambino nei vicoli della vecchia Bari. «Mi piace perdermi nell'immaginario orientale», confida, «ma non è esotismo o semplice fascinazione. Con *L'amico arabo* volevo raccontare il cambiamento di un uomo e soprattutto una comunicazione possibile».

Gli applausi non di maniera che hanno accolto la fine del film confermano la sensazione positiva, anche se è probabile che gli invitati tunisini abbiano più apprezzato la dimensione fantastico-legendaria della storia che il risvolto agro-illare



Qui accanto Luca Barbareschi e Johara in una scena del film «L'amico arabo» di Carmine Fornari - presentato a Tunisi

dell'amicizia tra l'ingegnere italiano e il principe nomade Amumen. Certo è che gli italiani, qui a Tunisi, sono visti con simpatia. Magari c'entreranno la predilezione craxiana per le spiagge di Hammamet e la perfetta ricezione dei programmi di Rauno (sabato le note della serata film di Sanremo echeggiavano in molte stanze d'albergo). Ma l'addetto culturale dell'ambasciata italiana, lo storico Michele Brondino, ricorda che l'amicizia tra le due coste viene da molto più lontano: nel Medioevo si parlava italiano nei porti tunisini e nell'Ottocento la colonia nostrana arrivò alle 10 mila unità. Influssi e interessi non solo commerciali, però. Garibaldi (chissà se Craxi lo

sapeva) soggiornò a più riprese qui a Tunisi tra il 1836 e il 1840; e fu stampato in italiano, nel 1838, il primo quotidiano diffuso a Tunisi. Per non dire degli anni più recenti della dittatura fascista: da Giorgio Amendola a Velio Spano, furono molti i comunisti perseguitati dal regime che trovarono rifugio in questo lembo d'Africa dalla forte tradizione sindacale.

E oggi? Deposito il vecchio Bourghiba, il presidente Ben Ali ha consolidato il proprio potere attraverso una gestione moderatamente poliziesca dello Stato: da un lato, apertura ai mercati esteri e ai flussi turistici (il salario medio mensile è ancora basso, 300 mila dina-

ri, quasi 400 mila lire); dall'altro, salvaguardia di una certa tradizione islamica per sopporre la rivincita fondamentalista. Amici arabi di un Occidente che continua a subire il fascino del «mal d'Africa», i tunisini sembrano, insomma, per nulla intenzionati a farsi raggirare. In questo senso, il piccolo film di Fornari (è costato poco più di un miliardo e mezzo) rappresenta un'esperienza «alla pari» da non disperdere, un non disprezzabile salto culturale. Anche l'arabizzato protagonista sarebbe d'accordo: lui che, nel bel sottofinale, accetta con un sorriso la fotografia che due classici turisti italiani gli scattano scambiandolo per una presenza del luogo.

Partenza «in provincia» per il tour Usa del celebre gruppo. E il 20 suonano a New York

Qui Florida, decollano gli U2

Venivano anche dall'Europa. S'erano accampati in centinaia all'esterno dell'Arena di Lakeland, in Florida, dove gli U2 hanno inaugurato la tournée americana con un attesissimo concerto. Bono, nonostante la raucedine, ha retto fino in fondo senza prendere un attimo di respiro. Evitati accuratamente accenni politici. Il concerto «con messaggi» è atteso al Garden di New York, il 20 marzo.

RICCARDO CHIONI

■ LAKELAND (Florida). Il tour americano degli U2, il gruppo irlandese tra i più famosi del rock mondiale, è decollato da una cittadina a poca distanza da Tampa, in Florida. È uno dei tour più attesi dell'anno, assieme a quello (mondiale) dei Dire Straits e a quello (auspicato) di Bruce Springsteen, i cui nuovi dischi usciranno in tutto il mondo tra poco. Gli U2 hanno scelto una partenza «in sordina», per così dire, in provincia: hanno esordito nel piccolo centro di

Lakeland, in un'arena con poco più di 7.000 posti. Per tutta la settimana precedente al concerto, centinaia di fans si erano radunati di fronte all'ingresso del Lakeland Civic Center. Venivano dall'Arizona, dalla California, ma anche dall'Inghilterra, addirittura dall'Austria. Alcuni (persa ormai la speranza di trovare i biglietti) si accontentavano di ascoltarli durante le prove.

Non valeva la pena? Risposta affermativa, anche da parte di chi non ha trovato posto nella

piccola arena. La versione «live» del loro ultimo album *Achtung Baby* è avvenuta all'ingresso dell'«high-tech» della tecnologia più sofisticata: un gigantesco schermo sovrastava il palcoscenico, mentre su una piattaforma - che s'allungava per tre quarti nella platea - il gruppo ha offerto uno spettacolo d'eccezione, proponendo praticamente tutto il nuovo disco.

Hanno aperto con *Zoo Station*, seguita da *The Fly*, *Mysterious Ways*, *One*, *Until the End of the World* (scritta per l'omonimo film diretto da Wim Wenders, *Fino alla fine del mondo*) e *Tryin' to Throw Your Arms Around the World*. Le urla del pubblico entusiasta hanno letteralmente coperto il saluto di Bono: «Siamo collegati via satellite. Potremo irradiare questo concerto in tutto il mondo. Ma non questa sera. Il nostro è un party privato». Poi sono comparse le immagini sugli

schermi ad alta definizione: difficile seguirle contemporaneamente, su nove separati schermi. A quelle del circuito chiuso, si alternavano altre immagini di repertorio, molte delle quali dedicate alle auto tedesco-orientali. *Trabant* (*Achtung Baby*, lo ricordiamo, è stato registrato in parte a Berlino).

Le immagini tv si sono integrate al meglio con le canzoni. *Mysterious Ways* si è rivelato forse il brano più sexy che il gruppo irlandese abbia mai scritto, mentre all'inizio di *Tryin' to Throw Your Arms Around the World* Bono ha trascinato il chitarrista The Edge all'estremità della pedana, al centro dell'arena, per un assolo d'eccezione, mentre il bassista Adam Clayton e il batterista Larry Mullen jr. guardavano dal fondo, divertiti. Mullen, a sua volta, ha offerto un'insolita performance a base di congas nel brano *Angel of Harlem*. Le dieci canzoni dell'ultimo disco

hanno ovviamente dominato la scena, occupando quasi metà del concerto (in totale gli U2 hanno suonato 22 pezzi). E sono state accolte dal pubblico come se fossero gli pezzi forti del celebre repertorio.

La preoccupazione maggiore dei fans in attesa all'esterno - e non solo - era data dallo stato di salute del cantante Bono, ma la sua voce ha retto bene, anche nel falsetto finale di *With or Without You*. In questo primo appuntamento dell'attesissima tournée americana, non si è però ascoltato - contrariamente a come gli U2 ci hanno abituato - alcun commento politico. Gli U2 hanno lasciato che fossero le liriche delle loro canzoni a parlare. Forse si scateneranno a New York, dove si esibiranno tre giorni dopo la celebre parata di San Patrizio, il 20 marzo, al Madison Square Garden. Del resto è quello il «pulpito» preferito dagli artisti di tutto il mondo per inviare messaggi.



Bono, il cantante solista del gruppo rock U2

Al Teatro Studio di Milano il progetto-Goethe chiude dopo 118 repliche. Il direttore del Piccolo festeggia dal Presidente della Camera Iotti

E Strehler saluta Faust

Faust addio, o arrivederci? Per il momento il progetto-Goethe di Giorgio Strehler si ferma dopo la bellezza di 118 repliche. Festa toccante, e un po' malinconica, al Teatro Studio di Milano per l'ultima rappresentazione. Ad omaggiare Strehler e i suoi (fra i quali Franco Graziosi, impeccabile Mefistofele) molti personaggi noti e molti uomini politici, a cominciare dal presidente della Camera Iotti.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. «Sono felice che questa serata si concluda di fronte a questo pubblico meraviglioso. Ma sono ancora più lieto che questo avvenga alla presenza di una donna che ha fatto molto per la Repubblica». Con queste commosse parole Giorgio Strehler si è congedato dal pubblico del *Faust* e ha salutato la presidente della Camera Nilde Iotti, che, presente a Milano, suo collegio elettorale, non ha voluto mancare all'ultima rappresentazione del capolavoro di Goethe.

Festeggiatissima, bersagliata dai fotografi e dalle telecamere, presa d'assalto dai cacciatori d'autografi che le davano da firmare il programma quan-

do non addirittura il biglietto di ingresso, la signora della politica che molti italiani vedrebbero volentieri al Quirinale ha baciato ed abbracciato Strehler fra gli applausi del pubblico.

La sua presenza - e quella di altri politici fra i quali Claudio Petruccioli, Elio Querzoli, il sindaco di Milano Borghini, il vicesindaco e assessore alla cultura Zola - stava a sottolineare, e sordo al lavoro artistico. Dalla Francia, in omaggio all'europeo *Faust Festival*, era venuto Jean-Pierre Chevènement, ex ministro della Difesa del governo Rocard, difeso perché contrario all'inter-

C'è sempre un po' di malinconia quando qualcosa finisce, quando qualcosa che è entrato a far parte del nostro immaginario se ne va. Ci si era abituati a *Faust* e oggi è difficile credere che non rivedremo più le immagini che maggiormente ci hanno colpito in questo progetto, pensato come una vera e propria sfida al cuore tranquillizzante del teatro italiano. Ricordiamole, allora, queste immagini: Faust che sale in cielo con la mongolfiera alla scoperta del mondo; la morte di Margherita; la notte di Valpurga classica; l'incontro con Elena; i duelli tra Faust e Mefistofele; il ritorno di Faust nel ventre materno della natura, al momento della morte.

Questa malinconia, malgrado l'orgoglio e la felicità, era palpabile anche nel saluto affettuoso, nei doni che, a nome della compagnia e del Teatro, Graziosi-Mefistofele faceva a Strehler-Faust. Ma - e il direttore del Piccolo lo sa bene - nessuna meta in teatro è mai un punto di arrivo. Ora nell'immediato futuro c'è il Goldoni delle *Baruffe chiozzotte* e dei *Memores* - e in questo senso beneaugurante è stato il dono,



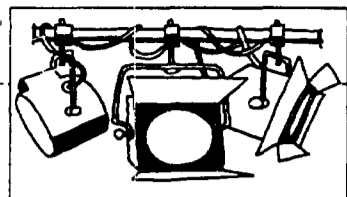
Il direttore del Piccolo di Milano Giorgio Strehler in una scena di «Faust Frammenti parte II»

una rara edizione delle opere goldoniane, che il sindaco Borghini ha fatto a Strehler. E una gigantesca torta, con rituali spregiunti di candeline, ha concluso degnamente la serata e quei cinque, irripetibili anni di lavoro.

Si, la malinconia è forte pur nell'orgoglio del lavoro ben fatto. Mai come oggi Strehler, che ha deciso di lasciare la scena della politica (come è noto ha rinunciato alla candidatura al Senato nelle liste del Pds) per dedicarsi totalmente

alla politica della scena, ne ha sentito la consapevolezza. Nel mitico *Garden of City* messo in scena anni fa c'è una battuta chiave: «Addio vita vecchia. Buon giorno vita nuova». Veramente, buon lavoro, Strehler.

SPOT



MORTA L'ATTRICE MARIE DEA. Domenica era rimasta uisionata in un incendio scoppiato in casa di amici: ricoverata in un ospedale pangino, l'attrice francese Marie DEA è morta ieri all'età di 79 anni per una crisi cardiaca. Tra le sue interpretazioni, famose erano state quelle di *L'amore e il diavolo* di Marcel Carné nel 1942, a fianco di Arletty, e di *Orfeo* di Jean Cocteau, nel '49. Al cinema aveva debuttato nel 1939 prima, dopo diversi spettacoli teatrali, ed aveva interpretato 25 film.

LE NOTTE BIANCHE: DALLA RUSSIA ALLA SICILIA. All'interno delle attività organizzate dal Teatro Massimo, si inseriscono le dieci rappresentazioni dell'opera *Le notti bianche* di Franco Mannino, su libretto di Bruno Cagli, tratto dal romanzo di Dostoevskij, per la regia di Illica Cheorghiu. Lo spettacolo sarà in tournée in diversi teatri siciliani dal 4 al 17 marzo.

ROBERTO VECCHIONI IN LIBRERIA. Si intitola *Roberto Vecchioni. Le canzoni* il libro del cantautore milanese presto in libreria, primo volume di una collana che la Claudio Lombardi editore dedica ai cantautori italiani. Il testo viene presentato oggi al Teatro Lirico di Milano, in coincidenza con un recital di Vecchioni in programma sino a domenica. In 300 pagine, una storiografia e una discografia a cura di Anna Caterina Bellati e Paolo Jacchia. Vecchioni pubblicherà anche un libro di poesie.

«VIALE EUROPA» IN SCENA A BOLZANO. Segnalato al premio Idi dello scorso anno, *Viale Europa* del giovane Roberto Cavosi è in scena fino a giovedì allo Stabile di Bolzano. Quattro attori per raccontare di un monolocale di Bolzano abitato da un travestito e la difficile convivenza culturale e politica tra un italiano e un tedesco.

GUIDO CARTONI OSCAR PER LA SCIENZA. Guido Cartoni, mentore e produttore di supporti al fluido per cineprese e telecamere professionali, sarà premiato sabato prossimo a Los Angeles con l'Oscar per la Scienza e la Tecnica. Tre settimane prima della «notte delle stelle» il consueto premio scientifico ha voluto riconoscere il lavoro di Cartoni, attivo sin dal 1942.

ANCHE ROSSELLINI AL FESTIVAL DI DELHI. Al quarto festival del cinema della Comunità europea di New Delhi, in programma dal 10 al 20 marzo, sono presenti quest'anno anche tre film italiani. Si tratta di due documentari di argomento indiano, *Kumbh Mela* di Antonioni, del 1977, e di *India* di Rossellini del 1957, e del lungometraggio di Daniele Luchetti *L'assistente*.

SCENAMOBILE IN TOURNEE. Con il loro nuovo spettacolo, *Percorsi mediterranei*, la compagnia di danza Scenamobile sarà nelle prossime settimane in giro per l'Italia. In aprile ad Aversa, Campobasso e Napoli, al Teatro San Carlo, dove Vittoria Ottolenghi, il 6 aprile, terrà un seminario sul lavoro del gruppo.

«CEMENTO», IL NUOVO EROE DEL CINEMA USA. Si chiama *Concrete* (Cemento), il prossimo film di Larry Wilson, già soggettista della *Famiglia Addams* e di *Beetlejuice*. Tratto da un fumetto famoso negli Usa, il blocco di cemento nasconde al suo interno il cervello di un brillante scrittore, autore di discorsi di un genitore, catturato da una banda di alieni che lo hanno trapiantato lì dentro. Il ruolo principale potrebbe essere affidato a Bill Murray.

(Stefania Chinzari)



Un manifesto del film «Breeders»

Una guida al cinema horror

Vademecum della paura

■ ROMA. «Non c'è nulla di più spassoso di un brutto film horror», parola di Tobe Hooper. E lo dice un maestro del genere (*Non aprire quella porta*), c'è da crederci. Comunque, nel caso vorreste approfondire di persona, potete sempre leggere *35 millimetri di terrore* di Lons Curci e Massimo F. Lavagnini (288 pagine, lire 30.000, Solfanelli Editore). Il libro, appena distribuito, è una guida al cinema horror dal 1980 al 1990 con oltre 700 schede su altrettanti film; e fornisce un esauriente sguardo su una produzione che non sembra conoscere confini e che allinea titoli dall'Indonesia alla Finlandia, passando naturalmente per gli Usa, produttori principe di orrori a 35 millimetri.

Catalogate in ordine alfabetico, le schede, oltre alle informazioni su regia, anno di produzione ed interpreti principali, forniscono una breve trama del film ed un sintetico giudizio critico, espresso anche da un variabile numero di asterischi: da cinque per eccellente ad uno per mediocre (ma c'è anche la classificazione «che sta per «a vostro rischio e pericolo»). Il sistema di valutazione produce alcune «bizzarrie», per cui un film, pure interessante come *Zeder* di Pupi Avati, si merita cinque asterischi, contro i quattro di un capolavoro come *Il silenzio degli innocenti* di Jonathan Demme. Ma, a parte questi scompensi (dovuti al fatto che i giudizi sono espressi, autonomamente, oltre che dagli autori da alcuni collaboratori), *35 millimetri di terrore*, alla fine risulta davvero un utile strumento di consultazione. E può risultare una lettura «spassosa», anche a scorrere soltanto i titoli: una sequela di case e casette degli orrori, cose da un altro mondo e dal profondo; un'adunata di morti, morti viventi e creature, vamp, vampin e venerdì 13; per finire in accorati appelli del tipo «non aprire quella porta» e «non entrate in quella casa». Il libro di Curci e Lavagnini è preceduto da un'introduzione di Gianfranco de Turris, da una presentazione di Jeffrey Combs, interprete di numerosi film horror (tra cui il celebre *Re-Animator*), e corredato da illustrazioni e dai manifesti di alcuni film. □ R.P.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, etc.

In forte calo gli assicurativi per il rinvio della Rc auto

MILANO Il picconatore è arrivato a colpire anche in Borsa il fatto che il rinvio della legge colpisce indistintamente tutti gli assicurativi...

alcune settimane. Oltre agli assicurativi denunciano flessioni senza eccezioni anche i maggiori titoli guida...

FINANZA E IMPRESA

BPT. Forte domanda all'asta di terra per la terza tranche dei Btp quinquennali 124 scadenza l'1 gennaio 97...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titolo, prezzo, var %) including titles like BTP-17M92, BTP-18A92, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, BILANCIATI) with columns for fund name and performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (BREDA FIN 87/92, CANTONI ITC 90/90, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (AZFS 84/92, AZFS 85/95, etc.)

TERZO MERCATO

Table of third market securities (BAVARIA, S PAOLO BS, etc.)

ORO E MONETE

Table of gold and currencies (ORO FINO (PFR GR), ARGENTO (PER KG), etc.)

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities (CALZ VARESE, CIPIEMME PL, etc.)

Crollo a piazza Vittorio Bus deviati nella zona

■ Quel palazzo all'angolo tra via Machiavelli e piazza Vittorio era già stato dichiarato inagibile, ma ci vivevano lo stesso 15 famiglie. Ieri però sono state fatte sgomberare: era crollato un cornicione ed i vigili hanno evacuato lo stabile, transennando la strada.

Di conseguenza, l'Atac ha deciso di limitare le corse dei tram e deviare i tragitti degli autobus. Per ora, dunque, i tram 14, 515 e 517, normalmente diretti al capolinea di via Farini, si fermano a Porta Maggiore. Gli autobus 4, 9, 11, 12N, 14N e 56N non passano più per piazza Vittorio e sono stati deviati nelle strade vicine. Da Porta Maggiore, i passeggeri hanno comunque potuto usufruire di autobus sostitutivi, mentre erano in corso i lavori per spostare il luogo del trasbordo a piazza Vittorio. Per chiarimenti, si può chiamare l'Atac al 46954444.



Il palazzo pericolante di piazza Vittorio sgomberato domenica scorsa dopo il crollo di alcuni cornicioni

Intervento-denuncia di Forcella Impegno a tirar su 40mila alloggi

In Campidoglio lo scandalo delle «case facili»

■ Le «case d'oro» del Comune, «presegnate» dall'assessore socialista Gerardo Labellarte senza alcun criterio, sono arrivate in consiglio comunale. «L'immagine che si dà all'opinione pubblica è che esiste una nomenclatura, che può accedere a privilegi» ha detto il capogruppo degli indipendenti di sinistra Enzo Forcella, chiedendo a Carraro e a Labellarte una risposta. «Se fosse vero che vengono assegnate delle case comunali a politici, amici degli amici e prestanome di personaggi più o meno importanti sarebbe gravissimo». Ma alla questione posta da Forcella il sindaco non ha risposto in aula, delegando l'assessore Labellarte, che una risposta l'aveva già preparata. Due paginette che sono un'ammissione e una promessa: non lo faccio più. In due anni l'assessore ha «presegnato» 150 unità immobiliari e ora dice: «Il 6 settembre scorso ho impartito disposizioni per far applicare immediatamente i nuovi criteri, che escludono ogni discrezionalità». Ma le assegnazioni, che escludono ogni discrezionalità, sono le altre documentate da l'Unità con la pubblicazione degli elenchi, l'assessore con quali criteri le ha fatte? «Non discuto casi singoli, su questa nota c'è la mia risposta», ha risposto infastidito Labellarte. La seduta sul problema della casa si è poi conclusa con l'approvazione di maggioranza di un ordine del giorno che prevede la costruzione di 44mila stanze, stimando il fabbisogno abitativo in 44mila appartamenti. Il Pds, i Verdi e Rifondazione comunista, che ritengono sovrastimato il calcolo del fabbisogno hanno votato contro. Il voto ha confermato la linea che Carraro aveva già espresso ieri mattina intervenendo ad un dibattito organizzato dall'Acce. «L'unico modo per risolvere il problema casa è costru-

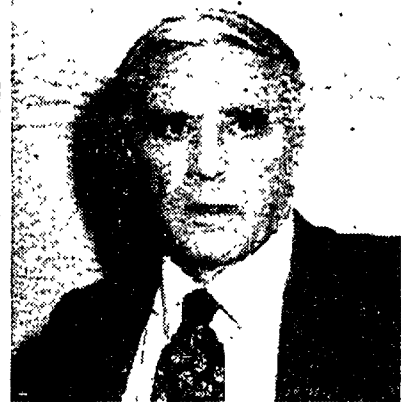
re». Sulla drammaticità della situazione hanno concordato anche gli altri intervenuti tra cui l'assessore Antonio Gerace che ha proposto, in materia di lavori pubblici, per snellire le procedure, di smantellare la commissione edilizia e fare una conferenza di servizi. Pietro Salvagni consigliere comunale del Pds ha sottolineato la necessità di una visione strategica unitaria per l'edilizia pubblica e privata nell'ambito delle necessarie integrazioni del Peep e del Ppa, e ha ricordato che sui criteri del fabbisogno abitativo il Pds «proporrà la formazione di una apposita commissione mista tra Comune, Provincia e Regione». Il sindaco però si è soffermato anche sull'«incidente» avvenuto la scorsa settimana quando alla riunione della commissione lavori pubblici si è presentata una delegazione dell'Acce, su esplicito invito, e poi non è stata fatta entrare. Immediata la risposta del presidente dell'Acce Erasmo Cinque che ha inviato una lettera ad un quotidiano dichiarando che il partito dei Petroselli e dei Buffa, vera espressione di rossa democrazia è finito nelle mani dei non più rossi, ma Rossetti di turno. La critica esplicita è rivolta al consigliere del Pds Rossetti. Il sindaco si è scusato per il comportamento dell'amministrazione ma ha criticato, trovando d'accordo Salvagni, l'interpretazione data da Cinque, secondo cui dinanzi agli atti ostili dell'opposizione la maggioranza sarebbe stata passiva. Rossetti intanto ha replicato a Cinque con una lettera. «Cosa c'entrano l'onestà, la trasparenza, l'antimafia, Occhetto, Petroselli, Buffa e le «rosse» qualità del sottoscritto - si chiede Rossetti - con la spregiudicata proposta di discutere in commissione il problema delle opere pubbliche?».

Sono scaduti ieri sera i termini per la presentazione dei candidati alle elezioni del 5 Aprile Per il Senato in lizza 21 partiti. Sono molte le formazioni nuove e dai nomi stravaganti

Corsa all'ultima lista 28 simboli per la Camera



Paola Giolitti De Biase candidata pds



Franco Marini capilista dc

Ventotto partiti in lizza per la Camera, ventuno per il Senato nella tornata elettorale del 5 e 6 aprile. Tra i partiti più forti, azzardano solo i socialisti che offrono il numero uno al ministro Ruberti. Carrellata di capilista: Marini per la Dc, Occhetto per il Pds, Mammi per i repubblicani, Cariglia e Altissimo per Psdi e Pli. Garavini e Manisco per Rifondazione. La Rete a Orlando. La prima volta di Bossi e Moana.

ANDREA GAIARDONI

■ Indignazione, protesta e insieme forti critiche per la «incredibile permittenza» dimostrata dal Questore di Roma Fernando Masone: così la Roma democratica ha reagito alla manifestazione di sabato scorso dei naziskin: una manifestazione segnata da slogan razzisti e antisemiti e dalla rivendicazione della «bontà» della violenza squadrista scatenata nelle ultime settimane soprattutto ai danni di immigrati di colore. Ad esprimere ufficialmente la solidarietà della cittadinanza alla comunità israelitica romana è stato il sindaco Carraro in un incontro avvenuto ieri mattina in Sinagoga col rabbino capo Elio Toaff. Un imbarazzato Carraro ha informato Toaff di aver chiesto spiegazioni al questore Masone sui motivi che l'hanno indotto ad autorizzare il corteo. La risposta è stata - ha riferito il sindaco - che «l'iniziativa si presentava con le caratteristiche che invece ha poi evidenziato» e che quando queste si sono manifestate la polizia «non è intervenuta drasticamente per evitare gli incidenti che si sarebbero certa-

mente verificati». Il questore - ha proseguito Carraro - ha comunque presentato diverse denunce per una serie di reati e il Comune di Roma, se sarà possibile, si costituirà parte civile. Il rabbino Toaff, «preso atto con soddisfazione delle scuse della cittadinanza», ha avanzato alcune preoccupanti considerazioni sulla perdita di memoria storica che caratterizza i nostri giorni: «La manifestazione di sabato - ha sottolineato Toaff - è stata tenuta da giovani che purtroppo non hanno visto la nostra esperienza quando in Italia c'era al potere gente come loro». «Ci auguriamo - ha concluso il rabbino capo - che dove non arriviamo noi arrivi la giustizia e soprattutto che un'opera di educazione possa far comprendere che la civiltà è tolleranza». Presente, dunque, avendo però la piena consapevolezza che si è di fronte a un fenomeno d'intolleranza, non solo verbale, che non può essere liquidato come «folia di pochi giovani sbandati». A sottolineare, insieme a Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, è Carlo Leo-

Banditi contro carabinieri davanti al mercatino Rapina con sparatoria Ferite 3 donne a Vitinia

Tre donne sono rimaste leggermente ferite nel corso di una sparatoria avvenuta ieri a Vitinia, un quartiere del litorale romano. I banditi armati di pistola e mitraglietta avevano rapinato il Banco di Santo Spirito, ma all'uscita li attendeva una pattuglia dei carabinieri. I malviventi sono fuggiti a bordo di una Fiat «Uno» grigia metallizzata, poi ritrovata ad Acilia e risultata rubata.

MARISTELLA IERVASI

■ Mezzogiorno di fuoco a Vitinia fra quattro banditi e una pattuglia di carabinieri: tre passanti finiscono in ospedale e la refurtiva di 100 milioni che rientra in «cassaforte». Il quartiere del litorale romano è in subbuglio. Ieri tre donne che stavano facendo acquisti nel mercatino nonale sono state ferite in modo lieve da alcuni proiettili vaganti. E il marciabito della stazione dei carabinieri, Nucci Felice, si è ritrovato con un «foro» sulla manica della giacca. Fortunatamente il proiettile non ha toccato la carne. La sparatoria stile «far west» si è consumata all'uscita della filiale del Banco di Santo Spirito di via Sarsina. Le tre donne sono state tempestivamente accompagnate

all'ospedale Sant'Eugenio. Caterina De Cagna, 30 anni, è stata ricoverata con una prognosi di 15 giorni per una ferita alla gamba destra, Maria Casolino, 34 anni, colpita di striscio al polpaccio, è stata giudicata guaribile in 10 giorni e quindi dimessa, mentre Ester Magri, 64 anni, ferita alla testa in modo lieve, ha rifiutato il ricovero. Dei ladri nessuna traccia. Solo più tardi è stata trovata l'auto (rubata) utilizzata per scappare. Armati di pistola e mitraglietta la banda dei quattro malviventi a volto scoperto ha fatto irruzione nel Banco di Santo Spirito, dietro la minaccia delle armi si è fatta consegnare il denaro, 100 milioni in contanti, dagli impiegati e poi si è data alla fuga a bordo di

una Fiat «Uno» grigia metallizzata. Il tutto è accaduto nell'ora di maggior traffico «pedonale». Alle 12.20 la rapina: tre uomini entrano in banca, un complice li attende al volante della «Uno». Scatta l'allarme e «parte» la sparatoria. Una volante dei carabinieri in perlustrazione nella zona intercetta il luogo del «furo» e intima l'alt ai quattro ladri. Armi in pugno da ambo le parti, inizia il conflitto a fuoco: tre signore colpite dalle pallottole e un rapinatore che cade ferito al suolo. Caos e paura tra la folla del mercatino nonale di Vitinia. I malviventi forse approfittano di quei secondi di trabucchetto per «raccolgere» il loro feroce e fuggire a bordo dell'auto, abbandonando così davanti alla banca la refurtiva dei 100 milioni in contanti. Scattano immediati i posti di blocco nel territorio e i controlli negli ospedali. Ma dei ladri nessuna traccia. Solo due ore più tardi i carabinieri del reparto operativo di Ostia hanno ritrovato vicino ad Acilia la Fiat «Uno» grigia metallizzata rubata e abbandonata dai quattro banditi.

Bazar della coca Rigattiere spaccia in negozio

■ Un piccolo magazzino trasformato in una rivendita di droga e dietro il banco della bottega da rigattiere il pregiudicato Domenico Pettillo, di 51 anni, originario di Andria (Bari). Ogni giorno con il calor delle tenebre la folla dei tossicodipendenti bussava alla sacchettata del negozio di via delle Noci, a Centocelle. Il proprietario solleva lo sportellino ricavato sulla serranda, ritirava il denaro e consegnava al suo cliente una dose di cocaina. L'insolito traffico di stupefacenti è stato «spezzato» sabato scorso dagli agenti della squadra narcotici diretta da Nicola Calipari, ma la notizia si è saputa soltanto ieri. Pettillo è finito in galera e il suo negozio è sotto sequestro giudiziario. Il rigattiere, dunque, spacciava droga da una «buca», simile a quelle che usano le farmacie notturne. Una sorta di doppio lavoro, tanto per incrementare le entrate? In questura ritengono che la bottega per Domenico Pettillo era soltanto una copertura. «Probabilmente - dicono - lavorava per il mercato clandestino». Quando la polizia ha fatto irruzione nel piccolo bazar ha

Inquinamento Da una settimana biodisso di azoto oltre i livelli



È da una settimana che le centraline per il rilevamento dell'inquinamento fanno registrare livelli di biossido di azoto oltre i livelli di guardia. Anche sabato e domenica infatti metà delle centraline hanno registrato una presenza dell'agente inquinante superiore ai 200 milligrammi per metro cubo. Sabato è stato raggiunto il livello 254 a piazza Fiumi, 250 a largo Magna Grecia e 221 a largo Arenula, mentre a largo Preneste il livello è stato 195 e a corso Francia 177. Ieri è stato raggiunto il livello 250 a piazza Fiumi, 222 a largo Arenula, 192 a corso Francia e 175 a largo Preneste mentre i dati di largo Magna Grecia non sono stati convalidati. «L'aria che i cittadini romani respirano, sicuramente in queste nove zone campione, è inquinata al di sopra dei limiti massimi previsti dalla legge», ha detto il consigliere comunale verde Athos De Luca che ha inviato i dati al ministero della sanità, alle Usl e all'osservatorio epidemiologico chiedendo di valutare se rappresentino una situazione di rischio sanitario.

Intitolata a Paolo VI via del S. Uffizio

Da ieri via del Sant'Uffizio ha cambiato nome e nel corso di una cerimonia è diventata via Paolo VI. Alla sostituzione della targa hanno partecipato il sindaco Franco Carraro, il cardinal vicario Camillo Ruini e il segretario di stato cardinal Angelo Sodano che con un breve discorso ha ricordato papa Montini «la cui personalità - ha detto - con il passar degli anni rivela aspetti sempre più sorprendenti». Carraro, intervenendo alla cerimonia, ha ricordato l'umanità del papa quando scrisse alle brigate rosse per chiedere la liberazione di Aldo Moro. Nei mesi scorsi il Vaticano aveva chiesto al Comune questa modifica della toponomastica per fare in modo che a tutti i papi del nostro secolo fosse dedicata una strada o una piazza nei dintorni della Santa sede.

Civitavecchia Non raggiunge il quorum il referendum

Non passano a Civitavecchia i quattro referendum proposti domenica dai Verdi. Soltanto il 23,34% dei votanti ha consegnato le schede nelle sedi delle sette circoscrizioni. Sull'istituzione delle isole pedonali, sulla nuova regolamentazione del traffico nel centro, sull'abolizione delle circoscrizioni e sullo spostamento dello stabilimento dell'Italcementi, si sono espressi soltanto 9.549 cittadini sui 40.904 aventi diritto al voto. Il sindaco boccia la richiesta degli ambientalisti per un secondo turno. E mercoledì si procederà al conteggio dei Si e dei No sugli undici quesiti contenuti nelle schede.

Minaccia di morte i genitori Ferito e catturato dagli agenti

Un giovane psicopatico di 24 anni domenica notte ha minacciato di morte i genitori con un coltello. I familiari si sono barricati in una stanza del loro appartamento di via Ruino, nel quartiere Aurelio, e hanno chiesto soccorso al 113. Poco dopo l'equipaggio della volante 11 della polizia ha intercettato il giovane: strada. Angelo Farina ha minacciato con un coltello gli agenti e li ha aggrediti. Uno di loro per bloccarlo ha sparato un colpo di pistola che ha colpito il giovane alla gamba destra ferendolo. Il ragazzo, che è in cura per problemi psichici, è stato trasportato all'Aurelia hospital dove è stato giudicato guaribile in 20 giorni. Il giovane è stato denunciato per porto abusivo di coltello e minacce.

A Fregene arriva posidonia benefica pianta sottomarina

La posidonia, una pianta che popola i nostri mari da qualche milione di anni, in questi giorni fa il suo ingresso nelle scuole di Fregene e Maccarese, grazie ad una mostra sulla protezione dell'ambiente marina allestita dall'associazione «Sos fascia costiera» che ha compiuto nuove ricerche nei fondali di Fregene, ed ha identificato una grande macchia di posidonia popolata da specie marine di grande valore. La presenza della pianta - che non è un'alga, ma ha tronco, foglie e frutti - è un'importante cartina di tornasole per accertare lo stato di salute delle coste. Quando sulla riva si trovano le caratteristiche palle formate dalle foglie della posidonia, significa che il livello dell'inquinamento marino è sufficientemente basso. Con il contributo di Banca di Roma - il consorzio che riunisce gli «stabilimenti» del nuovo comune di Fiumicino - Sos fascia costiera ha organizzato presso l'hotel Miraggio di Fregene una guida all'ecosistema marino del litorale romano, che spiega ai ragazzi con l'aiuto di audiovisivi la grande importanza di questa piccola pianta.

Gli ambulanti «cassidiano» il Campidoglio

Per tutto il pomeriggio hanno assediato il Campidoglio, gridando slogan all'indirizzo del palazzo senatorio, dove era in corso il consiglio comunale. Gli ambulanti aderenti all'Aiac, che da settimane sono in sciopero per protestare contro l'assenza di regole nell'assegnazione dei posti per i loro banchi nei mercati saltuari. La consigliera del Pds Daniela Valentini ha chiesto al sindaco e all'assessore al commercio Oscar Tortosa di intervenire per assumere impegni nei loro confronti. L'assessore ha così ricevuto una delegazione di manifestanti assicurando una rapida approvazione della delibera quadro sull'ambulante. «Gli impegni presi dall'assessore ci permettono di sospendere lo sciopero», ha detto Filippo Maceri dell'Aiac. «Ora attendiamo che vengano attuati, ponendo fine alle ordinanze senza criteri e istituendo dei bandi per l'assegnazione dei posti».

CARLO FIORINI

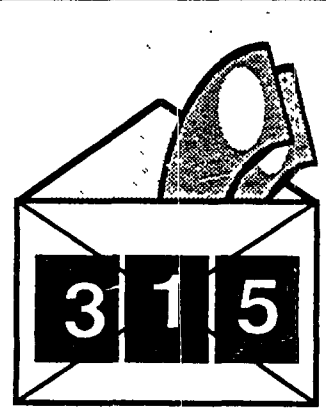
L'università difficile

Aule
lezioni
laboratori
docenti
bagni
mensa
e trasporti
libri
fotocopie
computer
tesi
di laurea
case
e alloggi



Domani
su l'Unità

Facoltà
ai raggi X
Con gli
studenti
tra le
difficoltà
e i disagi
della
Sapienza
all'origine
della
protesta
contro il
«carotasse»



Sono passati 315 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

lettere
interventi

Incontriamo il professor Zen nella sua splendida casa-museo di Casali di Mentana...

Se dovessi sintetizzare in una parola lo stato artistico...

Pietoso, colpevolmente pietoso. E questo riguarda sia la conservazione dei monumenti...

Per rispetto dei nostri avi, direi la conservazione delle antichità artistiche...

Tranne qualche lodevole eccezione direi che complessivamente questa conservazione è alquanto deficiente...

Vale a dire, professor Zerl?

Parlano tanto del parco dell'Appia Antica: bellissimo progetto, indubbiamente, se non fosse che gli stessi ideatori...

Se è utile per la sua "regulatoria", faccia pure...

Alla base di tutto vi è la mentalità dei conquistatori piemontesi. Roma era una città dotata di musei...

na. Poi aveva una grande Pinacoteca statale che era ospitata al Quirinale...

Se non che ebbero la bella idea di adattare a galleria nazionale la Galleria Corsini...

Comincio così quella forsennata dispersione che ha portato alla perdita di numerose raccolte. E questa sciagurata dispersione di opere d'arte...

Sin qui, professor Zerl, la sua denuncia ha riguardato essenzialmente il degrado dell'antichità artistica...

Di male in peggio, se ciò è possibile. Noi abbiamo una Galleria nazionale d'arte moderna...

Ma a cosa e a chi va imputato questo scempio? Innanzitutto al livello miserissimo della classe politica...



La capitale possibile. L'arte. Intervista al professor Federico Zerl

«Voi, politici uccidete la nostra storia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

di un suo deterioramento o di una sua scomparsa?

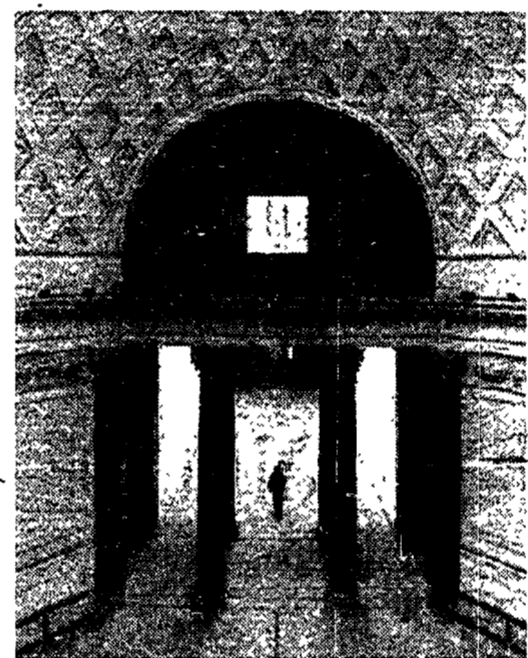
Ma a cosa e a chi va imputato questo scempio?

Innanzitutto al livello miserissimo della classe politica, e poi al silenzio complice degli intellettuali, o sedicenti tali...

assistere alla mercificazione dell'arte, che viene ridotta a «cosa» da sfruttare per invogliare il turismo...

Lei ha fatto riferimento in precedenza al degrado dei musei e gallerie statali di Roma. Ma questo giudizio riguarda solo la conservazione delle opere?

No, investe l'insieme dell'organizzazione museale. Mancano sale per conferenze, mancano le visite guidate...



possiede 60mila reperti archeologici che la gente non ha mai potuto guardare. Non si riesce a rimediare la sede, sostengono gli imbosicatori di palazzi che albergano in Campidoglio...

Senz'altro, e questo è imputabile soprattutto all'assenza di qualsiasi rapporto tra i beni culturali, museali e archeologici, e il cosiddetto «sistema formativo»...

La mercificazione da lei denunciata non chiama in causa anche un modo di «fruire» dell'opera d'arte?



mezzanotte. La verità è che la comodità ai politici che la gente non pensa, ed allora ben vengano i Pippo Baudo e la Raffaella Carrà con i loro programmi raccapriccianti...

Sin qui, professor Zerl, il suo è stato un lungo ed appassionato excursus sul degrado artistico di Roma e del Bel Paese. Qualcuno potrebbe però obiettare che è più facile distruggere che proporre soluzioni alternative...

Innanzitutto cercherei di dare più fondi alle Sovrintendenze. In secondo luogo proibire nuovi scavi, tenendo invece di preservare al meglio quello che è già stato scoperto...

«Non sono razzista ma gli zingari non li voglio»

Cara Unità, sono un compagno di Casabertone iscritto dal 1975 che ha partecipato a tante battaglie civili...

Mi dispiace di dover contraddire quel compagno, ma per me quel popolo (anche se ora è anche italiano) non accetterà mai le nostre regole civili...

S. Carnevali

Cifre incomplete su quella biblioteca

Cara Unità, in riferimento all'articolo comparso su «Unità» del 19/2/1992, a firma Della Vaccarella...

Se l'autrice dell'articolo avesse approfondito meglio il problema avrebbe potuto senz'altro dire che si tratta veramente di una giovane biblioteca...

Il direttore G. Grassi Coniti

Nel servizio pubblicato abbiamo riportato di ogni biblioteca soltanto il numero delle monografie trascrivendo per ragioni di spazio...

«Quel megaparcheggio non serve a Trastevere»

Cara Unità, Grazie alla cosiddetta «legge Tognoli», un megaparcheggio di dodici piani verrà costruito a Trastevere...

Il parcheggio conterà 300 auto, ed avrà come unico accesso la via Sacchi: una strada privata larga sei metri...

D.V.

«Mia figlia Elisa "cacciata" da scuola»

Cara Unità, mia figlia si chiama Elisa, ha quattro anni e mezzo, e ogni giorno subisce i soprusi di una società abituata a voltarsi dall'altra parte...

Giuncarlo Arno

Se per i naziskin chiude il metrò

Cara Unità, Incredibile! Autorizzano una manifestazione dei naziskin e chiudono per il carnevale la stazione metropolitana di piazza di Spagna...

Paolo Picciotti

AGENDA
Ieri minima np, massima 15
Oggi il sole sorge alle 6,41 e tramonta alle 18,02

MOSTRE
Invisibile. Rivedere i capolavori, vedere i progetti. Palazzo delle esposizioni, via Nazionale. Ore 10-19, chiuso martedì. Fino al 12 aprile.
Achille Perilli. Centocinquanta opere su carta e cartoncino dagli anni '40 ad oggi. Calcografia, via della Stamperia 6 e Accademia di San Luca...

TACCUINO
Punto espositivo scolastico. Una mostra itinerante sullo sviluppo storico delle telecomunicazioni verrà inaugurata domani dalla Sip nella scuola media statale «Stefanelli»...
Caccia al tesoro. Sono aperte le iscrizioni (gratuite) alla caccia al tesoro organizzata per il 15 marzo dal Circolo Pds Atac...

VITA DI PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
IX Circoscrizione: ore 17 c/o sez. Appio Nuovo riunione del comitato dell'unione circoscrizionale su campagna elettorale (C. Leoni).
Sez. Donna Olimpia: ore 16 caseggiato (E. Foschi).

PICCOLA CRONACA
Culla
La famiglia Di Matteo è stata allietata da un bel maschietto a cui è stato dato il nome Manuel. Al «piccolo» (di appena 4100 gr.) Manuel, alla mamma Deborah, al papà Leonardo, alla nonna Anna, ma soprattutto al nonno Renato, nostro collega di lavoro...

Contro l'impresa del racket
Per la politica pulita
GIOVEDÌ 5 MARZO ORE 17,30
PRESSO L'HOTEL "SATELLITE"
VIA DELLE ANTILLE 49 - OSTIA LIDO
Achille Occhetto
INCONTRA I CITTADINI ED I COMMERCianti DI OSTIA
partecipano
TANO GRASSO
Candidato Pds alla Camera
PAOLO PANCINO
Candidato Pds alla Camera
ROBERTO RIBEA
Candidato Pds alla Camera
MASSIMO BRUTTI
Candidato Pds al Senato
PDS ROMA - PDS XIII CIRCOSCRIZIONE



**Centro storico
Guerra
a manifesto
selvaggio**

■ Lotta aperta a manifesto selvaggio. A dissotterrare l'«ascia di guerra» è stato il presidente della prima circoscrizione Enrico Gasbarra. Che è subito passato dalle parole ai fatti: ieri notte con la ripulitura dalle ore 23,00 del sottovia Cappelletti, dal lato di via Marsala, da parte dell'Amnu con l'ausilio dei vigili urbani, alla presenza dello stesso Gasbarra. Ancora. Dopo l'istituzione di una pattuglia per ognuno dei tre gruppi dei vigili urbani del centro storico, destinata esclusivamente a identificare e a multare i manifesti «selvaggi» da mercoledì scenderanno nelle strade del Centro coordinate dai vigili urbani, le squadre di volontari che hanno aderito all'iniziativa e che daranno manforte agli addetti dell'Amnu impegnati a buttar giù i manifesti elettorali abusivi.

Per oggi l'appuntamento è fissato alle ore 10,30 a piazza Gioacchino Belli per un'azione dimostrativa su viale Trastevere. Oltre a Gasbarra, ai vigili urbani, e alle squadre dell'Amnu, saranno presenti rappresentanti delle associazioni che si sono rese disponibili per contribuire a realizzare questo servizio durante la campagna elettorale. Ci saranno tra gli altri la Lega per l'ambiente, le Aci Centro Storico, il Wwf, Italia Nostra, la Consulta per la città, il Coordinamento dei Verdi, l'Associazione per la tutela del centro storico e i Rangers.

«Il nostro impegno - ha dichiarato Gasbarra - è quello dell'Amnu, è di proseguire nell'azione contro qualsiasi forma di abusivismo nel centro e quindi contro qualsiasi tipo di manifesti, anche successivamente alla campagna elettorale».

Comitato di donne dopo i servizi Rai sulla visita del Papa: «Ci chiamano IV mondo»
Corviale insorge: «Ci insultano»

Donne in rivolta a Corviale. Un comitato denuncia l'immagine lesiva del quartiere diffusa dal Tg2 sul servizio messo in onda dopo la visita del Papa di domenica scorsa. «Non siamo il quarto mondo, così come ci hanno definito» e annunciano di passare alle vie legali. La visita del Papa ha focalizzato l'attenzione sulla situazione del «serpentone» alla periferia della capitale.

DELIA VACCARELLO

■ «A Corviale non siamo mostri. È un quartiere di Roma non un angolo del quarto mondo». Le donne di Corviale scendono in campo. A loro non va proprio giù che dopo la visita del Papa di domenica il quartiere dove abitano sia sta-

etchettato il Nuovo Corviale. Domenica scorsa infatti il Papa è venuto a Corviale. Durante la visita, che non ha visto una grandissima partecipazione da parte degli abitanti, le truppe della Rai hanno fatto delle riprese. Nella stessa giornata gli abitanti di Corviale che hanno ascoltato il Tg2 hanno sentito che il Papa di ritorno dal viaggio nel Terzo Mondo aveva fatto visita al Quarto mondo». Per le donne di Corviale si tratta di un modo di porgere le notizie cencioal senso di un'immagine non aiuta nessuno. Per questo hanno deciso di reagire, hanno formato un comitato e mercoledì incontreranno un avvocato per dare corso alle vie le-

gali. «Degrado? Violenza? Le stesse forze di polizia dichiarano che a Corviale non c'è più criminalità delle altre zone di Roma», conclude il comitato.

La visita del Papa intanto è servita anche a focalizzare l'attenzione sul quartiere da parte delle forze politiche e sindacali. Progettato nel 1973 su incarico dello Iacp il «serpentone» di Corviale, l'enorme palazzo lungo 990 metri che sorge alla periferia sud occidentale della capitale, fu realizzato con una spesa di 98 miliardi contro i 37 preventivati. Attualmente nei 1202 appartamenti degli otto piani abitabili vivono 9 mila persone. Il progetto originario però non è mai stato ultimato.

Secondo Renato Nicolini, capogruppo del Pds in Campidoglio, «la mancata ultimazione del piano originario del "Serpentone" ha provocato il degrado a cui si deve far fronte realizzando le strutture previste, come i teatri ed i centri commerciali». Attualmente il grande edificio «si trova in uno stato di notevole degrado ambientale», dice Giuseppe Di Stefano, membro del comitato di quartiere. «Tutto il verde intorno non è attrezzato con funzioni nessuna delle decine di fontanelle installate, è servito solo da due linee di autobus, e non c'è una linea notturna».

Per Di Stefano, che polemizza con «l'immagine di Corviale of-

ferta dai servizi televisivi sulla visita del pontefice, che hanno descritto il quartiere come un covo di malviventi, la responsabilità del degrado è delle autorità competenti che si sono completamente disinteressate di Corviale, dove l'Amnu non provvede alla raccolta dei rifiuti e dove dal sindaco agli esponenti di provincia e comune, nessuno ha mai messo piede». Carlo Ambrosini, consigliere socialista della circoscrizione ha avanzato alcune proposte: «Il comune dovrebbe aprire una farmacia, e lo Iacp dovrebbe al più presto iniziare i lavori per dotare di citofoni le abitazioni e di cancelli i garage».

Durante il Comitato federale un appello a battere a tappeto la città
**Occhetto sprona la Quercia
«Candidati, andate nelle borgate»**

■ Comitato federale d'eccezione; tra i dirigenti romani del Pds, riuniti per discutere della campagna elettorale, alle 17 arriva Achille Occhetto. Sembra una visita di cortesia, e infatti, in una saletta di Villa Fossini si brinda rapidamente, c'è anche uno scambio di auguri (il segretario del Pds compie 56 anni). Poi, però, Occhetto va nella sala principale, dove sono trecento persone, assiste alla discussione, infine prende il microfono, e parla per mezz'ora.

Comincia così: «Stiamo attenti, ricordiamoci che questa campagna elettorale è legata alla nostra capacità di stare in mezzo alla gente...».

Lo ascoltano alcuni candidati del Pds, ci sono volti noti, Karol Beebe Tarantelli, Antonio Cederna, e un romano-simbolo, Paolo Pancino, che dieci mesi fa mandò in carcere chi gli aveva chiesto una tangente di 20 milioni; un po' impacciato, a un certo punto è stato trascinato a stringere la mano al segretario. Che, adesso, ai candidati dice: «La lotta tra di voi non serve, la vera campagna elettorale si regge sulla vostra inventiva, sulla vostra capacità d'incontrare la gente. Cioè, non fate la guerra, andate nelle piazze. E nelle sezioni, nei caseggiati, nelle borgate».

«Incontrare la gente»: è la parola d'ordine di questa campagna elettorale romana. Prima che Occhetto prendesse la parola, Carlo Leoni, segretario cittadino, aveva insistito mille volte su questo punto. Precisando: «Non imbratteremo Roma di manifesti, come stanno già facendo gli altri partiti, soprattutto il Psi. E diremo qual è la nostra spesa...».

Achille Occhetto, poi, dice: «Vi faccio un aggiornamento rapido della situazione politica, e riassume i nodi di questa campagna elettorale. È polemico verso la Dc, spara anche sulla Rete («sostiene di voler spostare i

voti della Democrazia cristiana, allora perché viene in Emilia, dove questo partito è sconfitto dal «55?»), avanza dubbi sul Pri («una ripulita al centro è benvenuta, ma è impossibile senza una sinistra forte»), soprattutto ce l'ha con il Psi di Bettino Craxi, «segretario allo sbando». Dice: «Il nemico da battere è la Dc, ma la battaglia del momento è tra governo e opposizione, quindi non si fanno sconti per nessuno. Siamo per battere tutti i partiti di governo...».

Poi, ritorna su Roma, dove una manifestazione (quella di sabato 22 febbraio, ndr) cui molti hanno voluto mettere la sordina, ha contribuito a creare uno spirito nuovo dentro al partito, soprattutto in città...».

Parla del verde, e delle borgate: «La ripresa della nostra immagine deve partire proprio da qui, dalle borgate». È un altro invito perché questa sia una campagna elettorale vicina alla gente.

Achille Occhetto conclude così, con una «esortazione»: «Ricordatevi che dalla nostra parte abbiamo un'arma, quella dell'unità. Ci siamo arri-vati con fatica, ma l'abbiamo...». Mentre se ne va, qualcuno al microfono ricorda che domani, davanti al Parlamento, ci sarà un sit-in sull'obiezione di coscienza.



Achille Occhetto, Ugo Vetere e il neocandidato Pds Paolo Pancino

■ Le avete viste, senza dubbio, anche voi nei vari mercatini della città le bancarelle che espongono solo ed esclusivamente oggetti in paglia, in vimini ed in giunco. Quest'oggi, dunque, vi proponiamo una piccola mappa per stabilire dove è più conveniente acquistare questo tipo di materiale. Iniziamo con un enorme banco in via Tor di Quinto, proprio davanti al campo Maestrelli, dove si allena la Lazio. Qui è insediato un gruppo di ambulanti napoletani che espongono diversi oggetti in giunco. Per quel che riguarda l'arredamento vi segnaliamo le testiere sia per letti singoli che matrimoniali. Sono realizzate con estrema cura e il prezzo si aggira sulle 150 mila lire. Tra le altre cose esposte ci sono le sedie in paglia (23 mila lire ciascuna, ma non esitate a chiedere uno sconto), le deliziose poltroncine in giunco da arricchire con cuscini tutta una serie di ceste dove riporre i panni sporchi o quant'altro.

Belli i bauli in vimini e gli appendiabito in giunco. Un po' meno lavorati i tavolini e le lampade «old style». D'estate al banco di Tor di Quinto, che occupa all'incirca metà marciapiede, troverete ombrelloni, sedie a sdraio e completi per picnic. Poco lontano da qui, al mercato di Ponte Milvio, è presente una bancarella che mette a disposizione della propria clientela piccoli oggetti in legno utilizzabili soprattutto in cucina. Vasto assortimento di mestoli, cucchiai e forchettoni (3 utensili costano 1500 lire), coredati a volte da una presina. E poi cestini per il pane, porta-tovaglioli, sottopiatte in paglia e mortai per il sale.

Divertente è il passino, sempre in vimini, per il tè e quello più grande per scolare il riso o gli gnocchi. Un banco simile è presente anche in via de' Lullu, nelle vicinanze dell'ingresso dell'università. Al mercato della Bufalotta, in via Sacchetti, l'ambulante di turno offre invece giochi in legno. Inalterato nel corso del tempo è il fascino della trottole e del famigerato «picchio» dotato di una cordicella. Costano mille lire.

Più costoso il carro dei pompieri, provvisto perfino di un pallottoliere su cui si muovono, attraverso un semplice meccanismo, piccoli vigili del fuoco laccati di bianco e rosso (sulle 15 mila lire). Ci sono poi i puzzle, i giochi educativi con i cerchi di diverse lunghezze da infilare in un contenitore adatto oppure le forme di animali da inserire in un paesaggio bucolico. Merce simile è disponibile anche su di una bancarella in viale Giulio Cesare, subito fuori dall'uscita della fermata «Ottaviano» del metrò.

Restando in tema, oggettistica di questo tipo è reperibile all'interno de «La Sapienza», più precisamente davanti alla facoltà di Lettere. Qui, talvolta, c'è un ragazzo che vende splendidi aquiloni di varie grandezze, oppure il kit per costruire da soli i cervi volanti (dalle 10 alle 25 mila lire ma si trovano anche nel piano sotterraneo della libreria «Gli angeli», via Agostino Depretis). Lo stesso artigiano espone caleidoscopi in cartone, realizzati con un materiale che ricorda la carta marmorizzata.



SUCCEDE A...



**Carthy & Swarbrick
epopea del folk rock
britannico**

ALBA SOLARO

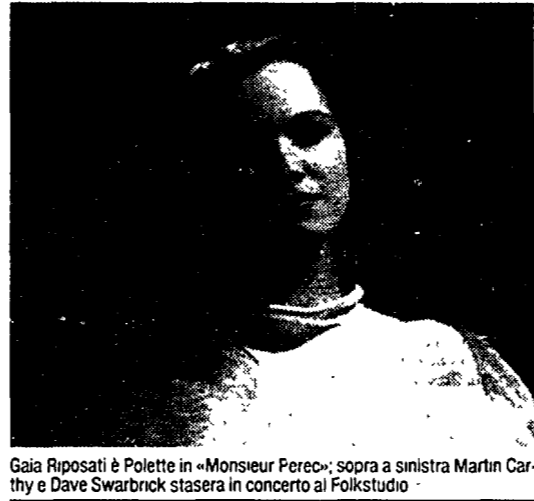
■ Per chi ama la grande tradizione del folk revival inglese, il concerto di questa sera al Folkstudio è un vero e proprio invito a nozze, perché sono di scena due dei maggiori protagonisti di quella inimitabile stagione: il cantante e chitarrista Martin Carthy e il violinista Dave Swarbrick. Le loro storie si intrecciano a quelle delle due più importanti band della scena folk rock britannica esplosa sul finire degli anni Sessanta, i Fairport Convention ed i Steeley Span.

È stato il successo dello skiffle a spingermi sulla strada della musica - racconta Martin Carthy -. Nel 1956 Lonnie Donegan incide un album intitolato «Rock Island Line», che arrivò in testa alle classifiche, e fu allora che migliaia di ragazzi della mia età si compravano una chitarra e cominciarono a suonare. Esaurita la passione per lo skiffle e il folk americano, Carthy si ritrovò presto ad indagare più a fondo sul grande patrimonio della musica popolare inglese, frequentando i folk club dove si esibiva Ewan McColl, ma anche i quartieri della Londra operaia, alla ricerca di ballate e canti da «tradurre» in chiave moderna. Il suo esordio discografico avviene nel '65; due anni più tardi viene sancito dal vinile (con un album intitolato «Byker hill») anche il suo sodalizio artistico col violinista Dave Swarbrick. Quest'ultimo è una delle colonne del folk acustico inglese,

Omaggio a Péric e Queneau in scena al Teatro in Trastevere
In attesa dell'ultimo metrò

MARCO CAPORALI

Sono passati dieci anni, giusto oggi, dalla morte di Georges Péric, il catalogatore di materiali poveri, l'avventuriero in abissi morfologici. Con Raymond Queneau, e con Italo Calvino, Péric edificò l'«opificio di letteratura potenziale», siglato *Oulipo*. Era il 1960, agli albori del periodo d'oro della seconda avanguardia novecentesca, almeno da noi dove il surrealismo fu fenomeno laterale e in larga parte indotto. Col suo immane pacchetto di Gitanes papier mas, Péric è riapparso sul pavimento del Teatro in Trastevere, in una performance, per una buona mezz'ora di divertente omaggio, fedele allo spirito dell'«opificio»: commistione di linguaggi, riutilizzo di detriti, passione classificatrice, ultima *Tale* del ricordo contro il montare dell'indistinzione e dell'inafferabilità di persone, oggetti, episodi. In tunica firmata, non da uno stilista ma dal «tentativo di esaurire un luogo parigino», fa ingresso nella sala an-



Gaia Riposati è Polette in «Monsieur Péric»; sopra a sinistra Martin Carthy e Dave Swarbrick stasera in concerto al Folkstudio

che Queneau, a cui è dedicata, con la messa in scena della commedia *En passant*, la seconda parte dello spettacolo *Specie d'incontri*, diretto da Massimiliano Milesi, già artefice di due video dedicati a Péric.

I video di Milesi, proiettati all'ingresso, sono un buon viatico prima di entrare nel vivo dell'azione, in uno scenario disegnato da Pietro Perrone, con musiche originali di Fabrizio De Rossi Re, eseguite al violoncello da Massimiliano Lopez. La prima parte, *Monsieur Péric*, realizzata da Gaia Riposati che interpreta Polette, la moglie dello scrittore, in un bianco vestito attillato e sormontato da veli, quasi uscito da un bestiario alato, è un montaggio di indizi memoriali, di cause ed effetti, di posizioni assunte nello spazio, nel tentativo riuscito di offrire un compendio, o un'emplificazione drammatica, di umori e procedimenti dell'autore di *La vita, Istruzioni per l'uso*, col com-

**Un «breviario»
di danze
per ballettofile**

ROSSELLA BATTISTI

■ Un compito ingrato quello dello storico che si accinge a rievocare il passato in prospettiva: costretto per necessità di spazi a scegliere dati ed eventi e a disporli entro griglie sempre troppo relative. Ancora più ingrato è il compito dello storico di danza che, alle difficoltà sopracitate, aggiunge la scarsità di riferimenti bibliografici con i quali confrontarsi (sono ancora pochissimi i libri che trattano la danza come soggetto di studio) e la quasi totale assenza di documenti visivi di balletti scomparsi dalle scene. Ma per Alberto Testa - che ha alle spalle una plurennale esperienza come insegnante critico e studioso di danza - queste fatiche sono ben note e sperimentate a più riprese, come dimostra anche il suo ultimo libro *I grandi balletti. Repertorio di quattro secoli del Teatro di Danza*, che segue a breve distanza la riedizione aggiornata della sua *Storia della danza e del balletto*.

Con *I grandi balletti*, però, Testa si misura con un'ottica stonca più ambiziosa del semplice trattato, ovvero selezione secondo criteri propri 400 titoli di spettacoli di balletto per inserirli in un ideale repertorio di danza. Una sorta di filo rosso per guidare nel labirinto delle creazioni teatrali, quasi un «breviario» di danze dove trovano posto per la prima volta alcuni lavori contemporanei. Nel suo genere, il libro è pressoché inedito nel panorama bibliografico italiano, ma nechiega esempi stranieri illustri, fra i quali l'intramontabile testo di Cyril Beaumont *Complete book of ballets*. Senza raggiungere l'ampiezza di re-

«A qualcuno piace caldo...il frigorifero»

LAURA DETTI

■ «Credo che non ci siano scuole così nella città. I miei figli vengono qui, il più piccolo suona da tanto il violino e il più grande, invece, da soli tre mesi il fagotto. Questo è un centro incredibile, è una forma di organizzazione sociale, non una semplice scuola di musica. Qui, oltre ad imparare a suonare uno strumento, si partecipa a laboratori, a seminari che coinvolgono più persone. Si lavora insieme. Oltre che per i bambini e ragazzi questa esperienza è importante anche per i genitori. Si viene a conoscere il mondo della musica e a capire quanto la musica sia importante per la vita». È la calorosa testimonianza di Nancy che domenica mattina, insieme

staccio), dando vita ad un serpentone fatto di voci e suoni che si è snodato lungo le strade che costeggiano il frigorifero fino a giungere in piazza Giustiniani. «Armata» di flauti, clarinetti, violini, tamburi, tromboni, pentole e mestoli, l'«assedio al frigorifero», l'edificio annesso all'ex Mattatoio. Questa struttura, inutilizzata da anni, è la struttura che la Scuola di Testaccio vorrebbe utilizzare per la sua attività, visto che sta per essere sfrattata dalla vecchia sede di via Galvani. Dopo anni di richieste al Comune non si sono ancora ricevute risposte e la causa di sfratto è giunta ormai al termine.

E così domenica un'ennesima protesta: in tanti si sono ritrovati in largo Giambattista Marzi (di fronte a Ponte Te-

cantone). «Comune dove sei?». Qualche prova prima di muoversi, con un bambino mascherato da Paperino che gioca a condurre la banda, e poi via ad assediare il frigorifero. Lungo via Manzoni i suonatori hanno eseguito proprio l'«assedio al frigorifero», una partitura scritta per l'occasione: i flauti e i clarinetti leggendo le note scritte sui fogli attaccati alle spalle di chi li precedeva, le pentole battendo a tempo (come avevano imparato dalle prove della sera prima), i mestoli sui contenitori metallici e qualcun altro, sprovvisto di strumento, improvvisandosi suonatore di chiavi. «Se chiedono questa scuola non suonerei in nessun'altra... questa è bellissima, sarebbe un vero peccato», dice

**Grandi feste di Carnevale
al Teatro dell'Opera e al «Follia»**

■ Martedì grasso, ultimo giorno di Carnevale. Questa sera all'Opera, riprendendo una tradizione degli anni Venti dell'allora Teatro Costanzi, al termine di «La Bohème», figuranti e comparse daranno vita con il pubblico una festa. Festa per un'intera notte anche al «Follia» di via Ovidio 17 con lo spettacolo «Bailando il Canbe».

TELEROMA 56

Ore 18 Telefilm «Agenzia Rockford» - 19 Telefilm «Lucy Show» - 19.30 «Telefilm» - Giudice di notte - 20 Telefilm «Boomer» - 20.30 Film «Breaker Morant» - 22.30 Tg sera - 23 Conviene far bene l'amore - 0.30 Telefilm «Agenzia Rockford» - 1.30 Tg - 2.15 Telefilm «Giudice di notte»

GBR

Ore 18 Telenovela «La padroncina», 18.45 Una pianta al giorno - 19.27 Stasera Gbr - 19.30 Videogiornale - 20.30 Tribuna elettorale Italia che vota - 22 Sport e sport 22.45 Cinquestorici al festival - 0.30 Videogiornale - 1.30 Rubrica commerciale - 2.00 Calcetolandia

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta Junior tv - 19.30 New flash - 19.40 Redazionale - 20.15 News sera - 20.35 Telefilm «Codice Rosso fuoco» - 21.45 Telefilm «I Rostovs» - 22.50 Attualita cinematografica - 23.05 New nott. - 23.15 La Repubblica romana - 0.55 Film «Il texano»

Spettacoli a ROMA

CINEMA

BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

PRIME VISIONI

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ACQUEDUO, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AURICUS, AUGUSTUS DUE, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANICETTA, CIAI, COLA DI RIENZO, DEIPICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSIA, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETTOILE, EURCINE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

QUIRINALE

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO LUCE, UNIVERSAL, VIP-SDA.

SCELTI PER VOI

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like LANTERNE ROSSE, MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO, JFK UN CASO ANCORA APERTO, DELICATESSEN, LA FAMIGLIA ADDAMS.

PROSA

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ABACO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, IL BORGO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO.

CINECLUB

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TIZIANO, IL BORGO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCALEONE, GRAUCO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, POLITECNICO.

FUORI ROMA

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGIA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

FUORI ROMA

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGIA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

FUORI ROMA

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGIA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

FUORI ROMA

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGIA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

FUORI ROMA

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, GROTTOFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGIA, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

VIDEOUNO

Ore 08.00 Rubriche del mattino - 12.15 Tg notizie e commenti - 14.30 L'Espresso - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «Que-vo» - 22.30 Tg notizie e commenti - 23.00 Film «Trocchi per non morire» - 23.30 Donna e rubrica - 23.30 «Rubriche della sera» - 1.00 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 18 Borsa casa - 18.50 Elle meridi - 19.10 Film «Que-vo» - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «Que-vo» - 22.30 Tg notizie e commenti - 23.00 Film «Trocchi per non morire» - 23.30 Donna e rubrica - 23.30 «Rubriche della sera» - 1.00 Tg notizie e commenti

TRE

Ore 13 Cartoni animati, 15.30 Telenovela «Happi Enan» - 18.30 Film «L'Espresso» - 19.30 I fatti del giorno - 20.30 Film «Que-vo» - 22.30 Tg notizie e commenti - 23.00 Film «Trocchi per non morire» - 23.30 Donna e rubrica - 23.30 «Rubriche della sera» - 1.00 Tg notizie e commenti

JFK UN CASO ANCORA APERTO

Tre ore e otto minuti densi e faticosi per raccontare la «verita» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy. Per Oliver Stone regista di film come «Piaoon» e «Nato il 4 luglio» non ci sono dubbi: quel 22 novembre del 1963 a uccidere il presidente non fu il solito Lee Oswald, bensì un complottista in piena regola nato nei corridoi della Casa Bianca. Verò? Falso? Il film strombatissimo in patria anche da intellettuali «liberals» espone con furia inquisitoria la tesi della congiura affidandosi al croce Jim Garrison, il sostituto procuratore di New Orleans che Kevin Costner interpreta senza sbavare. Da vedere.

DELICATESSEN

In una vecchia casa sperduta in una desolata periferia avvolta dalle nebbie vivo un accortissimo di personaggi bizzarri tutti ambigualmente legati al truce macellaio che procura loro il cibo in questo vero e proprio circo della stamberga irruzione in candido (ma non troppo) ex clown che si innamorerà della figlia del macellaio sventerà gli assalti dei Trogloditi setta di vegetariani che abitano il sottosuolo e manderà a vuoto i tentativi del padre di lei per «darlo in pasto» ai condomini. Gira o a quanto man da Jean-Pierre Jeunet e Marco Carro vincitore di quattro premi César è un film grottesco e surreale pregevole da una scenografia visionaria e da gnomi trovati.

LA FAMIGLIA ADDAMS

Già protagonista di una celeberrima serie televisiva degli anni Sessanta la più stramba e macabra famiglia del mondo arriva sul grande schermo con la regia di Barry Sonnenfeld ispirato ai personaggi delle vignette di Charles Addams pubblicate per lunghi anni sul «New Yorker». Il film segue le vicende degli Addams minacciati da un trio di imbroglioni che vogliono impadronirsi del ricco tesoro custodito nella loro terra magione. Pieno di trovate e gag in tema macabro surreale con buona dose di effetti speciali e dotte citazioni cinematografiche, «La famiglia Addams» si fa gustare soprattutto per le belle caratterizzazioni fornite dagli attori: «conturbante» Anjelica Huston (Morticia) un bravissimo Raul Julia (Gomez) ed uno strepitoso Christopher Lloyd (Fester).

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81 - Tel. 585671) - Domenica alle 16 un glo di nave con biscotti e Meichori. ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5858111) - Giovedì 16.10.92 alle 15.30 (su richiesta) manifesti per le scuole. CATAcombe 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 585671) - Tutte le domeniche alle 17.00 di un clown di e con Valentino Duranti.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81 - Tel. 585671) - Domenica alle 16 un glo di nave con biscotti e Meichori. ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5858111) - Giovedì 16.10.92 alle 15.30 (su richiesta) manifesti per le scuole. CATAcombe 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 585671) - Tutte le domeniche alle 17.00 di un clown di e con Valentino Duranti.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via Dei Rari 81 - Tel. 585671) - Domenica alle 16 un glo di nave con biscotti e Meichori. ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5858111) - Giovedì 16.10.92 alle 15.30 (su richiesta) manifesti per le scuole. CATAcombe 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 585671) - Tutte le domeniche alle 17.00 di un clown di e con Valentino Duranti.

MUSICA CLASSICA E EDANZA

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ACCADEMIA BAROCCA, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCURIO, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCURIO, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCURIO.

MUSICA CLASSICA E EDANZA

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ACCADEMIA BAROCCA, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCURIO, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCURIO, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCURIO.

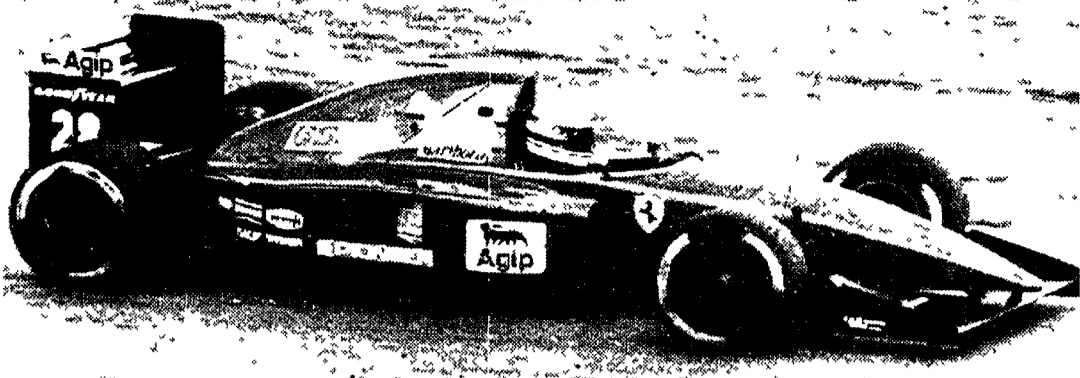
MUSICA CLASSICA E EDANZA

Table with columns: Theater, Time, Title, Description. Includes venues like ACCADEMIA BAROCCA, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCURIO, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCURIO, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ACCURIO.

ASSOCIAZIONE PER LA PACE Per l'obiezione di coscienza ed il servizio civile martedì 3 marzo ore 16 SIT IN AL PARLAMENTO Per l'approvazione della legge sull'obiezione di coscienza...

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOSPENSIONE IDRICA Per consentire lavori di manutenzione della rete idrica, si rondo necessario sospendere il flusso nelle condotte almentrici di via Pratopore e di via Campobruno...

Formula Uno o Formula delusione?



La Ferrari F92 A ha deluso nella prima gara della stagione...

Il doppio ritiro delle auto italiane nel primo Gp per un difetto nell'impianto di lubrificazione...

Ferrari al soccorso Aci

Il primo Gran premio della stagione di Formula 1 non ha detto granché di nuovo la Ferrari rincorre sempre Williams-Renault e McLaren Honda...

all'aerodinamica. Il nuovo corso però non ha fatto miracoli. Gli unici veri anni durante i quali sarebbe potuto riuscire il colpo...

Dieci anni di stop in pista

Table with columns: Anni, Piloti, Totale ritiri. Lists drivers from 1982 to 1991 and their retirement counts.

LODOVICO BASALU

Cambiare gli uomini che erano alla guida del Cavallino rampante o collocarli in modo più definito nei rispettivi ruoli è stato da subito il primo imperativo di Luca di Montezemolo...

svanita sotto il sole sudaficano. «Però la macchina mi ha sorpreso - ha dichiarato a freddo Alesi - in fin dei conti ero dietro a Senna e miglioravo di giro in giro...



Moss ferito in un incidente

HOBART (Australia). L'ex pilota britannico di formula uno Stirling Moss, 62 anni è stato ricoverato in seguito a un incidente stradale avvenuto nel sud-ovest della Tasmania...



Stefano Pescosolido, 20 anni attualmente numero 2 italiano

Tennis. Pescosolido vince un torneo Atp. Giorni d'oro per l'Italia che aspetta la Davis

Il ciociaro trova l'America

Dotato, ma troppo buono, troppo generoso. L'avventura di Stefano Pescosolido nel gran mondo del tennis sembrava minacciata dal suo stesso carattere...

DANIELE AZZOLINI

Con una semifinale in California ed una vittoria in Arizona in pochi mesi è probabile che Stefano Pescosolido 20 anni tenista, sia più conosciuto ormai negli Stati Uniti che non in Italia...

volta in tre mesi dei tenisti italiani. Non era mai successo, neanche quando Panatta e Barazzutti facevano a gara. Il dato ha dunque una valenza che va oltre il puro significato statistico...

che c'è una Davis di mezzo. Con il concorso di Camporeve e Pescosolido, Caratti (nei quarti a Scottsdale) e Furlan, di Pozzi (quarti a Milano) e Nargiso e di un Canè che accetta con pazienza di rinunciare dalle qualificazioni...

caduto molto presto. Una piccola delusione per l'esclusione dalla Davis (giusta, visto che gli altri avevano risultati migliori) una gran paura di averla combinata grossa, quando è riuscito a spaccare un sopracciglio ad una spettatrice...

Aletica. Euroindoor, troppi assenti: 5 le medaglie azzurre

Corsa in salotto senza big. Allo sprint vince solo la noia

MARCO VENTIMIGLIA

GENOVA. Cason Bubka. Prima volta Morceli. L'anno scorso si era ripartiti da Siviglia al termine dei Mondiali al coperto, con delle eccellenti immagini di atletica stampate nella mente...

quali decisamente superflue. Dentro un Palazzetto le prove multiple e il lancio del peso sortiscono effetti soppontati. Poi, per quanto riguarda la marcia indoor siamo del parere che andrebbe prontamente abolita...

le alle competizioni ufficiali al coperto, restituendo fra l'altro all'attività indoor il suo originario carattere di kermesse?

Sci. Accola festeggia la Coppa, l'italiano rinuncia alle gare Usa

Tomba torna in famiglia dopo il harakiri giapponese

BRUNO BIONDI

MORIOKA. Alberto Tomba, 101° con un deludente 15° posto la «spina» del SuperG in Giappone non partirà per l'America a preferenza di tornare in Italia in attesa di chiudere in bellezza a Crans Montana in Svizzera...

ganizzative riscontrate nello scorso week-end. La libera prevista per sabato è stata annullata a causa della nebbia dopo che nei giorni precedenti forti raffiche di vento avevano costretto gli organizzatori a fare sospendere gli allenamenti su distanze ridotte...

tempo è più stabile in febbraio, periodo nel quale si disputeranno i mondiali 1993, ha detto Yushiro Yagi, responsabile della Federazione giapponese di sci...

Ed ora appuntamento a fine settimana in Canada a Panorama, una libera e un supergigante. Quindi la settimana successiva week-end ad Aspen, negli Usa, con identico programma...

Obituary notices for various individuals including Nicola Antonella, Giuliana Agrillo, Cesare Calvani, Cav. Domenico Siano, Sandro Valentini, Ruggiero Spesso, Cav. Domenico Siano, and Albino Bruno.

PDS AREA ENTI LOCALI E REGIONI. Direzione Nazionale. martedì 3 marzo, ore 11.30 presso Anci (gc) via dei Prefetti 46, Roma. Luciano Guerzoni - Umberto Ranieri. Idee e proposte del PDS per la riforma dell'Anci e delle autonomie locali.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane e notturne di domani 4 marzo...

CITTÀ DI RIONERO IN VALTURA. Provincia di Potenza. ESTRATTO DELL'AVVISO DI GARA (Art. 7, comma 1°, legge 17 febbraio 1987 n. 80). Il comune di Rionero in Valtura, in provincia di Potenza, concede in via A di Savoia - Tel. 0972/729111 - Fax 0972/729229, deve indire gara di appalto...

SABATO 14 MARZO CON L'Unità. Storia dell'Oggi. Fascicolo n. 34 ALGERIA. Giornale + fascicolo ALGERIA L. 1.500. Includes an image of the magazine cover.

Campioni tra ieri e oggi

Protagonisti assoluti della sfida in campionato: Van Basten trascina il Milan, Baggio guida l'inseguimento della Juve Sono i più bravi, ma per loro si sprecano paralleli storici Tra l'olandese e Nordhal e tra il bianconero e Platini

Doppia coppia d'assi

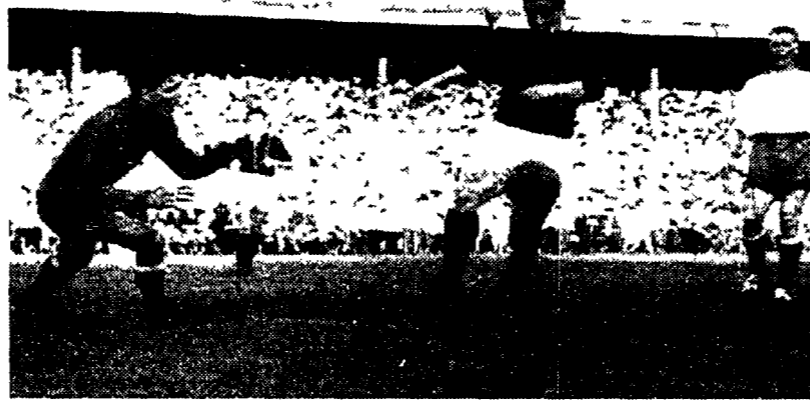
Juve contro Milan, Baggio contro Van Basten. Un duello e un confronto dentro l'avventura del campionato. E accanto alle due star storiche parallele: l'olandese epigone del grande Nordhal, il n.10 bianconero accompagnato dall'ombra ingombrante di Michel Platini. Per il centravanti prolifico (20 gol in 20 gare, 3 addirittura domenica scorsa) è questione di numeri. I venti gol finora segnati sono cifre che richiamano i record. Van Basten ha due muri da abbattere: si chiamano Angellillo e Nordhal. L'orlundo argentino detiene il primato di segnatura nei campionati a diciotto squadre: 33 gol in 33 partite, stagione 1958-59. Lo svedese del famoso trionfo milanista con Liedholm e Gren, invece, vanta il record nei campionati a venti e ventuno squadre: 35 reti in 37 partite (media 0,945) nel campionato 1949-50. Van Basten ha a disposizione undici giornate per accostarsi a quei due. Per Baggio la faccenda è più complicata. Non ci sono solo numeri: c'è tutto, il dentro e il fuori dal campo. E Platini, per lui, è un'ombra onnipotente.

In cinque anni 72 reti Ma «Marco il robot» odia il calcio-stress

DARIO CECCARELLI

MILANO Il segreto di Van Basten? Che si diverte ancora in un calcio robotizzato e si perseguita come quello italiano è una stranezza che genera sospetti e incomprensioni. Per questo l'olandese ebbe degli atini con Arigo Sacchi che pure lo stima come il più grande centravanti del mondo. Sacchi pretendeva che anche lui si piegasse alle esigenze dei suoi schemi, schemi che prevedono un costante lavoro di pressing e movimento da parte degli attaccanti. Van Basten, oltre a un certo limite non ne voleva più sapere. Per lui il calcio è ancora un arte artigianale punteggiata da alcuni atti fuggenti che si presentano quando meno te li aspetti. È successo anche domenica con Van Basten con il Milan: volto di un gol sembrava assente, distratto, svogliato. Poi in sei minuti ha sconvolto l'Atalanta. E se gli chiedi perché ti risponderà che non lo sa neppure lui. In questa frase comunque c'è anche una sottile ironia che sfata un luogo comune appiccicato all'olandese che sia cioè un lanzichenecco di ghiaccio un freddo mercante del pallone che esibisce i suoi talenti solo quando sente l'invidiato tintinnio delle monete. Certo ai soldi è molto attento ma quanto basta. Van Basten per esempio è uno che si diverte ancora a migliorare la sua tecnica di base e prima di ogni allenamento trascorre una mezzoretta a palleggiare, a crossare, a tirare i rigori e le punizioni.

Le statistiche di Van Basten sono impressionanti in cinque anni ha segnato in campionato 72 gol. Solo Marco van Basten, ha fatto di più arrivando a quota ottantuno. Quest'anno Marco ne ha realizzati venti toccando una media di un gol a partita perché ne ha saltate tre (Juve, Ascoli e Fiorentina). A 27 anni



esibisce un curriculum esaltante. Scarpa d'oro nel 1986. Pallone d'oro nell'88 e 89. Tre volte campione d'Olanda con l'Ajax e una volta campione d'Europa con l'Olanda. Nel Milan poi ha vinto tutto: 2 coppe campioni, altrettante intercontinentali e Supercoppe europee oltre naturalmente allo scudetto del 1988. Solo un altro attaccante milanista, come prestigio e capacità di realizzazione si può paragonare all'olandese: Gunnar Nordhal, svedese di Homelors secondo



defese che sapranno come portoni di cattedrali. Tra il campionato italiano e quello svedese il «pompieri» rossonerò firmò 473 reti in 518 partite. Cifre stellari poco rapportabili agli attuali tempi assai più luttuosi. «Squadre materassate come erano in quegli anni effettivamente ora non ci sono più. Segnare adesso è molto più complicato: le difese sono superprotette, gli spazi più stretti, la velocità enormemente superiore. Nordhal era un bi-

L'Avvocato provoca: «Non vale ancora Michel» Pesa quel 10 sulla maglia per il fantasista in carriera

STEFANO BOLDRINI

Bello il gol di Baggio complimenti ma per arrivare a Platini ce ne vuole. Baggio comunque è sulla buona strada. Così parlò domenica l'Avvocato Agnelli e così tornò allo scoperto quel raffronto che segna dal primo giorno l'avventura del putto di Caldigno in bianconero. Da quando indossò quella maglia numero 10 Platini lo accompagna come un'ombra nel bene e nel male. Vuoi per motivi sentimentali, reticenti vuoi per paralleli tecnici e caratteriali. Le stimmate del leader. Quando i piedi di Roberto cantano - magari su punizione - si dice che l'imitazione è buona quando staccano si ironizza su un confronto improponibile per manifesta inferiorità dell'allievo nei confronti del francese. Ma ha senso continuare accostatamente a riproporre a cadenze ormai fisse il paragone? Forse no, forse comunque sarebbe il caso di rovesciare la questione quanto sono lontani dentro e fuori dal campo Platini e Baggio?

Lontano dal rettangolo verde la differenza è abissale. Il francese ha sempre camminato lontano dal gregge. La sicurezza nasce da una convinzione: quella di essere il più forte. Baggio no. Baggio ha bisogno di essere rassicurato se il coro gli dà il «la» allora si esalta se il coro tace si perde. Platini era un solitario stiva nella squadra concedendo il necessario non di più. E Tonno era come Fokio ad ogni litigiosità Michel era Michel. Baggio deve identificarsi con la squadra e con la città. Con questa soprattutto. Staccarsi da Firenze per lui fu un evento traumatico. Lì aveva trovato il suo habitat, la signora che gli faceva trovare le uova fresche, le pacche sulle spalle della gente che sembrava sommergerlo e invece lo inondava di calore. Platini ha camminato sulla strada dell'ironia delicata e graffiante: con sé e con gli altri. Il francese seppe fare di un gol fallito un inno alla sportività, disteso sul prato con la



testa sorretta dal palmo della mano, sorridendo largo. Il putto non ha vie di mezzo: un gol gli apre l'anima un'occasione fallita gli chiude. Quando la ruota gira bene «cherza quando va per il verso contrario si deprime. Diversi i due lo sono anche nel saper frugarsi dentro. Platini seppe decidere tempi e modi del suo congedo. Avrebbe potuto continuare a miliardi, lui disse no. «Ho voluto evitare - disse dopo il ritiro - che qualcuno vedendomi giocare potesse dire non è più lui». Per Baggio no. Finora hanno deciso altri le società. Caldino - dal quale si è separato un anno fa - il business in generale. Il tormentone di Firenze durò mesi e forse un intervento più deciso da parte sua avrebbe potuto chiuderlo prima. Ma lui non lo fece: si mise alla finestra e attese gli eventi.

Le distanze fra i due si accorciano seppur non troppo in campo. Nella facilità di trovare il gol ad esempio Platini ha segnato molto nei suoi club e in Nazionale. Baggio ha fatto e sta facendo altrettanto. Anche nelle soluzioni: i due hanno percorso la stessa strada da lontano su punizione. Ma Baggio ha forse un colpo in più: entra spesso dentro l'area e riesce a trovarsi a tu per tu con il portiere. Michel partiva da lontano e per correre sessanta metri senza trovare un piedone galeotto pronto a metterlo giù era un'impresa. Platini però aveva il lancio da quaranta metri tagliava il campo Michel, con palloni telecomandati. Roberto il passaggio lungo lo sta cercando. Tocca il pallone con minor violenza, lo accarezza quasi. Si allontanano nuovamente i due e in questa sorta di lissimonia nella statura Platini era un leader nato. Baggio potrà diventarlo ma un conto è essere un altro divinito. Platini fece grande un paese calcisticamente leggero come la Francia segnò, alle finali europee del '84, otto dei quattordici gol realizzati dalla sua Nazionale. Un suo biografo illustre dice: «Avesse giocato con la Romania le avrebbe fatto vincere gli Europei». Baggio ancora non ci è ancora riuscito e qui forse si gioca davvero tutto se un giorno ce la farà il fantasma di Platini sarà cancellato Baggio quel giorno sarà Baggio e basta senza ombra ad accompagnarlo.

Platini (a sinistra) e Baggio ieri e oggi in bianconero. In alto a sinistra Nordhal in una foto della stagione 54-55 e a destra, Van Basten cannoniere rossonerò.



Gascoigne Autografi e primi calci romani

ROMA I dubbi sul recupero fisico di «Gazza» al secolo l'inglese Paul Gascoigne li vuol far svanire lui stesso. In Italia per un lancio pubblicitario e un contratto tv, ven ha trovato il tempo di indossare gli abiti del mestiere: tuta del nuovo padrone, la Lazio e scarponi da calcio. E all'ora dell'allenamento mattutino dei bianconeri con ancora la fatica del derby da smaltire ha partecipato coi compagni ad una leggera seduta. Sufficiente però a far tornare ottimismo squadra e tifosi. (molti gli autografi che ha dovuto firmare) oltre che i dirigenti - che hanno investito su di lui 15 miliardi di lire - sul suo prossimo ritorno in campo.

Vigilia di Roma-Monaco Con Giannini la pace tiene Bianchi perde il n. 1 Cervone out per infortunio

ROMA La quiete dopo la tempesta ha breve durata. Nella Roma ad oscurare la vigilia dell'appuntamento con il Monaco in Coppa delle Coppe ultimo e unico traguardo per gli orizzonti giallorossi, ci si è messo di mezzo un infortunio di Cervone. Il portiere romano, via si è fatto male in allenamento la sua presenza contro i francesi è in dubbio. Zinetti è in preallarme già ieri è stato torchiato a dovere da Tancredi, l'allenatore dei portieri. La seduta di questa mattina sarà decisiva. Il resto della comitiva sta bene. Il pareggio sofferto ottenuto nel derby grazie ad un sussulto di orgoglio ha tranquillizzato l'ambiente. Bianchi è rasserenato la mossa di difendere Giannini in crisi è stato un messaggio per lo spogliatoio. La voce della società ieri è stata quella del vicepresidente Aldo Pasquali che ha lanciato messaggi distesi nei confronti del tecnico ribadendo come in questo momento l'obiettivo scontato della Roma sia quello di salvare il salvabile. E per farlo bisogna consentire a Bianchi di lavorare tranquillo. I conti si sa si faranno alla fine. Fronte Monaco i francesi sbarcano stamane all'aeroporto di Ciampino. Weah e compagni alloggianno e proveranno l'erba dell'Olimpico oggi pomeriggio alle 17. Il tecnico Wenger che nelle ultime settimane ha seguito da vicino la Roma in tre occasioni, tiene i giallorossi «Dicono che è in crisi. Io non ci credo. E poi in Coppa è tutta un'altra storia». dimenticano gli affanni del campionato. Superare il turno sarà un'impresa vedrete. □ S B

Caso prima di Genoa-Liverpool Il presidente Spinelli finisce sott'inchiesta per le accuse ai cronisti

GENOVA Spinelli è finito sotto inchiesta. Il procuratore federale Cesare Martellino ha deciso di trasmettere all'Ufficio indagini dichiarazioni rilasciate il 28 febbraio dal presidente genovese. In quell'occasione Spinelli aveva minacciato i giornalisti di non farsi più entrare al campo d'allenamento. L'aveva accusati di essere la causa dell'infortunio a Caricola «perché lo avete messo contro la società» e aveva definito i giocatori «fragili di testa». Un'altra tegola si abbatte così sul Genoa alla vigilia della gara con il Liverpool. Il presidente ha continuato ad esternare: «È la partita della nostra storia ma qualcuno sembra averlo dimenticato». Per favorire la «pace» il comune ha organizzato incontri fra le opposte tifoserie mentre domani sera il gruppo musicale Reunion eseguirà allo stadio canzoni dei Beatles.

Berlusconi conferma tutto «Per Papin è fatta Gli altri quasi»



Berlusconi presiedendo una riunione dei Milan club ha confermato gli acquisti del futuro. De Napoli Ermano Savicevic e Papin (nella foto). Per il centravanti francese l'operazione è già definita. Al Marsiglia andrà in prestito Boban. E Milan Marsiglia è stata fissata per il 17 marzo.

Krabbe contro la squalifica «Voglio il test del sangue»

Kathrin Krabbe non si arrende alla squalifica (4 anni) e proverà la sua innocenza sottoponendosi «alle più accurate analisi del sangue» è determinata a lottare fino in fondo contro una decisione ingiusta quella che l'accusa di aver manipolato i test antidoping in Sudafrica.

Pallavolo, oggi ultima giornata prima dei play-off

Si conclude stasera la regular season del campionato di pallavolo. Alpitour Cup. Il primo incontro più importante. Sono alla ricerca di una vittoria per acciuffare l'ultimo posto nei play off. Un solo posticipo. Sisley Treviso. Messaggero Ravenna (Rai mercoledì sport).

Rally mondiale in Portogallo Auriol su Lancia guida la fuga

La 26ª edizione del rally del Portogallo 2ª prova del campionato mondiale mar che e 3ª piloti: scatta oggi allo stadio di Laxbana. La corsa è lunga 2.210 km e divisa in 40 prove speciali, per 585 km in quattro tappe. Nel mondiale piloti guidano Auriol (Martini) e Jonsson (Toyota).

Siatrice uccisa dallo starter Il via dato ad altezza-uomo

Una maratona di sci in programma a Krov mille km da Mosca è stata provocata da un incidente provocato in modo involontario dallo starter. Una sciatrice Valentina Zolina è stata colpita alla spalla dal colpo «partito dalla pistola del giudice. Subito dopo è deceduta.

Calcio-Viareggio Vincono i viola coi romanisti a «piede libero»

La Fiorentina ha vinto il 44º torneo giovanile di calcio di Viareggio battendo in finale la Roma 3-2 (2-1) squadra composta da una serie di futuri in negoni. Un giallorosso, Alessio Scarenelli, 20 anni, è stato interrogato dal pretore di Lucca prima della finale. Ha negato tutto.

Per Morandotti «cuore matto» compromesso tra Knorr e Glaxo?

Potrebbe risolversi «in famiglia» la possibile querelle tra Knorr e Glaxo sulla gestione del caso Morandotti. Ieri il general manager bolognese Sandro Mancaruso si è recato a Verona per precisare meglio i conorni di uno scambio così strutturato. Morandotti e Dalla Vecchia di nuovo alla squadra veneta. Il promettentissimo ventenne Moretti e Bonora alla Virtus.

FEDERICO ROSSI

Lo sport in tv

Raidue, 18.05 Sportsera 20.15 Lo sport
Raitre, 11. Tiro con l'arco 8º campionato italiano 11.30 Calcio americano campionato italiano 15.15 Arco di Trento Calcio 21º Trofeo Città di Arco «Beppe Viola» (finale) 16.30 Tg-Pallavolo 18.45 Derby
Italia 1, 19 Studio sport 22.40 L'appello del martedì 1.10 Studio sport
Tmc, 19.30 Sportissimo
Tele+ 2, 15 Usa sport 16.30 Wrestling spotlight, 17.30 Settimana gol 19.30 Sportime 20.15 Pallavolo Mediolanum Milano-Chiaro Padova (campionato italiano) 22.30 Obiettivo sci.

Brevissime

Biorn Borg, il 35enne tennista ha vinto l'Atp senior (premio 3000 \$) in California. gara ad eliminazione al tie-break.
Anita Nali, La nuotatrice Usa ha stabilito il mondiale dei 200 m in 2'25"92. Precedente Hocner (Ddr) a Seul 88.
Piattello di bronzo, Al Cairo 3º il terzo azzurro dello skeet dietro Olanda e Csi (443/450 record del mondo).
Maradona, «Mai più con la maglia del Napoli» ha detto dopo una partita di calcio a Buenos Aires.
America's Cup, Oggi via al 3º turno di sfide dei «defender» Dennis Conner in acqua con la «nuova Star» e Stripes.
Gianfranco Rosi, Il pugile umbro sfida il 25 marzo mondiale superwelter lo spagnolo Hernandez a Celano (Aq).

Sampdoria Viali a riposo per cautela

GENOVA Non c'è Viali all'allenamento ma la sua assenza non preoccupa. Ha dolori al ginocchio sinistro è rimasto a dormire con tanto di regolare permesso accordato da Boskov ma domani a Bruxelles giocherà. Anche Lanna ha smaltito a tempo di record le pressioni con il Farma Lombardo non accusa più dolori ai muscoli contro l'Anderlecht in Coppa Campioni ci sarà la Sampdoria vera. Una squadra che rinde spavaldo Boskov, Anderlecht è senza difesa. Ho vista in tv e sui contropiedi mi sembra vulnerabile in Belgio possiamo vincere. Il tecnico come al solito è ottimista. Oggi, nel primo pomeriggio partenza per Bruxelles. La gara domani sera alle 20.15 (diretta Italia Uno).

Torino Due dubbi per mister Mondonico

COPENAGHEN Due obiettivi per il Torino sbarcato in pieno pomeriggio al cuore della Danimarca. Ipotecare il passaggio alle semifinali di Coppa Uefa e con servare l'imbattibilità. L'avversario il BK Copenhagen è sulla carta un dimpettao abbordabile ma attenzione a non sottovalutarlo perché il club danese, complice il confusionismo da poco adottato, sono in ascesa. Mondonico somde a metà Polcano e Cravero acciaccati, sicuramente giocheranno mentre l'unico in forse è Benedetti. reduce da una distorsione al ginocchio «il massimo sarebbe un pareggio segnando almeno una rete» dice il tecnico granata, che strizza però l'occhio alla vittoria. Oggi per i torinisti doppio allenamento. Domani alle ore 18 la partita.

UNIPOL
FINANZIARIA

Da Amsterdam
alla Maremma
con agriturismo



Questa è la storia di Godefrida van de Horst e Petronella Johanna Land che da anni nella località toscana coniugano business e vita sana. **PAGINA 2**



Dal «libro bianco»
di Formica spunta il
forfait del miracolo

Il ministero delle Finanze sta per far uscire i dati delle dichiarazioni dei redditi '90. Le piccole imprese hanno finanziato il boom di gettito. **PAGINA 15**

UNIPOL
FINANZIARIA



spazioimpresa l'Unità



E se fosse la Borsa locale a tirare il sistema impresa?

Si sta intensificando il dibattito attorno alle Borse regionali e ai mercati locali. Con la nuova legge sulle società di intermediazione mobiliare (Sim) si può aprire questa possibilità. Su questi attualissimi temi Spazioimpresa ha chiamato a discutere i massimi esperti in materia: Mario Bessone commissario Consob, Silvano Nizzoli presidente Assofin, Franco Cellino presidente dell'associazione Torino finanza, Sergio Pivato ricercatore dell'Istituto Lorenzetti, Nicola

Sisi responsabile area finanza del Banco di S. Spirito e Nevio Felicetti responsabile della consultazione credito e assicurazioni del Pds. **PAGINE 3-6.** Continua il nostro viaggio all'interno delle privatizzazioni. Questa volta prendiamo di mira la probabile trasformazione in spa degli enti di gestione delle partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim). C'è chi sospetta che tutto alla fine si risolverà in una bolla di sapone come per le banche dopo la legge Amato. **PAGINA 13.**

Soffia il vento della recessione L'Italia è in tilt

Allarme rosso per l'export. Per le imprese del nostro paese sta grande che piccole vendere all'estero ormai è diventato un problema. Lo stesso mondo manageriale e sindacale sono in grande tensione perché gli interventi a favore di una ripresa lattano lasciando affondare le piccole e medie imprese che non riescono più a ricoprire il ruolo di «ammortizzatori» sociali che hanno avuto negli anni scorsi. Su questo drammatico tema abbiamo sentito la voce di esperti e di imprenditori ed abbiamo analizzato una regione che mai si era imbattuta in una crisi così acuta. L'Emilia Romagna. In questo senso abbiamo ascoltato il professor Favareto dell'Università di Urbino e il presidente dell'Unionapi Carlo Venturini. Entrambi criticano lo Stato di grandi responsabilità. Al centro della polemica il disavanzo pubblico e la ossessiva «centralità» della grande impresa. **PAGINE 14-17**

Economie dell'Est Bers in volata countertrade ko?

Caduti i regimi a socialismo reale diventa difficile mantenere in piedi alcuni strumenti utilizzati per commercializzare con quei paesi. Uno di questi sembra essere proprio il countertrade. Nei paesi ex comunisti o postcomunisti, accanto alle joint ventures, la formula preferita è quella del buy back. Il poter acquisire la tecnologia e i macchinari mandando ad un domani il ingrato compito di pagare con i prodotti di tale tecnologia la rende particolarmente appetibile. Malgrado il rifiuto il fenomeno del countertrade esiste e dovrà essere affrontato ancora per molti anni, non più nei paesi dell'Est, ma nei molti paesi in via di sviluppo. Le grandi aziende hanno le proprie trading, il problema maggiore si presenta per le piccole e medie le quali hanno degli affari a livello di un centinaio di milioni di lire. In uno studio di Igor Argamante, responsabile del Centro scambi del Consorzio Fruigiulia di Trieste, ne analizziamo la storia e i limiti. Mentre si vuole mettere in soffitta qualcosa altri strumenti di intervento prendono vigore. È il caso della Bers, la banca europea di ricostruzione e sviluppo sulle cui potenzialità recentemente l'Ice ha organizzato a Roma un convegno. **PAGINA 23**



Tutto inizia ad Amsterdam per Godefrida e Petronella. Dopo aver viaggiato per mezzo mondo approdano in Italia ed in particolare nella fascinosa Maremma dove comincia la loro avventura



L'agriturismo sta muovendo i primi passi, la legislazione non è ancora chiara e applicata con celerità, le aziende qualificate sono poche, anche se aumentano costantemente di numero. Com'è nata l'idea del progetto Campigliola?

VAN DER HORST

Dagli addobbi regali all'agriturismo toscano

AGOSTINO BAGNATO

Godefrida van der Horst è nata ad Amsterdam, ma vive in Italia da quando aveva diciotto anni ed in Maremma dal 1975, dopo avere lavorato per l'ambasciata olandese, la rappresentanza olandese presso la Fao e l'Elca. Petronella Johanna Land van der Bergh è nata in Indonesia da una famiglia di marinai, è cresciuta ad Amsterdam, ma dal 1967 vive a Londra dove ha curato l'addobbo floreale per i ricevimenti della Regina, ha gestito il Land's Restaurant frequentato dai Rolling Stones e da Twiggy. Passa parte dell'anno in Maremma, dove nel 1972 ha acquistato il casale di Scerpena. Le due donne si conoscono in Toscana e decidono di avviare un'attività agrituristica in Maremma e nel 1987 acquistano il casale della Campigliola, nel comune di Manciano, in stato di completo abbandono. Con i propri risparmi, avviano il restauro dell'immobile, la cui costruzione da parte della famiglia Baschi di Castell'Azzara risale al XV secolo.

La loro disponibilità e collaborazione e il resto è di per sé difficile non si sarebbe potuto fare. Il rapporto con i contadini è stato eccellente e questo fatto costituisce uno stimolo fondamentale ad andare avanti con la pubblica amministrazione e le relazioni sono state faticose a causa della novità di iniziative della municipalità di esperienza nel settore della carriera amministrativa e per abitudini consolidate del birocrata.

Lei esprime un giudizio d'attesa sulla pubblica amministrazione, comprensibile per chi è abituato alle certezze e al pragmatismo dei paesi del nord Europa. Ma qual è l'atteggiamento della popolazione e del posto nei confronti del Country Club?

Il primo anno è stato incoraggiante e propositivo. Le iniziative sono state concentrate nei periodi festivi e durante le feste. Occorre però la presenza di un costante impegno di utilizzare al meglio le strutture che sono state create, il personale che collabora per la gestione e di servizi compreso la cucina e i prodotti alimentari tipici e venuti e mettere a disposizione i cavalli per l'equitazione.

Il bilancio del primo anno di esperienza è positivo. Questo fatto si incoraggia ad andare avanti. Vuole dirci se avete incontrato difficoltà, ostacoli, incomprensioni. Due donne, imprendatrici straniere per giunta nel cuore della Maremma grossotana non sono un fatto di tutti i giorni.

Il primo anno di attività del Country Club dimostra che l'area interessata all'attività del Country Club potrebbe riguardare circa 600 ettari. Non si tratta di gestire le attività produttive su una tale superficie di per sé molto vasta, ma di far scaturire dalle nostre iniziative veri e propri campi di interesse per la zona.

Vi proponete come centro di proposizione e di aggregazione di iniziative economiche e imprenditoriali per gli operatori della zona, si può spiegare meglio?

Il Country Club non può e non deve gestire in proprio le attività agricole e di allevamento, ma deve offrire ai contadini e agli allevatori un'occasione in più di lavoro e di reddito attraverso il richiamo nella zona di visitatori qualitativamente attenti ai problemi ambientali e culturali. Per realizzare la prima parte di questo progetto è stato anche chiesto un finanziamento alla Regione Toscana, previsto dai programmi integrati mediterranei della Cee.

Un'ultima domanda è d'obbligo, a questo punto. Cosa pensa il Comune di Manciano del progetto?

Il Comune di Manciano ha manifestato fin dal primo momento molta attenzione ed ha assunto un atteggiamento positivo. Ma le decisioni relative alla concessione delle autorizzazioni previste dalla legislazione regionale sono delegate alla Provincia di Grosseto. Attualmente il progetto di sviluppo del Country Club è all'esame della Provincia. L'augurio che Anneke ed io formuliamo è che non si perda tempo prezioso in quanto si investono risorse che sono stati fatti e che rappresentano il risparmio di un'intera vita, debbono essere rinunciati al che per evitare scoraggiamento e abbassamento dell'entusiasmo morale e quindi la fine di un bel sogno.

Una rivoluzione in corso sul mercato dei valori mobiliari e minore soltanto perché oggettivamente minore nella situazione italiana, il fenomeno "mercato dei valori mobiliari" a fronte del fenomeno "mercato del credito" ma il tasso di razionalizzazione delle cose è accaduto non è inferiore. Senza fare lunghi discorsi la legge sul mercato di trading con i problemi molto complessi che comporta e la legge del 2 gennaio 1991 istitutiva delle Sim, legge che prefigura una riforma a cascata degli assetti organizzativi del mercato dei valori mobiliari costituiscono fatti innovativi forse non immediatamente considerati, semplicemente perché come sempre accade i problemi cominciano ad essere percepiti quando debbono trovare una soluzione non più rinviabile.

Il secondo titolo della legge sulle Sim mette la Consob in una situazione particolare perché dovrà essere regolamento della Consob a realizzare questa forma complessa di nassetto dei mercati e di costituzione di nuovi mercati. Il Parlamento ha deciso bene, dettando una serie di norme di nuovo a poteri regolamentari della Consob, anziché immaginare una serie complessa di norme di legge.

Il mercato finanziario si possono costruire meglio con il materiale leggero e sempre rivestibile del regolamento in questo caso del regolamento Consob che non attraverso una sistema di norme di legge che stabiliscono tutto in modo complesso nelle sedi legislative. Tanto più un paese che attraverso un'unità ha accumulato tutta una gran mole di legislazioni di principio per un paio di anni risultato positivo, si può allora immaginare un mercato di trading e un mercato di valori mobiliari che sono i più recenti mercati di valore. Il mercato del credito e del credito mobiliare sono i mercati che il governo deve costruire con il massimo impegno perché sono i mercati che il mercato finanziario si possono costruire meglio con il materiale leggero e sempre rivestibile del regolamento in questo caso del regolamento Consob che non attraverso una sistema di norme di legge che stabiliscono tutto in modo complesso nelle sedi legislative. Tanto più un paese che attraverso un'unità ha accumulato tutta una gran mole di legislazioni di principio per un paio di anni risultato positivo, si può allora immaginare un mercato di trading e un mercato di valori mobiliari che sono i più recenti mercati di valore.

Il mercato del credito e del credito mobiliare sono i mercati che il governo deve costruire con il massimo impegno perché sono i mercati che il mercato finanziario si possono costruire meglio con il materiale leggero e sempre rivestibile del regolamento in questo caso del regolamento Consob che non attraverso una sistema di norme di legge che stabiliscono tutto in modo complesso nelle sedi legislative. Tanto più un paese che attraverso un'unità ha accumulato tutta una gran mole di legislazioni di principio per un paio di anni risultato positivo, si può allora immaginare un mercato di trading e un mercato di valori mobiliari che sono i più recenti mercati di valore.

Il mercato del credito e del credito mobiliare sono i mercati che il governo deve costruire con il massimo impegno perché sono i mercati che il mercato finanziario si possono costruire meglio con il materiale leggero e sempre rivestibile del regolamento in questo caso del regolamento Consob che non attraverso una sistema di norme di legge che stabiliscono tutto in modo complesso nelle sedi legislative. Tanto più un paese che attraverso un'unità ha accumulato tutta una gran mole di legislazioni di principio per un paio di anni risultato positivo, si può allora immaginare un mercato di trading e un mercato di valori mobiliari che sono i più recenti mercati di valore.

Questo inizio d'anno costituisce una svolta storica per il mercato finanziario e per il mercato dei valori mobiliari del nostro paese. L'unico paragone possibile è con la legislazione bancaria degli anni Trenta.

BORSE REGIONALI E IMPRESE

Il nemico? Un mercato piccolo e poche società

La rilevanza del processo di costituzione di un mercato locale deriva dal fatto che uno dei problemi della piccola media impresa è quello dell'accesso ai finanziamenti e la difficoltà di acquisire capitale a rischio. La legge, riformando il mercato di Borsa e mettendo mano a una ristrutturazione complessiva del settore, ha previsto una evoluzione in chiave regionale e assicurazione del Pds.

questi e altri problemi Spazioimpresa ha organizzato una tavola rotonda alla quale sono intervenuti: Mario Bessone, commissario Consob; Silvano Nizzoli, presidente di Assofin; Franco Cellino, presidente dell'associazione Torino Finanza; Sergio Pivato, ricercatore dell'Istituto Lorenzetti; Nicola Sisi, responsabile area finanza del Banco di S. Spirito; Nevio Felicitelli, responsabile della consultazione del credito e assicurazione del Pds.



Una parziale veduta dei partecipanti al forum

Costruire la disciplina del mercato con strumenti complementari

Costruire la disciplina del mercato attraverso una serie di strumenti complementari. Se indico quanto meno tre fattori: l'attuazione delle parti di diritto comunitarie, non ancora praticate nel nostro paese; lo stesso mercato; i tribunali regionali in materia di trading con i problemi molto complessi che comporta e la legge del 2 gennaio 1991 istitutiva delle Sim, legge che prefigura una riforma a cascata degli assetti organizzativi del mercato dei valori mobiliari costituiscono fatti innovativi forse non immediatamente considerati, semplicemente perché come sempre accade i problemi cominciano ad essere percepiti quando debbono trovare una soluzione non più rinviabile.

Il secondo titolo della legge sulle Sim mette la Consob in una situazione particolare perché dovrà essere regolamento della Consob a realizzare questa forma complessa di nassetto dei mercati e di costituzione di nuovi mercati. Il Parlamento ha deciso bene, dettando una serie di norme di nuovo a poteri regolamentari della Consob, anziché immaginare una serie complessa di norme di legge.

Il mercato finanziario si possono costruire meglio con il materiale leggero e sempre rivestibile del regolamento in questo caso del regolamento Consob che non attraverso una sistema di norme di legge che stabiliscono tutto in modo complesso nelle sedi legislative. Tanto più un paese che attraverso un'unità ha accumulato tutta una gran mole di legislazioni di principio per un paio di anni risultato positivo, si può allora immaginare un mercato di trading e un mercato di valori mobiliari che sono i più recenti mercati di valore.

Il mercato del credito e del credito mobiliare sono i mercati che il governo deve costruire con il massimo impegno perché sono i mercati che il mercato finanziario si possono costruire meglio con il materiale leggero e sempre rivestibile del regolamento in questo caso del regolamento Consob che non attraverso una sistema di norme di legge che stabiliscono tutto in modo complesso nelle sedi legislative. Tanto più un paese che attraverso un'unità ha accumulato tutta una gran mole di legislazioni di principio per un paio di anni risultato positivo, si può allora immaginare un mercato di trading e un mercato di valori mobiliari che sono i più recenti mercati di valore.

C'è anche una azienda che trova conveniente l'accesso al capitale di rischio

Se poi si guarda lato della piccola e media impresa non mi sembra dubbio che il nuovo esse costi preziosa partecipazione guardando oltre la capacità produttiva, alla rilevanza in termini di mercato di crescita del "mercato".

Se poi si guarda lato della piccola e media impresa non mi sembra dubbio che il nuovo esse costi preziosa partecipazione guardando oltre la capacità produttiva, alla rilevanza in termini di mercato di crescita del "mercato".

alla Francia e alla Spagna che è un mercato finanziariamente evoluto e costituzionalmente ben strutturato. Da noi c'è una banca ancora più banca e questa è la verità: mercato mobiliare. Per uscire e provare le cose, come dice il ministro della Giustizia, sono diverse di pressione e complessiva del settore. Si prendono i soldi dal mercato di Borsa e mettendoli in giro, si crea una disciplina del mercato (quello dove si tratta di quotare, non il mercato ristretto) se decollo che e nelle condizioni di mercato. Si attendono al punto di crescita di valori mobiliari in modo da per se so, o almeno come un mercato. Ma tutti i loro "complicati" e un'evoluzione molto e per il nostro mercato. Deo questo per noi, si capisce il problema locale. Se lo si pensa, come se il problema fosse e il modo il cui questo il problema di una "scoperta" e uno sbocco operativo. Anche se si tratta di un mercato di crescita del "mercato". Se poi si guarda lato della piccola e media impresa non mi sembra dubbio che il nuovo esse costi preziosa partecipazione guardando oltre la capacità produttiva, alla rilevanza in termini di mercato di crescita del "mercato".

impresa, e quello dell'accesso an-

zioni di mercato, della difficoltà di ac-

zioni di mercato, della difficoltà di ac-

zioni di mercato, della difficoltà di ac-

zioni di mercato, della difficoltà di ac-

zioni di mercato, della difficoltà di ac-

zioni di mercato, della difficoltà di ac-

zioni di mercato, della difficoltà di ac-

zioni di mercato, della difficoltà di ac-

zioni di mercato, della difficoltà di ac-

chiarezza sulla rilevanza del tema

chiarezza sulla rilevanza del tema

chiarezza sulla rilevanza del tema

chiarezza sulla rilevanza del tema

chiarezza sulla rilevanza del tema

chiarezza sulla rilevanza del tema

chiarezza sulla rilevanza del tema

chiarezza sulla rilevanza del tema

chiarezza sulla rilevanza del tema

chiarezza sulla rilevanza del tema

tenzioni di tutti un modello in via

tenzioni di tutti un modello in via

tenzioni di tutti un modello in via

tenzioni di tutti un modello in via

tenzioni di tutti un modello in via

tenzioni di tutti un modello in via

tenzioni di tutti un modello in via

tenzioni di tutti un modello in via

tenzioni di tutti un modello in via

giungere per l'ammissione alla

giungere per l'ammissione alla

giungere per l'ammissione alla

giungere per l'ammissione alla

giungere per l'ammissione alla

giungere per l'ammissione alla

giungere per l'ammissione alla

giungere per l'ammissione alla

giungere per l'ammissione alla

giungere per l'ammissione alla

lo specialista il discorso diventa

lo specialista il discorso diventa

lo specialista il discorso diventa

lo specialista il discorso diventa

lo specialista il discorso diventa

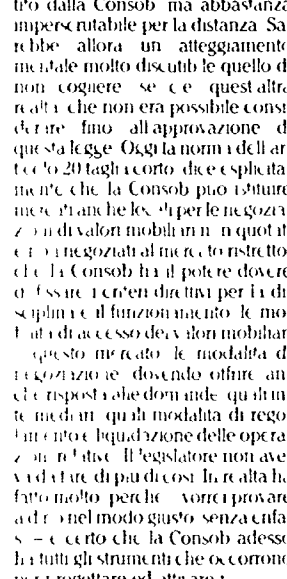
lo specialista il discorso diventa

lo specialista il discorso diventa

lo specialista il discorso diventa

lo specialista il discorso diventa

lo specialista il discorso diventa



Bessone: per la quotazione in Borsa i requisiti di redditività



Pivato: con l'articolo 20 la Consob diventa soggetto attivo

PIVATO. Gli spunti della lunga in-

cientemente leggibile. La risposta

stessa matena l'istituzione è pronta

stessa matena l'istituzione è pronta

stessa matena l'istituzione è pronta

stessa matena l'istituzione è pronta

stessa matena l'istituzione è pronta

stessa matena l'istituzione è pronta

stessa matena l'istituzione è pronta

stessa matena l'istituzione è pronta

stessa matena l'istituzione è pronta

stessa matena l'istituzione è pronta

gli sforzi iniziali e quindi si posso

gli sforzi iniziali e quindi si posso

gli sforzi iniziali e quindi si posso

gli sforzi iniziali e quindi si posso

gli sforzi iniziali e quindi si posso

gli sforzi iniziali e quindi si posso

gli sforzi iniziali e quindi si posso

gli sforzi iniziali e quindi si posso

gli sforzi iniziali e quindi si posso

gli sforzi iniziali e quindi si posso

con la piccola e media impresa e

con la piccola e media impresa e

con la piccola e media impresa e

con la piccola e media impresa e

con la piccola e media impresa e

con la piccola e media impresa e

con la piccola e media impresa e

con la piccola e media impresa e

con la piccola e media impresa e

con la piccola e media impresa e

la creazione di questi mercati mobiliari

la creazione di questi mercati mobiliari

la creazione di questi mercati mobiliari

la creazione di questi mercati mobiliari

la creazione di questi mercati mobiliari

la creazione di questi mercati mobiliari

la creazione di questi mercati mobiliari

la creazione di questi mercati mobiliari

la creazione di questi mercati mobiliari

la creazione di questi mercati mobiliari



Nizzoli: la qualità della spesa pubblica è ingessata



Sisi: meglio creare un mercato a favore di imprese e risparmiatori

delle loro diverse caratteristiche

relazione, altrimenti ancora una



Allarme export. Per le imprese italiane, sia grandi che piccole, vendere all'estero è sempre più difficile. Il mondo imprenditoriale e sindacale è in tensione. Intanto gli interventi latitano e le imprese affondano

Soffia il vento della recessione L'Italia è in tilt

MORENO D'ANGELO

Allarme export. Per le imprese italiane, sia grandi che piccole, vendere all'estero è sempre più difficile. Il mondo imprenditoriale e sindacale è in tensione. Intanto gli interventi latitano e le imprese continuano ad affondare. Colpa della recessione internazionale? Anche, ma la questione ha risvolti decisamente strutturali. Il sistema perde colpi anche nelle regioni più industrializzate. Vediamo alcune cifre: oltre 16 mila miliardi di deficit commerciale rispetto ai 14.188 del 1990. Voci storicamente attive come il tessile sembrano destinate ad un inesorabile ridimensionamento. L'export verso gli Usa è sceso del 6,9%. L'informatica ha registrato un crollo del 20%.

I saldi commerciali di quasi tutti i settori peggiorano per il notevole aumento dei flussi import (mezzi di trasporto + 11,5%). Il dato preoccupante è che per il '92 nessuno ormai più pensa ad una clamorosa ripresa, ma al massimo ad una tenuta.

La concorrenza internazionale è sempre più forte proprio nei settori tipici del «made in Italy». Grandi opinion maker, politici, esperti, economisti non lesinano denunce senza all'impresa carenti, scarsa innovazione, improvvisazione e mancanza di coordinamento tra i numerosi organismi preposti alla promozione dell'export. Si invoca la centralità dell'internazionalizzazione dell'impresa ma le proposte di rinnovamento denunciano scarsa concretezza tanto più oggi a due mesi dalle elezioni. Il ministro del Commercio Estero Lattanzio ha parlato della necessità di un riesame critico e innovativo della regolamentazione sul commercio estero. Se ne parlerà durante la prossima legislatura.

Si parla di necessari nuovi investimenti per migliorare la produttività, la razionalizzazione del nostro tessuto produttivo. Ma qual è la realtà? Le imprese investono sempre meno e reggono grazie ai massicci investimenti effettuati nella seconda metà degli anni '80. Per il rilancio degli scambi commerciali si guarda sempre più verso l'Europa. Fino ad ora sono stati privilegiati i paesi trasformatori come l'Italia rispetto ai paesi produttori di materie prime e agricole.

Ma la festa potrebbe finire, sottolinea Romano Prodi per il quale è urgente modificare le tendenze in atto nell'interscambio prima che sia troppo tardi. Ovvero prima che la ripresa ci sorprenda impreparati.

Rallentano gli investimenti per ampliamenti della capacità installata

Ma la manovra italiana di elevare la sua fascia di offerta produttiva è messa in discussione dai giapponesi. E qui più che l'invasione gialla viene evidenziato come gli investimenti giapponesi in Europa srobino l'Italia specie nell'industria. Una perdita di cultura industriale non indifferente. Sistema paese: si punta all'avvicinamento della politica industriale e del commercio estero. Anche tutto il sistema del credito export pare da rivedere. Spesso vengono accordati a paesi che rendono solo più pesante il fardello della Sace.

Intanto le fabbriche chiudono e aumentano esponenzialmente le ore di cassa integrazione. In Piemonte si è passati dai 12 milioni di ore del '90 alle 21 del 1991 (erano 1,5 nel 1989). Il calo dell'export

piemontese supera il 10%. Sono soprattutto gli investimenti per ampliamenti della capacità installata a denunciare un netto rallentamento. Investimenti di sostituzione sono in fase di ristagno. «Non c'è certezza nella ripresa», afferma Severino Conti, presidente dell'Associazione dei piccoli imprenditori torinesi. L'Italia ha perso velocità e quote di mercato per la particolarità della sua specializzazione: beni ad alta economia di scala, beni tradizionali, beni strumentali (tipici di Piemonte e Lombardia). Hanno condizionato pesantemente l'export nazionale. Il più esposto alla concorrenza internazionale è il settore tradizionale, è scarsamente competitivo di fronte ai paesi eme-

La riforma della politica del commercio con l'estero

genti con un minore costo di fattori lavoro in testa. Si assiste al ristagno della produzione che non viene trainata né dalla domanda estera, né da quella nazionale. Nel rapporto prezzo qualità l'Italia ha perso i livelli raggiunti nella 2ª metà degli anni '80, auto, informatica e meccanica strumentale. Deve aumentare la produttività dell'investimento. Anche le piccole e medie imprese investono meno ma afferma Conti: «Se l'incertezza viene meno possono colmare il ritardo riprendendo gli investimenti fissi. C'è il rischio che in questa fase in settori dove l'industria è più specializzata (Piemonte, Lombardia) un ritardo nell'ammortamento degli impianti (e nel miglioramento della qualità dei prodotti) possa avere risvolti negativi - un chiodo di Romano Prodi - perché alcuni dei competitori più forti hanno continuato ad investire e sono cresciuti più dimensionalmente

(Germania e Giappone). Questo proprio nei settori dove risuliamo maggiormente specializzati (tessile, chimica fine). «Oggi è difficile fare previsioni» ma quelle che gli addetti sono costretti a fare offrono segnali poco rassicuranti. L'informatica ha già messo in cantiere ulteriori cali per il '92. La ripresa attesa ci potrebbe trovare impreparati. Cipolletta: «Ogni recessione porta dietro di sé forti processi di ristrutturazione». Un processo difficile quando sono inscaltate le proposte con le solite «denunce» una politica dei redditi che controlli i prezzi, congelamento degli automatismi, programmazione delle retribuzioni pubbliche da parte dello Stato. «Una ricetta che in Francia ha consentito di abbassare il livello di inflazione senza penalizzare la crescita economica».

I numeri della crisi hanno rilanciato i temi della riforma della politica del commercio estero attraverso un riaggiornamento di tutte le componenti che formano la base dell'auspicato «sistema Italia» e un loro decentramento su base regionale delle competenze. Per il futuro Romano Prodi da tempo vede un sentiero italiano che passa dall'abbandono delle produzioni a basso valore aggiunto, innalzando gli altri comparti produttivi. Altrimenti si fa reale il rischio di deindustrializzazione paventato anche dal presidente della Confindustria Sergio Pininfarina.

Anche sull'Est Prodi non ha dubbi. «Questi paesi non hanno bisogno di importare ma di rinnovare e costruire strutture industriali. L'ex presidente dell'Iri invita a partecipare attivamente al processo di privatizzazione di questi paesi come primo passo per prendere parte alle commesse che verranno originate dalle riforme. Senza entrare nei pool che costruiranno le infrastrutture di base (reti elettriche, telecomunicazioni, trasporti) diverrà poi difficile assicurarsi le commesse. Pur mantenendo l'attenzione verso le aree povere del pianeta è l'Europa che manterrà la centralità delle iniziative. «Ma l'Italia dovrà trovare una sua precisa specializzazione», insiste Prodi. Di fronte ai futuri crescenti ostacoli bisogna fare presto, modificando strategie e riorganizzando il sistema.

Inflazione e conti pubblici sono a parole nel mirino di tutti ancor più dopo le sollecitazioni del vertice di Maastricht. C'è il rischio che la ripresa sia pilotata essenzialmente dal riaccendersi dei consumi interni.



Intervista al professor Favaretto

«Innovazione tecnologica e qualificazione»

PATRICIA VASCONI

Gli anni del «boom» economico sono ormai lontani anni luce, mentre gli anni '80, segnati dalla crisi della grande impresa e dalla funzione ammortizzatrice della piccola e media, sono ormai solo un vago ricordo. Le imprese, e soprattutto le piccole e medie, si trovano a dover fare i conti con la recessione, interna e internazionale, con gli indici negativi di produzione cui vanno ad aggiungersi «mali» antichi e nuovi che si chiamano inflazione, inefficienza dei servizi pubblici, sperequazione delle risorse, scarsa ricerca e innovazione. In questa situazione di crisi, che porta inevitabilmente con sé cassa integrazione, chiusure, ridimensionamenti e fallimenti di aziende, anche le piccole e medie imprese, che in passato hanno saputo utilizzare le loro caratteristiche peculiari di flessibilità e adattabilità a orizzonti economici spesso repentinamente mutevoli, sono messe alle strette.

«La piccola e media impresa deve avere una funzione diversa, dice il dottor Ilvo Favaretto, docente di economia e politica del territorio alla facoltà di Economia e commercio dell'università di Urbino. Non deve più essere vista e non deve operare come il terminale del processo produttivo della grande impresa, e soprattutto dovrà sempre più essere sistema, innanzitutto con una nuova organizzazione produttiva».

È oggi ipotizzabile per le piccole e medie imprese la funzione di ammortizzatore sociale svolta in passato?

«Se si intende ammortizzatore in termini di assorbimento di forza lavoro dalla grande impresa che si ristrutturata, ciò non è possibile, e d'altronde non è questo il ruolo che viene chiesto dal sistema industriale. D'altra parte, le piccole e medie imprese non possono essere considerate frange produttive con capacità insite di calmierare la grande impresa. Esse dovranno essere sempre meno terminali di un decentramento a cascata e non vendere più prodotti dequalificati. Se questo è stato possibile negli anni '70-'80 per il volume della produzione, oggi la funzione della piccola e media impresa non è quella di pura sopravvivenza. Le parole d'ordine per il futuro dovranno essere innovazione tecnologica, qualificazione del prodotto, investimenti in capitale e lavoro, adeguamento alla domanda in continuo cambiamento. Se le piccole e medie imprese sapranno affrontare adeguatamente queste sfide, ritengo che non solo si uscirà prima dalla crisi, ma si creeranno maggiori possibilità di lavoro».

La sua analisi è riferibile in generale a tutto il paese e si può applicare a tutti i settori produttivi?

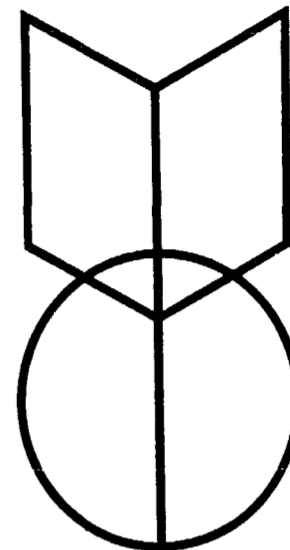
«Il mondo delle imprese è molto variegato, e per comodità le suddivido in tre categorie. La prima è quel-

la delle microimprese, per le quali non vedo grosse chances di sopravvivenza. Ci sono poi le piccole imprese che si sono specializzate produttivamente, che sono riuscite a inserirsi in un circuito virtuoso, che hanno un giusto mix di capitale e lavoro e che sono il punto di forza del settore».

C'è, infine, la terza categoria: quelle piccole di dimensioni più grandi, quelle, per intenderci, che nel settore industriale occupano 50 unità lavorative e in quello artigianale 20. Queste ultime hanno fatto grandi sforzi finanziari, ma non hanno ancora consolidato la loro posizione, e nell'attuale situazione rischiano di più. Per tutte c'è bisogno, comunque, di una politica industriale che non penalizzi il processo di industrializzazione, tenga conto delle forti differenziazioni territoriali e assicuri un progetto di crescita del sistema. Questo schema va applicato con molta cautela al Mezzogiorno, dove peraltro esistono problemi di ritardo storico».

Che cosa è mancato di più in questo settore: l'intervento dello Stato o la cultura imprenditoriale?

«Lo Stato è in ritardo. La legge 317 appena varata è stata salutata come volontà anche se tardiva. Non si è capito che non ci si doveva limitare ai grossi poli industriali. C'è stata miopia, non si è capita l'importanza di accelerare nel tempo la soluzione della crisi. In Europa ci sono incentivi molto mirati settorialmente, e la nuova legge dimostra ancora una volta che in Italia si è manifestata disponibilità generica, ma la soluzione è demandata a intenti futuri. Dal canto loro, gli imprenditori non hanno inizialmente premuto verso processi innovativi e non hanno sviluppato i necessari investimenti: questa considerazione vale per le tre categorie di imprese sopra ricordate. I ritardi in questo senso possono essere parzialmente spiegati con le esperienze negative vissute negli anni '80-'83, quando coloro che hanno innovato si sono poi ritrovati in grandi difficoltà».



Quali le prospettive e quali gli strumenti per superare l'attuale situazione critica?

«La parola d'ordine è specializzarsi e rafforzare e la specializzazione, che tradotto significa sapere parametrare con l'industria che si rinnova. Chi ha saputo cogliere quest'aspetto ce l'ha fatta, e si può stimare che circa un terzo delle imprese si trova in questa situazione. Sono imprenditori che hanno fatto il passo lungo quanto la propria gamba: hanno cambiato macchine e materiali, introdotto nuovi rapporti di relazioni industriali. I veri nodi sono la debolezza finanziaria e l'assista del mercato finanziario italiano, la difficoltà di accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. Per ovviare a questa situazione è importante favorire il reperimento di risorse, dotarsi di strumenti innovativi, creare una gestione del credito più flessibile, in grado di orientare le esigenze nel breve periodo, che tenga conto dell'elasticità e della stagionalità di alcune attività produttive, che intervenga in modo articolato sul territorio».

La posizione degli imprenditori

Manca una svolta politica industriale

In attesa di una ripresa economica che ancora tarda a dare le sue avvisaglie, quale valutazione danno i piccoli e medi imprenditori della crisi economica? I rischi sono quelli della deindustrializzazione, di chiusura, di tagli occupazionali, della cassa integrazione. Da un lato si trovano a dover affrontare le inefficienze dei grandi gruppi che vengono scaricate su di loro, e dall'altro hanno di fronte i problemi di sempre mancata innovazione, debolezza strutturale e finanziaria. Su questi temi hanno dato un loro parere a Spazioimpresa Filippo Minotti, artigiano nel settore progettazione e realizzazione di arredamenti, in particolare per studi professionali. Pier Enrico Martin, industriale del settore meccanica di precisione, Mauro Frilli, industriale che produce macchinari per la distillazione e impianti avanzati per il trattamento dei reflui di prodotti agricoli. Giorgio Guerra, titolare di cinque alberghi in Emilia Romagna.

Minotti. «La recessione degli anni '80 è stata brillantemente superata grazie alle piccole e medie imprese per il recupero di posti di lavoro dal loro attuale che ha consentito la ristrutturazione della grande impresa. Chi ha saputo cogliere quest'aspetto ce l'ha fatta, e si può stimare che circa un terzo delle imprese si trova in questa situazione. Sono imprenditori che hanno fatto il passo lungo quanto la propria gamba: hanno cambiato macchine e materiali, introdotto nuovi rapporti di relazioni industriali. I veri nodi sono la debolezza finanziaria e l'assista del mercato finanziario italiano, la difficoltà di accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese. Per ovviare a questa situazione è importante favorire il reperimento di risorse, dotarsi di strumenti innovativi, creare una gestione del credito più flessibile, in grado di orientare le esigenze nel breve periodo, che tenga conto dell'elasticità e della stagionalità di alcune attività produttive, che intervenga in modo articolato sul territorio».

Martin. «Diversamente dal passato, la piccola e media impresa non

sarà in grado di riassorbire i manodopera. I manodopera e danno grande caso Olivetti, ma nessuno fatto alla crisi e piccole imprese. Quei che indicano una serie di cose che bisogna mettere a posto in modo assai diverso e piccoli, che continuano a profitti dei finanziamenti penalizzati, come dice la legge 317. Ma una cultura industriale le sia per gli imprenditori lavoratori. Il boom non è venuto ed è ancora lo stesso. Se è vero che la crisi è globale, è vero che la crisi è globale e risulterà per cose produttività e aumento».

Frilli. «Potenzialmente media impresa potrebbe funzionare come ammortizzatore sociale, ma non sono in grado di espandere né tantomeno contare sulla certezza dei ricavi. L'industria generale, congiuntura internazionale e italiana, inoltre, la piccola e media impresa sono penalizzate sotto il profilo gestivo, non vengono agevolazioni come sciate all'Olivetti. La legge 317 prevede agevolazioni in campo tecnologico, ma il piano di lavoro non sono ancora decreti attuativi, per ovviare a dispendio è molto ritardo. Per questo settore a tecnologia deve dire che lo Stato deve intervenire con qualche cosa di più. Si bloccano altri finanziamenti».

Guerra. «I settori con rischio scollano con i costi e le costanti da parte dei vari governi, del turismo si può in relazione alla bilancia per verificare il suo apporto valutaria stagione. Ancora una finanziaria prevede ridotti 475 miliardi questo si aggiunge della legge quadro 2, se significato, se appiagnale, un inizio di rilancio di attenzione verso. Per riuscire a dare un senso qualificato internazionale sarà necessario, da un lato, prezzi adeguati migliore del territorio garantire percorsi degli imprenditori».





La recessione fa sentire i suoi colpi in Emilia Romagna

— Ammortizzatore sociale? La piccola e media impresa non risponde

REMIGIO BARBIERI

Non era mai accaduto in Emilia Romagna che la crisi delle piccole e medie imprese diventasse un problema così acuto. In questi ultimi mesi le aziende artigiane e le piccole imprese hanno...

gliano. Le crisi più gravemente colpite sono, naturalmente, quelle del settore dei prodotti di consumo, ma anche quelle delle macchine utensili, dei componenti meccanici, dell'edilizia e dell'edilizia civile. Le crisi più gravemente colpite sono, naturalmente, quelle del settore dei prodotti di consumo, ma anche quelle delle macchine utensili, dei componenti meccanici, dell'edilizia e dell'edilizia civile.

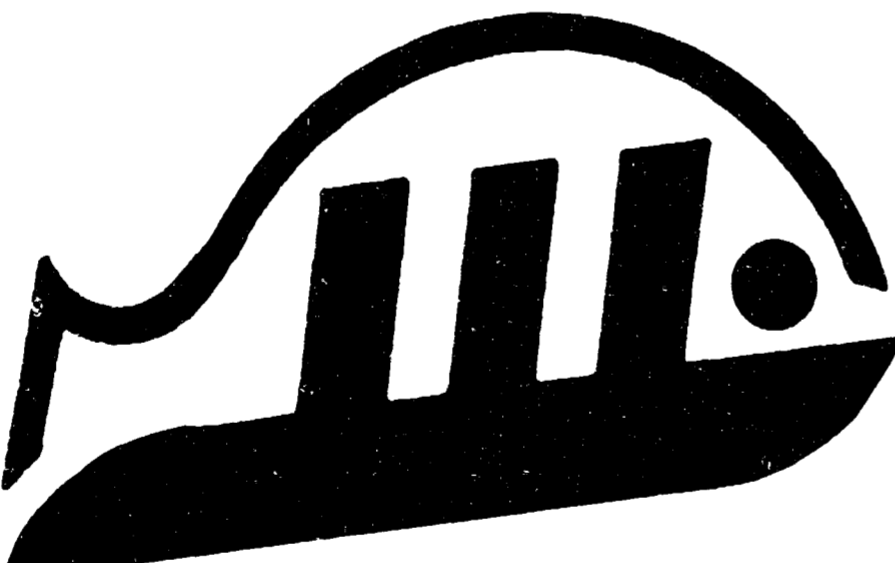
Molti economisti imputano allo stesso tessuto produttivo la causa del male

Dai più patri-compresi autorevoli economisti si imputano alla impresa emiliana gran parte della responsabilità dei suoi mali. La accusa è di essere, in materia all'apparenza, con un innovativo che pro...

ziosi. In altre parole, dato le ridotte dimensioni, il settore emiliano non riesce a intercettare le tendenze del mercato globale, a innovare, a rispondere alle esigenze del cliente...

Riposizionamento strategico delle aziende artigiane

La congiuntura economica nel mondo cooperativo (7800 unità nella regione) fatturato 28 miliardi nel 1991, con un volume di 25 miliardi di consumi in modo differenziato. Ottimi risultati nella distribuzione e nel consumo buoni nella produzione e lavoro nei ristoranti e accorpamenti nell'industria. In definitiva l'Emilia Romagna viene vista con favore crescente.



— Intervista al presidente Unionapi «Forse l'Italia sta perdendo l'ultimo treno»

Nato a Modena 17 anni fa, quattro figli diplomato ragioniere, Carlo Venturini, presidente dell'Unionapi, l'associazione emiliana delle piccole e medie imprese, è un uomo di cultura, di esperienza, di competenza. In questi ultimi mesi ha...

prodotti, grafici per usi commerciali, commerciali, servizi per i commercianti. Il Gruppo Venturini (500 dipendenti) ha sede a S. Martino in Rio di Reggio Emilia. Presidente, molti indicatori dicono che la crisi aggredisce stavolta anche l'apparato produttivo e più in generale l'economia emiliana romagnola. Cosa vede dal suo punto di osservazione? Il nostro sistema produttivo è stentato. La parte di quello economico che è in crisi è molto più grande di quella che è in crescita. Siamo subendo in tutti i settori gravi. L'ultimo momento è negativo. Senza che il nostro sistema non si allarghi...

di agganciarci alla ripresa quando ci sarà. All'imprenditoria di questa regione viene imputata la colpa, chiamandola così, di essersi quasi seduta, cioè di non avere mantenuto il passo con l'innovazione. Lo affermano ascoltati economisti anche a voi vicini, lo sostengono i sindacati. Cosa risponde? Innovazione tecnologica (ma non solo tecnologica) presenza sui mercati esteri in forme ben più complesse della tradizionale rete di vendita, accesso agli strumenti finanziari più innovativi, capacità di superare i dualismi di sapere agricolo anche in un'ottica internazionale, con questi termini già da tempo si confronta il tessuto produttivo emiliano romagnolo, dimostrando così, pur con tutte le difficoltà, i margini di essere sano e vitale. Come giudica il vostro rapporto con lo Stato? Tutto il sistema produttivo è gravato dal peso del deficit statale e dalla mancanza del sistema dei servizi e della cultura pubblica. Il tutto, accorgendosi dall'arroganza con cui lo Stato tratta i suoi problemi sulle imprese. Una domanda di prammatica quali le sue previsioni? Il settore produttivo emiliano non è riuscito a intercettare le tendenze del mercato globale, a innovare, a rispondere alle esigenze del cliente...

Un terzo elemento che fa parte strutturale del sistema produttivo e dei servizi, composto da imprese a tecnologia avanzata, innovative e competitive. Molte delle piccole vengono comprate dalle medie o da gruppi del mondo, la formazione di filiere del tutto nuove. Ci si sta decisamente avviando ai sistemi di qualità e tale processo introduce ulteriori elementi selettivi. Tenuto conto dei dati positivi rispetto al resto d'Italia, purtroppo dice Irene Rubbi, la crisi comincia in ordine pesante e soprattutto nel settore, trainante dell'industria meccanica. Come uscirne? Non sono chiari gli sbocchi, risponde il segretario della Cna regionale, nelle scarse prospettive e qui di crisi e accompagnata da una incisa fase di incertezza e blocco che in termini di valore, in un ciclo di sicurezza per i costi. Si guarda all'Est europeo con la speranza di far produrre le parti tradizionali della meccanica e dell'abbigliamento. Ma la provabile fantasia del proprio colosso non basta più economicamente. La fiducia va più che di industriali e dirigenti insieme.

La congiuntura economica nel mondo cooperativo (7800 unità nella regione) fatturato 28 miliardi nel 1991, con un volume di 25 miliardi di consumi in modo differenziato. Ottimi risultati nella distribuzione e nel consumo buoni nella produzione e lavoro nei ristoranti e accorpamenti nell'industria. In definitiva l'Emilia Romagna viene vista con favore crescente.

Riposizionamento strategico delle aziende artigiane

La congiuntura economica nel mondo cooperativo (7800 unità nella regione) fatturato 28 miliardi nel 1991, con un volume di 25 miliardi di consumi in modo differenziato. Ottimi risultati nella distribuzione e nel consumo buoni nella produzione e lavoro nei ristoranti e accorpamenti nell'industria. In definitiva l'Emilia Romagna viene vista con favore crescente.



Servizi a imprese. Convegno a Washington

— Sotto il segno della nuova globalizzazione

SERGIO BOZZI

La globalizzazione del mercato non rispetta nessun sistema di imprese. La conferma è venuta dal convegno per molti aspetti meditato che si è svolto il 3 e il 4 febbraio a Washington. Nel paese, leader della liberalizzazione e della più forte individualità delle imprese, si trova infine a dover riflettere sui sistemi delle piccole e medie imprese sulle reti di imprese, sui servizi necessari alla loro sopravvivenza e qualificazione.

Non a caso il convegno era intitolato «La sfida delle Associazioni e servizi delle imprese per affrontare la competitività globale nel sistema produttivo». È la prima volta in assoluto che almeno 40 delle più importanti associazioni manifatturiere degli States si accordano per confrontarsi su di un tema che è strategico per le imprese come per la loro stessa «missione» fondativa. Come parla diffusamente il dr. Blando Palmieri, autorevole esperto delle relazioni internazionali fra piccole aziende, sia in ambito Cee che extra Cee, è responsabile per la Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) delle politiche internazionali.

Il convegno di Washington ha espresso contenuti ricchi perché mai le associazioni statunitensi si erano poste così evidentemente il problema del prestare direttamente servizi funzionali all'incremento del livello tecnologico qualitativo delle imprese ed alla loro competitività. Le piccole e medie imprese americane sono in maggior parte impegnate all'export. E nota il mercato interno e qualche sconfinamento al Sud verso il Messico e al Nord in direzione del Canada, si erano rivelati sufficienti, ora la globalizzazione dell'economia con una sicurezza durata decenni. Se non nei fatturati, corre quello della meccanica di precisione, hanno perso terreno già dagli anni '70 i confronti di concorrenti più agguerriti quali i tedeschi, gli italiani, gli svizzeri. La compressione e serrata dei giapponesi su l'elettronica di consumo è un altro dei fattori che spingono prepotentemente le associazioni imprenditoriali ad organizzarsi e agire in proprio. È questione di non poco conto, sottolinea Palmieri, in quanto ciò richiama una vera e propria conversione dell'attività delle associazioni, queste in fatti hanno soprattutto privilegiato almeno finora la funzione di lobby politica, con cui influenzare la legislazione federale e quella dei singoli Stati a favore delle piccole e medie imprese.

Le imprese americane sono dunque costrette a scoprire alle soglie del 2000 e oltre alle istituzioni del grande mercato europeo

La carta della cooperazione. È lo fanno ascoltando le esperienze europee e giapponesi. Tra gli speakers delle varie sessioni accanto a Palmieri vediamo nomi di dirigenti di associazioni tedesche, danesi, inglesi, giapponesi. A confermare con particolare efficacia che quella nuova è la strada giusta sono le parole di John Cleveland, direttore del Michigan's Modernization Service, il luogo della competizione globale si è trasferito dalle imprese al sistema in cui operano le imprese e questo è il livello cui bisogna indirizzare le azioni necessarie. In effetti si tratta di un duro lavoro di analisi e di momentaneo di riorganizzazione per le associazioni, chiamate a scontrarsi con il tradizionale indi-

La carta della cooperazione. È lo fanno ascoltando le esperienze europee e giapponesi. Tra gli speakers delle varie sessioni accanto a Palmieri vediamo nomi di dirigenti di associazioni tedesche, danesi, inglesi, giapponesi. A confermare con particolare efficacia che quella nuova è la strada giusta sono le parole di John Cleveland, direttore del Michigan's Modernization Service, il luogo della competizione globale si è trasferito dalle imprese al sistema in cui operano le imprese e questo è il livello cui bisogna indirizzare le azioni necessarie. In effetti si tratta di un duro lavoro di analisi e di momentaneo di riorganizzazione per le associazioni, chiamate a scontrarsi con il tradizionale indi-

La carta della cooperazione. È lo fanno ascoltando le esperienze europee e giapponesi. Tra gli speakers delle varie sessioni accanto a Palmieri vediamo nomi di dirigenti di associazioni tedesche, danesi, inglesi, giapponesi. A confermare con particolare efficacia che quella nuova è la strada giusta sono le parole di John Cleveland, direttore del Michigan's Modernization Service, il luogo della competizione globale si è trasferito dalle imprese al sistema in cui operano le imprese e questo è il livello cui bisogna indirizzare le azioni necessarie. In effetti si tratta di un duro lavoro di analisi e di momentaneo di riorganizzazione per le associazioni, chiamate a scontrarsi con il tradizionale indi-

La carta della cooperazione. È lo fanno ascoltando le esperienze europee e giapponesi. Tra gli speakers delle varie sessioni accanto a Palmieri vediamo nomi di dirigenti di associazioni tedesche, danesi, inglesi, giapponesi. A confermare con particolare efficacia che quella nuova è la strada giusta sono le parole di John Cleveland, direttore del Michigan's Modernization Service, il luogo della competizione globale si è trasferito dalle imprese al sistema in cui operano le imprese e questo è il livello cui bisogna indirizzare le azioni necessarie. In effetti si tratta di un duro lavoro di analisi e di momentaneo di riorganizzazione per le associazioni, chiamate a scontrarsi con il tradizionale indi-

Crisi e Fondo monetario

— Che non ci sia anche il suo zampino

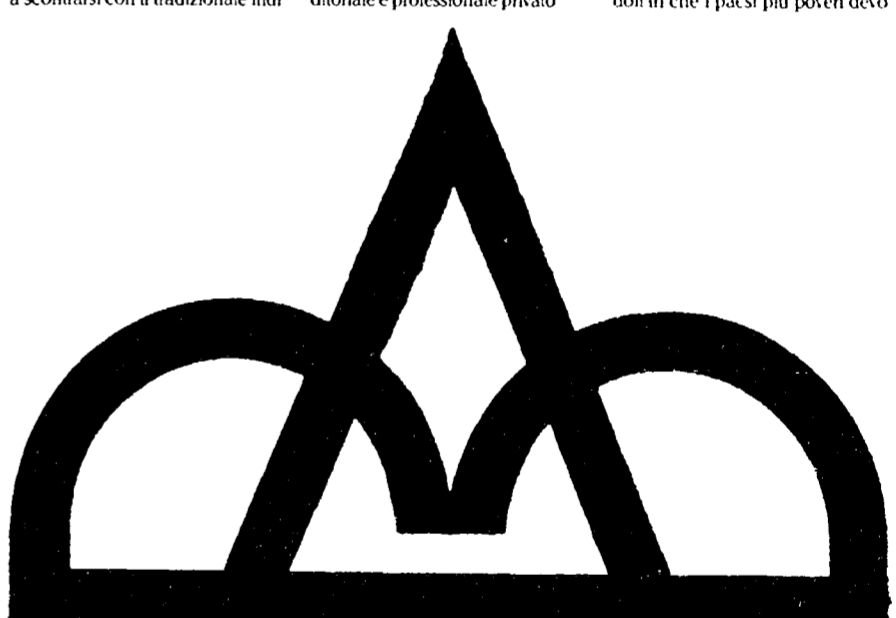
MANLIO GASPARRINI

Il Fondo monetario internazionale, nella sua abbastanza breve e rapida ma non assunta alla gloria degli altri sul fronte di crisi e di distruzione dell'impero del dollaro.

Fso è una situazione che si formò nel 1946 secondo l'accordo originale il Fmi doveva sostenere un sistema di cambi fissi ed assicurare che i governi si impegnassero ad acquistare gli scopi delle loro bilance dei pagamenti. Ma il Fondo a guardare bene non è stato e non è affatto quello portatore di infelicità ed efficienza che dice. Prendiamo il problema del debito internazionale. Sono 1300 miliardi di dollari che i paesi più poveri devo-

no ai paesi e alle banche dei paesi ricchi. Questo è un debito un gioco peccatissimo per quelle popolazioni. È una base associativa estrema, è un debito che il 60% dei debiti che i paesi sottosviluppati hanno non è stato utilizzato affatto per scopi utili alle popolazioni che adesso devono saldare il conto ma ha costituito una ricca fonte di profitti e di esportazione per i paesi industrializzati. Tra il 30 e il 40 dei debiti e serviti per pagare l'acquisto di armi. Di quello che non è stato rubato, spesso in armi il resto è stato speso in progetti faraonici come l'impianto nucleare di Worsk nelle Filippine, commissionato da Marcos, il West nazionale nel 1976 per 2 miliardi di dollari e mai operante perché il Fso si è accorto che aveva commesso un errore di valutazione. Il debito non è stato utilizzato per scopi utili alle popolazioni che adesso devono saldare il conto ma ha costituito una ricca fonte di profitti e di esportazione per i paesi industrializzati.

Il debito non è stato utilizzato per scopi utili alle popolazioni che adesso devono saldare il conto ma ha costituito una ricca fonte di profitti e di esportazione per i paesi industrializzati.



Unipol. Una forza amica.

Un grande albero che affonda le sue radici nell'Italia che lavora: questo è Unipol, la Compagnia di assicurazione espressione delle Cooperative e del mondo del lavoro. Una forza amica che nella sua attività ha saputo interpretare le attese di chiarezza e serietà degli assicurati.

Così Unipol ha allargato i suoi rami, ha rafforzato le sue radici per assicurare agli utenti la professionalità e l'imprenditorialità necessarie a garantire la tutela dei loro diritti e dei loro interessi.

UNIPOL ASSICURAZIONI

AMICA PER TRADIZIONE



Le privatizzazioni arriveranno anche tra uno o due anni agli enti di gestione delle partecipazioni statali come l'Iri, l'Eni e l'Efim. C'è chi sospetta che tutto finirà come è successo con la legge Amato.

Spa come le banche Ma non ci crede nemmeno Guido Carli

RENZO STEFANELLI

Il dr. Guido Carli lamenta che dalla legge Amato, con cui si decide (e si paga, con esenzioni fiscali) perché dagli istituti di credito pubblici escano delle società per azioni, non si sia dato vita a vere «banche private». Sarà lo stesso, fra uno o due anni, per la legge che consente di trasformare gli enti di gestione delle partecipazioni statali (Iri, Eni, Efim) in Spa? Quasi certamente, sì. A meno di regalarli. Il governo Andreotti, se escludiamo l'ipotesi di doppietta, è andato oltre i conservatori della Thatcher quando ha concepito la «privatizzazione» senza nemmeno fare una stima dei patrimoni che mette in vendita e della capacità del mercato di assorbire. Quel 25% che è considerato il circolante minimo per le quotazioni in borsa.

Qual è il valore patrimoniale delle partecipazioni detenute nell'Iri? Non meno di centomila miliardi, cui si dovrebbe aggiungere quel «di più» che deriva dal carattere strategico di molte di queste. Nel caso dell'Eni, cui fanno parte riserve di gas e petrolio ingenti, nemmeno il consolidato di bilancio può essere una base di riferimento. E persino l'Efim, ammesso che i debiti superino, come si dice, il patrimonio, ha un valore strategico immenso possedendo le chiavi di ingresso in quattro mercati internazionali: degli elicotteri, del vetro, dei materiali ferroviari, dell'alluminio. Nessuno sarebbe in grado, oggi, di entrare in questi mercati partendo da zero mentre lo potrebbe fare senza grandi difficoltà partendo dagli investimenti Efim.

Enormità del patrimonio e insostituibilità strategica: ecco i motivi per i quali gli stessi amministratori degli enti di gestione hanno accolto senza allarme la legge di privatizzazione. Molto più profonda sarebbe stata la rimessa in causa dell'Iri, ad esempio se si fosse proceduto a separare il settore bancario; a smembrare le telecomunicazioni facendo entrare i concorrenti; a trasformare i fondi accantonati per la liquidazione dei dipendenti in azioni di risparmio dei lavoratori. Son queste, infatti, le tre «entrate» su cui è costruito il conto economico dell'Iri. I profitti delle banche e del gruppo Stet-Sip consentono di coprire le perdite. Il fondo per Tir (Trattamento di fine lavoro) se diventasse partecipazione azionaria porterebbe in tutti i consigli di amministrazione la rappresentanza «interessata» dei lavoratori.

Gli enti di gestione sono — presumibilmente resteranno come Spa — una camera di compensazione fra settori attivi con altri in perdita. L'E-

nti ha una rendita petrolifera — e soprattutto metallifera — che gli consente sia di assorbire perdite che di investire nella chimica. Sbagliato? Se così, non sarà il cappello da prestigiatore del privatizzatore a cambiare le cose. Nell'Iri il monopolio dei telefoni e le banche aiutano a reggere nella meccanica, elettronica, siderurgica ed altri ancora. E anche questo sbagliato? È stato smentito in questi giorni per la siderurgia in una sede puramente teorica. Bisognerà passare dalla teoria a dei piani concreti che mostrino per quali vie si può uscire dal regime di compensazione all'interno di un raggruppamento poli-settoriale per arrivare al profitto «in ogni punto». Intanto, però, guardiamo ai fatti.

In Italia, la banca si organizza in «gruppi polifunzionali», proprio come stabilizzatore, cioè con l'intento sia di promuovere sinergie fra settori che di stabilizzare i margini disponibili per l'investimento mettendo in un solo paniere le perdite di un settore con i profitti di un altro. In Europa, non c'è solo la Thompson francese ad aggregarsi le industrie del nucleare, anche la Volvo aggrega l'Accordia (dall'auto all'ali-

mentare). Ed il Gruppo Fiat non è forse un conglomerato in cui si compensano comparti a congiuntura differente, a struttura di capitale differente?

Anche in questo abbiamo un regime di sicurtà quanto ad analisi di strategie d'investimento. Colpa, certo, anche dell'avarizia di elaborazioni in casa agli enti di gestione delle P.S. sono stati organizzati con metodi a metà fra il ministero ed il carrozzone. Nei confronti dei paesi ad economia pianificata centralmente, gli enti statali il sostituto di un ministero dell'Industria. Nei confronti dell'economia di mercato si sono chiamati «holding», una parola neutra che significa «detentori della proprietà» (per conto dello Stato) senza assumere, spesso, le funzioni di integrazione attraverso servizi propri e programmi partecipativi che si trovano abitualmente nella holding privata.

Ci si è provati spesso. Più volte l'Iri ha avuto un piano delle attività aerospaziali e l'Eni un piano della chimica. E l'insieme di studi, confronti, interventi che sono caratteristici di un processo di programmazione effettiva che è mancato. Processo indispensabile anche ad una holding privata poiché si tratta di suscitare, ad ogni passo, responsabilità ed appoggi superando le dispute nominalistiche. La trasformazione in Spa produrrà il cambiamento? È possibile ma la fonte del cambiamento è la stessa.

mentare). Ed il Gruppo Fiat non è forse un conglomerato in cui si compensano comparti a congiuntura differente, a struttura di capitale differente?

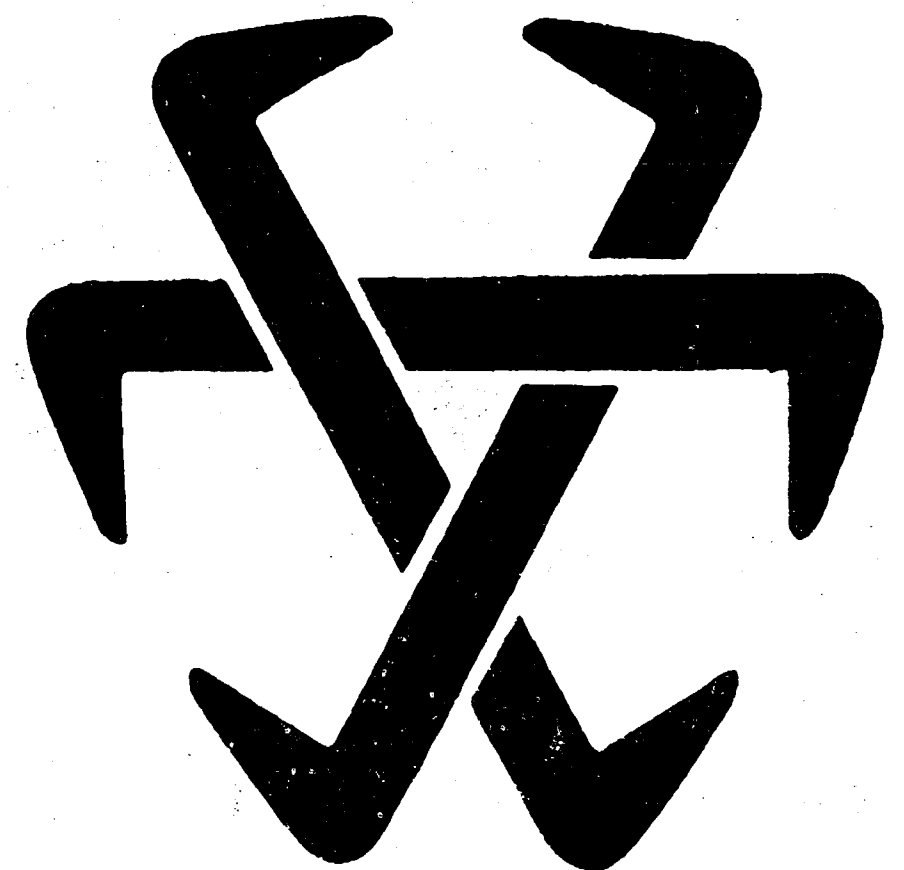
Anche in questo abbiamo un regime di sicurtà quanto ad analisi di strategie d'investimento. Colpa, certo, anche dell'avarizia di elaborazioni in casa agli enti di gestione delle P.S. sono stati organizzati con metodi a metà fra il ministero ed il carrozzone. Nei confronti dei paesi ad economia pianificata centralmente, gli enti statali il sostituto di un ministero dell'Industria. Nei confronti dell'economia di mercato si sono chiamati «holding», una parola neutra che significa «detentori della proprietà» (per conto dello Stato) senza assumere, spesso, le funzioni di integrazione attraverso servizi propri e programmi partecipativi che si trovano abitualmente nella holding privata.

Ci si è provati spesso. Più volte l'Iri ha avuto un piano delle attività aerospaziali e l'Eni un piano della chimica. E l'insieme di studi, confronti, interventi che sono caratteristici di un processo di programmazione effettiva che è mancato. Processo indispensabile anche ad una holding privata poiché si tratta di suscitare, ad ogni passo, responsabilità ed appoggi superando le dispute nominalistiche. La trasformazione in Spa produrrà il cambiamento? È possibile ma la fonte del cambiamento è la stessa.

sta nella volontà che l'azionista di maggioranza esprimerà, sia che lo faccia in un modo o nell'altro. Non bisogna prendere sul serio chi ritiene che la Spa sia la premessa per liquidare alcune «presenze» industriali. Basta leggere la quota di mercato rappresentata nelle partecipazioni statali — anche nella siderurgia o nelle attività aerospaziali, perché no — per rendere evidenti due cose: che si tratta di posizioni di mercato forti, che la loro liquidazione produrrebbe enormi perdite economiche di cui la perdita di massa salariale sarebbe forse la parte minore.

Tali quote scendono d'importanza se ralfrontate al mercato mondiale. Il che non è poi una gran novità perché la concorrenzialità sui mercati mondiali esiste, appunto finché in un sistema di mercati aperti (che non c'è ancora) nessuno ha una quota di mercato determinante. Vi è un legame fra superamento delle politiche protezioniste — al Gatt se ne discute da cinque anni — e superamento del concetto di «impresa nazionale» o di «polo nazionale-industriale». Un progetto a cui lavorare. Oggi, così come stan-

La privatizzazione non eliminerà la presenza dei punti industriali degli enti



no le cose, la rinuncia alla pubblica nell'industria potrà significare un trasferire pacità industriale dall'Italia a paesi o regioni della Comunità. Se qualcuno non sente parlare di interesse ci si può sempre domare questa riduzione della bilancia comunitaria, cure nell'interesse dell'Europa stessa mercato internazionale.

È di moda, a Londra e Germania, criticare la pervasiività del governo francese a internazionalizzare le imprese controllo pubblico. Vi è una ma di concorrenza industriale del mondo.

Ma vi è anche una concorrenza ideologica. I laburisti andranno al governo promettere elezioni, anche l'ra tornerà a sostenere le industrie. Se ne parla, sull'inglese, come un problema di crescita delle risorse. Gli inglesi amano vantare delle loro università centri di ricerca ma si vedono sempre più la possi metterli in opera a proprio. Anche gli italiani si trovano giorno di più, in questa situazione.

Se mai il punto è un altro: delega di funzioni strategiche-ministero toglie forza-manda di politica industriale di se privatizzazione, esplicitamente, coinvolgendo risparmiatori e istituzioni, di ri e ricercatori, allora vivatizzazione. Ma come si esprime tale possibilità se non in gramma politica e in una zione finanziaria? Quanto gramma, sono le politiche strali che aspettano di ri «corpo» sia a livello politico, prenditoriale. Per l'innocanza nanziana, le carte sono in Perché aspettare i fondi i per realizzare la partecipaz micratica? Vi sono occa l'angolo. Nell'Iri, Eni, Efim un migliaio di società per a vie del mercato sono aperte a loro, basta attrezzarsi guide.

Qui è il punto: la ricapita ne dell'industria si può far avere adeguata credibilità i nere i capitali. Grandi mase nario si scambiano con titoli scadenza, il mercato fin svolge un giro di scambi vi gente sottoscrive polizze, le gnie comprano titoli che i mesi scadono e tornano pronti per altri sottoscritti contro carta. Se la Spa pu minacolo ci provino subito biare denaro con industrie, strutture, servizi.



Il settore del trasporto merci su strada presenta in Italia una struttura estremamente polverizzata, al Censimento del 1981 il 73% delle imprese operanti nel settore aveva un solo addetto (117,7% di addetti solo lordo), aveva una dimensione raggiunta solo da 20 addetti ed oltre e nel frattempo il prossimo Censimento prevedeva una struttura non molto diversa. Uno degli effetti dell'ipotesi di liberalizzazione del settore è che anche la conoscenza statistica del fenomeno risulta insoddisfacente e con notevoli difetti con cui non si può contare per le piccole e medie imprese, in quanto parte a motivi di carattere fiscale. Nel settore del trasporto merci su strada non solo è difficile rilevare l'attività delle imprese, ma è difficile individuare le imprese che, oltre a essere costituite in società, sono anche trasportatori pubblici (registro automobilistico Motorizzazione civile ecc.) sono ancora più difficili da individuare.

D'altra parte il trasporto merci ha un'importanza decisiva nella logistica delle attività produttive, nella catena dei processi di produzione, nella distribuzione delle merci e nella formazione del costo dei prodotti. L'attuale sistema dei trasporti, in parte di una politica dettata da favori, il trasporto su strada penalizzando gli altri modi di trasporto. Dal 1970 al 1990 la quota di merci movimentata dal trasporto su gomma è sempre aumentata passando dal 13,6% al 65% del totale.

Per colmare il vuoto conoscitivo in questo settore il Istituto nazionale di statistica ha svolto una rilevazione campionaria sul trasporto in cui si sono rilevati i dati sui mezzi nazionali e sui mezzi stranieri (pubblici e privati).

Nel 1989 invece abbiamo additi al trasporto merci su strada (circa 1,5 milioni) secondo le iscrizioni al Registro Imprese trasportatori merci per un valore di 190 milioni di tonnellate. Si considerano anche le distanze percorse (circa 1,5 miliardi di chilometri) e i costi (circa 1,5 miliardi di lire) e i consumi (circa 1,5 milioni di litri).

Quali sono i motivi di un così alto livello di trasporto su gomma? La risposta è che il trasporto su gomma è il modo di trasporto più flessibile e il modo di trasporto più economico.

Ma chi dice che è più conveniente il trasporto su gomma?

CARLO PUTIGNANO

Quest'anno il trasporto di 133 milioni di tonnellate di merci (pari al 16,2% del totale delle merci movimentate). Questa percentuale sale all'82,4 se si considerano le tonnellate in quanto i percorsi medi delle merci in conto terzi sono molto superiori a quelli effettuati dai veicoli in conto proprio (219 km contro 55 km).

L'attività degli operatori in conto proprio rappresenta quasi la metà della merce movimentata (133 milioni di tonnellate) ma una quota molto minore se espressa in tonni-km. L'analisi dei dati evidenzia due elementi di estremo interesse: il primo è costituito dalla dimensione del fenomeno degli operatori "monoveicolari" con questo termine si indicano gli operatori con un solo veicolo in proprietà e un massimo di due conducenti.

Questi "padroncini" nonostante siano più numerosi dei trasportatori in conto terzi (non monoveicolari hanno trasportato solo 113 milioni di tonnellate di merci pari al 28,1% del totale) anche se in una regione mirano a movimentare il 30-35% dei beni (Lombardia, Emilia, Toscana, Marche, Calabria). La percentuale di trasporto in termini di tonni-km è molto più bassa, solo il 7,5% del totale, in quanto questi operatori compiono mediamente tragitti più brevi. Comunque gli operatori monoveicolari in proprio rappresentano ancora un numero crescente (un terzo consistente del settore).

Questo in un momento in cui la domanda di trasporto si modifica e la tendenza di un maggior aff

	1989	1990	Incremento 1970-1990
Autotrasporto	62,48	62,76	+ 157,4
Ferrovia	12,29	12,34	+ 15,5
Navigazione	19,61	19,40	+ 30,0
Oleodotti	5,60	5,48	+ 10,5
Traff aereo	0,02	0,02	+ 318,2
Totale	100,00	100,00	+ 81,7

	Tonn. (milioni)	%	Tonn /Km (miliardi)	%
Conto terzi	506	53,9	110	82,1
Conto proprio	433	46,1	24	17,9

	Tonn (milioni)	%	Tonn/km (miliardi)	%
Monoveicolari	143	28,4	22	7,5
Non monoveicolari	463	71,6	99	92,5
Totale conto terzi	506	100,0	111	100,0

La liberalizzazione e l'empirismo incidono negativamente sul livello di produzione del servizio e comporta un minor valore aggiunto per le imprese in conto terzi. Dalla rilevazione Istat emerge che su 100 km percorsi da veicoli con 30 tonni di merce in conto terzi, questo dato evidenzia quanto sia necessario

razionalizzare la rete di acquisizione degli ordini di trasporto ed il sistema informativo in modo da ottimizzare la distribuzione.

Il completamento del mercato interno comunitario che comporta la liberalizzazione dei movimenti delle merci e dei servizi rende indifferenziabile l'organizzazione e la razionalizzazione del settore dei trasporti. Una miriade di piccole e medie imprese, nonostante l'intenso autofinanziamento, non può soffrire un livello di servizi adeguato e non può essere concorrenziale con i giganteschi e delle imprese straniere. Si sono visti i costi di distribuzione del settore che ha privilegiato il trasporto su gomma rispetto agli altri modi con problemi dovuti alla scarsa efficienza delle strutture che costituiscono il trasporto merci su strada. Il risultato di questi fattori di debolezza dell'impresa italiana è che negli ultimi anni il trasporto nazionale ha perso una notevole quota di mercato a favore degli autotrasportatori esteri. In base al conto nazionale dei trasporti nel 1990 il bilancio dei trasporti terrestri ha presentato un bilancio negativo di 1.108 miliardi (quasi il 11 in più del 1.389). La forte concorrenza subita dai vettori nazionali sul mercato dei trasporti con l'estero dimostra che l'operatore trova convenienza a rivolgersi ai vettori esteri, inoltre alla luce della normativa europea, la crescita progressiva della penetrazione dei vettori stranieri sul mercato italiano sembra destinata a rafforzarsi. Un ulteriore elemento messo in luce dall'indagine è la particolare rilevanza del trasporto locale (convenzionalmente definito entro un raggio di 50 km dal luogo di carico). Questo tipo di trasporto interregionale (111 milioni di tonnellate di merci pari al 17,3% del totale) è misurato in termini di tonni-km naturalmente questo tipo di trasporto rappresenta una percentuale molto inferiore, appena il 7,5% del totale.

In Italia viene utilizzato il servizio di infrastrutture da parte delle imprese di trasporto in conto terzi il 57% dei chilometri percorsi dai veicoli in quanto le autostrade. Questo mostra il notevole utilizzo di queste infrastrutture da parte degli operatori professionali, nonché il notevole grado di efficienza delle strutture causato da questi veicoli con un costo per la collettività

spesso gli ostacoli di tipo burocratico sono possibili in quanto esiste una certa sottovalutazione delle capacità di pezzi marginali del sistema produttivo italiano di ideare e realizzare veri e propri progetti di sviluppo e di cooperazione reciprocamente vantaggiosi.

E tra questi pezzi immagine Lei inserisce le piccole aziende e, in particolare, quelle artigiane?

Proprio così, la cultura del grande insediamento che sottintende la citata sottovalutazione risulta limitativa soprattutto se rapportata alle caratteristiche del nostro apparato produttivo basato come noto sul tessuto connettivo delle piccole e medie imprese e alla parte calorosa e appetibile che esso presenta, ma forse altro che per la sua flessibilità a sistemi economici in via di evoluzione come quello tunisino.

Dunque, il progetto di cui abbiamo parlato è solo il primo della serie strategica di cooperazione economica con la Tunisia. Perché non ci illustra brevemente le altre iniziative che avete in programma?

Esso si divide in tre parti: costi, formazione e sviluppo. Il primo è quello di costi, il secondo di formazione e il terzo di sviluppo.

Tempi di realizzazione?

Si sono già avviati i lavori di studio e di progettazione. Il primo è quello di costi, il secondo di formazione e il terzo di sviluppo.

altro e piccolo' industrie tunisine in due settori: tessile e calzature e la trasformazione agro-industriale. Ha in genere comunque abbiamo avviato una fase di cooperazione a 360 gradi che prevede non solo forniture, ma assistenza tecnica, formazione e costituzione di joint ventures.

Ci sono già fatti concreti in proposito?

C'è innanzitutto un progetto tra alcune imprese italiane e tunisine per avviare e ricordare altre ipotesi per la realizzazione di joint ventures nel campo delle attrezzature biomedicali e della trasformazione del sughero. Su quest'ultimo punto vale la pena di spendere due parole perché con esso puntiamo a risolvere il problema di salvaguardare la grossa esperienza di alcune aziende aziende sarde che hanno difficoltà determinate da un'esclusa disponibilità di materie prime. Un'ulteriore spinta sulle strade della cooperazione con la Tunisia si dovrebbe avere dal prossimo incontro che avremo con il ministro tunisino della Promozione professionale e dell'Impiego.

Scopo dell'incontro?

Avremo l'opportunità di esplicitare le nostre intenzioni e di discutere le imprese italiane e tunisine. Il quest'ultimo incontro avrà come obiettivo quello di avviare i lavori di studio e di progettazione.

Atgianfin Progetti in Tunisia Se l'artigianato è pronto per la mondializzazione

MAURO CASTAGNO

È un fatto che le piccole imprese italiane non sono tagliate per l'internazionalizzazione. Evidenziano le aziende artigiane. Ma se esse, in un'ottica di sviluppo economico, si aprono a nuove tecnologie, nuove risorse e nuovi mercati, allora il problema si risolve. Il problema è che le piccole imprese italiane non sono tagliate per l'internazionalizzazione. Evidenziano le aziende artigiane. Ma se esse, in un'ottica di sviluppo economico, si aprono a nuove tecnologie, nuove risorse e nuovi mercati, allora il problema si risolve.

operando nel campo della cooperazione con la Tunisia, con quali risultati?

Proprio in questi giorni abbiamo raggiunto un accordo con il Cnr (Centro di assistenza tecnica tunisina) alle piccole e medie imprese del centro e del sud della Tunisia. Il progetto punta alla razionalizzazione di un centro di produzione presso un'alta tecnologia di formazione e di cooperazione. A breve dell'iniziativa infine è prevista la fornitura di hardware e software per la costituzione di una banca dati delle nuove tecnologie nel settore meccanico.

Immagino che, visto l'alto livello di cooperazione insito nel progetto si siano rivolti al Dipartimento per la cooperazione del ministero degli Esteri.

Se solo che l'esperienza fatta è stata un po' deludente.

Perché?

Perché è stato andato a sbattere contro una serie di ostacoli che non ci aspettavamo. Tanto più che invece da parte del governo tunisino abbiamo trovato una grande sensibilità e disponibilità. Siamo stati penalizzati da una serie di ostacoli che non ci aspettavamo. Tanto più che invece da parte del governo tunisino abbiamo trovato una grande sensibilità e disponibilità.

Puo essere più preciso nel proposito?

Il problema è che le piccole imprese italiane non sono tagliate per l'internazionalizzazione. Evidenziano le aziende artigiane. Ma se esse, in un'ottica di sviluppo economico, si aprono a nuove tecnologie, nuove risorse e nuovi mercati, allora il problema si risolve.

Il problema è che le piccole imprese italiane non sono tagliate per l'internazionalizzazione. Evidenziano le aziende artigiane. Ma se esse, in un'ottica di sviluppo economico, si aprono a nuove tecnologie, nuove risorse e nuovi mercati, allora il problema si risolve.

Il problema è che le piccole imprese italiane non sono tagliate per l'internazionalizzazione. Evidenziano le aziende artigiane. Ma se esse, in un'ottica di sviluppo economico, si aprono a nuove tecnologie, nuove risorse e nuovi mercati, allora il problema si risolve.



Il ministero delle Finanze sta per rendere noti i dati delle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1990; da questi

stanno venendo fuori risultati clamorosi che ribaltano l'idea di una piccola impresa evasore fiscale.

Dal «libro bianco» spunta il forfait dei miracoli

ANTONIO GIANCANE

Il libro bianco ha fatto il primo colpo: ci ha mostrato gli uomini che il ministero delle Finanze sta per rendere noti i dati delle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1990. Si tratta dell'omaggio che il ministero delle Finanze ha fatto al contribuente. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario.

Il libro bianco ha fatto il primo colpo: ci ha mostrato gli uomini che il ministero delle Finanze sta per rendere noti i dati delle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1990. Si tratta dell'omaggio che il ministero delle Finanze ha fatto al contribuente. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario.

Il libro bianco ha fatto il primo colpo: ci ha mostrato gli uomini che il ministero delle Finanze sta per rendere noti i dati delle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1990. Si tratta dell'omaggio che il ministero delle Finanze ha fatto al contribuente. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario.



L'ideatore del sistema forfettario, Giulio Tremonti

«Partiamo dal fallimento di Visentini»

Ordiniamo di diritto tributario all'università di Pavia. Giulio Tremonti (autore del recente volume "La riforma delle tasse e il ruolo del contribuente") è un uomo che ha una visione del mondo che è molto diversa da quella di un economista. Tremonti è un uomo che ha una visione del mondo che è molto diversa da quella di un economista.

Il libro bianco ha fatto il primo colpo: ci ha mostrato gli uomini che il ministero delle Finanze sta per rendere noti i dati delle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1990. Si tratta dell'omaggio che il ministero delle Finanze ha fatto al contribuente. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario.

Uno studio della Confesercenti E il commercio nel '92 darà 20mila miliardi

È difficile pensare che in un anno il commercio italiano possa crescere di 20 mila miliardi. Ma lo studio della Confesercenti, l'associazione delle imprese, prevede che nel 1992 il commercio italiano crescerà di 20 mila miliardi.

Il libro bianco ha fatto il primo colpo: ci ha mostrato gli uomini che il ministero delle Finanze sta per rendere noti i dati delle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1990. Si tratta dell'omaggio che il ministero delle Finanze ha fatto al contribuente. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario.

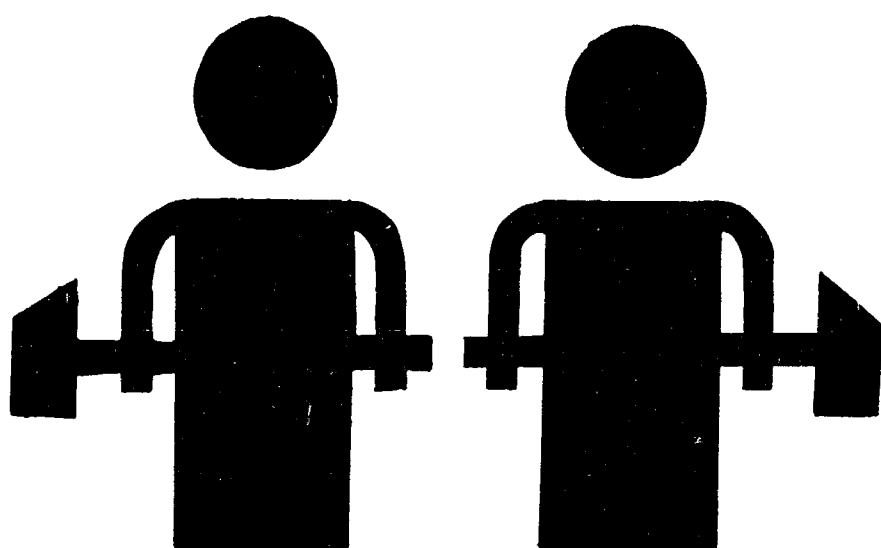
Il libro bianco ha fatto il primo colpo: ci ha mostrato gli uomini che il ministero delle Finanze sta per rendere noti i dati delle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1990. Si tratta dell'omaggio che il ministero delle Finanze ha fatto al contribuente. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario. Il libro bianco è un documento che ha il compito di spiegare ai contribuenti le norme che regolano il sistema tributario.



La distribuzione alimentare italiana è in forte ritardo. I motivi? Frammentazione degli operatori, mancato adeguamento tecnologico della rete. Intanto si fa sempre più agguerrita la concorrenza degli altri paesi europei vicini al nostro

Conad non teme sfide Taglia i rami secchi e concentra le coop

MASSIMO TOGNONI



Una flessione (3,9%) dei punti vendita con superficie inferiore ai 200 metri quadrati e una crescita di tutte le altre superfici (con un picco di 17,1% nella categoria tra i 500 e i 250 metri quadrati) un calo del 21% degli esercizi tradizionali con fronte una crescita dello 11,5% dei supermercati (3,7%) e degli ipermercati (3,6%). Sono alcuni tra i dati più significativi per tracciare un quadro di sintesi dell'evoluzione della rete di distribuzione alimentare del nostro paese. Tratti dalla guida Nielsen al Largo consumo che rappresenta la principale fonte di informazioni sul settore.

È noto che la distribuzione italiana è nota anche nel segmento alimentare un complessivo ritardo in termini di frammentazione degli operatori e di adeguamento tecnologico organizzativo della rete che la pone in condizioni di svantaggio rispetto alla concorrenza agguerrita delle grandi catene di distribuzione degli altri paesi europei che in vista dell'ormai prossima integrazione economica comunitaria hanno già iniziato ad espandersi nel nostro paese.

Come si sta muovendo su tale fronte la distribuzione italiana? Un ruolo di rilievo è ricoperto per le opportunità di difesa di quote di mercato che può offrire dall'associazionismo tra dettaglianti che trova uno dei principali protagonisti nel sistema di cooperative associate al Conad, consorzio che fa capo all'Associazione Nazionale delle Cooperative tra Dettaglianti aderite all'Ugla delle Cooperative.

Il Conad (33 cooperative associate) 7.099 punti vendita per 916.000 metri quadrati di superficie di vendita coperta) ha realizzato nel 1991 secondo i dati di preconsuntivo un fatturato di 2.348 miliardi (+11,2% sul 1990) che sale a 9.711 miliardi (+12%) se si considera il giro d'affari al dettaglio e in calo per il 5,1% sul totale delle vendite di prodotti alimentari in Italia.

Quali le strategie messe in atto da Conad per fare fronte alle sfide poste dall'evoluzione del settore? Due

Nel 1992 i punti vendita scenderanno al di sotto dei settemila

obiettivi essenziali che vengono perseguiti sono la riduzione di strutture locali senza prospettive di crescita e la concentrazione delle cooperative associate. Il primo obiettivo si sta concretizzando nella progressiva riduzione dei punti vendita (da 7.767 nel 1990 a 7.099 nel 1991 con la prospettiva di scendere sotto le 7.000 unità nell'anno in corso).

Per quanto riguarda il secondo è da sottolineare che proprio all'inizio di quest'anno si è realizzata la fusione tra la cooperativa toscana Ceda (che aveva recentemente acquisito quattro supermercati di Cagliari) e il Conad Sardegna fusione che ha dato vita ad un'unica cooperativa la Conad Tirreno il cui giro d'affari sfiora i 210 miliardi.

Un episodio significativo per due motivi perché si inserisce nel quadro di un più generale processo di concentrazione che mira a ridurre da 33 a 15 il numero delle cooperative associate al consorzio e perché testimonia dell'impegno di Co-

Nei progetti di espansione forse la partecipazione dei privati

nad a consolidare la propria presenza nell'area del Sud e delle isole che può già contare sull'attività dei grandi centri di distribuzione della società Unico localizzati in Campania Puglia e Sicilia.

Altro punto determinante nelle strategie del consorzio è rappresentato dallo sviluppo di una politica di specializzazione dei canali di vendita. Conad ha infatti provveduto a organizzare la propria rete di vendita su tre diverse tipologie di canale (che fanno riferimento alle differenti superfici degli esercizi) con l'adozione di tre marchi specifici: Margherita per i negozi di prossimità (cioè il negozio sotto casa) che devono soddisfare puntando sui prodotti locali e di marca le esigenze di spesa quotidiana con un servizio veloce per i quali si è proceduto ad un totale rinnovamento del layout espositivo e merceologico; Conad per supermercati e supermercati punti vendita che svolgono una funzione commerciale di vicinato con un assortimento merceologico completo per la spesa settimanale; Pianeta per gli ipermercati inseriti in centri commerciali (ai due già operanti a Modena e a Roma se ne aggiungeranno altri nell'arco di un triennio).

Una novità interessante ed anche curiosa per il mercato italiano è quella rappresentata dai cosiddetti «convenience stores» (una formula che si è sviluppata con successo negli Stati Uniti) negozi con orari prolungato, per consentire una spesa «di emergenza» localizzati presso le aree di servizio dei distributori di carburante. Si tratta di un progetto in via di realizzazione per il quale Conad ha stipulato un accordo con la Esso per la localizzazione di tali esercizi nelle aree dei distributori della compagnia.

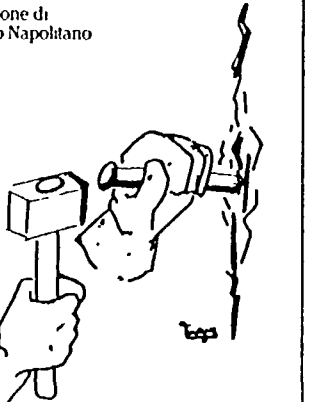
Insomma una strategia articolata di sviluppo che richiede per essere realizzata rilevanti risorse da destinare agli investimenti necessari (210 miliardi nel solo 1991). Un'esigenza che potrebbe rendere realistica l'opportunità di una partecipazione ai progetti di espansione di soggetti privati nella veste prevista dalla legge di riforma della legislazione cooperativa di soci sovventori cioè di apportatori di capitale di rischio. Naturalmente la condizione essenziale è rappresentata dalla possibilità di ottenere una adeguata remunerazione del capitale investito ma la buona redditività che, nel complesso, caratterizza le cooperative tra dettaglianti potrebbe costituire un sufficiente motivo di richiamo.

spazioimpresa
de l'Unità

INVESTIRE ALL'EST
Prospettive economico-commerciali nel mercato della prossima generazione
a cura di Maurizio Guandalini
prefazione di Giorgio Napolitano

Giuseppe Castelli
Fedenco Galdi
Victor Uckmar
Vladimir Scumilov
Mario Ronconi
Luigi Marcolungo
Valerio Barbieri
Carlo De Filippis
Gilberto Gabnelli

FRANCO ANGELI



«La competizione sarà sulle dimensioni e sulle risorse»

ROBERTA VANDINI

Intervista a Camangi direttore di Conad Nord Est di Modena

Il mercato unico del '93, la concorrenza delle grandi catene francesi... ormai è tanto che se ne parla: ma sono davvero questi i principali problemi, immediati o no, che il Conad Nord Est deve affrontare?

Lo chiediamo a Francesco Camangi, direttore generale di Conad Nord Est di Modena.

Si io credo di sì. Non tanto il fatto dello «straniero» ma il confronto con organizzazioni commerciali con maggior dinamismo rispetto alla nostra che pure è ragguardevole. Se guardo l'elenco dei primi dieci gruppi commerciali in Europa vedo la temibile differenza che c'è e non dico con noi ma ad esempio con la principale azienda italiana la Rinascente. E comunque non si tratta più solo di ipotesi ad esempio nella nostra area Vetro e Tengelmann sono già presenti rispettivamente a Imola e a Bologna. Le grandi aziende europee sono già in Italia con un bagaglio di esperienze tecnologiche e dimensionali ragguardevoli. E se sul versante delle esperienze e delle tecnologie non abbiamo nulla da imparare sarà proprio sulla dimensione sulle maggiori risorse in gioco che la competizione si farà più aspra.

Se questo è lo scenario quali sono gli investimenti che il suo gruppo ritiene prioritari per i prossimi anni?

Senza altro quelli che confermano la nostra vocazione ad una imprenditorialità diffusa ovvero quelli nell'area dei supermercati e delle superretes. Questo pur mantenendo la volontà di non abbandonare quello che noi definiamo il «tradizionale» con caratteristiche imprenditoriali ovvero i negozi Margherita progetto a cui crediamo e su cui continueremo ad investire. Il nostro obiettivo principale rimane quindi lo sviluppo ulteriore di quella tipologia di rete più vicina alle predisposizioni della nostra base sociale, cioè non togli e nulla al fatto che comunque continueremo di continuare a verificare le nostre capacità anche nell'area degli ipermercati.

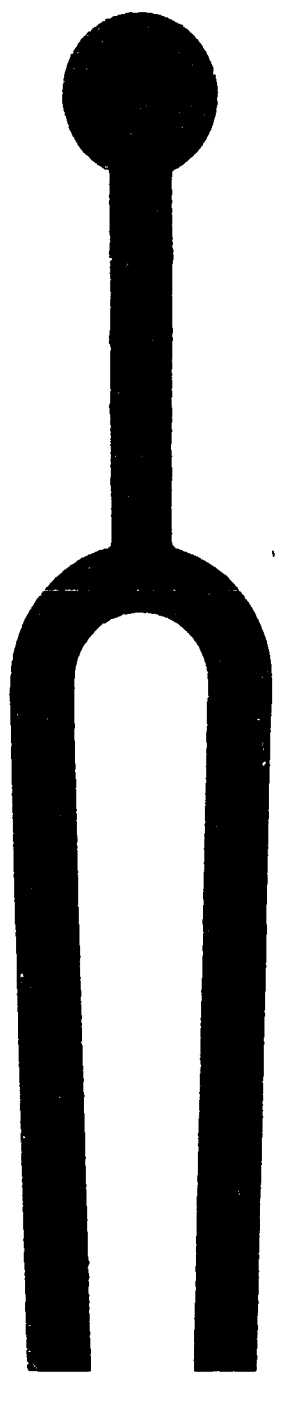
Ecco proprio il primo ipermercato aperto a Modena sembra aver creato non poche perplessità e tensioni tra i soci.

È abbastanza naturale che il nostro socio abbia vissuto l'insuccesso dell'ipermercato in un clima contraddittorio quasi di «amore odio». Ci sono state ragioni specifiche tipiche della realtà cittadina. L'apertura del secondo ipermercato in un territorio così ristretto com'è l'ambito modenese ha creato una conflittualità anche troppo esasperata fra le realtà commerciali presenti andando forse anche oltre i limiti del consentito. Oggi la situazione si è per certi aspetti tranquillizzata e c'è un confronto anche competitivo ma non è più quello con il primo ipermercato. Anche la nostra base sociale ne ha tratto di conseguenza una maggiore serenità se da un lato il socio può vivere l'ipermercato come un proprio concorrente si rende però anche conto che la forza di un'organizzazione nasce dalle quote di mercato che essa presidia. E comunque il nostro socio sa come ho già chiarito prima che l'area degli ipermercati non è il nostro principale obiettivo.

L'apertura di Pianeta ha richiesto un cospicuo sforzo in investimenti per il Conad Nord Est ad oltre un anno dall'apertura e possibile fare un primo bilancio di quest'esperienza?

Stipendi Pianeta ha richiesto forti investimenti ma non solo investimenti in mobili o in attrezzature ma anche in tecnologie e in addestramento del personale e stata la prima esperienza Conad di questo tipo non era nessuno al tempo ipermercato vicino per preparare i nostri addetti per capire come davvero funzionava una struttura che non poteva semplicemente essere equiparata ad un grande supermercato. Oggi Pianeta

Investimenti a favore dei supermercati e delle superretes



va bene è ormai un dato consolidato al nostro interno. Anche il progetto del secondo ipermercato quello che abbiamo intenzione di realizzare a Bologna sta seguendo il normale iter amministrativo che precede la fase della costruzione. Pensiamo potrà essere aperto agli inizi del '94. Dopo di che dovremo realizzare anche il terzo ipermercato quello a Ferrara con quest'ultima struttura.

Su tutto c'è un buon rapporto tra punti vendita e consumatore

In questi ultimi mesi con maggiore urgenza fase di recessione strutturale come quella che ha già risentito fronte interno d'azienda che su di possibile contrario.

Per il 1992 550 miliardi di fatturato consolidato

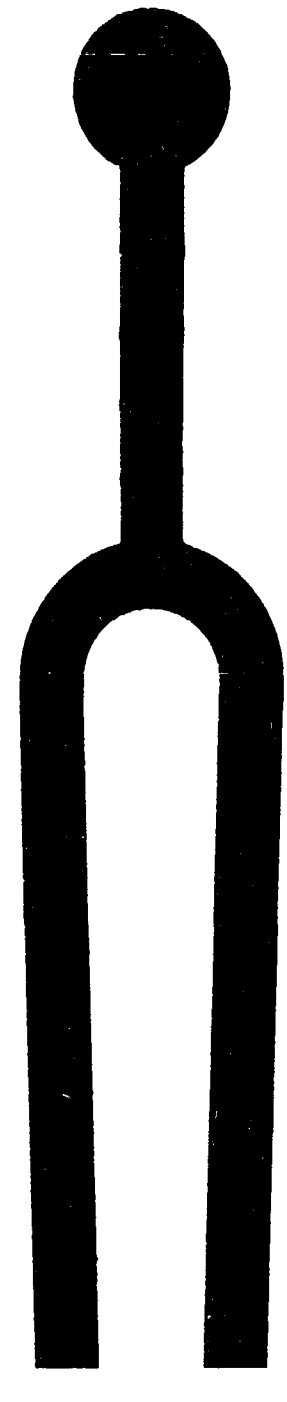
Conad Nord Est è la più grande impresa cooperativa italiana grazie al consolidamento del gruppo. Operando in Italia, nasce e agli inizi del '90 dalla fusione tra le cooperative Mercurio Modena e Mercatino Bologna. Opera su un territorio sovraregionale che si estende su tre regioni (Emilia Romagna, Veneto e Lombardia) e otto province (Modena, Bologna, Ferrara, Verona, Padova, Rovigo, Vicenza e Mantova). Associa 128 punti di vendita tra ipermercati integrati, supermercati superretes, negozi Margherita e negozi tradizionali nonché 310 esercizi pubblici (bar, ristoranti, alberghi). Attualmente occupa 311 addetti.

L'impresa nel '92 conta di raggiungere un fatturato consolidato (tenendo conto anche del giro d'affari dell'ipermercato Pianeta e dei quattro cash and carry) di circa 550 miliardi di lire. Il piano pluriennale degli investimenti prevede l'apertura da qui al '95 di 11 mila metri quadrati di nuova rete con una maggiorazione del fatturato a regime di circa 112 miliardi di lire. Nel lo stesso periodo verranno fatti investimenti per una trentina di miliardi.

Il piano degli investimenti non tiene conto comunque della realizzazione degli ipermercati di Bologna e Ferrara. Essi saranno infatti proprio sotto la supervisione e il controllo di Conad Nord Est.

Da un po' di tempo la «contrattazione» di «marchio Conad» di F un contratto che le nad e conseguenter coop stabilendo diritti ribadire come il marchio una valenza solo commerciale. Ci una precisa risposta a livello nazionale su lo che poi il consorzio straniero. E un impegno per la nostra per certi aspetti dovrebbe consentire chiarezza nel consumo e coerenza con il piano. Scelta e coerenza che sarei irricevibile per il nostro non è un contratto. E un impegno per la nostra per certi aspetti dovrebbe consentire chiarezza nel consumo e coerenza con il piano. Scelta e coerenza che sarei irricevibile per il nostro non è un contratto.

Su tutto c'è un buon rapporto tra punti vendita e consumatore



Da un po' di tempo la «contrattazione» di «marchio Conad» di F un contratto che le nad e conseguenter coop stabilendo diritti ribadire come il marchio una valenza solo commerciale. Ci una precisa risposta a livello nazionale su lo che poi il consorzio straniero. E un impegno per la nostra per certi aspetti dovrebbe consentire chiarezza nel consumo e coerenza con il piano. Scelta e coerenza che sarei irricevibile per il nostro non è un contratto.

Su tutto c'è un buon rapporto tra punti vendita e consumatore

In questi ultimi mesi con maggiore urgenza fase di recessione strutturale come quella che ha già risentito fronte interno d'azienda che su di possibile contrario.

Per il 1992 550 miliardi di fatturato consolidato

Conad Nord Est è la più grande impresa cooperativa italiana grazie al consolidamento del gruppo. Operando in Italia, nasce e agli inizi del '90 dalla fusione tra le cooperative Mercurio Modena e Mercatino Bologna. Opera su un territorio sovraregionale che si estende su tre regioni (Emilia Romagna, Veneto e Lombardia) e otto province (Modena, Bologna, Ferrara, Verona, Padova, Rovigo, Vicenza e Mantova). Associa 128 punti di vendita tra ipermercati integrati, supermercati superretes, negozi Margherita e negozi tradizionali nonché 310 esercizi pubblici (bar, ristoranti, alberghi). Attualmente occupa 311 addetti.

L'impresa nel '92 conta di raggiungere un fatturato consolidato (tenendo conto anche del giro d'affari dell'ipermercato Pianeta e dei quattro cash and carry) di circa 550 miliardi di lire. Il piano pluriennale degli investimenti prevede l'apertura da qui al '95 di 11 mila metri quadrati di nuova rete con una maggiorazione del fatturato a regime di circa 112 miliardi di lire. Nel lo stesso periodo verranno fatti investimenti per una trentina di miliardi.

Il piano degli investimenti non tiene conto comunque della realizzazione degli ipermercati di Bologna e Ferrara. Essi saranno infatti proprio sotto la supervisione e il controllo di Conad Nord Est.

Fusione tra Camst e Cogeturist

Nasce il colosso della ristorazione collettiva

La Camst, cooperativa bolognese di ristorazione al terzo posto nella classifica delle imprese italiane del settore, e la Cogeturist di Udine hanno deliberato una fusione per incorporazione. Con tale operazione il frutto dei rapporti avviati dalle due cooperative aderenti alla Lega con la soglia di un protocollo d'intesa. L'11 maggio scorso Cogeturist viene una divisione della Camst per il futuro di un'area in cui la cooperativa bolognese realizzerà un fatturato di circa 13 miliardi.

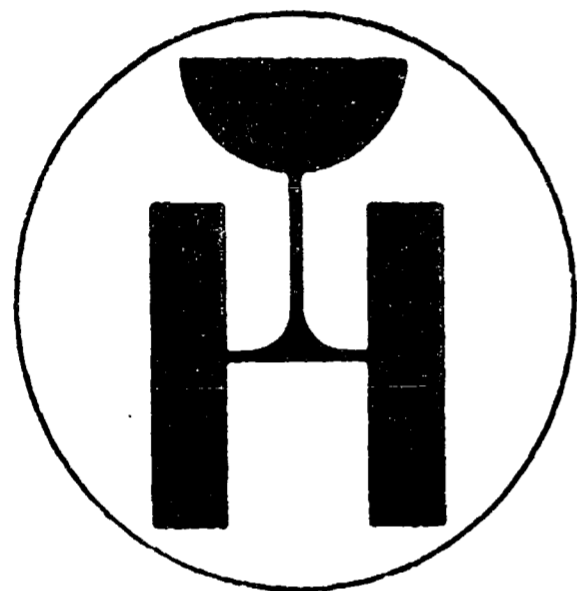
L'incorporazione della Cogeturist che segue quella già effettuata con la Toscana Scafi. La Com di S. Sordani a Faraboli di Parma offre alla Camst la possibilità di cogliere un'importante opportunità di sviluppo in Friuli Venezia Giulia e nel Veneto, soprattutto nell'area grande della ristorazione sia ad un livello commerciale.

Cogeturist nella quale operano 200 addetti ha realizzato nel 1991 un fatturato di 16 miliardi, con la produzione di tre milioni di pasti nella ristorazione aziendale e scolastica e nella gestione di tre resto-

ranti. L'incorporazione della cooperativa udinese rappresenta un importante momento di espansione per la Camst (oltre 2.800 addetti e un fatturato consolidato 1990 di circa 250 miliardi) che opera in tutti i settori della ristorazione ed è presente, oltre che in diverse regioni italiane, anche all'estero (gestisce da oltre tre anni un ristorante e

alcuni bar del palazzo Cee a Bruxelles). È inoltre da ricordare che la Camst è stata recentemente scelta come unica azienda della ristorazione collettiva a rappresentare la tradizione gastronomica italiana all'Imminente Expo Universale di Siviglia.

F. A. C.



Il marchio di qualità della Lega Pesca Con «Pescaiola» solo prodotti garantiti

Sarà avviata a giorni la commercializzazione di prodotti della cooperativa aderenti alla Lega Pesca con il marchio di qualità «Pescaiola». Si tratta dell'attuazione di un progetto pilota del costo di circa 1,2 miliardi che ha avuto l'assenso del C.C.C. ed l'incarico per la Marina in merito. L'iniziativa è stata promossa dalla Lega Pesca attraverso la finanziaria di settore Fek. Spa e vi parteciperanno le principali aziende di trasformazione aderenti al Consorzio peschicoltori di Gorizia. La cooperativa agricoltura maremmana di Albina, la cooperativa Orsogel di S. Benedetto del Tronto

Già oggi le tre industrie rappresentano una realtà di tutto rispetto. Il loro fatturato aggregato nel 1991 ha superato i 200 miliardi di lire. Si ipotizza che il marchio «Pescaiola» entro la fine dell'anno avrà acquisito una quota di mercato del 5% e una notorietà che si dovrebbe attestare sul 10% collocandosi in tal modo a livello nazionale tra gli operatori medio-alti.

La commercializzazione di prodotti con marchio di qualità pur rappresentando uno dei punti cardine della strategia della Lega Pesca - che associa 217 cooperative per un fatturato complessivo di oltre 600 miliardi - non è il solo scopo che l'Associazione vuole perseg-

uire. In termini generali si tratta di realizzare un progetto industriale che mira all'insediamento a pieno titolo della pesca nel più vasto comparto dell'alimentazione. Ciò significa, tra l'altro, incentivare l'acquacoltura quale importante fonte di approvvigionamento integrativa del domani.

A questo scopo la Lega Pesca sta mettendo a punto un progetto che riguarda l'acquisizione di un'azienda di acquacoltura specializzata nell'allevamento di specie pregiate. L'intervento peraltro interessa un'azienda ubicata nel Mezzogiorno e per questo oltre a garantire le premesse per un ulteriore sviluppo produttivo, garantirà l'occupazione in una zona particolarmente fragile sotto quest'ultimo aspetto.

Un secondo progetto della Lega Pesca è finalizzato all'acquisizione di una azienda marchigiana operante nella trasformazione dei prodotti ittici, per ampliare la presenza delle cooperative associate nel settore dei surgelati e congelati. Infine un ultimo progetto prevede la ristrutturazione di una impresa cooperativa di trasformazione attraverso una diversificazione dell'attività attuale.

F. A. C.

Cooperative: «Coop Cento» a Cagliari

È stato inaugurato il Centro servizi che la «Coop Cento» ha realizzato a Monsezzato, contemporaneamente a 525 abitazioni, in gran parte in costruzioni a schiera con giardino e ampi spazi comuni. La «Coop Cento», aderente alla Lega delle cooperative, ha scelto di non costruire soltanto «case domifono», ma case e spazi per una migliore qualità della vita. Perciò hanno aggiunto, con le case, è sotto il «centro servizi» costato un miliardo e 200 milioni di lire, ma anche una piazza dotata di verde attrezzato e campi da tennis, pallacanestro, pallavolo, bocce, mini-volley e un centro per anziani. Fra circa due mesi saranno completate inoltre le strutture della scuola materna e dell'asilo nido.

Cantine Ronco: produrranno vino biologico

Le Cantine Ronco di Forlì produrranno vino biologico per conto proprio. Il potenziamento del mercato ci sono la ditta Cicco Prazzoli direttore di produzione della cooperativa vitivinicola - e si incontrano con la nostra esigenza di diversificare i prodotti e valorizzare le tecnologie. Contiamo di poter avere un buon seguito soprattutto in Germania, dove il biologico si sta imponendo». Le Cantine Ronco sono già pronte alla certificazione di qualità che dal 1993 sarà richiesta a tutti i produttori. «La produzione di vino biologico - ha aggiunto Prazzoli - è un prodotto che richiede grandi preparazioni e investimenti. Le Cantine Ronco, che nel 1991 hanno fatturato 20 miliardi di lire (25 per cento di esportazione) produrranno 18 milioni di litri di vino di cui la metà in bottiglioni ha il corso triplice per poter entrare commercialmente in Canada. Ha già stretto accordi con il marchio G. «Cordi del gruppo Corbi» in Inghilterra con il marchio Fresame e in Francia con il marchio «Entrambi» del gruppo G. Le Cantine Ronco, ed entrambi i marchi, contano 2.000 soci e una cinquantina di addetti.

Nasce la «Confcooperative Veneto»

Il mondo della cooperazione si apre all'Europa ed i consorzi delle aziende venete, ora che è alle porte la caduta delle barriere economiche e doganali tra i paesi della Cee, hanno deciso di adeguare le loro strutture regionali unificandole nella «Confcooperative Veneto». L'organismo è nato nei giorni scorsi a Padova per volontà unanime dei delegati del quinto ed ultimo congresso regionale dell'Unione veneta della cooperazione, riuniti in una sala dell'Interporto merci della città patavina. All'insediamento del tema congressuale - «In Europa insieme per lo sviluppo» - il presidente dell'Unione regionale veneta, James Siviero, il presidente nazionale della Confederazione delle cooperative, Luigi Manno, e i delegati delle 1129 cooperative venete aderenti hanno voluto sancire il nuovo corso della cooperazione con la creazione di un organismo destinato a difendere e rilanciare il sistema cooperativo nel Veneto. «Siamo pronti a fare nostre» - ha detto l'assessore regionale all'Economia Aldo Bottin - «le proposte dell'Unione per incentivare la cooperazione e favorire l'innovazione tecnologica e l'ammmodernamento delle imprese venete».

Iniziativa Coop: ricerca contro la sclerosi multipla

La Coop sosterrà, con una propria iniziativa la raccolta di fondi da destinare alla ricerca delle cause e della cura della sclerosi multipla, un'alattia che in Italia ha già colpito oltre 50 mila persone. L'iniziativa della Coop porterà nelle casse dell'Associazione italiana Sclerosi Multipla, presieduta da Rita Levi Montalcini, 1 miliardo di lire la cui raccolta sarà possibile grazie ai consumatori del Coop. Dal 20 febbraio al 7 marzo prossimi infatti acquistando almeno 5 prodotti Coop o prodotti «Con amore» si permetterà alla catena distributiva delle cooperative di devolere mille lire alla raccolta di fondi. Al consumatore che acquista tali prodotti verrà consegnata una cartolina, quale ricevuta del «contributo» offerto con l'acquisto che dovrà compilare ed imbucare in un'apposita urna. La consegna dell'assegno verrà fatta da una delegazione di consumatori e soci Coop il 23 maggio prossimo, in occasione della giornata nazionale dell'Asim. Oltre a questa iniziativa la Coop sosterrà con l'investimento di un ulteriore miliardo la programmazione della campagna pubblicitaria che l'Asim realizzerà nello stesso periodo. La Coop quest'anno è anche sponsor del festival di Salsomaggiore e ha deciso di cedere all'Asim i propri spazi pubblicitari all'interno delle quattro serate.

Nel Reggiano: nuova Coop per turismo e ambiente

Un merito esempio di cooperazione nel settore turistico viene dall'Appennino reggiano dove alcuni mesi fa è sorta a Castelnuovo Monti la cooperativa «La Sorgente», costituita per operare di tre che nel settore turistico o anche in quello dell'ambiente, dell'educazione all'ambiente e dei servizi. La nascita della Coop, aderente alla Lega, costituita da 27 soci e presieduta da Maurizio Cucchi, sindaco del comune collinare di Vezzano sul Crostolo, ha trovato stimolo nella istituzione del Parco del Gigante. Recentemente la cooperativa che si propone di dar lavoro ai giovani della montagna valorizzando le specifiche professionalità ha stipulato un accordo con l'ApI per la gestione dell'Ufficio informazioni (Iat) di Castelnuovo Monti e offre inoltre soggiorni di lunga durata in case vacanza, rifugi itineranti nei luoghi magici e attività sportive legate alla montagna. «Svolgiamo anche servizi di tipo aziendale - dice il presidente - organizziamo convegni e curiamo incombenze d'ufficio. Il nostro punto di forza è la gestione della casa per ferie di Busana, ex colonia del Comune di Reggio. Ne abbiamo fatto, con la collaborazione dell'Uisp, un centro di documentazione naturalistica».

ANDREA CUCCIA

AUTOLETTURA ENELTEL... E ADDIO CONGUAG



I consumi di energia elettrica di ciascun utente vengono rilevati ogni 6 mesi dal personale ENEL addetto alla lettura dei contatori. Ed è per questo che ogni 6 mesi, ricevete una bolletta di conguaglio tra i consumi stimati addebitati nelle 2 bollette precedenti e quelli effettivi. Con l'autolettura ENELTEL, da casa, con una semplice telefonata, potete	finalmente dire addio ai conguagli. Nella vostra bolletta troverete tutte le informazioni per effettuare l'autolettura: il numero telefonico ENELTEL 16444, e il vostro numero utente. Così, una volta rilevate le cifre del consumo sul contatore, basterà una semplice operazione telefonica. Componete il numero 16444;	vi sarà fornita una breve spiegazione al termine della quale ci sarà un segnale per l'invio dei dati; componete quindi il vostro numero utente, infine i numeri relativi al consumo. Bastano pochi minuti. Inviateci il coupon e riceverete un dettagliato materiale informativo che vi aiuterà a conoscere e utilizzare questo servizio.
--	--	---

Nome _____
Cognome _____
Via _____
Città _____
Cap _____
Sesso M F
Eta _____

ENELTEL
Qualità con cui

Devolvere questo materiale informativo e i nuovi servizi ENEL

1992

Completare il coupon e restituire in busta chiusa a ENEL - Servizio autolettura - Via G.B. Martini 3/0



Il ruolo delle aziende municipalizzate... 30 anni dalla nazionalizzazione delle fonti di energia viene ad imputarsi con nuove esigenze e con un più alto livello di competitività...

Aziende municipalizzate e risparmio energetico - Ma chi ha affermato che i privati possono fare cose migliori?

OLIVIO MANCINI

accumulato una considerevole esperienza di mezzo secolo. La storia di queste aziende si è intrecciata e saldata con la storia democratica dei centri urbani in cui operano...

zione viene ad aggiungersi la legge 112/90 che conferisce alle aziende nell'art. 23 una più aggiornata personalità giuridica e una più avanzata ed autonoma responsabilità gestionale...

el e di progettare lo sviluppo degli impianti idroelettrici o azionati con altre fonti di energia (Rsu biogas geotermiche fotovoltaiche etc.) Non è difficile supporre che un simile sforzo può non solo elevare il peso specifico dell'energia elettrica prodotta dalle aziende municipalizzate...

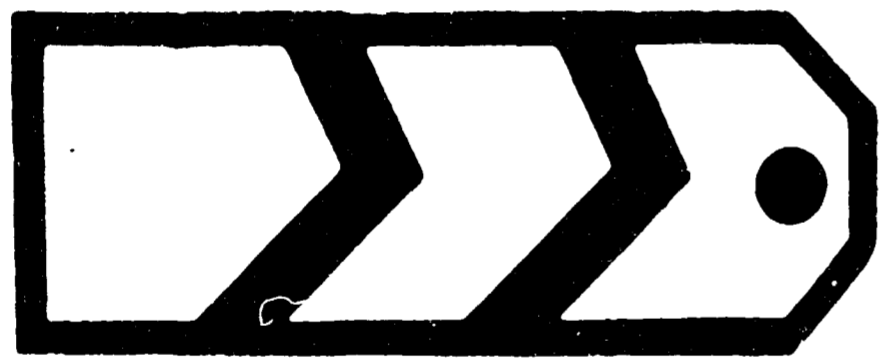
vagliato problema delle contestazioni delle aziende pubbliche (in Italia si producono ogni anno ben 50.000 tonnellate di Rsu)

Le strade per risolvere a livello tecnico i tanti problemi di incompiutezza vera o presunta tra ambiente ed energia non sono affatto precluse purché il confronto progettuale non si fossilizzi su posizioni prevenute ed i costi preventivi di impianto e di gestione non giochino al perverso ribasso ai danni dell'ambiente il quale, viceversa, va considerato come un fattore essenziale ed ineliminabile per la validità stessa dell'investimento...

Il fatto che in sedi diverse la C. spel e la Federelettrica abbiano evidenziato la fattibilità per un progetto pluriennale funzionale a tali obiettivi rappresenta un segno positivo di volontà politica ed imprenditoriale che sarebbe sbagliato sottovalutare in presenza di una campagna in parte motivata ma tutt'altro che nocente contro la gestione pubblica dei servizi a rete...

Basti pensare ad esempio ai vantaggi ambientali che potrebbe offrire alle abitazioni le condizioni di vita dei centri urbani il ripristino e il rilancio della trazione elettrica del trasporto pubblico locale nonché il vantaggio di ridurre attraverso una oculata utilizzazione dei Rsu il tra-

L' burocrazia è risaputo rende la vita difficile ai cittadini. Soprattutto se questi hanno bisogno di svolgere pratiche di cui non si ha una conoscenza tecnica. Se poi le pratiche riguardano le attività commerciali molto spesso la loro attuazione si trasforma in perdita di tempo in compromessi, fangaggi e arabeschi che sovente costringono l'utente a percorrere un autentico calvario...



A Brescia rivoluzione targata Confesercenti - Quando il computer aiuta il lavoro dell'ente comunale

SILVANO NEMBER

va legge assume la denominazione di ente pubblico (art. 23 della legge 112/90) ed ai pubblici esercizi (Gesacom) questo il nome del software coperto da copyright e protetto da un sistema che ne impedisce la duplicazione. È il prodotto di oltre due anni di lavoro di un'equipe interdisciplinare che ha visto partecipare esperti in legislazione, normativa e programmazione commerciale ed esperti in informatica che hanno realizzato un programma molto avanzato e di semplice utilizzazione...

crile dell'organizzazione ha spiegato che all'origine della decisione di realizzare «Gesacom» sta la pluriennale esperienza di collaborazione con gli enti locali che ha reso evidenti le difficoltà nelle quali si trovano gli addetti agli uffici commercio di fronte alla quantità di

normative che regolano il settore. Secondo Vengo «pur essendo un fatto atipico che un'organizzazione di commercianti realizzi uno strumento informatico di questa portata si è pensato che la possibilità di omogeneizzare i comportamenti dei Comuni e facilitare le procedure gestionali possa alla fine risultare utile alle imprese perché le pone nella condizione di non dover entrare in conflitto con le amministrazioni a causa di errate interpretazioni delle normative o a causa della non conoscenza delle stesse. Significativo è il fatto che un'operazione di questo genere venga da Brescia. Del resto non poteva essere altrimenti visto il numero di Comuni piccoli e medi esistenti nella provincia. Il programma verrà distribuito...

to proprio a partire dalle province di Brescia e Bergamo. La cui Confesercenti partecipa all'iniziativa date le caratteristiche analoghe dei comuni orobici per poter essere reso disponibile per tutto il territorio nazionale. Tecnicamente ci spiega Fabio Battelli che ha partecipato all'elaborazione del programma «Gesacom» risponde ad una tipica esigenza. Quella della consulenza dando risposte precise sulla base della legislazione e delle normative comunali specifiche dell'esame dell'istanza e gestione della pratica rispondendo in tempo reale sulla questione interpellata e di verifica controllo e archiviazione della situazione che si determina ad ogni nuova variazione. In questo modo l'amministrazione riesce ad avere una situazione permanentemente aggiornata e a rispondere correttamente alle richieste di aziende e cittadini.

La novità del programma consiste nella estrema facilità di utilizzo che attraverso un percorso guidato rende praticamente impossibile l'errore consentendo l'operatività anche ad addetti non esperti delle normative commerciali cosa che consente alle amministrazioni comunali di far funzionare gli uffici per il commercio anche con personale non specializzato. «Gesacom» viene fornito gratuitamente dalla Confesercenti di Brescia attraverso la società di software che ha partecipato alla sua realizzazione che ha predisposto anche una linea di interfaccia diretta per chiarire ogni eventuale problema che gli addetti dovessero riscontrare.



In Italia è cambiata la struttura della domanda alimentare

Leggeri e naturali Ecco i prodotti più amati dalla gente

DORA IACOBELLI

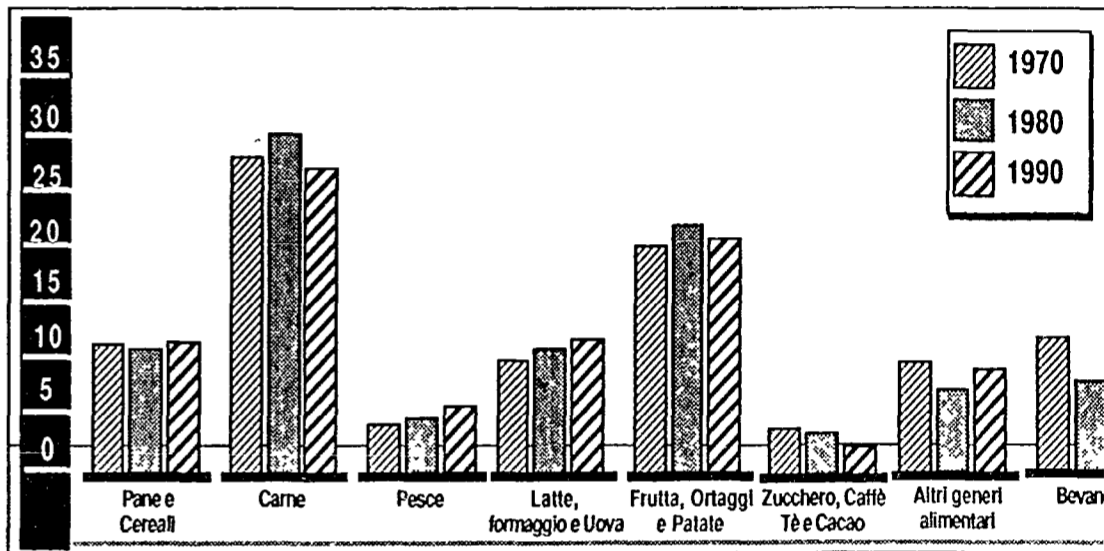


Table titled 'Composizione % della spesa per consumi alimentari' showing percentages for 1970, 1980, and 1990 across various food categories.

premi il prodotto alimentare oggi sul fronte del consumo si tratta dei suoi contenuti comunicazionali della capacità cioè di fornire elementi di identificazione col proprio stile di vita. Da quanto si è detto emerge con chiarezza il fatto che i cambiamenti nel consumo alimentare sia quelli legati alla specificità del gusto italiano (dieta mediterranea) che quelli derivanti dall'evoluzione complessiva della società...

Advertisement for 'florovivaistica del lazio' listing services like production of ornamental plants, garden design, and maintenance of agricultural systems.

Advertisement for 'spazioimpresa' featuring 'l'Unità' software for business management, developed by Renzo Foa.



La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo fondata da quaranta paesi e due organizzazioni internazionali ha un capitale di oltre quindici mila miliardi. Un punto d'appoggio per chi vuole fare affari con l'area ex comunista

Bers, la lunga mano in soccorso delle economie dell'Est

MAURO CASTAGNO

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) è stata fondata da quaranta paesi e due organizzazioni internazionali per un capitale di oltre quindici mila miliardi di dollari. Un punto d'appoggio per chi vuole fare affari con l'area ex comunista.

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) è stata fondata da quaranta paesi e due organizzazioni internazionali per un capitale di oltre quindici mila miliardi di dollari. Un punto d'appoggio per chi vuole fare affari con l'area ex comunista.

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) è stata fondata da quaranta paesi e due organizzazioni internazionali per un capitale di oltre quindici mila miliardi di dollari. Un punto d'appoggio per chi vuole fare affari con l'area ex comunista.

Già nel dicembre scorso questa stessa rubrica abbiamo segnalato l'opportunità di svolgere lo sguardo all'America Latina per le opportunità che essa ci offre. Adesso ci sentiamo portati a tornare sull'argomento per delimitare geograficamente e mettere in evidenza le opportunità che si aprono in un paese che, pur dopo un periodo di crisi, presenta ottime prospettive.

Import-Export - Business in America Latina - Se l'Est non tira meglio andare nel sicuro Messico

MARIO CASTELVETRO

Il mondo imprenditoriale latinoamericano è in pieno sviluppo. In questi anni il Messico è diventato un paese di grande interesse per le imprese occidentali. La sua economia è in crescita e offre molte opportunità di business.

Il Messico è un paese di grande interesse per le imprese occidentali. La sua economia è in crescita e offre molte opportunità di business. È un mercato in espansione con un potenziale enorme.

Quando, cosa, dove

DOMANI
Incontro con la terza edizione di "Quando, cosa, dove" in un'aula della pubblica amministrazione. La manifestazione sarà una vetrina completa delle grandi aziende del settore e degli imprenditori che ne fanno parte.

VENERDI
Incontro con la terza edizione di "Quando, cosa, dove" in un'aula della pubblica amministrazione. La manifestazione sarà una vetrina completa delle grandi aziende del settore e degli imprenditori che ne fanno parte.



Il giro delle poltrone

● **Nicola Proto** è stato confermato presidente dell'Anic. L'Associazione delle aziende private di auto trasporto persone aderente a Confindustria.

● **Carlo Crosta**, titolare della gestione Team 77 è stato eletto presidente della Asp. L'Associazione italiana delle agenzie di sales promotion.

● **Franco Chiusoli** è stato confermato alla presidenza della Confcooperative dell'Emilia Romagna.

● **Luisa Rovida de Sanctis** è la nuova responsabile delle relazioni esterne e rapporti con la stampa di Servizi Internazionali. La società che gestisce Cartasì.

● **Giorgio Maggioni** è il nuovo direttore commerciale della Auschem società chimica del gruppo Enpys. Darò G. Attanasio è stato nominato direttore delle risorse e del personale.

● **L'Associazione italiana della produzione (Aip)** ha nominato il consiglio direttivo. Il nuovo consiglio direttivo è composto da: Vittorio

● **Giuseppe De Rita**, Luigi Fraccone, Franco Fulcheri, Pier Carlo Marino, Giorgio Miani, Domenico Palmieri, Antonio Pannofino, Enzo Presutti, Antonio Rocca, Clemente Signorini e Piero Toso. Alla guida della Aip è stato confermato Domenico Palmieri.

● **Rinnovato il vertice** della sezione terziario innovativo dell'Unione degli industriali di Roma e provincia. Alla presidenza è stato eletto Genaro Moccia. Tre i vice presidenti: Paolo Angelucci, Enzo Concina e Giancarlo Redi.

● **Raimondo Lana** è il nuovo presidente della Cassa di Risparmio di Perugia. È stato nominato dal ministro del Tesoro dopo quattro anni di vacato della presidenza retta dal vicepresidente Antonio Bazzoli.

● **Claudio Manfell**, fino ad ora condirettore generale della Banca di Monte di Parma è il nuovo direttore generale della Banca lombarda di depositi e conti correnti di Milano presieduta da Federico Radice Fossati.

● **Massimo Nolte** è stato nominato amministratore delegato e direttore generale della Italcristal, ditta della Woolrich. La finanziaria britannica specializzata nelle concessioni di immobiliari. Sotto la gestione di Enrico Roberti Gensola.

● **Patrizio Surace** è l'unico direttore dell'Ente di promozione e sviluppo del distretto di Cuneo.

● **Gino Vismara** viene nominato direttore della F.lli. Ks.

● **Gianni Tassi**

agricolo) per lo sviluppo economico e sociale del paese. Ci si è di passo resi conto che in questo campo il nostro paese per l'esperienza accumulata in proposito poteva costituire un partner ideale.

Se a tutto questo si aggiunge l'importanza attribuita dalle stesse autorità messicane allo sviluppo della cooperazione economica internazionale, con conseguente avvio di varie misure a favore degli investimenti esteri (soprattutto quelli di natura costitutiva di joint ventures e varie forme di collaborazione economica produttiva e tecnologica) si capisce l'azione di impulso che le autorità mexicane stanno operando in Italia e in Messico. Risultati di questa azione? Innanzitutto, soprattutto per alcuni settori (mobili, abbigliamento e calzature, turismo, articoli di poltè).

Tutto bene allora? No, perché fino ad ora per ignoranza o scarsa attenzione nell'area messicana sono rimasti in piedi molti uffici o case proprie, solo alcune regioni del centro nord. Ed è un peccato perché come hanno ben compreso soprattutto alcuni operatori del Nord i cui ragionamenti sono stati più o meno se l'Est non va puntiamo sul Messico magari per avviare operazioni di cooperazione economica, il mercato messicano è un mercato difficile.

Chunque voglia realizzare affari con i paesi dell'area in questione, pertanto, non può non tenere conto dell'esistenza di questo organismo e parimenti deve necessariamente conoscere come, perché e per quali condizioni e modalità esso può essere utilizzato. Del resto, che da parte degli operatori italiani si sia un ampio interesse, almeno di co-

scienza rispetto alla Bers è emerso con grande evidenza nel corso di un recente incontro opportunamente organizzato a Roma dall'Ice proprio per fornire una prima ma ampia e dettagliata fotografia della Banca europea di ricostruzione e sviluppo. Tanto che la pur ampia sala dell'Istituto presso la quale si è svolto l'incontro non è stata sufficiente a contenere i numerosi operatori e addetti ai lavori intervenuti, in gran numero (è oltre tutto a pagamento) e con l'ermafrodita di un interesse reale e concreto.

Vista l'importanza dell'argomento ci sembra opportuno dare conto almeno di alcuni dei particolari della fotografia della Bers auspicando altri interventi informativi magari più mirati.

Ciò che è stato regolarmente assente negli ultimi 50, 60 e 70 quando il coun enter trade era un'inesistibile tale per poter commerciare con i paesi ad economia di Stato. L'ice è insorto in questi ultimi anni nel discorso countertrade soprattutto perché ha potuto usufruire di benedizioni di ogni tipo del Mincos che ha deciso di sviluppare il countertrade. Un discorso non privo di contraddizioni perché recentemente a Singapore il nucleo del countertrade è stato smantellato proprio in una delle poche zone dove il countertrade ha ancora una sua validità perché ci sono due paesi Vietnam e Birmania a cui quasi si può aggiungere l'India. Ma per altri otto paesi le compensazioni sono ancora in corso.

Anche ad un'operazione di questo tipo non si dovrebbe sfuggire il fatto che il countertrade visto come un'operazione essenziale (barter, di natura barter) ma che si sta trasformando in un'operazione di tipo "mercato" dove si scambia un bene con un altro.

Il nuovo sistema di compensazione è un mercato dove si scambia un bene con un altro.

Con Giuseppe De Rita, Luigi Fraccone, Franco Fulcheri, Pier Carlo Marino, Giorgio Miani, Domenico Palmieri, Antonio Pannofino, Enzo Presutti, Antonio Rocca, Clemente Signorini e Piero Toso. Alla guida della Aip è stato confermato Domenico Palmieri.

● **Rinnovato il vertice** della sezione terziario innovativo dell'Unione degli industriali di Roma e provincia. Alla presidenza è stato eletto Genaro Moccia. Tre i vice presidenti: Paolo Angelucci, Enzo Concina e Giancarlo Redi.

● **Raimondo Lana** è il nuovo presidente della Cassa di Risparmio di Perugia. È stato nominato dal ministro del Tesoro dopo quattro anni di vacato della presidenza retta dal vicepresidente Antonio Bazzoli.

● **Claudio Manfell**, fino ad ora condirettore generale della Banca di Monte di Parma è il nuovo direttore generale della Banca lombarda di depositi e conti correnti di Milano presieduta da Federico Radice Fossati.

● **Massimo Nolte** è stato nominato amministratore delegato e direttore generale della Italcristal, ditta della Woolrich. La finanziaria britannica specializzata nelle concessioni di immobiliari. Sotto la gestione di Enrico Roberti Gensola.

● **Patrizio Surace** è l'unico direttore dell'Ente di promozione e sviluppo del distretto di Cuneo.

● **Gino Vismara** viene nominato direttore della F.lli. Ks.

● **Gianni Tassi**

● **Nicola Proto** è stato confermato presidente dell'Anic. L'Associazione delle aziende private di auto trasporto persone aderente a Confindustria.

● **Carlo Crosta**, titolare della gestione Team 77 è stato eletto presidente della Asp. L'Associazione italiana delle agenzie di sales promotion.

● **Franco Chiusoli** è stato confermato alla presidenza della Confcooperative dell'Emilia Romagna.

● **Luisa Rovida de Sanctis** è la nuova responsabile delle relazioni esterne e rapporti con la stampa di Servizi Internazionali. La società che gestisce Cartasì.

● **Giorgio Maggioni** è il nuovo direttore commerciale della Auschem società chimica del gruppo Enpys. Darò G. Attanasio è stato nominato direttore delle risorse e del personale.

● **L'Associazione italiana della produzione (Aip)** ha nominato il consiglio direttivo. Il nuovo consiglio direttivo è composto da: Vittorio

● **Nicola Proto** è stato confermato presidente dell'Anic. L'Associazione delle aziende private di auto trasporto persone aderente a Confindustria.

● **Carlo Crosta**, titolare della gestione Team 77 è stato eletto presidente della Asp. L'Associazione italiana delle agenzie di sales promotion.

● **Franco Chiusoli** è stato confermato alla presidenza della Confcooperative dell'Emilia Romagna.

● **Luisa Rovida de Sanctis** è la nuova responsabile delle relazioni esterne e rapporti con la stampa di Servizi Internazionali. La società che gestisce Cartasì.

● **Giorgio Maggioni** è il nuovo direttore commerciale della Auschem società chimica del gruppo Enpys. Darò G. Attanasio è stato nominato direttore delle risorse e del personale.

● **L'Associazione italiana della produzione (Aip)** ha nominato il consiglio direttivo. Il nuovo consiglio direttivo è composto da: Vittorio

● **Nicola Proto** è stato confermato presidente dell'Anic. L'Associazione delle aziende private di auto trasporto persone aderente a Confindustria.

● **Carlo Crosta**, titolare della gestione Team 77 è stato eletto presidente della Asp. L'Associazione italiana delle agenzie di sales promotion.

● **Franco Chiusoli** è stato confermato alla presidenza della Confcooperative dell'Emilia Romagna.

● **Luisa Rovida de Sanctis** è la nuova responsabile delle relazioni esterne e rapporti con la stampa di Servizi Internazionali. La società che gestisce Cartasì.

● **Giorgio Maggioni** è il nuovo direttore commerciale della Auschem società chimica del gruppo Enpys. Darò G. Attanasio è stato nominato direttore delle risorse e del personale.

● **L'Associazione italiana della produzione (Aip)** ha nominato il consiglio direttivo. Il nuovo consiglio direttivo è composto da: Vittorio

● **Nicola Proto** è stato confermato presidente dell'Anic. L'Associazione delle aziende private di auto trasporto persone aderente a Confindustria.

● **Carlo Crosta**, titolare della gestione Team 77 è stato eletto presidente della Asp. L'Associazione italiana delle agenzie di sales promotion.

● **Franco Chiusoli** è stato confermato alla presidenza della Confcooperative dell'Emilia Romagna.

● **Luisa Rovida de Sanctis** è la nuova responsabile delle relazioni esterne e rapporti con la stampa di Servizi Internazionali. La società che gestisce Cartasì.

● **Giorgio Maggioni** è il nuovo direttore commerciale della Auschem società chimica del gruppo Enpys. Darò G. Attanasio è stato nominato direttore delle risorse e del personale.

● **L'Associazione italiana della produzione (Aip)** ha nominato il consiglio direttivo. Il nuovo consiglio direttivo è composto da: Vittorio

● **Nicola Proto** è stato confermato presidente dell'Anic. L'Associazione delle aziende private di auto trasporto persone aderente a Confindustria.

● **Carlo Crosta**, titolare della gestione Team 77 è stato eletto presidente della Asp. L'Associazione italiana delle agenzie di sales promotion.

● **Franco Chiusoli** è stato confermato alla presidenza della Confcooperative dell'Emilia Romagna.

● **Luisa Rovida de Sanctis** è la nuova responsabile delle relazioni esterne e rapporti con la stampa di Servizi Internazionali. La società che gestisce Cartasì.

● **Giorgio Maggioni** è il nuovo direttore commerciale della Auschem società chimica del gruppo Enpys. Darò G. Attanasio è stato nominato direttore delle risorse e del personale.

● **L'Associazione italiana della produzione (Aip)** ha nominato il consiglio direttivo. Il nuovo consiglio direttivo è composto da: Vittorio

● **Nicola Proto** è stato confermato presidente dell'Anic. L'Associazione delle aziende private di auto trasporto persone aderente a Confindustria.

● **Carlo Crosta**, titolare della gestione Team 77 è stato eletto presidente della Asp. L'Associazione italiana delle agenzie di sales promotion.

● **Franco Chiusoli** è stato confermato alla presidenza della Confcooperative dell'Emilia Romagna.

● **Luisa Rovida de Sanctis** è la nuova responsabile delle relazioni esterne e rapporti con la stampa di Servizi Internazionali. La società che gestisce Cartasì.

● **Giorgio Maggioni** è il nuovo direttore commerciale della Auschem società chimica del gruppo Enpys. Darò G. Attanasio è stato nominato direttore delle risorse e del personale.

● **L'Associazione italiana della produzione (Aip)** ha nominato il consiglio direttivo. Il nuovo consiglio direttivo è composto da: Vittorio

● **Nicola Proto** è stato confermato presidente dell'Anic. L'Associazione delle aziende private di auto trasporto persone aderente a Confindustria.

● **Carlo Crosta**, titolare della gestione Team 77 è stato eletto presidente della Asp. L'Associazione italiana delle agenzie di sales promotion.

● **Franco Chiusoli** è stato confermato alla presidenza della Confcooperative dell'Emilia Romagna.

● **Luisa Rovida de Sanctis** è la nuova responsabile delle relazioni esterne e rapporti con la stampa di Servizi Internazionali. La società che gestisce Cartasì.

● **Giorgio Maggioni** è il nuovo direttore commerciale della Auschem società chimica del gruppo Enpys. Darò G. Attanasio è stato nominato direttore delle risorse e del personale.

● **L'Associazione italiana della produzione (Aip)** ha nominato il consiglio direttivo. Il nuovo consiglio direttivo è composto da: Vittorio

● **Nicola Proto** è stato confermato presidente dell'Anic. L'Associazione delle aziende private di auto trasporto persone aderente a Confindustria.

● **Carlo Crosta**, titolare della gestione Team 77 è stato eletto presidente della Asp. L'Associazione italiana delle agenzie di sales promotion.

● **Franco Chiusoli** è stato confermato alla presidenza della Confcooperative dell'Emilia Romagna.

● **Luisa Rovida de Sanctis** è la nuova responsabile delle relazioni esterne e rapporti con la stampa di Servizi Internazionali. La società che gestisce Cartasì.

● **Giorgio Maggioni** è il nuovo direttore commerciale della Auschem società chimica del gruppo Enpys. Darò G. Attanasio è stato nominato direttore delle risorse e del personale.

● **L'Associazione italiana della produzione (Aip)** ha nominato il consiglio direttivo. Il nuovo consiglio direttivo è composto da: Vittorio



Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi: un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente; in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché un modo

di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento: prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.

coop
LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'